ORIGINI
E PREROGATIVE
DE' CARDINALI DELLA S. R. C.

OPERA COMPOSTA, ED IN DUE PARTI DIVISA

DAL P. M. GIUSEPPE TAMAGNA ROMANO

Dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco
Professore di Teologia nella Sapienza di Roma,

PER SERVIRE DI RISPOSTA ALL'ANONIMO LIBELLO

I.

COSA E' UN CARDINALE?

II.

PUO' EGLI IL VESCOVO CON IL SUO PRESBITERIO ORDINARE A' SUOI PAROCHI PARTICOLARI DIVISE SÌ SOLENNI CHE PRIVATE, COME A LUI PIACE, PER DISTINGUERLI DAGLI ALTRI PRETI?

PARTE II.

RISPOSTA AD AMBI I QUESITI

PROPOSTI NEL LIBELLO ANONIMO.

IN ROMA MDCCXC.
Dalle Stampe di Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

PARTE SECONDA.

RISPOSTA AL LIBRO:

COSA E' UN CARDINALE?

I. Idea di questa risposta. Riflessione sullo scrivere dell'Anonimo.

I. 194. QUI io dovrei trascrivere pezzo per pezzo seguitamente questo famoso libercolo, e porre la sua leggerezza in confronto delle sode risposte, che la verità ci suggerisce; in tal guisa facendo, niuno rimaner potrebbe col frequente sospetto, che interrottamente il libro riportando, le sentenze almeno dell' Autore si sieno sfigurate. Non è difficile colle stesse parole un centone comporre, che tutt'altro ci mostri fuori che la vera mente d'uno Scrittore. Ma pure osservando in questo miserabile opuscolo l'ordine delle cose tanto stomachevolmente violato, e non riuscendomi, volendo ancora, accompagnare con chiarezza una confusione perpetua; ò risoluto finalmente di richiamare a capi, come diggià nella prima parte ò eseguito, per quanto si spettava alla storia, le dicerie, le imposture, le riflessioni, che unitamente formano la bella risposta al quesito: *cosa è un Cardinale?* Il sospetto che fe-

dele io non sia nel riportare quanto in questo libello si legge, affatto svanisce colla precauzione da me usata di dar luogo nell'edizione del presente mio lavoro anche alla confutata operetta toscana. Io dunque osservo, che il Romano Pontefice, i Cardinali, i Vescovi, ed i Parochi quelli sono che specialmente vi àn luogo. Vi sono in qualche modo malmenati i Canonici, ingiuriati i Protonotarj Apostolici, e seccati li fiumi di Etan colla solita ciarlatanata della *Venerabile Antichità*. Trattiamo dunque distintamente di queste materie; veggiamo se in una almeno abbia il nostro Sig. Antiquario colpito nel segno o in qualità di Storico, o in qualità di teologo, o in quella almeno di ragionatore. Io mi farò prima d'ogni altro a pesare per un poco questa merce perpetua di *Venerabile Antichità*: vedrò in secondo luogo, se la sua teoria rapporto al Romano Pontefice regga al confronto del sistema cattolico, ed in conseguenza della *Venerabile Antichità*: esaminerò se la risposta al quesito: *cosa è un Cardinale* ? sia degna del Sinodo Pisto-pratese, o alla storia piuttosto corrisponda. Esaminerò in secondo luogo la dignità di Paroco, la dignità di Canonico: vedrò che cosa all'una e all'altra dato abbia la *Ven. Antichità*. Passerò quindi a riflettere ciocchè è degno di riflessione quando questo Encomiaste de' Vescovi l'innalza a segno di trasportarli tutti sovra de' Cardinali, e li avvilisce in modo da renderli o eguali, o di poco almeno superiori a'Parochi. Finalmente la risposta al quesito: *cosa è un Cardinale*? da per se con tutto il treno della più evidente chiarezza, della più dimostrata verità ci si presenterà; e daremo allora di questo libello l'analisi, del cui Autore ben a ragione dir si potrebbe

Somniat, et scribit. Calamum quis temperet illi
Dum sibi blanditur, dum inflata corda perurit
Verborum urtica, et scabies male nata loquendi?

CAP.

CAP. I.

Della Venerabile Antichità.

I. Perchè a Roma tenacissima dell'*Antico* si rinfaccia al dì d'oggi la violata *Ven. Antichità?* Si sparge con ciò una vera eresía.
II. Pianta dell'edificio cattolico. Sue parti invariabili, e variabili. Manca forse a tempi nostri la Chiesa di quell'autorità, di cui per lo innanzi godeva?
III. Vago ragionare de' presenti *Novo-Antiquarj* su di un vocabolo non assoluto, ma relativo.
IV. La nostra *Antichità* à variata la sua *Antichità*; dunque non è domma la necessità di osservarla.
V. I nostri Novatori spacciano, non sieguono l'*Antichità*. Esempj loro: esempj degli *Antichi*.
VI. Vere massime della Chiesa sull'antica, e recente disciplina.

I. 195. IL *memento dierum antiquorum*, *cogita generationes singulas*, *interroga patrem tuum*, *et annuntiabit tibi*, *majores tuos*, *et dicent tibi* (a) si è quel testo, che nella bocca continuamente risuona d'ogni Teologo cattolico per dimostrare contro i Protestanti la necessità, l'infallibilità delle divine tradizioni: *nihil innovetur praeter id quod traditum est*: è stata sempre una regola talmente caratteristica della Chiesa Romana, che à voluto piuttosto in qualunque secolo sofferire l'incredibil dolore di vedersi staccare dal seno e provincie, e regni, e nazioni di quello che indursi a recedere in un apice dagli antichi insegnamenti. Se da questi si foss'ella staccata, separata si sarebbe da Cristo, e per non soffrire la perdita di qualche membro benchè nobilissimo, sarebbe andata miseramente a perire, non essendo la sua vita divisibile in parti. O tutto sostenere intrepidamente l'antico, o rinunziarlo per intero. Sanno queste verità i Cattolici, non l'ignorano gli

(a) *Deuteron. c.* 32. *v.* 7.

Eretici, che le mille volte se le sono intese ripetere quando una riconciliazione colla Madre tentarono. Venite pure, pronti siamo ad abbracciarvi, i vostri amplessi, la vostra unione sospiriamo, e dal cielo pubblicamente imploriamo; ma dalle antiche massime non pretendete staccarci, altrimenti siamo tutti staccati da Cristo.

196. Or così stando le cose, chi mi saprà porre in chiaro il fine di tanti recenti Scrittori nello smaniare di continuo con questi nomi sulla penna, e sulla bocca perpetui: *la Venerabile Antichità*? Che cosa que' rimproveri significano, quelle esortazioni, quelle preghiere animate tutte dalle misteriose parole: *la Venerabile Antichità*? A' forse cangiate massime la Chiesa? Vuol ella qualche novità introdurre? A' cessato di considerare quali scismatici i Novatori? Chi da noi è diviso, veggendo in ogni libello, in ogni opera, in qualche delirante Sinodo inculcata di continuo questa *Venerabile*, ed inculcata non già a qualche Teologo, cui allora per allora una cattedra si affidi d' insegnamenti religiosi; ma alli difensori di Roma, alla Chiesa Romana, al Capo, al Maestro, al Giudice di tutt' i fedeli, al Depositario delle vere, pure, incontaminate verità cristiane, a quello cui dette il Fondatore della Chiesa l'incarico di tenere sempre saldi nell'antica fede i suoi Fratelli, i Vescovi cioè della Toscana non solo, ma di tutto l'orbe cattolico; chi, dissi, è da noi separato, non potrà ammeno di credere, che o le promesse di Cristo sieno imposture, o siamo già presso alla *consumazione de' secoli*; crederà che sia per terminare la Chiesa, giacchè da' suoi figlj si conosce che à bruttamente deformato l'antico, più non curasi della tanto decantata *Venerabile Antichità*.

197. Ecco sicuramente il frutto delle *penne pie ed illuminate che fanno onore al secolo XVIII.* o fanno credere vicina al suo termine la Chiesa, o tener essi si fanno in conto di fanatici, di saltinbanchi, d'impostori, che senza nep-

neppur sapere cosa abbia l'*Antichità* insegnato, contrarissimi essendo a praticare di questa *Antichità* le massime se le conoscessero, l'ànno perpetuamente tra denti per sottrarsi dal dominio recente sotto il pretesto di esser sudditi d'una Sovrana antica, che più non esiste. Noi almeno, che siamo appieno delle loro massime, de' loro costumi informati, questo è il concetto che di essi formiamo. Impostori sacrileghi, perturbatori dell'ecclesiastica tranquillità, ignoranti affatto dell'antico e del recente, che con un nome per essi privo di senso far la vogliono da' canonisti e da teologi, sottrar si vogliono dall' ubbidienza al legittimo superiore dovuta sotto il pretesto ridicolo che il loro Sovrano non più veste alla foggia antica, quasicchè da questa la sovranità dipendesse. La Toscana specialmente, dicasi pure con libertà *antica*, è divenuta a nostri giorni un mongibello, il cui cratere situato in Pistoja, non fa che eruttare queste rancide, calunniose, e scandalose lagnanze. Scrittori di niun credito, *Mosè* (a) che ignorano ove situato sia il Sina, *Samuelle* inimico del Tempio non fanno che vomitare, che assordarci colla *Venerabile Antichità*: e l'infelice Scrittore ancora del libello che degniamo di risposta, anch'egli ignorantissimo come si mostra di tutto intero l'antico, pure à il coraggio di balbettare sovente *la Venerabile Antichità*. Veramente

. . . . . *Altum foedat olenti*
Rana polum urina, cimexque elephanta momordit

Ma

(a) Ad intendere la forza di queste denominazioni fa d'uopo aver presente la bell'overtura del tanto decantato Sinodo Pistojese. In quella si leggono a larga mano dall'ecclesiastico ermafrodita Bartoli profuse le più imponenti gloriose ampolle di Mosè, di Samuelle, di Sina, colle quali denominati vengono i Padri di quel Concilio, Monsignore Scipione Ricci, ed il tempio di S. Leopoldo, in cui non composta, ma recitata venne questa profano-sacra comedia.

Ma pure il *responde stulto*; il *debitores sumus sapientibus, et insipientibus*, c'induce a porre iu chiaro questa tanto decantata materia. Facciamolo, e procuriamo d'essere intesi.

II. 198 La rivelazione cristiana non doveva contenere una serie d'insegnamenti soltanto, che dettar si dovessero dalle cattedre, ed apprendersi da'discepoli, come le massime di Socrate, di Platone, di Aristotile. Data da Dio all'uman genere, data specialmente si fu per regolare colla sua fede i costumi degli uomini, o solitarj vivessero, o insiem cogli altri in società si unissero, o verso Dio o verso il prossimo, superiore o suddito che sia, gli uficj praticassero. Questa, come dal suo codice rilevasi, per ogni uomo è data, uomini e donne, genitori e figlj, padroni e servi, sovrani e sudditi, laici e sacerdoti, tutti da Lei in mira si ànno, e niuno può senza di essa al fine per cui è prodotto giunger giammai. Tutto il genere umano che conosciuto abbia, che abbia abbracciata la Religione di Cristo, un ceto forma che dicesi cristiano, che Chiesa si appella. La rivelazione che lo istruisce, la legislazione che lo modera, è tutta da Dio. Ma in questa stessa rivelazione, in questa legislazione troviamo, che i suoi Pastori, i suoi Giudici son uomini nello stesso ceto da Dio trascelti al sublimissimo loro impiego. Questi non tutti, nè nell'ordine che li sublima, nè nella giurisdizione che esercitano, eguali esser debbono: *Vescovi, Preti, e Ministri* ne formano una gerarchía *ordinata a guisa di esercito* (a) Ma nè Ministri e Ministri, nè Sacerdoti e Sacerdoti, nè Vescovi e Vescovi sono tutti istituiti eguali. Se non per l'ordine, per il grado, per la giurisdizione uno dall' altro distinguesi. Dall'Ostiario all'Arcidiacono v'è nella clas-

se

(a) Ut castrorum acies ordinata.

se de'Ministri una sensibilissima gradazione: e nella serie de'Preti v'à di molto per cui il semplice Prete dal Canonico, dal Decano, dal Paroco, dall'Arciprete differisca. Nel modo stesso prima che dal Vescovo si ascenda al Papa, tanti sono i gradini, che l'autorità, la dignità di questo in confronto de'suoi Fratelli gigantescamente si sublima. Quell'ordine immenso, quella non interrotta, ma quasi infinita catena, che nelle sue sostanze per una moltiplice scala di continuazione la natura mostra all'osservatore Filosofo, Iddio, che forse con una sola semplicissima legge l'universo tutto modera e dirige, à voluto proporzionatamente fissare nel governo ancor della Chiesa; e come appunto dalle bestie all'uomo, al Sovrano dell'universo la catena si ruppe, onde in un salto dall'irragionevole si fè passaggio al ragionevole; così dal più nobile tra i Vescovi, dal Patriarca al Papa salendo, sembra ancora la gradazione interrotta; onde da'rivoli alla fonte, da'rami al tronco, dal suddito si salta al Sovrano. Il governo dunque, la polizía della Chiesa di Cristo è monarchica. Varj sono, di diversa autorità fregiati *e Ministri*, *e Preti*, *e Vescovi*; ma il Sovrano di tutti, il Pastore del gregge intero, il colmo, la pienezza dell'apostolica potestà nel solo Romano Pontefice, Successor di Pietro, *Vicario primo*, *sommo*, ed unicamente *sommo di Cristo* concentrata si trova. E siccome nella Chiesa tutto il mondo cristiano è compreso; così ad altri ordini, ad altre classi sociali si apparterranno i laici Sovrani; ma nella monarchía ecclesiastica compresi tutti vi stanno e come figlj del supremo Pastore, e come sudditi del primo Gerarca. Difensori della Chiesa potranno vantarsi d'essere di questo ceto la parte più nobile, la più interessante; ma se mai osassero di volgere le loro forze, le loro armi ad intimorire, ad inceppare l'autorità del proprio Sovrano, non farebbero che imitare i Pretoriani cesarei, i Giannizzeri monsulmani, le mili-

zie

zie al principato rubelli. Questa è la vera, la giusta, la logica idea dell'uman genere cristiano, in quanto si è cristiano. Chi vi contraddice, in imbarazzi orribili imbatte, inciampa ad ogni passo, quando salvar vuole e difendere l'unità universale della Chiesa: unità che difender si debbe, quando rinunziar non si voglia alla fede di Cristo: unità riconosciuta e *dalla Venerabile Antichità*, e dalla sana recenziorità, e che riconoscerassi per tutt'i secoli dalla cattolica posterità.

199. A formare presentemente di questo vasto, divino edificio un'adequata idea, tre sorta di massime io distinguo. Massime che ci additano ciò che creder si deve: massime che c'insegnano come in ogni circostanza regolare fia d'uopo il nostro costume: massime, che la costituzione monarchica della Chiesa tendono sempre a conservare. Tre sorta di massime che dalla rivelazione divina, o alle carte affidata, o alla fedele tradizione commessa, da Cristo stesso ànn'origine: invariabili perciò, immutabili, incapaci di diminuzione o di aumento si scorgono, perchè invariabile, immutabile, non soggetta a diminuzione o ad aumento si è la parola, con cui Iddio fin dal principio manifestò la sua adorabile sapientissima volontà. Sicchè come il domma spiegar si può, porre più in chiaro si deve, quando la necessità il richiegga, ma l'*anatema* dell'Apostolo eternamente fulminerà l'Angiolo ancora, se fosse possibile, che aggiunger vorrà un apice a quel che fu rivelato; così le regole del costume, le leggi politico-ecclesiastiche accommodar si possono alle circostanze de'tempi, de'luoghi, delle persone, del corpo stesso cristiano-sociale, ma nella loro sostanza, nel loro essenziale costitutivo variar non si posson giammai. Diritto di natura alla perfezione evangelica portato: culto religiosissimo dalla volontà divina evidentemente determinato: governo della Chiesa monarchico, soggetti non sono alla mutabilità perpetua de'tempi, de'luo-

de' luoghi, delle persone, delle nuove delle cadenti monarchie: chi li muta, li distrugge, e distrugge insieme l'edificio tutto cristiano. Ma siccome si può giungere allo stesso termine per vie diverse non solo, ma opposte; così gli anziddetti cardini, li preddetti punti fissi della nostra pratica religione saldi, intatti conservar si possono, anzi molto meglio si conservano, quando alle vicende mondane si adattano, si combinano, si variano. Purchè delle nostre mosse una costantemente sia la meta; dal desiderio stesso di giungervi nasce, che un' altra via si scelga, quando l'anticamente battuta è divenuta o impraticabile, o disastrosa, o men facile almeno della nuova. Il celebre Locke destinato a formare per la Carolina la legislazione, ingiunse nella sua ultima volontà che dopo un secolo variar si dovesse. L'educazione di un popolo adulto sol per un pazzo deve essere la stessa che quella di un popolo o nascente, o fanciullo. Chi ne' secoli di pace, di protezione, di trionfo cristiano brama le pratiche stesse dell' età insidiatrici, persecutrici, sanguinose che affliggevano i primitivi fedeli; brama e pretende di togliere lo Scettro ai Re per sostituirvi la verga pastorale, merita di rintanarsi nelle catacombe oscure de' perseguitati Cristiani.

200. Ecco l'origine di ciò che *Disciplina* dicesi *della Chiesa invariabile*, o *variabile*. *Invariabile* nella massima, *variabile* in tutto ciò che all'esecuzione della massima conduce, purchè come il fine, così il mezzo per giungervi non sia stato anch' egli da Cristo prescritto. Un' infinità di disposizioni ecclesiastiche a questa variabile disciplina si appartengono; e difficile sarà tra quelle cose che non furono da Cristo precisamente stabilite una rinvenirne, che di tutt' i tempi, di tutte le Chiese dir si possa: quando questo distintivo s' incontra, a Cristo immediatamente viene con ogni ragione nella sua prima origine dalla Chiesa riportata. Se dunque tale si è la natura della *disciplina* ec-

clesiastico-variabile, con qual fronte questi Toscani, questi Utrectini Teologi ci stanno tutto giorno ad annojare colla *Venerabile Antichità*? Facile si è il convincerli, che da essi *l'Antichità* non si conosce che nel nome, che la travisano, che la deformano: che l'adorano soltanto quando è al loro empio fanatismo conforme, l'abominano, l'abbandonano allorchè alle loro massime, a'loro turbulenti sistemi si oppone: e non mancheremo, senza dipartirci dal nostro campo, di passo passo dimostrarlo; ma per ora alla massima attendendo, prendendo di mira i soli generali principj, prego ogni cuore spregiudicato ad internarsi in questo naturale raziocinio. La Chiesa d'oggidì è certamente la Chiesa stessa de' primi secoli. Niun Cattolico, che voglia continuare ad esserlo, può a questo teorema opporsi identico colle promesse di Cristo. Se dunque potè questa Chiesa ne' *venerabili antichi secoli* dar comandi, formar canoni per il buon regolamento della cristiana disciplina, cosa le manca in questi giorni per riformare abusi, per rivocare ciò che stabilì, per sostituirvi nuovi stabilimenti alle presenti circostanze adattati? Poterono i Cesari comporre un codice legislativo; non lo potranno attualmente? Potè il Niceno regolare colla sua divina prudenza la condotta de' Pastori e del gregge, che dopo una lunga orrida tempesta incominciavano a respirare; non l'avrà potuto il Concilio di Trento, che nella Chiesa una monarchia diggià adulta, una machina bisognosa in qualche parte di riattamento osservava? La stessa numerica condotta ad un popolo immenso sotto un solo potentissimo Sovrano stabilito, ed allo stesso popolo in tanti Principati diviso crederemo si convenga? Il rinfacciarci adunque di continuo in punti da Cristo non determinati *la Venerabile Antichità*, è un supporre implicitamente, che in oggi la Chiesa di quella potestà rivestita non sia, di cui lo era anticamente: è un supporre ch'essa sia defettibile: è un manifestarsi ne'fondamenti eretico. III. 201.

III. 201. Ma io m'inoltro dippiù, quando ancora come nel domma, come nelle massime morali, come ne' principj del governo ecclesiastico; così in ogni punto di disciplina star si dovesse alla *Venerabile*, per lo più a tempi nostri impraticabile, *Antichità*, farebbe d'uopo, che il vero, il preciso significato di questo nome si determinasse. *Antichità* si è un vocabolo relativo, è della stessa natura del grande e picciolo, ricco e povero, dotto ed ignorante. Questi riempir sogliono le scuole di dispute interminabili, finchè un maturo quadro disputatore non richiegga, quali sieno i confini della grandezza e picciolezza, dell' opulenza e della povertà, della dottrina e dell' ignoranza. *Antichità*. Fin a qual numero *i secoli* giungono *antichi*? Termina al quinto, si estende fino al settimo la nostra *Venerabile*? L'Imperadore Valentiniano a Teodosio scrivendo, ed il Primato del Romano Pontefice indicando, lo dice, come abbiam veduto (n. 142.) datogli dalla *Venerabile Antichità*: *quem illi contulit Antiquitas*; ma questo dato gli venne da Cristo; dunque cinque secoli già allor' formavano *l'Antichità*. Eugenio IV. della precedenza parlando, che su de'Vescovi distingueva i Cardinali, la dice *antica*, *immemorabile* (n. 161.) eppure se ascoltiamo il Tomassini, non la ripete Eugenio che dal I. Lionese Concilio, cioè da 194. anni indietro; dunque, secondo il Tomassini, due non interi secoli già formano *l'Antichità* non *venerabile* soltanto, ma *immemorabile*. Si contentano però di così poco i nostri *Venerabili Antiquarj*? Non già; ma sebbene poche sieno le pratiche de' nostri giorni, che non riconoscano e tre, e quattro, e cinque, e dieci secoli di età; pure tutte le ripongono nella grande, ed incerta classe della *Recenziorità*; contro tutte si avventano, e le dicono *novità*. Qui dunque, a procedere con precisione e con chiarezza, sarà indispensabile, che quando alcuno vorrà far uso di questa merce: *Antichità*: ci sappia dire fino a qual secolo egli inten-

 ten-

tenda di giungere. In altro caso o dovrà egli sbandire questo nome diletto, o prenderlo nel senso della Chiesa, che l'*antico* prende per sinonimo di *Apostolico*, o permetterci almeno, che noi degniamo di una risata questo nuovo ritrovato, lasciamo sempre come impraticabile la disputa, e li denominiamo *Novatori Antiquarj*.

IV. 202. Ad una sufficientissima chiarezza mi lusingo di aver finora portata la disputa; e pure non so lasciar peranco le mie riflessioni. Andiamo per un poco all'*Antichità*. Verso la metà del quinto secolo, cioè nel 451. si celebra il gran Concilio di Calcedonia, e terminate le prime sei sessioni appartenenti alla fede, nell'ultima delle quali non ostante si fanno tre canoni che la disciplina riguardano, sieguono ventisetti stabilimenti tutti destinati al regolamento ecclesiastico. Questa m'immagino sia *Antichità*; ma se in quattro secoli e mezzo già scorsi non si era ciò determinato che allora si decretò; dunque credettero que' numerosissimi Padri di potere quanto avea potuto la *Venerabile* per loro *Antichità*; noi dunque veggiamo presentemente che l'*Antichità* à aggiunto, à variato ciocchè determinato avea la sua prima *Antichità*. Noi saremo forse per i nostri posteri *Antichità*: or perchè non vogliamo, che la nostra *Antichità* si mostri ne' secoli futuri della stessa autorità fregiata di cui si fa vedere a noi munita quella che per noi si è *Antichità*?

V. 203. Ma se tutto ciò che dalla *Venerabile Antichità* praticavasi si vuole a'tempi nostri osservato, e perchè quel *Vescovo dotto, pio, umile, e giusto riconoscitore dell' Antica disciplina*, quel *Sacerdote Massimo, che rappresenta Gesù Cristo Maestro nel grado più eminente, e sublime*, non à richiamato nel suo Sinodo tutto l'*antico*? Perchè non à in primo luogo inculcato al gregge cui presiede, che il Romano Pontefice Successor di S. Pietro, Capo visibile della Chiesa, primo, sommo Vicario di Ge-

Gesù Cristo, è il Pastore universale de' Fedeli, è il Maestro di quelli ancor che sanno, anzi che niuno saper può nella Chiesa cristiana, se alla sua dottrina non si uniforma; è il Giudice supremo e degli agnelli e de' pastori, e de' sudditi e de' Sovrani, quando trattasi di materia ecclesiastica? Questo è tutto *Venerabile Antichità*. Perchè non à comandato al Sovrano dell'Etruria, che non più in appresso prenda parte nell'elezione de' Vescovi, come ne' primi secoli si praticava, come usò Costantino il grande, come Valentiniano I. ma tutta la dichiari di bel nuovo devoluta al Clero ed al popolo? Questa è *Venerabile Antichità*. E semmai a questo decreto, in vigore di più recenziori diritti, si fosse il Sovrano opposto, perchè non imitare un Martino (*a*) un Ambrogio (*b*) un Agostino (*c*) un Ba-

---

(*a*) Sulpizio Severo nella *vita di S. Martino c.* 13. narrandoci come diportossi questo S. Vescovo nell'implorare dall'Imperatore Massimo il perdono ad alcuni Nobili, ci dipinge un quadro naturalissimo e de' Vescovi adulatori, e di questo intrepido Prelato. *Essendo accorsi a Massimo uomo naturalmente feroce, e dalla vittoria riportata nelle guerre civili renduto superbo, essendo, dissi, da varie parti a lui accorsi molti Vescovi, ed osservandosi una sporca universale adulazione intorno al Principe, essendosi assoggettata ancora con illegittima incostanza alla protezione sovrana la dignità sacerdotale* (il mondo è stato sempre lo stesso) *persisteva nel solo Martino l'autorità Apostolica. Imperocchè sebbene dovett'egli supplicare il Re per alcuni, pure piuttosto che pregare, comandò: ed invitato alla mensa Imperiale frequentemente se ne astenne, dicendo di non potere esser partecipe della mensa di quello, che avea discacciati due Imperadori uno dal regno, l' altro dal mondo*. Cum ad Imperatorem Maximum ferocis ingenii virum, et bellorum civilium victoria elatum plures ex diversis partibus Episcopi convenissent, et foeda circa Principem omnium adulatio notaretur, seque degeneri inconstantia regiae clientelae sacerdotalis dignitas subdidisset, in solo Martino Apostolica auctoritas permanebat. Nam etsi pro aliquibus supplicandum Regi fuit, imperavit potius quam rogavit; et a convivio ejus, frequenter rogatus, abstinuit dicens, se mensae ejus participem esse non posse, qui duos Imperatores, unum regno, alterum vita expulisset. Questo

Basilio (*d*) un Crisostomo (*e*) un Isidoro Pelusiota (*f*) per ser-

---

sto è un fatto che si appartiene alla metà del quinto secolo, ed in conseguenza pare che spetti alla *Venerabile Antichità*.

(*b*) Chi è che ignori l'eroica costanza sacerdotale dal S. Arcivescovo Ambrogio dimostrata in varj incontri ed a Valentiniano, ed a Teodosio Imperadori? Ma pure non potrà che recar piacere il riandare qualche sentenza, qualche franca risposta di questo Padre antico. *Se Tu*, scriveva a Valentiniano che inclinava ad appagare i desiderj de' Gentili nella permissione dell'idolatria, *diversamente determini, noi Vescovi non possiamo di buon grado nè soffrirlo, nè dissimularlo. A Te è lecito di venire alla chiesa, ma in questa non troverai un Sacerdote, rinverrai chi ti resista*. Certe si aliud statuitur, Episcopi hoc aequo animo pati, et dissimulare non possumus; licet tibi ad Ecclesiam convenire, sed illic non invenies Sacerdotem, at invenies resistentem (epist. 30.) Come? al Sovrano si resiste? Ma così insegnavano i Santi della *Venerabile Antichità*, e ne adducevano il motivo: *non volere aggravare l'anima Tua, o Imperadore*, diceva lo stesso Ambrogio, *col credere che tu goda di qualche Imperial diritto in quelle cose che sono divine. Non volerti insuperbire; se vuoi regnare a lungo, vivi soggetto a Dio. Agl' Imperatori spettano i palazzi, al Sacerdote le chiese. A Te è stato affidato il diritto sugli edificj pubblici, non su i sacri*. Noli te gravare, Imperator, ut putes te in ea, quae divina sunt, imperiale aliquod jus habere. Noli te extollere: si vis diutius imperare, esto subditus Deo. Ad Imperatorem palatia pertinent, ad Sacerdotem ecclesiae. Publicorum tibi moenium jus commissum est, non sacrorum. *Un buon Principe è figlio, è membro della Chiesa, non Sovrano*. Quid enim honorificentius, quam ut Imperator Ecclesiae filius esse dicatur? Imperator enim bonus intra Ecclesiam, non supra Ecclesiam est.

(c) Il gran Vescovo S. Agostino, Padre venerabilissimo della *Venerabile Antichità* insinuava a Marcellino Tribuno Imperiale una mansuetudine degna dello spirito della Chiesa, ma nell'insinuarla, l'insinuava da Vescovo con queste memorabili parole. *Se Tu non ascolti un amico che richiede, ascolta un Vescovo che consiglia. Sebbene parlando io ad un Cristiano, specialmente in questa causa, non sarò arrogante nel dire, che Tu devi ascoltare un Vescovo che comanda, o Signore esimio, e meritamente insigne, da me tenuto qual mio carissimo figlio*. (epist. 259.) Si non audis amicum petentem, audi Episcopum consulentem. Quamvis quoniam Christiano loquor, maxime in tali causa, non arroganter dixerim, audire te Episcopum convenit jubentem; Domine eximie, et merito insignis, atque charissime fili, ed altrove (epist. 160.) *Noi sicuramente ti vediamo fregiato di una sublime potestà; ma ti riconosciamo*

fermarmi nella sola *beata Antichità*, e non venire con in-
finiti

---

mo ancora figlio della cristiana pietà. Si assoggetti la tua grandezza, si assoggetti la fede tua. Rectorem te quidem praecelsae potestatis videmus, sed etiam filium christianae pietatis agnoscimus. Subdatur sublimitas tua, subdatur fides tua.

(*d*) Fu tentato dall'Imperador Valente l'intrepido Vescovo S. Basilio a temperare alquanto la sua sacerdotale animosità contro gli Ariani; ma inflessibile si mantenne. Servissi l'Augusto di Modesto suo Prefetto, e questi ardì di schierare in mostra al Santo Vescovo esilj, proscrizioni, tormenti, e morte, se al volere dell' Imperadore non si fosse prestato: gli promise nel caso opposto l'amicizia sovrana: confermò tutto coll'esempio di altri Vescovi indulgenti. Rise il Santo alle minacce, disprezzò l' amicizia cesarea, quando comperar si dovesse a costo d'iniquità: dimostrò non Vescovi que' che diversamente operavano. Lontano io dal cielo, egli diceva, sono esule dovunque mi trovi: il corpo, non l'anima può uccidere Valente: termina il mio esilio, se si distrugge il mio carcere: *per quello che all'amicizia dell'Imperadore si spetta, io la stimo moltissimo quando alla pietà vada congiunta; ma se di questa è priva, la reputo perniciosa ..... Tu non ti sei imbattuto in un Vescovo, altrimenti in questa stessissima guisa Ti avrebbe parlato, se per siffatte cose avesse dovuto combattere*. Quod ad Imperatoris amicitiam attinet, eam cum pietate junctam magni aestimo, sed si ea careat, perniciosam esse dico..... Neque enim in Episcopum incidisti, alioquin hoc prorsus modo disseruisset pro hujusmodi rebus in certamen veniens. Così anima colla sua eleganza le risposte del Santo nel *lib*. 4. *c*. 17. Teodoreto. E chi da tali sacerdotali risposte non si sente commosso? Chi non resta stomacato al confronto della servile adulazione recente di que' Vescovi, che non parlando mai, neppure nelle principali funzioni episcopali, se non colla lingua dalla Corte improntata, pure ardiscono di appellarsi alla *Venerabile Antichità*? Ecco i sentimenti rispettosi sì, ma sacerdotali, ma intrepidi della *Venerabile Antichità*.

(*e*) Ed un Giovanni Crisostomo, quel prodigio dell' episcopale costanza, come verso di Arcadio, e della sua augusta Consorte diportossi? Niuno l'ignora: la sua condotta perfettamente a quelle vere massime corrispose, che egli espresse nella 5. *omilia* sulle parole d'Isaia: *vidi Dominum*. *Il trono regio sebbene per le gemme incastratevi sembri mirabile, pure non à sortito che il governo delle cose terrene. Ma il trono sacerdotale nel cielo stesso è situato, ed à l'autorità di giudicare degli affari celesti. Tutto ciò che sulla terra legarete, sarà legato ancor nel cielo. Iddio soggettò lo stesso capo regio alle mani del Sacerdote, per inse-*

finiti esempj (*g*) a'secoli posteriori al quinto? Ci avrebbe allo-

---

segnarci, che questo si è un Principe maggiore di quello; giacchè chi è minore da colui la benedizione riceve il quale è più degno. Thronus regius quamquam ob gemmas affixas admirandus videatur, tamen rerum terrenarum administrationem sortitus est. Verum Sacerdotia thronus in coelis collocatus est, et de coelestibus negotiis pronuntiandi habet auctoritatem. Quaecumque ligaveritis super terram, erunt ligata et in coelis. Deus ipsum regale caput Sacerdotis manibus subjecit, nos erudiens, quod hic Princeps est illo major. Siquidem id quod minus est benedictionem accipit ab eo quod est praestantius. *Venerabile Antichità.*

(*f*) A' tempi d'Isidoro di Pelusio, sebbene morto verso la metà del quarto secolo, non mancavano Vescovi degni di contrastare il posto a qualcuno de'nostri tempi. Questo S. Monaco colla sua facile eleganza, di cui à dati precetti, li dipinge, descrivendo insieme nella parte opposta quelli che fiorito avevano nella sua *Venerabile Antichità*. *La dignità sacerdotale*, egli dice lib. 5. epist. 168. 278. *una volta rimproverava, e regolava i Re peccatori, ora al contrario è loro soggetta. Imperocchè menando una volta una vita evangelica, ed apostolica que' che rettamente amministravano le cose sacre, meritamente incutevano terrore alla stessa regia dignità; ora all' opposto la Maestà regia atterrisce il Sacerdote. Rettamente la pensano, e si diportano i Re, imperocchè non ànno già in mira di offendere il Sacerdozio; ma di rivendicare la dignità, che offendono que' che non bene l'amministrano*. Ed altrove. *Sarebbe meraviglioso, se coloro, che nulla agiscono sul tuono de' loro Maggiori, riportassero a somiglianza di questi onorificenze. Da' Maggiori si castigavano anche i Re che peccavano; da questi neanche i Privati più ricchi: che anzi se talvolta tentano di correggere qualche povero ancora, vengono sotto voce tacciati come che di quegli stessi vizj imbrattati, de' quali ànno il coraggio di riprender gli altri. Che però era già il Sacerdote formidabile al Popolo; in oggi lo è il Popolo al Sacerdote*. Sacerdotii olim dignitas peccantes redarguebat Reges, regebatque; nunc vero his subjecta est. Olim enim cum evangelicam, et apostolicam ducerent vitam qui sacris rite operabantur, merito regiae dignitati erant terrori; nunc vero contra regia Majestas Sacerdoti. Recte consulunt, aguntque reges; non enim sacerdotium laedere propositum est eis, sed vindicare laesam dignitatem ab eis qui non debite administrant. *Et alibi*. Mirandum est, si qui nihil par majoribus agunt, parem eum illis honorem consequerentur. Ab illis majoribus etiam peccatores Reges castigabantur: ab his ne privati quidem opulentiores; quinimo si vel pauperem aliquem ad meliorem frugem revocare contendant, exsibilantur, ut qui iisdem

allor sorpresi colla sua *Antichità*, non stomacati con una detestabile, e tutta sua *Recenziorità*. Perchè non toglier via tutte le parrocchie urbane, e lasciate le sole rurali,

 egli

iisdem saepe vitiis capti tenentur, ob quae alios audent reprehendere. Quamobrem olim Sacerdos populo erat formidabilis, nunc contra populus terrori est Sacerdoti. Ecco le massime della *Venerabile Antichità*; massime che combinano colla *disciplina invariabile*.

(*g*) Appartengono a' secoli seguenti, ma compresi anch'eglino nell' *Antichità*, gli ammirabili esempj, che la Storia ci presenta nelle sacre persone di Agapeto, di Giovanni, di Vigilio, e di Gregorio Sommi Pontefici, che il più forte apostolico valore nelle cause dimostrarono, che la Chiesa avea con i Regnanti. Facondo Ermianense, Gregorio Turonense, e tutt' i Concilj che nel sesto, settimo, ed ottavo secolo illustrarono specialmente la Francia, fanno tutti esclamare la Chiesa: *o utinam viderem dies pristinos!* Questa è *Antichità* desiderabile, non la traduzione della liturgia in idioma volgare tanto amata da' Protestanti, non l'unità dell' altare contraria al costume di tutta la Chiesa, non il processo intimato a' Santi, non la venerazione tarata alle loro immagini, non il sotterramento delle loro reliquie, che se per accidente andar possono uniti a qualche abuso, l'innovazione che si tenta è assolutamente inseparabile dal favore che agli Eretici si mostra, dallo scandolo che ne' Fedeli si produce, dal disordine che la pubblica quiete ne soffre. Quella è *Antichità venerabile*, e *santa*; questa è *Novità deplorabile*, ed *empia*.

Ma forse mi si dirà. La corruttela de' tempi presenti esige diversa condotta ne' Vescovi rapporto al Principato; ma io rispondo: quando in questi punti assolutamente immutabili della *Disciplina ecclesiastica* si vuol mutazione, con qual coraggio, con qual coerenza ci si oppone l'*Antichità* in materie variabili? Chi poi osa dipingerci le Corti attuali più delle antiche nelle loro pretensioni ardite, ed ignora l' antico, ed ingiuria il presente. Non è la pietà de' Monarchi attuali che sofferto abbia diminuzione in confronto dell' antica pietà sovrana; è la debolezza, la mollezza di qualche Vescovo, che con quelli dall'*Antichità* ripresi fa lega. Il mondo cioè fu sempre lo stesso: egli ci à sempre presentati, e ci presenterà eternamente Sacerdoti vilipesi, se santi ed intrepidi non sono; Sovrani umiliati e ravveduti, se da Vescovi, veri Vescovi verranno trattati. La sacerdotale libertà di S. Martino meritò che l'Imperadrice a' suoi piedi si umiliasse, ed in qualità di ancella il servisse. *Divelli a Martini pedibus solo strata non poterat, componitur Reginae manibus apparatus, cellulam ipsa costernit, mensam admovet,* aquam

egli col suo Presbiterio, che è formato da quelli che furono nel IX. secolo detti *Canonici*, invigilare alla cura del suo civico gregge? Perchè non toglier via insiem co' Frati tutte le Chiese, e lasciare la sola Cattedrale? Perchè invece di far erigere nelle Parrochie ove non eravi, non distruggere piuttosto dove trovavasi eretto il Fonte battesima-

---

aquam manibus subministrat, cibum quem ipsa coxerat apponit, miscuit ipsa bibituro, et ipsa porrexit. Così narra il citato Severo nel *dialogo* 2. E Teodosio qual furia dimostrò contro l'inflessibile Ambrogio? Resistè agli empj Cortigiani, che stimolavanlo a disprezzare il S. Vescovo, e disse: *ò finalmente con mio rammarico appreso qual differenza siavi tra l'Imperadore, ed un Vescovo*; *mi sono finalmente imbattuto in un maestro della verità*; *imperocchè non ò veduto altri degni del nome di Vescovo che il solo Ambrogio*. Aegre tandem didici quid inter Imperatorem intersit, et Episcopum; aegre tandem reperi veritatis magistrum; nam solum Ambrosium vidi Episcopum dignum eo nomine. Eppure Ambrogio non solo non regolava gli affari della sua Chiesa colle determinazioni sovrane, ma discacciava l'Imperadore dal Presbiterio come da una sede a' soli Cherici dovuta, e gli diceva: *Signore, la porpora è adorabile, è formidabile*; *l'adoro, la temo*; *ma la vostra porpora fa Imperatori, non Sacerdoti*: *siedete dunque nel più alto Trono della terra tra i Laici, non occupate i stalli chericali*; nam purpura Imperatores, non Sacerdotes efficit. (*Theodoretus lib.* 1. *c.* 17.) Ambrogio però, e Martino, ed Agostino, ed il Crisostomo, e quanti le loro adorabili tracce calcarono, si eran fisso in mente il gran principio: *chi nulla vuol per se, chi quanto richiede, a solo profitto altrui il richiede, per necessità deve poi rinvenir clemenza*: *egli piacer dee ne' vantaggi altrui, senza mai offender co' proprj*. Non Casse di Religione, non ingrandimento di Episcopio, non aumento di rendite: diritti della Chiesa, edificazione de' popoli, pace de' Sacerdoti, gloria di Dio. Quando queste massime si predicano con disinteresse, con umiltà, con venerazione, con intrepidezza, in una parola, quando si predicano da un Vescovo santo, la potenza in genere le adora, ma specialmente la pietà degli attuali Sovrani: in ogni caso il Fondatore della Chiesa, il *Rex Regum*, il *Dominus Dominantium*, il *Deus Deorum* le protegge, le corona. *At vero qui nihil sui causa velit, et omnia in profectum alienae voluntatis exerceat*; *necesse est ut causam placabilitatis acquirat, quia et ex alienis utilitalibus placet, nec offendit in propriis*. Questa, caro Signor Paroco, è la *Venerabile Antichità* da proporsi al *Vescovo pio, umile, e riconoscente*, che Voi encomiate, e per cui *sine intermissione* io prego.

male, e riserbarlo alla sola chiesa *matrice*? Questa è un' *Antichità* che à durato per fino al secolo X. Perchè, tolti gli altari dalle chiese, ed uno solo lasciatone, non vi à sostituite le mense per le antiche celebratissime Agape de' fedeli? Queste rimontano insiem co' loro disordini fino a' tempi apostolici. Oh! questo si sarebbe stato un ottimo compimento di un Sinodo che volevasi modellare sulla foggia *antica*: un solennissimo banchetto nella chiesa sinodale a que' Padri appetitosi. Se poi l'apparente discesa dello Spiritossanto avesse seguito, invece di accompagnare, il Concilio colla reale ubbriacatura di que' Padri, poco male; sarebbe stata anche questa conforme alla *Venerabile Antichità*. Perchè finalmente, e terminiamola pure una volta, invece di distinguere con nastro e collare paonazzo i nuovi Padri, non comandare piuttosto che non solo nell' uso civile, ma ancora nelle sacre funzioni tutti vestissero gli abiti stessi del secolo, sebbene alquanto più modesti? *La Venerabile Antichità* ci à trasmesse per paramenti sacri le vestimenta stesse che venivano da' Laici usate. I nostri *venerabili Antiquarj* non dovrebbono ignorarlo. Bel vedere co' nostri occhi accostumati alle recenti usanze religiose un Prete all' altare celebrare il divin Sacrificio in abito alla Francese, e nelle campagne osservare i *Venerandi Parochi* far lo stesso in camiciotto di canovaccio! Eppure non se ne risentirebbero gli occhi più di quello ne restino alterate le orecchie al *per Dio*, al *per Cristo* delle preci ecclesiastiche in italiano tradotte.

VI. 204. Ma cessiamo pure una volta di ridere scandalosamente sovra oggetti sacrosanti, piagniamo invece sulle ardite mosse di tanti stravolti Scrittori, e conchiudiamo queste importanti riflessioni con un allievo della *Francia saggiamente tenace siccome delle antiche dottrine, così della disciplina antica ad onta delle rivolte, e de' pervertimenti tentati in special modo da' Gesuiti, e da' loro fautori*; con-

chiudiamo con un idefesso indagatore e dell'antica, e della nuova disciplina, col celebre Tomassini. Egli dopo avere istoricamente osservate le vicende sofferte dall' autorità de' Metropolitani, così saggiamente conchiude (a) che *nulla può da noi più opportunamente farsi, che l'accomodar sempre le nostre opinioni e volontà, le lingue nostre e le penne a quella disciplina che è in vigore presso la Chiesa universale in quel tempo, in cui la suprema Provvidenza di Dio ci à collocati. Condannare perpetuamente debbonsi gli abusi, e le*

(a) Eam capiti huic attexam clausulam, quae adprime consentiat cum solemni illo axiomate in totius hujus operis praefatione statim explanato, nempe consultius nihil fieri a nobis posse quam ut nostras semper opiniones et voluntates, liguas pennasque aptemus ei disciplinae, quae in universali viget Ecclesia eo aevo, quo nos summi providentia Numinis locavit. Damnandae semper sunt abusiones, et corruptelae particulares: at magni semper facienda universalis disciplina moribus catholicae Ecclesiae confirmata, nunc ad rigorem juris adstricta, nunc ad necessarium ex materna providaque charitate indulgentiam temperata, semper sanctitatis adglutinata legibus..... Non fervore tantum charitatis, sed et lumine sapientiae abundemus necesse est; at summae sapientiae est sapere ad sobrietatem nec in tantum desipere ut detrectemus ei obsequi sempiternae sapientiae Spiritui, quo Ecclesia universalis vegetatur et regitur. Conatus in contrarium nostri tam irriti forent, quam insani. Hae politiae, et potestatum alternantes vicissitudines nullius in singularis hominis potestate sunt. Dispensat eas summa Numinis providentia, cujus nutu vel facientis, vel permittentis reguntur omnia. Nostrum est illi obsequi nobis obsequenti, et voluntates nostras ei accommodare nostris se necessitatibus accommodanti; cum ea nunc obrigescere, cum ea nunc mitescere. Quo demum cumque loco, et solio resideat summa in Ecclesias jurisdictio, cum penes Apostolorum successores, et maxime Petri semper resideat, unum illud residuum, ut non aliud magni referre existimemus, quam ut ex sanctissimis justitiae, et veritatis legibus administretur; utque vel austeritates ejus, vel blandimenta tunc in usum vocentur, cum vel utilitas affulget, vel necessitas urget Ecclesiae. *Nov. et vet. Ecclesiae discipl. part.* 1. *lib.* 1. *cap.* 48. *n.* 17.

Tutto in poco ristretto lo avea S. Agostino. Si quid universa per orbem frequentat Ecclesia, quin ita faciendum sit disputare, intolerantissimae insaniae est. *Epist.* 54, *alias* 118. *ad Januarium*.

e le corruttele particolari; ma stimar sempre grandemente si deve l'universal disciplina confermata dalle osservanze della Chiesa cattolica ora stretta col rigore del diritto, ora raddolcita da materno e provvido amore con una necessaria indulgenza, ma sempre attaccata alle leggi della santità .... è necessario che noi abbondiamo non di sola fervida carità, ma di luminosa sapienza ancora. Ora, è proprio di una somma sapienza il sapere ad sobrietatem, *nè impazzare in modo da negare la nostra ubbidienza allo Spirito dell'eterna Sapienza, con cui vegeta e si regola la Chiesa universale. Gli sforzi che noi opporremmo, sarebbero inutili egualmente e pazzi. Queste alternatrici vicende della polizia, e delle potestà non sono in potere di veruna singolar persona. Le dispensa la somma provvidenza divina, al cenno di cui, o si operi o si permetta, tutto si regge. A noi si appartiene secondare lei che ci seconda, ed accomodare ad essa il nostro volere nell' atto che essa si accomoda alle nostre necessità; è nostro dovere or con lei divenire rigidi, ed ora colla medesima divenire indulgenti. Finalmente in qualunque luogo, in qualunque trono la suprema giurisdizione ecclesiastica risiegga, risiedendo essa presso i Successori degli Apostoli, e specialmente di Pietro; non altro resta che non giudicare nulla più vantaggioso di questo, che con leggi santissime di giustizia e di verità si amministri; e che o i suoi rigori, o le sue condiscendenze allora si pongano in uso, quando o chiara apparisce l'utilità, o la necessità insiste della Chiesa.* Più volte queste massime (*a*) dal Tomassini si ripetono, dedotte dalle mutazioni stesse che l'istoria ci mostra nella disciplina ecclesiastica accadute; e che massime per conseguenza sono adottate, e poste in pratica da tut-

ta

(*a*) *Part.* 1. *lib.* 3. *c.* 56. *n.* 19. *Part.* 2. *lib.* 1. *c.* 45. *n.* 13. *et* 14. *lib.* 3. *c.* 20. *n.* 11. *Part.* 3. *lib.* 1. *c.* 45. *n.* 1.

ta quella *Venerabile Antichità*, che è sempre in bocca, e non mai nel cuore de' nostri recenti Scrittori. Chi peraltro bramasse vedere laconicamente posta nel suo più chiaro lume la teoria vera della *disciplina ecclesiastica variabile*, *e non variabile*, legga l'operetta intitolata: *lasciamo star le cose come stanno, ossia dissertazione sulla mutabilità poco intesa da' più della disciplina ecclesiastica*. Faenza 1787. in 8.

CAP.

CAP. II.

Del Romano Pontefice.

I. 205. IN una picciola operetta di trentasette pagine in circa, almeno ventiquattro volte vi osservo nominato il Capo visibile di tutta la Chiesa, e non poteva diversamente accadere subito che de' Cardinali della

la Chiesa Romana si voleva *ex professo* trattare. L'ò anch' io a suo luogo (n. 15.) osservato, che i Cardinali ànno sempre avuto, come ànno in oggi un intrinseco necessario rapporto al loro Capo, al Romano Pontefice; ma pure chi il crederebbe, che scrivendosi da un Cattolico nell'Etruria cattolica, da un appassionatissimo encomiaste, ed inculcatore perpetuo della *Venerabile Antichità*, poche volte il supremo Gerarca della Chiesa si denominasse *Papa*, e quasi sempre con un vergognoso: *cioè Vescovo di Roma*? Egli sicuramente si è *il Vescovo di Roma*, come il Sovrano della Toscana è gran Maestro dell' Ordine di santo Stefano; ma se qualche suo suddito o con questo solo nome l'indicasse, o dicendolo Gran-Duca vi aggiungesse perpetuamente un: *cioè* Maestro dell'Ordine di santo Stefano: non incorrerebbe un giusto sospetto che intollerante, ed inimico si fosse di quella Sovranità, che il gran Leopoldo non dal supremo Magistero di quell' Ordine cavalleresco, ma dalla soggetta Toscana deriva? Il *cioè* è stato per lo più presso i Logici una determinazione, una restrizione del nome a quel tale, e non altro significato che sussiegue il *cioè*. Or quanto più il sospetto crescerebbe, quando questo o temerario o sciocco Scrittore ardisse poi in altro luogo di dir chiaramente, che tanto il Gran-Duca è Sovrano in Firenze, quanto ogni Vicario, ossia Governatore, lo è in Siena, in Pisa, in Pistoja, ed in qualunque altra città de' suoi fortunatissimi stati? Non si punirebbe costui qual ardito e sfacciato ribelle alla legittima Sovranità? Eppure così un Paroco cattolico, suddito del *Papa*, *cioè* del *Vescovo di tutta la Chiesa*, si diporta negli stati cattolici; così ardisce e di scrivere, e di stampare quel che scrive con penna, e con torchj, che si vorranno far passare per cattolici, e chi sà che al vanto non aspiri di *penna pia, ed illuminata da far onore al secolo XVIII.*? Il *Papa cioè il Vescovo di Roma*; *il Vescovo di Roma* ripetutoci tante volte

da

da importunarci gli orecchj. Però bensì si è, che cinque volte si appella ancora *Primate*, ed alla *pagina* 18. si dice *Primate di tutt'i Vescovi*; ma quest'espressione appunto invece di sviluppare cattolicamente l'ingiurioso laconismo delle altre, pone piuttosto in chiaro il poco cattolico sentimento dell'Autore, e determina oltre i precetti logici la vera forza ch'egli à preteso dare al suo tante volte inserito *cioè* tra *il Papa*, ed *il Vescovo di Roma*. Alla *pag*. 22. obbiettandosi un picciol tratto di giurisdizione primaziale esercitata dal Romano Pontefice nell'assegnare a'Cardinali di Roma i distintivi di cui vanno fregiati, esterna finalmente il suo veleno, e non lascia più dubbio su i tanti *cioè*, su de' quali potrebbe un sofista a favore del suo cattolicismo arzigogolare. *A una tale obbiezione potrei rispondere*, egli dice, *che oramai è evidente a chiunque à buon senso, ed è stato dimostrato invincibilmente, che come attesta S. Girolamo, l'istessa è l'autorità del Papa, cioè del Vescovo di Roma in Roma, che l'autorità del Vescovo di Gubbio in Gubbio* (spiegazione da aggiungersi alla carte geografiche: *Gubbio, cioè Pistoja*) *perchè il Vescovado è un solo, come fa intendere S. Cipriano, salvo sempre il Primato del Vescovo di Roma. Primato giurisdizionale sì, ma fino a que' limiti, e in quelle date occasioni, in cui si ritrova ristretto, e esercitato dalla Ven. Antichità, Primato istituito per custodia, non per distruzione de' diritti Episcopali, che sono i sommi, e sono tali per il Vescovo di Roma egualmente che per quello di Gubbio. E sarà sempre vero, che chiunque condannerà quelli che pensano in questa guisa, condannerà i Cipriani, che dicono essere un solo l'Episcopato in tutta quanta la Chiesa; condannerà i Girolami, che tanta autorità riconoscono nel Sommo Sacerdote di Roma, quanta ne riconoscono nel Sommo Sacerdote di Gubbio; e molti altri Padri condannerà, se non vuol essere in una palpabile contradizione con se medesimo. Potrei rispondere, e dimostrar tutto que-*

sto, che ad evidenza è stato dimostrato da tante penne e pie, e illuminate, che fanno onore al Secolo XVIII. Per carità non s'incomodi.

II. 206. M' incomoderò piuttosto io per lui ; ma non creda già veruno, che voglia presentemente ritrattarmi dal savio proposito fatto fin da quando nella prima parte mi scandalizzarono le impertinenti, temerarie, scandalose ed espressioni, e reticenze di questo insetto ecclesiastico, che à il coraggio di mirare col suo aculeo dispregevole perfino la sacra, l'augusta Persona del Capo della Chiesa. No; se egli non intende che cosa sia il Papa, l'apprenda; non vada alla scuola già aperta per *i Mosè* di Pistoja, e di Prato; ma per grazia dell'Altissimo, scuole veramente cattoliche nella Toscana stessa non mancano. Che seppoi egli a bella posta o finge d'ignorare ciò che sa, o stravolge co' Novatori i suoi pensieri, o adotta come nelle parole, così ne' sentimenti gli errori del condannato Eybel (n.18. &c.) e noi gli ripetiamo di bel nuovo (n. 21.) legga, ed intenda, se n'è capace, la costituzione con cui dal Primate di tutt'i Vescovi, dall'immortale PIO VI. fu quel meschino Autore fulminato: legga i libri del dottissimo Pisto Aletino, che quel miserabile opuscolo: *quid est Papa*? similissimo a questo: *cosa è un Cardinale*? confutarono. Noi non vogliamo introdurre il riprensibile costume di rispondere con un libro ad ogni parola, che qualunque ubbriaco Toscano, fingendo di voler durare cattolico, erutta. Noi abbiamo anche in poco mostrata l'incoerenza de' sentimenti di questo Paroco rapporto al Papa: si rileggano (nn.19. 22.) ed a chi è in caso d'intendere sarà sufficiente. Aggiungerò soltanto qualche documento, che mi sembra potersi ricavare dalla *Venerabile Antichità* su di questa interessante materia. Mi sono posto in capo di non spirare in questa seconda parte che *Venerabile Antichità*. Parliamo prima de' nomi co' quali gli Anti-

tichi distinguevano *il Papa, cioè il Vescovo di Roma*.

III. 207. Cristo (incomincio veramente dalla *Santissima Antichità*?) dopo avere conferita a Pietro la suprema autorità sopra de' Fedeli e de' Vescovi, dopo averlo dichiarato a preferenza degli altri Apostoli arbitro delle chiavi celesti, volle ancora che, dimesso l'antico nome *di Simone figlio di Giona*, un altro ne assumesse proprio ad indicare la dignità conferitagli. Egli stesso l'inventò: il disse in linguaggio siriaco *Chipho*, in greco *Petros*, in latino *Petra*, ossia *Petrus*. Pietra appunto fondamentale, su cui tutte le altre pietre apostoliche del misterioso edificio poggiar dovevano: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*; e le porte dell'Inferno non prevarranno mai nè contro questa Chiesa, nè contro quella Pietra: *et portae inferi non praevalebunt adversus eam*. Pensate se prevaler potranno i Parochi di Pistoja!

Quanti corollarj da questo nome, da queta piena podestà, che a Pietro Cristo conferì, trar si possono, tanti appunto da Cristo ammaestrata ne dedusse *la Venerabile Antichità*, e nelle denominazioni del Successor di Pietro, del Romano Pontefice tutti compendiosamente l'incluse. *Pontefice massimo*, *Vescovo de' Vescovi* il chiamò Tertulliano (*a*), deridendolo al certo, ma con que' nomi deridendolo co' quali il distingueva la Chiesa. Tertulliano visse nel secondo secolo.

Padre de' Padri, *sublimato al colmo Apostolico* il disse Stefano Vescovo di Cartagine nella lettera scritta al S. Pontefice Damaso in nome di tre Concilj Africani (*b*). Viveva Stefano nel terzo secolo. *Sommo Pontefice di tutti i Presidi* aggiungeva nella stessa lettera.

(*a*) Pontifex Maximus, Episcopus Episcoporum. *Lib. de pudicit. c.* 1.

(*b*) Beatissimo Domino, et Apostolico culmine sublimato, S. Patri Patrum Damaso Papae.

Summus omnium Praesidum Pontifex.

Pietra della Chiesa chiamavasi da Girolamo (*a*) *Custode*, *e Pastore dell'Ovile di Cristo*: *della Casa di Dio Rettore*, da Ambrogio (*b*). Ed Agostino (*c*) ancora *Presidente* il disse *della Chiesa*. Vivevano questi tre Padri nel 5. secolo.

Sacerdote supremo s'intitolava il Pontefice Ilario (*d*): e *Prefetto di tutto il mondo*, e *Capo della Famiglia di Cristo*, il diceva S. Giancrisostomo (*e*) Si appartengono al secolo 5. ancor questi.

Principe della Corona Sacerdotale lo chiamava Valentiniano III. (*f*) *Illustre per la dignità del pastorale Principato* da Teodoro Studita (*g*); *sterminatore dell'eresie profane*, *Principe*, *e Dottore ortodosso*, *e di fede immacolata* da Sergio Vescovo di Cipro (*h*); *Padre spirituale di tutt'i Fedeli*, *Sommo Pontefice*, *Papa venerabile*, *ed universale* da Incmaro di Rems (*i*) veniva denominato.

Nè adulazioni queste si erano di qualche privato, che peral-

(*a*) Super hanc Petram aedificatam Ecclesiam scio. *Epist. ad Damasum*.

(*b*) Recognovimus literis tuis boni Pastoris excubias, quam fideliter tibi commissam januam serves, et pia sollicitudine Christi ovile custodias. *Epist.*81 *ad Siricium*. Domus Dei est Ecclesia, cujus hodie Rector est Damasus. *In I. Timoth.* 3.

(*c*) *Lib.* 1. *contra Julian. c.* 6.

(*d*) Nos qui potissimi Sacerdotis administramus officia. *In Synodo Rom. anno* 465.

(*e*) Praefectus totius Orbis, et Caput Familiae Christi. *Tom.* 6. *pag.* 281.

(*f*) Sedis Apostolicae Primatum S.Petri meritum, qui Princeps est Sacerdotalis Coronae. *Novell. ad calcem Codic. Theodosiani*.

(*g*) Pastoralis Principatus dignitate illustris. *Lib.* 1. *epist.* 33. *ad Leonem Pap.*

(*h*) Prophanarum haereseon depositor, Princeps, et Doctor immaculatae fidei. *Epist. ad Theodorum Pont.*

(*i*) Ut honor Domino, et spiritali Patri nostro Joanni Summo Pontifici, et venerabili universali Papae ab omnibus conservetur. *In Concil. Pontig. Can.* 1.

peraltro non appartenendo al secolo XI. ingranditore dello Stato pontificio, non avea che venerare nel Vescovo di Roma dopo la grandezza spirituale. Ne' Concilj ancora ecumenici risuonarono questi grandiosi titoli papali. Nel Sinodo di Efeso (*a*) fu acclamato *Capo di tutti i Vescovi*: in quello di Calcedonia (*b*) *Capo della Chiesa universale*, *Uomo beatissimo*, *ed Apostolico*, *Custode della vigna di Cristo*, *universale Arcivescovo*, *e Patriarca*; e per uscire alquanto dalla *Venerabile Antichità*, ma non da'Concilj generali, i Greci nel Concilio di Firenze (*c*) facendo la propria e comune profession di fede, riconobbero questo Vescovo Romano per *Pontefice Sommo*, per *Vicario di Cristo*, per *Maestro*, *e Pastore di tutti i Cristiani*.

Non fece dunque che consultare la *Venerabile Antichità* il santo, zelante, acerrimo rimproveratore Bernardo, quando ad Eugenio III. scrivendo, così gli disse (*d*). *Via*

(*a*) Gratias agimus sanctae, venerendaeque Synodo, quod literis Sancti, Beatique Papae Nostri..... Capiti Vestro sanctos cantus, sanctis etiam adclamationibus exhibueritis. *Act.* 11. *Legati Pontificis*.

(*b*) Unde Sanctus, et Beatissimus Papa Caput universalis Eclesiae &c. *Legati Sedis Apost. in cit. Synodo*. Beatissimus, et Apostolicus vir Papa hoc nobis praecepit. *Eadem Synodo Act.* 16. Cui Vineae custodia a Salvatore commissa est. *Ead. Synod. epist. ad Leonem*. Sanctissimo, ac Beatissimo universali Archiepiscopo et Patriarchae Magnae Romae Leoni. *Ead Syn. Act.* 3.

(*c*) Confitemur, Papam esse Summum Pontificem, Vicarium Christi, omnium Christianorum Pastorem et Magistrum cum jure administrandae Ecclesiae Dei.

(*d*) Age, indagemus adhuc diligentius quis sis, quam geras videlicet personam in Ecclesia Dei. Quis es? Sacerdos Maximus, Summus Pontifex, Tu Princeps Episcoporum, Tu haeres Apostolorum, Tu primatu Abel, gubernatu Noe, Patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, judicatu Samuel, potestate Petrus, unctione Christus. Tu es cui claves traditae, cui oves creditae sunt..... Nec modo ovium, sed et Pastorum omnium Tu unus Pastor..... Alii in partem sollicitudinis, Tu in plenitudinem potestatis voca-

Via su indaghiamo con maggior diligenza chi Tu sei, qual Personaggio cioè Tu temporaneamente rappresenti nella Chiesa di Dio. Chi sei? Il gran Sacerdote, il Sommo Pontefice. Tu Principe de' Vescovi, Tu erede degli Apostoli, Tu Abele nel primato, Tu Noè nel governo, Tu Abramo nel Patriarcato, Tu nell'Ordine Melchisedecco, nella dignità Aronne, nell'autorità Mosè, nel giudizio Samuele, nella potestà Pietro, nell'unzione Cristo. A Te le chiavi date sono, a Te, cui affidate le pecore..... Tu sei l'unico Pastore delle pecore non solo, ma di tutti ancora i Pastori. Altri in parte della sollicitudine, Tu sei chiamato nella pienezza della potestà. La potestà degli altri à i suoi confini: la Tua fin sovra quelli si estende, che sovra gli altri la ricevettero.

208. Nè diversamente poteva del Romano Pontefice da' Cattolici parlarsi tosto che la sua Sposa, la sua Chiesa con nomi e di onore, e pieni di autorità veniva distinta. Io non riguardo attualmente il Papa, riguardo il *cioè*, il *Vescovo di Roma*, che dalle *penne pie, ed illuminate del secolo XVIII.* si agguaglia al *Vescovo di Gubbio*. Come dunque fu denominata la Chiesa di Roma? Tal quale come a loro comodo ci mostreranno chiamata quella di Pistoja. *Chiesa principale, da cui è nata l'unità Sacerdotale (a). Chiesa di tutte l'altre radice, e matrice (b). Centro dell'Unità (c). Chiesa in cui stette sempre il principato della Cattedra Apo-*

---

vocatus es. Aliorum potestas certis arctatur limitibus, tua extenditur in ipsos, qui potestatem super alios acceperunt. *Lib. 2. de Consid. c. 8. ad Eugen. S. P.*

(*a*) Navigare audent et ad Ecclesiam principalem, unde unitas Sacerdotalis exorta est. *Cyprian. epist. 55. ad Cornelium.*

(*b*) Diversae partis obstinata pertinacia non tantum Radicis, et Matricis complexum recusavit. *Cyprian. epist. 42. ad eumd. Cornelium.*

(c) Ad hanc enim Ecclesiam propter principaliorem potestatem necesse est, omnem convenire Ecclesiam. *Irenaeus adversus haereses lib. 3. c. 3.*

Apostolica (*a*). *Pietra che non superano le superbe porte d'inferno* (*b*). *Chiesa da cui si spargono per le diverse parti di tutto il mondo i Sacramenti della salute, della purità incorrotta, della fede* (*c*). *Chiesa in cui Pietro vive, e presiede, e somministra a chi la cerca la vera fede* (*d*). *Cacume del mondo* (*e*). *Capo di tutte le Chiese* (*f*). *Roma Sede di Pietro che dall'onore pastorale fatta Capo del mondo, ciocchè non le dettero l'armi, gliel donò la religione* (*g*). *Sede di S. Pietro, che nella Chiesa universale ritiene il Principato, che Dio le assegnò* (*h*). *Sede Apostolica da cui tutta la Chiesa il principio trasse di tutta la religione* (*i*). *Sede Apostolica*, per finirla, *dove i fondamenti son posti de' dommi ortodossi* (*k*).

209. Questa si è una parte di que' nomi onorevolissimi, co' quali la *Venerabile Antichità* fregiò ed il Sommo Pontefice, e la sua Chiesa Romana, di cui è l'unico Vescovo. Ed un miserabile ignorante Paroco sceso forse da' dirupi del Pistojese, vissuto, cresciuto, ed educato in *età*

per

(*a*) *S. Augustinus epist.* 165.

(*b*) *S. Augustinus lib.* 2. *contra Donatistas c.* 65.

(*c*) *Epist. Africae Episcoporum ex tribus Conciliis ad Theodorum R. Pontif.*

(*d*) *S. Fulgentius epist. ad Eutychem*: *Conc. Chalced. part.* 1. *n.* 15.

(*e*) Quod mysterium Romana, quae Mundi cacumen est, tenet et docet Ecclesia. *Idem Fulgent. de Incarnatione cap.* 2.

(*f*) Et praecipue Ecclesia Romana, quae Caput est omnium ecclesiarum. *Eugen. Episc. Carthagin. apud Victorem Uticensem de persecut. Vandalica lib.* 2. Vestrae innotescat Sanctitati, quae Caput est omnium sanctarum ecclesiarum. *Justinianus Senior in epist. ad Joannem II.*

(*g*) Sedes Roma Petri, quae Pastoralis honoris facta Caput, quidquid non possidet armis, Religione tenet..... *Prosper in carmine de Ingratis*.

(*h*) Sedes S. Petri, quae in universali Ecclesia adsignatum sibi a Domino tenet principatum. *Anastasius II. epist. ad Anastasium Imperat.*

(*i*) *Felix IV. ad varios Episcopos*.

(*k*) *Sophronius in Concil. Lateranen. sub Martino I.*

per lui sempre *tenebrosa*, ardisce di nominar sempre il Romano Pontefice, nella cui denominazione parve che tutta la Chiesa si stancasse a rinvenirla corrispondente al suo sacro, augusto, divino carattere: ardisce, dico, di malignamente descriverlo qual semplice Vescovo di una Chiesa o poco, o nulla dalle altre differenti: *il Papa, cioè il Vescovo di Roma*? O veramente *facies thuscis suspendenda sugillis*!

IV. 210. Egli però, come abbiam veduto, si degna dirlo ancora *Primate* ed alla *pag.* 18. *Primate* il chiama *di tutt'i Vescovi*; non manca finalmente una volta alla *pag.* 19. di denominarlo *Capo della Chiesa, Pontefice Romano*. Verissimo, ma dove mai eserciterà egli il suo *Primato giurisdizionale* tosto che *l'autorità di ogni Vescovo è tanta* nella propria diocesi, *quanta* è la sua *in Roma*? Se i *diritti* del Vescovo di Pistoja *sommi* sono, ed *eguali* a quelli di cui egli è da Dio fornito? Ma lasciamo le riflessioni già da noi sufficientemente indicate (nn. 19. 22.) e diamo una veloce occhiata a ciò, che ci à trasmesso la *Venerabile Antichità*. Ed in primo luogo i nomi stessi, co'quali gli Antichi distinsero il Vescovo di Roma, ad evidenza dimostrano, che i *diritti* degli altri Vescovi nè *sommi* esser possono, nè *eguali* a quelli del Papa. D'onde nascono *i diritti del Vescovo di Gubbio* sopra i fedeli di Gubbio? Dall' Episcopato; ora, noi abbiam veduto, che il Pontefice Romano fu detto *Vescovo de' Vescovi, Padre de' Padri, Sommo Pontefice di tutt' i Pontefici*; dunque *tanta autorità* in Lui vide la *Ven. Antichità* sopra de' Vescovi, di quanta questi godono sul respettivo gregge; onde egli in sostanza il *Pastore* si è e *del gregge universale, e de' Pastori tutti* di quest'ovile. In tal guisa s'intende, come la stessa sempre *venerata Antichità* detto lo abbia *Pastore e Custode dell' ovile cristiano, Rettore della Chiesa, Vescovo della Sede Apostolica, Capo della Chiesa universale, Custode della vigna cristia-*

cristiana, *Arcivescovo*, *e Patriarca universale*, *Prefetto di tutto il mondo*, *Capo della famiglia di Cristo*, e finalmente *Papa universale*, *Padre di tutti*. In tal guisa ancor s'intende, come Cristo, da cui ogni *Antichità cristiana* à principio, la cura gli affidò di pascere e agnelli, e madri degli agnelli, cioè, secondo l'antichissima spiegazione, e fedeli, e padri de' fedeli, ossieno Vescovi. Provi al contrario e Newtone, ed ogni padre dell'analisi a porre in chiaro queste equazioni: *Pastore universale*, cioè *Pastore di Roma*: *sommo senza positivo* : *donato di diritti sommi*, *ma eguali a quelli di ogni altro*. Il mio capo, confesso il vero, è così limitato da non sapermi trarre d'impaccio.

211. I fatti però della *Venerabile Antichità* ne pongono in chiaro i detti. Io non voglio in una materia quasi al mio scopo estranea tediare chi legge. Si scorra il Tomassini nella tante volte accennata opera: *nova et vetus Ecclesiae disciplina libro* 1. *cap.* 6. e si vedrà, come i Legati *a Latere* spediti in qualunque provincia dalla Sede Apostolica; come le censure fin contro gli stessi Vescovi vibrate, o quelle da loro vibrate dal Papa rivocate; come la moltitudine de' penitenti che sempre ad ottenere la remissione de' peccati al Capo della Chiesa accorsero; come i Cherici d'altrui diocesi ordinati da' Papi senza il consenso de' respettivi Vescovi; come i privilegi accordati a' sudditi di altri Pastori; come finalmente le censure, e gl'interdetti fulminate da' Pastori particolari contro regni e provincie, e dal Papa tolte; come, dissi, siffatti usi chiaramente dimostrano, che i *diritti sommi* del Pontefice Romano il significato pratico ànnno sempre ritenuto del superlativo, non sono mai stati *eguali a' diritti* detti scioccamente *sommi del Vescovo di Gubbio*; in poco, e questo, e qualunque altro Vescovo àn goduto nel Vescovado proprio di un' autorità sogetta a quella del Pastore universale, del loro Vescovo, del loro Rettore, del veramente *Sommo Pon-*

tefice; quando al contrario l'autorità di questo non è stata giammai soggetta che *al Vescovo divino delle nostre anime*, a Cristo, di cui egli è il primo universale, e per antonomasia *Vicario*. Si legga oltre il Tomassini l'erudito Selvaggio nella bell'opera *Antiquitates Christianae lib.* 1. *cap.* 15. e si vedrà nel §. 3. che i Romani Pontefici fino dalla piu remota *Antichità* ànno fatti de'canoni, li ànno eseguiti, ed ànno ancor costretti tutti gli altri Vescovi ad accomodarvisi. Si vedrà nello stesso §. che la stessa Cattedra Romana confermò in ogni tempo chi nella fede vacillava, richiamò chi ne disertava, scomunicò chi nella diserzione si ostinava; si vedrà nel §. 4. che null'altro ebbero in ogni tempo più a cuore i Fedeli, che conservare l'unità della Chiesa, e che non crederono di conservarla, se col Romano Pontefice non fossero stati perfettamente uniti; si vedrà finalmente da'molti fatti già da noi accennati (n. 145.) che i perseguitati, gli oppressi a Roma ebber sempre ricorso, di Roma interpellarono il giudizio, alla sentenza di lei stettero, ed il Romano Pontefice non solo gli atti de'Vescovi, ma perfino de' Concilj annullò e rescisse. E si dirà in vista di tanti fatti, che *i Girolami, e molti altri Padri della Venerabile Antichità tanta autorità riconoscono nel Sommo Sacerdote di Roma quanta ne riconoscono nel Sommo Sacerdote di Gubbio*? E ciò si dice *ad evidenza dimostrato da tante penne e pie, ed illuminate che fanno onore al secolo XVIII.*? Che faccia!

Ossea me terret facies quocumque lapillo
Durior, et scilice, et calybe, invictoque adamante:
Hanc si mille fabri, nudusque incude Piracmon
Tunderet, exiguam libarent verbera crustam.

212. Tra le *penne pie* però *ed illuminate*, se non del secolo XVIII. della *Francia* almeno *saggiamente tenace siccome delle antiche dottrine, così della disciplina antica*, permetterà il nostro Signor Paroco, che io numeri ancora il cele-

celeberrimo Giovanni Gersone. Il Tomassini vi numera nel luogo citato molti altri Francesi, che egli dice (a) *luminari della teologica Scuola di Parigi, de' quali non può dirsi punto sospetta la fede, ed i quali un solo ignorantissimo potrà tacciarli, che sieno stati propensi ad ampliare più del dovere la podestà de' Romani Pontefici*. Io però per non dilungarmi inutilmente mi contenterò di riferire le parole soltanto di Gersone per due valutabilissime ragioni, cioè e perchè si fu uno de' più addetti alla Scuola Francese, e perchè riporta *in terminis* l'assertiva del nostro Signor Teologo, degnissimo di un luogo distinto nel famoso *novantico Sinodo Pisto-pratese*. Ecco le parole del Teologo Parigino. (b) *Cristo non istituì veruna polizia invariabilmente monarchica, ed in certo modo regia, sennon la Chiesa*; *e chi crede l'opposto riguardo alla Chiesa*; *che sia lecito esservi più Papi, ovvero che qualunque Vescovo nella sua diocesi è Papa, ossia Pastore SUPREMO, EGUALE al Papa Romano, erra nella fede, ed unità della Chiesa contro quell' articolo*: *Et in unam sanctam &c.* Caro Signor Paroco, ripetete di grazia le vostre parole: *l'istessa è l'autorità del Papa, cioè del Vescovo di Roma in Roma, che l'autorità del Vescovo di Gubbio in Gubbio*; cioè direbbe Gersone: *qua-*

 lun-

(a) Non abs re erit id adnotare quam tum doctrinam propugnabat illustrissimus Ecclesiae Gallicanae Patronus (Bertrandus Augustodunensis Episcopus) eamdem postea amplexatum esse Gersonum, Alliacensem, Almahinum, Majorem, et cetera Scholae Theologicae, et Parisiensis lumina, quorum minime suspecta fides est, quos denique, nisi valde hospes, causari potest nemo, amplificandae Romanorum potestati Pontificum plus aequo studuisse. *Part.* 1. *l.* 1. *c.* 6. *n.* 18.

(b) Nullam aliam potestatem instituit Christus immutabiliter monarchicam, et quodammodo regalem, nisi Ecclesiam; et oppositum sentientes de Ecclesia, quod fas est esse plures Papas, aut quod quilibet Episcopus est in sua Dioecesi Papa, vel Pastor supremus, aequalis Papae Romano, errant in fide, et unitate Ecclesiae contra illum articulum: Et unam Sanctam &c. *Tom.* 1. *pag.* 158.

lunque Vescovo nella sua diocesi è Papa. Seguitate Voi: *diritti episcopali, che sono i sommi, e sono tali per il Vescovo di Roma egualmente che per quello di Gubbio*; onde non limitate più in appresso l'uguaglianza dell'autorità del Vescovo di Roma a Roma, e del Vescovo di Gubbio a Gubbio, ma sempre più rompendo le dighe, ci dite universalmente tre righe dopo: *tanta autorità nel Sommo Sacerdote di Roma quanta nel Sommo Sacerdote di Gubbio*; cioè, proseguirebbe Gersone: *è Papa, ossia Pastore supremo eguale al Papa Romano*. Or di queste teologiche assertive coniate però nell'*illuminata, e pia* Pistoja, cosa sa dirvi, non già un *prezzolato Curiale Romano*, non un *Marchetti*, o qualcuno de'*suoi Piagnoni*; ma sibbene un Teologo Francese, delle dottrine Gallicane, che voi dite esser le *antiche*, difensore acerrimo, cosa sa dirvi? Che Voi *errate nella fede, e nell' unità della Chiesa contro quell'articolo*: *et unam sanctam &c.* ed errano con Voi tutte quelle *penne e pie, ed illuminate che fanno onore al secolo XVIII.*

V. 213. Quì peraltro già prevedo cosa mi si risponderà. Le accennate dottrine dell'universale uguaglianza d'ogni Vescovo non sono nè del nostro Toscano, nè de' suoi Colleghi, sono di un *S. Girolamo*, di un *S. Cipriano*, sono della *Venerabile Antichità*. Il primo è quello, che *tanta autorità riconosce nel Sommo Sacerdote di Roma, quanta ne riconosce nel Sommo Sacerdote di Gubbio*. Cipriano si è che insegna, *uno solo essere il Vescovado, salvo sempre il Primato del Vescovo di Roma*. *Primato giurisdizionale sì, ma fino a que' limiti*, soggiunge la Venerabile Antichità, *e in quelle date occasioni, in cui si trova ristretto, ed esercitato da me*; *Primato istituito per custodia, non per distruzione de' diritti Episcopali*. Dica dunque ciò che vuole Gersone, *vero sempre sarà che chiunque condannerà quelli che pensano in questa guisa, condannerà i Cipriani, condannerà i Girolami, e molti altri Padri condannerà, se non vuol'*

esse-

essere in una palpabile contraddizione con se medesimo.

214. Ma io primieramente vorrei mi si dicesse, qual nuovo stile di scrivere sia questo. Si appella alle opere d'un Girolamo, a quelle di un Cipriano, a tutte finalmente quelle de'Padri, e non si à la degnazione d'indicare almeno i luoghi, ne'quali questi Padri abbiano così parlato. Crede forse il nostro Signor Paroco, che le opere de' Padri sieno tutte contenute in pochi libercoli come la sua bella dissertazione su i Cardinali? O fa d'uopo creder così, o supporre almeno che tutto il Pubblico sia pienamente persuaso, che quella si fu la sentenza de'Padri. Ma come supporlo, se non v'à Trattatista di materie teologiche, che diversamente non iscriva? Perchè dunque non citare i testi di Girolamo, di Cipriano, e degli altri Padri? Eppure nello stesso libricciattolo ed à riportate le parole di altri Autori, ed à indicato il luogo, da cui s'è degnato trascriverle. Ma pur troppo questo leggerissimo stile prende piede a'nostri giorni a dispetto d'ogni buona logica. Autori del secolo XVIII. si appellano a fatti accaduti nel III. nel IV. secolo, e non ci fan sapere chi sia quello che ne fa testimonianza; eppure ogni sana Critica grida, che tanta fede prestar si dee ad un Istorico, che stato non sia testimonio o oculato o di udito, quanta quello ne merita da cui il fatto si è ricavato. I Francesi ne'loro libri son pieni di questa vanissima leggerezza, de'Francesi almeno parlando, che ci presentano operette a dir loro *di genio*. Ma in tal guisa con più facilità s'impostura: i Girolami, i Cipriani, e molti altri Padri egual autorità riconoscono e nel Papa, e negli altri Vescovi. *I semplici*, per i quali questo libercolo si dice scritto, i *Mosè* di Pistoja non troppo dotti, a questi nomi venerabili rimangon presi, credon vero quant'è stampato, e sull'autorità di un mercenario Scrittore niegano al Papa la venerazione, che al Capo della Chiesa si deve, la concepiscono maggiore per il proprio Ve-

Vescovo, e finalmente osservando il Vescovo paragonato al Paroco, la perdono pel Paroco, pel Vescovo, pel Papa.

VI. 215. Io mi sono già protestato (n. 21.) di non voler entrare in lizza con questo Sonniatore sul punto del Primato Pontificio, ed ò perciò rimesso chi legge alla celebrata opera di Pisto Aletino contro dell'Eybel per l'intelligenza de' Girolami, e de' Cipriani; ma pure giacchè sono entrato a confutare anche il nostro Paroco colla stessa sua *venerabile Antichità*, ed a questa i Girolami si spettano, ed i Cipriani, dirò qualche cosa sulla mente di questi due Padri, riportandomi a parlare degli *altri molti*, quando il nostro Storico si degnerà accennarmeli. S. Girolamo adunque ci fa sapere, *che eguale si è d'ogni Vescovo l'autorità*; dunque se non vuol'essere *in una palpabile contraddizione* con se medesimo, deve stimare indifferente lo star unito o al *Vescovo di Roma*, o a quello *di Gubbio*; l'uno e l'altro è *Sommo Sacerdote*; ed appunto così si esprime scrivendo a Damaso Papa, ossia al Vescovo di Roma; (*a*) *Io parlo col Successore del Pescatore, col discepolo della Croce. Io non seguendo veruno come primo, sennon che Cristo, mi unisco in communione colla Tua Beatitudine, cioè colla Cattedra di Pietro*. Era lo stesso se univasi alla Cattedra di Pistoja. *Sopra quella Pietra so che è edificata la Chiesa.* Ma-

(*a*) Cum Successore Piscatoris, et discipulo Crucis loquor. Ego nullum primum, nisi Christum sequens, Beatitudini Tuae, idest Cathedrae Petri communione consocior. Super illam Petram aedificatam Ecclesiam scio..... Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paullinum. Quicumque tecum non colligit, spargit..... Discernite, si placet, obsecro: non timebo tres hypostases dicere, si jubetis..... Ego interim clamito, siquis Cathedrae Petri conjungitur, meus est. Meletius, Vitalis, atque Paullinus tibi haerere se dicunt. Possem credere, si hoc unus adsereret: nunc aut duo mentiuntur, aut omnes. Idcirco obtestor Beatitudinem tuam per Crucifixum mundi salutem, omousion Trinitatem, ut mihi epistolis tuis sive tacendarum, sive dicendarum hypostase on detur auctoritas. *Epist. ad Damasum*.

Male! *Non conosco Vitale, rigetto Melezio, ignoro Paolino*. Peggio! Questi erano Vescovi. *Chi con Te non raccoglie, sparge al vento*. Ancorchè abbia la stessa autorità? *Giudicate, se così piacevi, io ve ne prego: non temerò di confessare tre Ipostasi, se Voi il comandate... Io frattanto grido, chi è unito alla Cattedra di Pietro, è mio*. E se il comandano Vitale, Melezio, e Paolino? Se alle Cattedre di questi *Sommi Sacerdoti* si sta uniti, non basta? Non sono *Sommi Sacerdoti* come il *Sommo Sacerdote di Roma*? Non godono *di un' autorità eguale a quella del Vescovo Romano*? *Melezio, Vitale, e Paolino protestano d'essere con Te uniti; il potrei credere, se uno di questi il dicesse; ora al contrario o due mentiscono, o tutti. Prego perciò la Tua Beatitudine per il Crocefisso Salvator del mondo, per l'Unità Trina* (Ecco Marchetti con i suoi piagnoni) *che per mezzo delle Tue lettere Tu mi dica, se debbo esprimere, o tacere le Ipostasi*. Ecco come à riconosciuto questo Venerabile Padre antico *la stessa autorità nel sommo Sacerdote* Melezio, e nel *sommo Sacerdote* Damaso. *Non conosco, rigetto, ignoro Melezio; sto unito con Te. Voi giudicate, Voi definite, Voi comandate, io ubbidirò, e secondo la vostra decisione io regolerò le mie espressioni*. Questo parlare porta con se, che *Girolamo riconosce la stessissima autorità nel Pontefice Romano, e nel Vescovo di Pistoja*. Impostori sfrontati!

216. Mappure dove possiamo immaginarci, che appoggiata sia l'impostura? Fa d'uopo ricercarlo nel condannato Eybel, in quell'empio libercolo, che maledetto dalla Cattedra di Pietro, non potrebbe non maledirsi da Girolamo, stando saldi nella sua teoria già di sopra esposta. L'Eybel adunque così riporta un testo del S. Dottore staccato dal primo libro contro Gioviniano (*a*). *Tutti gli Apostoli le*

(*a*) **Hjeronymus dicit perinde de omnibus Apostolis: omnes recepe-**

le chiavi rieeverono del cielo, e sovra di loro fu egualmente la Chiesa fondata. Ma l'Eybel non à fatto che copiare questa rancidissima difficoltà da tutti i Trattatisti cattolici, che tra gli *objicies* la riportano. Perchè non copiare insieme la comunissima risposta? E' segno di buona, o di mala fede? La comunissima risposta si è questa. Si riporti intero, non si mutili il testo di S. Girolamo, e l'*objicies* passa tra i *probatur*. Ecco l'intero testo (*a*). *Ma tu dici, sovra di Pietro si fonda la Chiesa, sebbene lo stesso si dica altrove fatto sovra tutti gli Apostoli, e tutti ricevano le Chiavi del Regno de' cieli, ed egualmente sovra d'essi si stabilisca la solidità della Chiesa; ciò non ostante, perciò tra dodici UN SOLO si sceglie, acciò stabilito IL CAPO si tolga l'occasione allo scisma*. Queste parole contengono due parti, la prima dice, che *sovra tutti gli Apostoli fu egualmente da Cristo fondata la Chiesa ec.* e questa è di Gioviniano: *ma Tu dici*. L'altra serve di risposta alla difficoltà e ci fa sapere, che quella Apostolica uguaglianza fu parziale, cioè, come comunemente i Teologi spiegano, riguardò la missione, e la facoltà derivata dall'Ordine di legare, e di sciogliere; ma nell'universale giurisdizione, nella cura di tutto il gregge, nel governo degli stessi Pastori *tra dodici si scelse Pietro, acciò stabilito un Capo non vi fosse più luogo a scissure*. Chi col Capo sarà unito, sarà Cattolico: chi dal Capo separato, sarà anche fuori del Corpo della Chiesa. Si unisce insieme oggezione dell'Eretico, risposta-

---

perunt claves Regni coelorum, et Ecclesia est fundata super illos omnes (lib. 1. adv. Jovinianum) *Eybel: quid est Papa?*

(*a*) At, inquis, super Petrum fundatur Ecclesia, licet idipsum in alio loco super omnes Apostolos fiat, et cuncti claves Regni coelorum accipiant, et ex aequo super eos fortitudo Ecclesiae solidetur; tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto, schismatis tollatur occasio.

sposta di Girolamo, e tutto si fa passare per sentimento del S. Padre. Separato ciocchè si rigetta da quel che si approva, si può citare un Padre più favorevole al Primato Romano? E tra le opere di Girolamo si può scegliere un testo più vittorioso contro l'uguaglianza sciocca tra Pietro, e tutti gli altri Apostoli? Sciocca, dissi, giacchè; come altrove (n. 19.) ò riflettuto, chi può mai idearsi *primato*; *e primato giurisdizionale* tra Personaggi, de' quali *sommi sono, ed eguali i diritti*? Confesso il vero, quando la tentazione giungesse a segno contro la mia fede da involarmi la religione, io negherei a Pietro ed a'suoi Successori il *Primato di giurisdizione* per fingermeli *eguali* a tutti gli altri Vescovi; ma se tal Primato ammettessi, e dicessi insieme *sommo Sacerdote di Roma eguale nell'autorità al sommo Sacerdote di Pistoja*; *diritti sommi, ed eguali nell'uno, e nell'altro*, direi, che la tentazione trionfato avesse del cerebro: vi scorgerei davvero una palpabile contraddizione con me medesimo. Si connettano insieme i testi di Girolamo, e si osservi quanto coerente sia stato a se medesimo.

217. Ci si potrà forse opporre un altro passo dello stesso Padre, giacchè la leggerezza del nostro Paroco ci obbliga a farla da indovini. Udendosi il S. Dottore objettata la consuetudine della Chiesa Romana, così francamente risponde scrivendo ad Evagrio (*a*). *Se si cerca l'autorità, il mondo è maggiore di una città. Dovunque è il Vescovo, o in Roma, o in Costantinopoli, o in Alessandria, è fregiato*

(*a*) Si auctoritas quaeritur, orbis major est urbe. Ubicumque fuerit Episcopus, sive Romae, sive Costantinopoli, sive Alexandriae, ejusdem meriti, ejusdem est et Sacerdotii. Potentia divitiarum, et paupertatis humilitas vel sublimiorem, vel inferiorem Episcopum non facit. Caeterum omnes Apostolorum Successores sunt. Quid ergo mihi profers unius urbis consuetudinem? Quid paucitatem, de qua ortum est supercilium, in leges Ecclesiae vindicas? *Epist. ad Evagrium*.

dello stesso merito, possiede lo stesso Sacerdozio. La potenza delle ricchezze, e l'umiltà della povertà non rende il Vescovo nè superiore, nè inferiore. Del resto tutti sono Successori degli Apostoli. A che dunque tu mi citi la consuetudine di una città? A che tu mi spacci per legge della Chiesa il picciol numero, da cui è nato il sopracciglio? Questo si è un testo molto a proposito per i sogni Pistojesi; ma Melchior Cano che nel *libro* 6. *cap.* 1. *de' Luoghi teologici* il riporta, lo pone poi in chiaro al *cap.* 8. rispondendo all'ultimo argomento. Dice adunque (*a*): *altre sono le consuetudini comuni a Roma, ed a tutta la Chiesa, le quali cioè crediamo che ricevute abbia per tradizione degli Apostoli Pietro e Paolo, delle quali parla molto Agostino nella lettera a Gennaro; ma più diffusamente Innocenzo I. nella lettera a Decenzio. Altre son poi le consuetudini, che la Chiesa Romana istituì da per se privatamente, o ricevè sicuramen-*

(*a*) Illud est potius Lector admonendus, ut animadvertat, Romanas consuetudines alias esse Romae cum tota Ecclesia comunes, quas videlicet ex Apostolorum Petri et Pauli traditione creditur accepisse, de quibus Augustinus in epist. ad Januarium num. 118. multa, sed plura fusius Innocentius I. in epist. ad Decentium (dist. 12. cap. Illa) tradit. Aliae vero sunt consuetudines, quas Ecclesia Romana vel a se habuit privatim institutas, vel a Petro quidem Apostolo accepit, non tamen in universum orbem promulgandas, de quibus Augustinus diserte loquitur in epist. 86. ad Casulanum, et in epist. 118. 119. ad Januarium. Priores igitur consuetudines, quas Ecclesia Romana non modo tenet, verum etiam ab universa Ecclesia docet esse servandas, omnino tenere debemus, ut Julius 11. dist. cap. Nolite; et Innocentius eadem dist. cap. Quis nesciat; et Callixtus 12. dist. cap. Non decet, et Gregorius eadem dist. cap. Praeceptis, docuerunt. Posteriores vero Ecclesiae Romanae consuetudines non oportet privatas Ecclesias sequi, ut D. Augustinus locis positis tradidit, et Nicolaus 12. dist. cap. Scit; et Gregorius eadem dist. cap. Novit. Idemque omnino traditur 31. dist. cap. Quoniam, et cap. Aliter. In una enim fide nihil officit S. Ecclesiae consuetudo diversa, ut habetur de con. dist. 4. cap. De trina. Atque de hujusmodi consuetudinibus et Ambrosius, et Hjeronymus intelligendi sunt in iis locis, quae sunt objecta.

mente dall'Apostolo Pietro, non però da promulgarsi in tutto il mondo, delle quali parimenti con eloquenza parla Agostino nella lettera 86. a Casulano, e nelle lettere 118. e 119. a Gennaro. Le prime adunque che la Chiesa Romana non solo ritiene, ma insegna ancora che osservar si debbono dalla Chiesa universale, dobbiamo anche noi onninamente seguirle, come insegnarono e Giulio 11. dist. cap. nolite ec. Le altre poi, che consuetudini sono private della Chiesa di Roma, non è necessario che dalle altre Chiese private sieno seguite, come negli accennati luoghi Agostino insegnò. Giacchè all'unità della fede non pregiudica una diversa consuetudine della S. Chiesa, come leggesi de cons. dist. 4. cap. De trina. Or di queste consuetudini intender si debbono e Ambrogio, e Girolamo ne' luoghi che ci sono stati obbjettati.

VII. 218. Parlato a sufficienza abbiamo della mente di S. Girolamo, e ne abbiamo ritratto un argomento a favore della disuguale autorità del Papa rapporto agli altri Vescovi, invece di ritrovare in lui un nemico: veggiamo ora se le parole di Cipriano ci presentino un avvocato piuttosto che un oppositore del vero, non immaginario Primato di Pietro, e per conseguenza de' suoi Successori. Già ognuno sa, che assunto alla Romana Catterdra Cornelio nel 252. molti Vescovi vi si opposero, ed intrusovi Novaziano lacerarono con ostinato scisma l'unità della Chiesa. Amantissimo della pace Cipriano stette unito col legittimo Pontefice, ed espresse in varie lettere scritte al medesimo i suoi più sinceri sentimenti rapporto all'origine dell' unità ecclesiastica. Egli la ripete, come la logica teologale esige, dal Primato stesso del Romano Pontefice: (a) *non da*

(a) Neque aliunde haereses obortae sunt, aut nata sunt schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, et ad tempus Judex vice Christi cogitatur.

da altra fonte scaturite sono le eresie, o sono derivati i scismi, che dal non ubbidire al Sacerdote di Dio, e dal non riconoscere nella Chiesa in ogni tempo un Sacerdote, ed un Giudice in luogo di Dio. Ma se tutt'i Vescovi sono *egualmente sommi*, egualmente giudici, di *eguale autorità* nella Chiesa; come un Sacerdote, ed un giudice per non ammettere o eresie, o scismi riconoscer si deve? Andiamo innanzi. (a) *Avevamo poco fa spediti i nostri Colleghi, i quali procurassero, ed al possibile si affaticassero per ridurre all'unità della Chiesa cattolica i membri del corpo diviso, e per riunirli col vincolo della carità cristiana. Ma poichè l'ostinata ed inflessibile pertinacia della parte opposta non solo ricusò l'amplesso, ed il seno della RADICE, e della MADRE, ma si creò inoltre un Vescovo, e contro il sacramento una volta fissato della divina disposizione, e dell'unità cattolica si fece un adultero, e contrario Capo fuori della Chiesa &c.* Ecco dunque che Cipriano l'unità della Chiesa non rinviene, che nella *Madre*, che nella *Radice d'ogni Chiesa*, vale a dire nella Cattedra Romana. Ma che più? Il testo medesimo riportiamo citato dall'Eybel, e da quello stesso una nuova difesa validissima si vedrà nascere del Primato pontificio. *Tutti gli Apostoli*, dice quell'altro Impostore, (b) *furono secondo S. Cipriano eguali a Pietro, ed ottennero insiem con lui la dignità, la potestà medesima.* Ap-

---

(a) Miseramus nuper Collegas nostros, qui eniterentur, et quantum possent elaborarent, ut ad Catholicae Ecclesiae unitatem scissi Corporis membra componerent, et christianae caritatis vinculum copularent: Sed quoniam diversae partis obstinata et inflexibilis pertinacia non tantum radicis et matris sinum, atque complexum recusavit, sed etiam Episcopum sibi constituit, et contra sacramentum semel traditum divinae dispositionis, et catholicae unitatis, adulteram et contrarium caput extra Ecclesiam fecit &c. *Lib.* 2. *Epist.* 2.

(b) Audite linguam S. Cypriani lib. de unit. Ecclesiae: alii Apostoli fuerunt certe aequales Petro, et receperunt eamdem dignitatem, et eamdem potestatem.

Appunto l'opposto dice Cipriano. Chi il crederebbe? Eppure è così: ecco le sue parole (a) *Parla il Signore a Pietro e gli dice*: io ti dico, che Tu sei Pietro, e su di questa Pietra edificherò la mia Chiesa.... *Dinuovo poi dopo la resurrezione gli dice*: pasci le mie pecore. *Sopra QUEL SOLO edifica la sua Chiesa, e gli affida le pecore da pascersi. E sebbene dopo il suo risorgimento dia a tutti gli Apostoli un egual potere, dicendo*: come il Padre spedì me, così io spedisco voi *&c. pure per stabilire L'UNITA' UNA CATTEDRA costituì, e dispose l'origine dell'unità proveniente per suo comando DA UN SOLO. Gli Apostoli erano sicuramente lo stesso che Pietro, donati d'egual consorzio di onore, e di potestà; ma il principio dall'UNITA' deriva: a Pietro si dà il PRIMATO per dimostrare una e la Chiesa di Cristo, e la Cattedra.*

219. Poteva più chiaramente esprimersi questo S. Dottore per dimostrarci che l'onore e la potestà data a Pietro, ed agli altri Apostoli era certamente eguale, se varie relazioni (n. 216.) si riguardano, ma non escludeva il Primato di Pietro, anzi lo includeva espressamente, acciò da Lui si vedesse nascere *l'unità della Chiesa*? Eppure Eybel, eppure il nostro Signor Paroco ànno avuta la bella temerità dopo tutti i Protestanti (giacchè *le penne pie ed illu-*

(a) Loquitur Dominus ad Petrum: *Ego tibi dico*, inquit, *quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam....* Et iterum post resurrectionem suam dicit: *Pasce oves meas*. Super illum unum aedificat Ecclesiam suam, et illi pascendas mandat oves suas. Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuat, et dicat: *sicut misit me vivens Pater, et ego mitto vos.....* tamen ut unitatem manifestaret, unam Cathedram constituit, et unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit. Hoc erant utique et ceteri Apostoli quod fuit Petrus, pari consortio praediti et honoris, et potestatis; sed exordium ab unitate proficiscitur: Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et Cathedra una monstretur.

illuminate di questo secolo *fanno onore* alla nostra età col prendere lezione circa la fede cattolica da' *pii ed illuminati* Protestanti) di opporci il S. Vescovo Cipriano. Ma dice poi Cipriano, per non lasciar intatta parola alcuna del nostro Teologo semi-eretico Toscano, che un solo si è l' Episcopato in tutta quanta la Chiesa? Il dice sicuramente, e il dice dopo lui il Sommo Pontefice Simmaco (*a*) ed il propose poco dopo qual regola di fede il Successore Ormisda (*b*) e questa regola fu sottoscritta da duemila, e cinquecento Vescovi, se prestiamo fede al Diacono Rustico; ed il dicono, ed il professano tutt'i Cattolici, altrimenti non avrebbe luogo l'unità della Chiesa. *Dio è uno*, diceva S. Cipriano, e con S. Cipriano tutti quelli che sanno cosa è Teologia, *e Cristo è uno, ed una la Chiesa sopra di Pietro, secondo la divina parola, fondata. Non si può formare altro altare, o stabilire un nuovo sacerdozio fuori di un solo altare, fuori di un solo sacerdozio*. Ma da questa cattolica fondamentale verità cosa se ne può dedurre? *Dunque*, dice il nostro Signor Teologo, *tutt' i Vescovi godono della stessa autorità*. Chi non intende la forza di questa illazione à più talento di chi l'intende. Io grazie al cielo non l'intendo; e che sì, che non l'intende neppure chi l'à scritta? Proviamoci a farglielo confessare. A' mai veduto il nostro Sig. Paroco l'albero di Porfirio, almeno nella sua *età tenebrosa quando pendeva dalla bocca di un Frate*? Vi avrà veduta la sostanza: la sostanza si dice una: ma sostanza si è l'anima ragionevole, sostanza è un travertino; dunque egli che non à sostanza, ma

(*a*) Nam dum ad Trinitatis instar, cujus una est, atque individua potestas, unum sit per diversos Antistites sacerdotium: quemadmodum priorum statuta a sequentibus convenit violari? *Epist.* 1.

(*b*) Sanctissimas Dei Ecclesias, idest superioris vestrae, et novellae illius Romae unam esse accipio; illam Sedem Apostoli Petri, et istius augustae Civitatis unam esse definio. *Post epist.* 40. *Hormisdae disput. contra Acephalos*.

ma è sostanza, non à doti nè maggiori, nè minori di un travertino? Nè Egli, nè io ammettiamo che ciò sia vero *in vim illationis*, ma io lo ammetto *in vim experimenti*. Uno è l'animale: animale è il cavallo, animale è il Signor Paroco; dunque egli non à sortite dalla natura proprietà più nobili di quelle accordate ad un cavallo? Ci avviciniamo: egli ragiona come un cavallo sfrenato. L'uomo finalmente è uno: uomo si è il suo adorabile Sovrano, uomo è anch'egli; dunque *tant'è l'autorità* del suo Principe *quant'è* la sua? Se non fosse cauto nelle sue illazioni su questa delicata materia, io prevedo, che una logica corda

In collum celeri transiret provida nodo,
Strangulet ut nigro mendacia foeda palato.

Eppure a un dipresso l'argomentazione sarebbe sempre la stessa: togliamo dunque a titolo di carità cristiana questo povero disgraziato dal pericolo di confessarsi o un macigno, o una bestia, ovvero di ribellarsi al proprio Sovrano. Ciò che i logici a forza di astrazioni operano nella moltiplice università delle cose create, quello stesso non astrattamente, ma realmente à stabilito Iddio nella sua Chiesa. A darci un'idea, che il governo più savio, più retto, il meno esposto alle vicende disordinatrici umane si è il monarchico, monarchico lo à voluto nella sua Chiesa. Dunque un battesimo dato a molti, una fede professata da molti, un altare con molti celebranti, un sacerdozio in molti Sacerdoti, un episcopato in molti Vescovi (a)

Dun-

(a) Quam unitatem firmiter tenere, et vindicare debemus, maxime Episcopi qui in Ecclesia praesidemus, ut Episcopatum quoque ipsum unum, et indivisum probemus. Nemo fraternitatem mendacio fallat, nemo fidei veritatem perfida praevaricatione corrumpat. Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur. Ecclesia quoque una est, quae in multitudinem latius incremento foecunditatis extenditur. Quomodo solis multi radii, sed unum lumen: et rami arboris multi, sed ro-

Dunque tutt'i Vescovi eguali? Non mai; anzi uno non sarebbe l'episcopato, se legati insieme con vincolo di dipendenza da un Capo non fossero tanti Vescovi, se eguale in tutti fosse l'autorità. *Per manifestare l'unità, una Cattedra costituì, e colla sua autorità fissò l'origine della stessa unità col derivarla da un solo*; così abbiam veduto che argomentava da suoi pari S. Cipriano. *Uno se ne sceglie tra dodici, acciò costituito un Capo, non vi fosse luogo a scisma*, cioè non si distruggesse l'unità; osservava profondamente S. Girolamo. Tutte le chiese vescovili alla Chiesa di Roma unite, acciò una dir si possa la Chiesa di Cristo, altrimenti una non sarebbe, come uno non sarebbe il mondo, se ogni di lui parte da tutte le altre o mediatamente, o immediatamente non dipendesse. Così tutt'i Teologi nella Chiesa cattolica ragionano. Che dica dunque S. Cipriano, che dicano tutt'i veri cristiani, *uno solo essere l'Episcopato*, ciò in ultima analisi dimostra il Prima-

---

robur unum tenaci radice fundatum: et cum de fonte uno rivi plurimi defluunt, numerositas licet diffusa videatur exundantis copiae largitate, unitas tamen servatur in origine. Avelle radium solis a corpore, divisionem lucis unitas non capit; ab arbore frange ramum, fractus germinare non poterit; a fonte praecide rivum, praecisus arescet. Sic et Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit; unum tamen lumen est, quod ubique diffunditur, nec unitas corporis separatur: ramos suos in universum copia ubertatis extendit: profluentes largiter rivos latius expandit: unum tamem caput est, et origo una, et mater una foecunditatis successibus copiosa: illius foetu nascimur: illius lacte nutrimur: spiritu ejus animamur. *De unitate Ecclesiae S. Cyprianus*.

Ma quale si è, secondo S. Cipriano, il capo, l'origine, la matrice di questa unità? Quella, senza cui il raggio non splende, il ramo inaridisce, si dissecca il rivolo. E questa chi è? Il dica S. Cipriano. *Qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?* De unit. Eccles.

Qui Romanae Ecclesiae Petri Sedi communione conjungitur, Cattolicum; illum vero esse habendum haereticum, qui ab ejusdem Cathedrae est communione divisus. *Epist. 45, ad S. Cornel.*

mato stesso che difendiamo del Romano Pontefice; Primato per altro che non deve fingersi composto di contraddizioni, come, secondo le mie replicate osservazioni, indubitatamente sarebbe, quando d'ogni Vescovo *sommi* fossero *i diritti*, *ed eguali a quelli del Vescovo di Roma*, quando *tanta fosse l'autorità del Sommo Sacerdote di Gubbio quanta si è quella del Sommo Sacerdote di Roma*.

VIII. 220. Tutto bene, quì replicar potrebbe il nostro Paroco, ammetto anch'io un tal *Primato*, lo ammetto *giurisdizionale* ancora, *ma fino a que' limiti*, *e in quelle date occasioni*, *in cui si trova ristretto*, *e esercitato dalla Ven. Antichità*. Ma voi, riprendo io, lo ammettete a parole: i vostri limiti come abbiamo altra volta osservato (n. 19.) sono inconcepibili, come inconcepibile si è il Primato di un Vescovo tra gli altri Vescovi, quando di tutti *eguali* sieno, *e sommi i diritti*. *Le occasioni*, *in cui si trova ristretto*, *ed esercitato dalla Venerabile Antichità* sono già da noi state indicate col Tomassini, col Selvaggio, con tutta la Storia antica; e tutte le accennate occasioni dimostrano che inferiori sono, e perciò disuguali i diritti degli altri Vescovi, paragonati con i *diritti* veramente *sommi del Sommo Sacerdote di Roma*: tutte dimostrano che la fede da noi professata nel grand'articolo: *et unam sanctam*, *catholicam*, *et apostolicam Ecclesiam*: non è una fede pazza, come a dir di Gersone sarebbe (n. 212.) *se ogni Vescovo fosse nella propria diocesi Papa*, se *tanta* cioè *l'autorità fosse del Vescovo di Roma in Roma*, *quanta quella del Vescovo di Gubbio in Gubbio*; ma che al contrario l'anziddetta fede è una fede ragionevole, è una fede che a se stessa non contraddice, che è coerente ed a'suoi principj, ed a tutte le sue illazioni.

IX. 221. *Ma questo Primato*, prosiegue il nostro sconnesso Ragionatore, *è istituito per custodia*, *non per distruzione de' diritti episcopali*. E chi il niega? Basta però che

si sappia di qual'estensione questi diritti godano. Se sono *sommi*, il Primato è istituito per distruggerli, non per custodirli: la distruzione del sommo nasce dalla natura stessa del Primato: o fa d'uopo negar questo, o far uso della verga di Tarquinio e decapitare questi sommi papaveri: le braccia, il ventre, i piedi nella sommità stessa del capo? In tal caso tutto è capo: la logica di S. Paolo non vi acconsente; e per ammettere tanti sommi, noi distruggiamo tutt'i sommi, e cadiamo in un vergognoso, anti-logico acefalismo. Che se poi i diritti episcopali si ammettono colla ragione ed inferiori, e disuguali perciò a quelli del sommo Sacerdote di Roma: se tra i Vescovi ed il Papa la stessa proporzione si ammette che tra i sudditi ed il Vescovo; onde potere colla *Ven. Antichità* denominare il Papa *Vescovo de' Vescovi*, *Preside de' Presidi*, allora facile si è il dimostrare, che il suo *Primato giurisdizionale è istituito per custodia, non per distruzione de diritti episcopali*. E quando mai è istituito il capo per distruzione, non per custodia degli altri membri? Quanti furono i ricorsi, le appellazioni de' Vescovi oppressi, deposti, esiliati, a questo vero, sommo Primate (nn.144. 145.) tante furono le prove evidentissime, che il Primato da Dio datogli, gli era stato dato *per custodia, non per distruzione de' diritti episcopali*. Si conservi la subordinazione al Capo della Chiesa stabilito da Dio, e nell'autorità di lui la difesa de' Vescovi, nell'offesa di questi l'oltraggio di quello coerentemente si confesserà. *Tu ài offesa tutta la Cristianità*, così rimproveravano Nomenojo Duca di Armorica, il quale scosso avea il dominio e Romano e Francese, allorchè andavano religiosamente uniti i Vescovi raunati nell'849. nel quarto Sinodo Turonense, *Tu ài offesa tutta la Cristianità, quando ài disprezzato il Vicario Apostolico di S. Pietro, cui dette Iddio su tutta la terra il Primato &c. Non ài neppure ricevute le sue lettere. In esso dunque Tu ài offesi gli Apostoli, de' quali*

li è Principe Pietro: ài offesi que' Vescovi, i quali già regnano con Dio nel cielo, e risplendono co' miracoli sulla terra: ài offesi ancor noi, i quali sebbene non abbiamo il loro merito, possediamo non ostante per grazia di Dio lo stesso ufficio. Ecco i diritti de' Vescovi offesi, quando i diritti del Papa si oltraggiano. E se questi sono salvi, non sono ancora in sicuro quelli episcopali? Appunto. I Padri del Concilio Trecense celebrato nell' 878. fulminati aveano con anatema gl'invasori de' beni della Chiesa; ma scorgevano nel tempo stesso, che la loro autorità non era sufficiente a resistere all'avidità de' ladri sacrilegi; supplicarono dunque il Papa, implorarono la sua autorità, acciò tutta s'impiegasse nella custodia de' loro diritti, e così scrissero a Giovanni VIII. sommo Pontefice. (a) *Noi servi, e discepoli della vostra autorità &c. con tutta l'umiltà del nostro spirito vi preghiamo ad interporre l'autorità vostra, acciò muniti della censura della Sede Apostolica, e più forti, e più pronti possiamo in appresso noi ed i nostri Successori regger contro i rapitori delle cose ecclesiastiche, ed i disprezzatori del ministero episcopale*. Ecco il Primato del Papa chiamato *in custodia de' diritti episcopali*. Il secolo tentava d'ingerirsi negli affari ecclesiastici: ardiva col consenso di qualche Metropolitano di deporre i Vescovi, ed Incmaro Arcivescovo di Rems ne provava gli effetti nella violenza usatagli da Lotario che nel di lui Arcivescovado sostituir voleva Ebbone. L' oppresso Prelato adunque ad altri Vescovi unito del Concilio Trecense ne scrisse al Papa Niccolò I. nell' 867. (b) *Con som-*

(a) Nos famuli, atque discipuli vestrae authoritatis &c. Vestra authoritate nobis subveniri cum omni mentis humilitate deposcimus, ut censura Apostolicae Sedis muniti, robustiores et promptiores deinceps contra ecclesiasticarum rerum raptores, sacrique ministerii Episcopalis contemptores, nos, successoresque nostri persistere valeamus.

(b) Submissae devotionis obsequio vestri Apostolatus exoramus magni-

sommessa ossequiosa divozione noi preghiamo la magnifica beatitudine del vostro Apostolato, acciò, secondo il costume de' Vostri Predecessori, conserviate stabile tutto ciò che dello stato dell'Ordine Pontificale è stato da essi determinato, e con autorità impeccabile si è confermato, comprimendo colla spada Apostolica la temeraria presunzione di qualunque Metropolitano &c. in guisa che nè a tempo vostro, nè in appresso sia verun Vescovo dal suo grado deposto senza aver prima consultato il Romano Pontefice, come appunto è stato stabilito in modo mirabile con molti decreti e copiosi privilegj degli stessi Vostri Predecessori. Vale a dire acciò il sommo Ordine per opera diabolica non si permetta che vacilli, o irregolarmente s'indebolisca con qualche variazione, o avvilimento. Promise in sequela Nicolò I. la difesa de' diritti episcopali, ma fece insieme a que' Vescovi riflettere, che da essi procurar si doveva di sostenere ne' diritti della Sede Apostolica i diritti loro, che altrimenti non sarebbono in salvo, giacchè (*a*) *I privilegj della Sede Apostolica sono, a così dire, lo scudo di tutta la Chiesa cattolica. I privilegj, dico, di questa Chiesa sono baluardi contro tutti gli assalti dell' iniquità. Giacchè quel che accade oggi a Rotaldo* (altro-

gnificam beatitudinem, ut more Praedecessorum vestrorum, quae de statu sacri Pontificalis Ordinis ab eis statuta, et impraevaricabili authoritate firmata sunt, immota de caetero maneant: mucrone Apostolico quorumcumque Metropolitanorum temeraria praesumptione suppressa &c. ita ut nec vestris, nec futuris temporibus, praeter consultum Romani Pontificis, de gradu suo quilibet Episcoporum dejiciatur, sicut eorumdem Antecessorum vestrorum multiplicibus decretis, et numerosis privilegiis stabilitum modis mirificis extat. Videlicet ne aliqua varietate, et vilitate summus Ordo, diaboli administratione, nutare aut irregulariter labefactari sinatur.

(*a*) Privilegia Sedis Apostolicae tegmina sunt, ut ita dicamus, totius Ecclesiae catholicae. Privilegia, inquam, hujus Ecclesiae munimina sunt contra omnes impetus pravitatum. Nam quod Rothaldo hodie contigit, unde scitis quod cras cuilibet non eveniat vestrum? *Epist.* 32.

tro Vescovo deposto) *come sapete, che non sia per accader dimane a ciascun di Voi?* Ecco dunque, per tralasciare infiniti esempj, come il *Primato giurisdizionale* del Romano Pontefice *istituto* s'intenda *per custodia, non per distruzione de' diritti episcopali*; non fingendo che questi sieno *sommi*, come sommi sono quelli del Capo della Chiesa; giacchè in tal caso, non cesseremmo mai di replicarlo, il Primato da que' diritti si distruggerebbe *per custodia* de' quali è stato *istituito*; ma chiamandolo in proprio ajuto quando le forze di ciascun Vescovo particolare sufficienti non sono alla difesa de' proprj diritti, avendo sempre in mente l'incontrastabile pratico principio, che quella verga che sola da ogni forza si spezza, resiste infrangibile quando a molte altre va unita.

X. 222. Prima però di lasciare questa materia, un'importante riflessione naturalmente mi presenta un'altra lettera dallo stesso Niccolò I. scritta a Carlo il Calvo Re di Francia allorchè alla sua mediazione ricorse ad effetto di vincerla ne' torbidi che affliggevano il suo Regno. Egli dice (a) *I privilegj della Chiesa Romana sono, a così dire, ri-*

(a) Privilegia namque Romanae Ecclesiae totius sunt Christi, ut ita dicamus, remedia Ecclesiae catholicae. Privilegia, inquam, Petri arma sunt contra omnes impetus pravitatum, et munimenta, atque documenta Domini Sacerdotum, et omnium prorsus qui in sublimitate consistunt, immo cunctorum qui ab eisdem potestatibus diversis afficiuntur incommodis. *Epist.* 30.

Dimostrata questa verità in infinite circostanze, più chiara risplendette quando Gregorio III. perseguitato dall' inimico delle sacre immagini Leone Isaurico, pure si adoprò al possibile, acciò le provincie d'Italia salde persistessero nell'ubbidienza dovuta a quello benchè apostata Regnante. Non fece Gregorio che calcare le tracce de' suoi Predecessori, onde ben a ragione potè dire. *Devi sapere, che i Pontefici, i quali* pro tempore *furono in Roma, siederono per conciliare la pace come mura integerrime, e come confini di mezzo tra l'Oriente, e l'Occidente: e che essi sono gli arbitri, ed i regolatori della pace.* Scire debes, Pontifices, qui pro tempore Romae fuerunt, conciliandae pacis causa sedere tamquam parietem integerrimum, septumque medianum Orientis, et Occidentis, ac pacis arbitros, et moderatores esse. *In Actis Synodi* 2.

rimedj di tutta la Chiesa cattolica di Cristo. I privilegj, dico, di Pietro sono armi contro gli assalti dell'iniquità, e propugnacoli, ed ammaestramenti de' Sacerdoti del Signore, ed assolutamente di tutti quelli che stanno su i troni; anzi di quelli ancora che afflitti vengono dagli stessi Potentati. La simiglianza, anzi l'identità delle parole, colle quali a'Vescovi parla il Papa, ed a'laici Sovrani mi porta per necessità a questa giusta riflessione. Il Romano Pontefice, e secondo la teoría ecclesiastica (n. 198.) e secondo la *Ven. Antichità* (n. 207.) è non solo Vescovo de'Vescovi; ma Padre, e Principe ancor de' Sovrani, è custode della vigna cristiana, difensore delle leggi divine. Se dunque oltraggiati vengono ne'loro diritti i Vescovi, tenuto è in qualità di Vescovo de'Vescovi a custodirli, e proteggerli; se dunque per la stessa ragione conculcati vengono i diritti laico-sovrani, la qualità di loro Capo l'obbliga ad interporre in lor difesa tutta l'autorità, di cui per la custodia delle leggi cristiane è da Dio investito; ma indubitato si è, che le leggi cristiane, come vogliono la felicità de' sudditi, così ingiungono la maggior venerazione, la più scrupolosa ubbidienza alle Potestà terrene: indubitato si è, che niuna legge cotanto stabilisce, e difende la sovranità temporale quanto la legge cristiana: indubitato si è, che al timor della spada, timore molte volte vincibile, il rimprovero della coscienza, il comando d'un Dio, la sanzione eterna vi aggiunge; dunque il Papa qual custode della vigna, della legge cristiana, non può senza conculcare i suoi doveri non impegnarsi al possibile, per conservare l'ordine sociale, la subordinazione de'sudditi a'Principi. Il Primato che l'obbliga alla *custodia de' diritti episcopali*, l'obbliga altresì alla più valida difesa de'diritti laico-sovrani. Quest' è l' idea della monarchía ecclesiastica, monarchía non di spiriti, ma d'uomini composta, monarchía che non soli cherici, ma laici ancora comprende da regolarsi tutti

ti colle leggi del divin Fondatore, con quelle leggi che gridano (*a*) *ogni potere è da Dio : chi* (*b*) *al Sovrano resiste, a Dio resiste* : (*c*) *temete i Principi non per la spada sola che cingono, ma per la coscienza ancora che ve l'ingiunge : temeteli* (*d*) *ed ubbidite loro ancorchè sieno empj*, giacchè il loro giudice è Dio. Ecco le conseguenze di quel Primato che tanto infastidisce i Teologi superficiali, gl'idioti adulatori de' Principi; ma che forse pur troppo si approfonda da' Libertini, i quali per insultare i troni de' Regnanti, procurano prima d' insultare, di avvilire il trono della Chiesa. Oh! falsa filosofia ignara affatto delle perniciose conseguenze della ruina de' Principi! Oh! sciocca teologia poco intesa delle linee mirabili, che il disegno formano di questo divino edificio! Felicità umana senza religione è impossibile. Religione non cristiana, è larva di religione. Cristianesimo non cattolico, ruina. Cattolico sistema senza Sovrano, senza Primato sacerdotale, è un sogno. Primato di un sommo tra sommi, tra eguali, è un delirio. Teoremi verissimi, che aprirebbono un largo campo ad un acuto teologo ragionatore: che mostrano la stretta indissolubile connessione tra la vera religione, il principato, e l'umana felicità. Teoremi che poco intesi da' scioli, disprezzati dagli empj, dimostrano a nostri giorni che le falsità teologiche, quando al pratico si riducono, feconde sono di effetti, e quegli effetti producono che una buona logica di-

---

(*a*) Non est enim potestas nisi a Deo. *Ad Rom.* c. 13.

(*b*) Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. *Ad Rom.* c. 13.

(*c*) Subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. *Ad Rom.* c. 13.

(*d*) Servi subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, et modestis, sed etiam discolis; haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injuste; quae enim est gloria, si peccantes et colaphizati suffertis? Sed si bene facientes, patienter sustinetis: haec est gratia apud Deum. *I. Petri* c. 2.

dimostra necessarj. *Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent. Fiat, fiat.*

XI. 223. Finalmente difeso il vero *Primato giurisdizionale* del Romano Pontefice sopra tutt'i Laici, sovra tutt'i Cherici, sovra tutt'i Vescovi, e liberatolo dall'imposture de' sedicenti Teologi, delle *penne pie ed illuminate, che fann'onore al secolo XVIII.* resta qualche cosa a dirsi della sovranità temporale di questo sommo Sovrano de' Sovrani stessi del mondo. Persisto peranche nell'idea di non volere quì tessere una storia del *come* la sovranità temporale acquistarono i Romani Pontefici, e molto meno di volerla dimostrare legittima, e conveniente allo stato del supremo Custode, e Sovrano della religione. Quando una tal difesa s'intraprendesse, sembrerebbe insieme intrapresa un'implicita, e scaltra accusa degli altri Regnanti della terra. Sarà difficile un solo almeno indicarne, la cui sovranità regga al confronto del possesso legittimo, di cui gode nel suo dominio il Pontefice Romano; onde posta in disputa la legittima sovranità di questo, giudichi un buon ragionatore in quali spinosissimi dubbj non si porrebbe la sovranità degli altri. Si rilegga dunque soltanto quel poco che al n. 24. abbiamo diggià osservato, e presentemente ci sia lecito di fare alcune riflessioni su quest'oggetto dedotte dalla *Venerabile Antichità*. Rileggiamo prima cosa sà dirci anche rapporto alla sovranità temporale del Romano Pontefice il nostro Anonimo. *Fino al Secolo XI.* così sta scritto alla pag. 16. *continuarono i Parochi di Roma ad essere i Cardinali di Roma, ma siccome non si sa in qual maniera venne oltre modo a crescere la grandezza, e lo Stato del Pontefice, e si ebbe a vedere ec. così si ebbe pure a vedere il Consiglio di Lui in una situazione la più opulenta, la più fastosa, assai più propria del Secolo, che della Chiesa*. Ecco l'unica volta, in cui parla questo libercolo del dominio temporale del Papa, e ne parla in modo da non

farci

farci neppur sapere, se egli sia o no uno de' Regnanti della terra: la grandezza e lo stato del Pontefice possono benissimo esprimere una fastosa situazione senza sovranità temporale. Ma lasciato ciò da parte, tre cose degne di riflessione in quelle poche parole mi sembra d'incontrare. Primo, che la grandezza e stato del Pontefice, ossia il suo temporale dominio solo, dopo l'undecimo secolo si stabilì, mentre fino a quest'età *continuarono i Parochi di Roma ad essere i Cardnali di Roma*: se in appresso accadde variazione; se il *Consiglio del Vescovo Romano si ebbe a vedere in una situazione la più fastosa, assai più propria del Secolo che della Chiesa*, ciò accadde per il dominio temporale da' Papi acquistato; dunque questo non si acquistò che dopo il secolo XI. Secondo, ma come si acquistò egli? Quì è dove la storia si perde. *Non si sa come*. Questo è un Regno incantato: i Sudditi nati sono dalle pietre di Pirra e Deucalione: sono funghi all'improvviso dal terreno spuntati. Eppure il secolo XI. non entra, per il nostro Scrittore, nella più remota *venerabile Antichità*. Ci sa dire egli tante belle cose rapporto a' Cardinali fin da' tempi di S. Gregorio, cioè dal sesto secolo, ed il secolo XI. sta tutto intero nell'impraticabile pozzo di Democrito. Che peccato! Terzo, oltre lo scandolo che gli à recato quel *Vescovo armato di corazza e di usbergo* nel *portare tra lo strepito militare la strage, quel Vescovo, dissi, Successore a quello, che non avea per patrimonio che poche reti per la pesca, a cui pure rinunziò per porsi in grado di fare l'Apostolo*; sembra ancora santamente stomacato della *situazione la più opulenta, la più fastosa, assai più propria del Secolo, che della Chiesa*, a cui sono stati portati i Cardinali di Roma. Consideriamo quanto verrà scandalizzato, se portandosi in Roma, vedrà questo Vescovo da milizie circondato, e tutto spirante la maestà sovrana! Sono oggetti questi degnissimi di riflessione, da non passarsi sotto si-

lenzio. Esaminiamoli, e per quanto è possibile, colla *Venerabile Antichità*.

XII. 224. O diggià più volte (n.119. &c.) espresso il mio sentimento rapporto a'celebri diplomi di Costantino il Grande, co' quali à preteso più di uno Scrittore di dimostrare donata a S. Pietro, ed a'suoi Successori la sovranità di Roma, e di quasi tutto l' Impero occidentale: nulla di più falso. L'Impero di Occidente fu tra i figlj di quel piissimo e valoroso Imperadore diviso, ed un infinità di documenti ci mostrano la città di Roma con molte delle sue adjacenze agl' Imperadori di Oriente fino all'ottavo secolo soggetta. Questo è indubitato, ma indubitato si è ancora, che i Papi non risiedevano fin d'allora in Roma in qualità di semplici Vescovi addetti al solo governo spirituale di questa Metropoli; o fosse col consenso degl' Imperadori, o per soddisfare al desiderio de'popoli, egli è certo che vi esercitavano degli atti di giurisdizione temporale. Lascio gli esempj di Celestino assunto alla Sede di Pietro nel 423. il quale spogliò in Roma di tutte le loro chiese i Novaziani; lascio ancora ciocchè S. Prospero dice fatto e dallo stesso Celestino, e dal suo Antecessore Bonifacio I. contro de'Pelagiani, i quali col loro Capo Celestino furono da questi Pontefici scacciati fuori di tutta l'Italia. Forse questi tratti di autorità derivavano dal favore imperiale; sebbene in tal caso non può scusarsi Socrate, il quale rimproverava ed il Patriarca di Alessandria, ed il Vescovo di Roma perchè la facevano da Principi ancora secolari (a) L'esempio ancor lascio del Pontefice S. Leone, il quale invitato dall'Imperadore Teodosio a presiedere in persona al general Concilio, che celebrar dovevasi in Efeso, se ne scusò

(a) Episcopatus Romanus non aliter atque Alexandrinus ad saecularem Principatum erat jam ante elapsus.

sò con dire che la sua *assenza prodotti avrebbe in Roma de' torbidi, e che gli affari ancora temporali non gliel permettevano*. Sono parole queste da far qualche forza; ma passar voglio a fatti più dimostrativi, e da un Pontefice somministratici, il quale e spetta alla *Venerabile Antichità*, e mi lusingo anderà immune dalla maldicenza de' Padri Pistojesi. Questo non fu quel celebre odiato Ildebrando, quel Gregorio VII. contro cui, sebbene santo, avventate si sono *le penne pie ed illuminate, che fann' onore al secolo XVIII.* Questi fu il glorioso S. Gregorio Magno creato Papa ad onta de' suoi sforzi per non esserlo, nel 590. *Piangete*, egli diceva (*a*) nel parlare della sua promozione, *piangete perchè qui sono tante le occupazioni di questo mondo, che a motivo dell'Ordine episcopale mi vedo quasi staccato dall'amore del mio Dio*. Nè creda taluno che per nome di *mondo* intenda i soli affari ecclesiastici; no, egli parla (*b*) di quelle occupazioni, nelle quali lo involgevano i Longobardi furiosi depradatori di tutta l'Italia, e che sì spesso colle loro scorrerie minacciavano Roma. (*c*) Con questi egli conchiuse la pace: Roma providde di vettovaglie: da (*d*) Questore la faceva imperiale; onde (*e*) dal peso sentivasi ag-

 gra-

(*a*) Plangite, quia hic hujus mundi tantae occupationes sunt, ut Episcopatus ordine pene ab amore Dei mei videam esse separatum. *Lib.* 1. c. 29.

(*b*) Sicut peccata mea merebantur, non Romanorum, sed Longobardorum Episcopus factus sum. *Ibidem*.

(*c*) Ubi pax sublata est, quam cum Longobardis in Thuscia positis sine ullo Reipublicae dispendio feceram &c. Quaesitum est unde culpabiles videremur, videlicet cur frumenta defuerint, quae in hac Urbe diu multa servari nullatenus possunt, sicut in alia suggestione plenius indicavi. *Lib.* 1. *epist.* 30.

(*d*) Sicut in Ravennae partibus Dominorum pietas apud primum exercitum Italiae Sacellarium habet, qui causis supervenientibus quotidianas expensas faciat, ita et in hac Urbe in causis talibus Sacellarius eorum ego sum. *Baron. ad ann.* 603. *n.* 21.

(*e*) Et uno tempore curam Episcoporum, atque Clericorum, Mona-

gravato e di tutto il Clero, e dell'intero popolo. Egli si fu che non conoscendo altra politica che quella propria di un Vescovo, impedì più volte la strage di tutti i Longobardi (a) sebbene fieri, sebbene mancatori. Egli spedì Leonzio per Governatore di Nepi (b); Egli spedì Costanzo alla difesa di Napoli (c); Egli incombensò varj Vescovi della difesa delle mura Romane (d), e le fornì di truppe quando erano da' Longobardi minacciate (e). Qui dunque scorge ognuno, che questo diligentissimo Pontefice non si diportava e in Roma e nell'Italia qual semplice Vescovo, qual Padre soltanto spirituale de' popoli; ma s'ingeriva negli affari puramente temporali, li maneggiava, li conchiudeva qual Principe ne' suoi Stati. Ammetto anch'io, che forse tutto

---

pasteriorum quoque, et populi gerere: contra hostium insidias sollicitum vigilare, contra Ducum fallacias, atque malitias suspectum semper existere, cujs laboris, cujus doloris sit, vestra fraternitas penset. *Lib.* 4. *Epist.* 35.

(a) Si in morte Longobardorum me miscere voluissem, hodie Longobardorum gens nec Regem, nec Duces, nec Comites haberet. Sed quia Deum timeo, in mortem cujuslibet hominis me miscere formido. *Ibidem.*

(b) Clero, Ordini, et Plebi. Leontio curam sollicitudinemque civitatis injunximus, ut in cunctis invigilans, quae ad utilitatem vestram et Reipublicae pertinere dignoscet, ipse disponat &c. Quisquis congruae ejus ordinationi restiterit, nostrae resistere dispositioni cognoscetur.

(c) Sicut et nunc devotionem vestram fecisse didicimus, quae epistolis nostris, quibus magnificum Virum Costantium Tribunum custodiae civitatis deputavimus praeesse, paruit, et congruam militaris devotionis obedientiam demonstravit. *Lib. 6. epist.* 24.

(d) Quia vero comperimus, multos se a murorum vigliis excusare, sit fraternitas vestra sollicita, ut nullum neque per nostrum, vel Ecclesiae nomen, aut quolibet alio modo defendi a vigiliis patiatur, sed omnes generaliter compellantur &c. *Lib.* 7. *Epist.* 1.

(e) Longobardorum Rex pacem non faciet. Ideo necesse est, ut fraternitas vestra, dum licet, civitatem suam, vel alia loca fortius muniri provideat, atque immineat, ut abundanter in eis condita procurentur, quatenus hostis non inveniat quod laedat, sed confusus abscedat. *Lib. 7. epist.* 1.

tutto ciò facevasi da Gregorio con subordinazione alla Potestà imperiale; ma frattanto egli è indubitato, che cinque secoli prima dell'XI. *la grandezza e lo Stato del Pontefice* era già *cresciuta oltre modo*, senza che dimostrar si possa, che nel solo Gregorio a germogliare incominciasse, anzi dandoci le parole dello stesso Pontefice prove palpabilissime, che i suoi Antecessori ancora goduto avessero dello stesso diritto. Il peso temporale insiem collo spirituale indossatogli lo angustiava nell'atto stesso che al Pontificato promovevasi: non era un gravame aggiuntogli nel corso dello scabroso suo Pontificato. Segno adunque, che già del Romano Pontificato consideravasi come una parte.

XIII. 225. Ma lasciamo le congetture, e consultiamo i fatti. Tutti gli Storici convengono nel riferirci lo stato delle cose d'Italia da'tempi di S. Gregorio perfino all'età di Pipino, e di Carlo Magno, cioè dal terminare del sesto secolo fino alla metà in circa dell'ottavo. I Longobardi depredavano, ed infierivano contro la misera Italia. Gl'Imperadori di Oriente invece di accorrere alla sua difesa la perseguitavano anch'eglino, e perseguitando il Romano Pontefice, e sostenendo l'eresie. I popoli veramente cattolici ed odiando i scandalosi Cesari, e venerando i sommi Pontefici, non solo questi dalle coloro violenti insidie difendevano; ma siccome nel laico Sovrano non ritrovavano che un Pastore intento a tosare il vello: nel Principe Sacerdote uno che da'lupi custodivanli, e li conducevano a'pascoli; bramavano diggià con ardore di non riconoscere altro trono, nel temporale ancora, che quello del Romano Pontefice. Fin da quando Giustiniano II. comandò che Sergio Papa nel 692. fosse trasportato in Costantinopoli, l'esercito imperiale vi si oppose, e da ogni sacrilega violenza lo garantì (*a*). Accadde lo stesso a Giovanni VI. Successore

(*a*) *Anastasius in vita Sergii. Beda l. 1. de sex aetatibus. Paulus Diaconus l. 6. de gestis Longobard. c. 11.*

sore di Sergio nel 701. L'esercito lo liberò dalle mani dell' Esarca di Ravenna (a). Corrispondevano i Papi con gratitudine degna di un Sacerdote cittadino all'amore degl'Italiani. Sisinno nel brevissimo suo Pontificato tutto profuse a risarcire le mura di Roma (b), e Gregorio II. sebbene da Leone Isaurico inimico acerrimo delle sacre immagini orridamente perseguitato, pure il popolo, e l' esercito non solo mantenne saldi nell'ubbidienza al loro legittimo Principe (c), ma inoltre alcune terre della Sicilia, e della

(a) *Anastasius in vita Joannis VI.*

(b) *Thomassinius nov. et vet. Eccles. discipl. part. 3. lib. 1. c. 27. n. 2. 8. 9.* dixi.

(c) Questo è un fatto riportato da tutti gli Storici occidentali. Anastasio il Bibliotecario nella vita di questo Pontefice scrive. *Cognita Imperatoris nequitia, omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligerent Imperatorem, et ducerent Costantinopolim. Sed compescuit tale consilium Pontifex, sperans conversionem Principis*; e Paolo Diacono *lib. 6. de gestis Longobard. c. 49. Omnis Ravennae exercitus, vel Venetiarum, talibus jussis uno animo restiterunt, et nisi eos prohibuisset Pontifex, Imperatorem super se constituere fuissent aggressi.* S'inganna dunque Teofane, e Zonara, e Cedreno Istorici greci, che lo àn seguito, nel dirci che Gregorio II. sottrasse tutta l'Italia dal dominio di Leone Isaurico. Ma chi mi saprà dire a che pensasse il Tomassini quando nella *part. III. lib. 1. c. 27. n. 5.* disse, che Roma era certamente soggetta al dominio imperiale, *et nihilo tamen minus affirmat certissime Anastasius Bibliothecarius, a Gregorio Papa subductam fuisse Romam, Italiam, et Occidentem universum potestati Imperatoris haeresiarchae Leonis Isaurici?* E quì riporta la testimonianza di Anastasio, e di Teofane. In primo luogo appena terminato colla narrativa di questo fatto il *n. 5.* incomincia subito colle seguenti parole il *n. 6. Vix occurrere animo, vel fingi quidquam posset ab implicamentis saecularibus, et a ludrico terrenarum dignitatum fastu alienior Gregorio Magno*; onde avendo nel numero precedente parlato di Gregorio senza porvi il numero; non permettendo il buon ordine che si parli prima di chi è posteriore; connettendo insieme il fine del 5. ed il principio del *num. 6.* crederà ognuno che quel Gregorio, che si dipinge contrario a Leone Isaurico sia lo stesso che Gregorio il Grande. Ma quest'errore non potrà sorprendere che uno affatto ignaro della cronologia pontificia, ed imperiale. S. Gregorio Magno fu

la Calabria, che parte formavano del patrimonio apostolico, e che erano state alienate, rivendicò al Fisco imperiale (*a*). Ma gli affari d'Italia per l'indolenza degl'Imperadori, e per la potenza de' Longobardi sarebbero finalmente del tutto ruinati, se la santità de' Pontefici, la loro eloquenza, e l'industria ancora non vi fossero accorse. Luitprando (*b*) nel 742. invase avea quattro città del Ducato Romano, e Rachis (*c*) nel 750. già batteva Perugia, ed altre Città della Pentapoli. Gli eserciti imperiali erano e scarsissimi, ed inermi; la sola pietà, e divina facondia del Pontefice Zaccaria ritolse al commosso Luitprando ciò che avea conquistato, e non solo fe decampare Rachis dalle città assediate, ma l'indusse inoltre a rinunziare il regno, ed abbracciare la penitente vita monastica. Luitprando però (*d*) come confermata avea la donazione fatta da Ariber-

---

fu creato Papa nel 590. e Leone Isaurico ascese al trono nel 717. Chi però non rimarrà sorpreso nel vedere lo stesso Autore, nello stesso capitolo, alla stessa pagina dimostrare nel *n.* 5. con Anastasio Bibliotecario, che Gregorio II. sottrasse e Roma, e l'Italia, e l'Occidente dall' ubbidienza di Leone, e nel *n.* 8. redarguire giustamente l'ingratitudine dello stesso Leone che vessava un Pontefice, da cui gli era stata sostenuta sul capo la vacillante corona di Occidente; e provare questo contraddittorio collo stesso Anastasio? Dove però à egli rinvenuta la prima assertiva nelle opere dell'Anastasio? Il Pagi all'opposto dal silenzio appunto di Anastasio un altro argomento ricava a favore della seconda proposizione. *Anastasius praeterea Bibliothecarius in vita Gregorii II. rem tanti momenti non omisisset, qui tamen ea tradit, quae contrarium plane insinuant*. Quanto mai è raro l'innesto dell'erudizione colla coerenza!

(*a*) Ea vero, quae dicuntur patrimonia sanctorum Principum Apostolorum, quae olim ecclesiis auri dimidium, et tria conferebant argenti talenta publicae rationi exsolvi praecepit. *Idem Anastasius*.

(*b*) *Baronius ad ann.* 741. *n.* 11. 742. *n.* 31.

(*c*) *Baronius ad ann.* 750. *n.* 2.

(*d*) *Anno* 707. Hoc tempore Haribertus Rex Longobardorum possessionem Alpium Cottiarum dudum a Longobardis captam, atque detentam

berto, altro Re de'Longobardi, delle Alpi cozzie, ossia di Genova col suo littorale fino alla Francia, donazione, dissi, fatta alla Sede Apostolica; così nel restituire le conquistate città, le donò insiem con altre molte alla Sede Apostolica. Viene il tutto attestato da Anastasio il Bibliotecario (a), il quale inoltre ci fa sapere, che tali donazioni non furono che restituzioni a quella Sede Apostolica, che le avea già prima possedute. Fa d'uopo dunque asserire, che o per concessione fattane dagl'Imperadori di Oriente, o per qualch'altro giustissimo titolo già i Papi godessero in gran parte d'Italia della sovranità temporale.

XIV. 226. Questi però non furono che preludj dell'ingrandimento pontificio, se si paragonano co'tempi più fortunati per l'Italia tutta di Pipino Re di Francia, e de'suoi Figli Carlomanno, e Carlo Magno, nomi gloriosissimi ne' fasti dell'universo, e carissimi alla Chiesa Romana. Il perfido Costantino Copronimo immerso in ogni bruttura, ed erede dell'eresia paterna contro le sacre immagini, regnava in Costantinopoli. Pipino Principe piissimo, che da Carlo Martello Maggiorduomo di Francia ereditata avea, in sostan-

---

tam per privilegium aureis literis scriptum S. Petro, Joannique Papae reddidit. *Paulus Diaconus de gestis Longobard.* c. 48. Questo Giovanni fu il VII. di questo nome. Si noti il *reddidit* per la donazione fattane già da Ariberto; ma lo stesso Paolo Diacono al *cap.* 28. del medesimo *libro 6.* esprime il dono di Ariberto con termini da farlo anch'esso denominare *restituzione*, giacchè egli dice, che da molto tempo alla Chiesa Romana le Alpi Cozzie si appartenevano, ma da'Longobardi erano state usurpate. I Re però di questa nazione si prendevano l'onorato piacere di non mai mantenere le promesse. Luitprando che le avea restituite a Giovanni VII. tornò a restituirle a Gregorio II. da cui le avea ripetute. Così scrive Beda *lib. de sex aetatibus*.

(a) Quatuor civitates redonavit in Oratorio Salvatoris intra Basilicam S. Petri. Nam et Sabinense patrimonium, quod per annos fere triginta fuerat sublatum, atque Narniense, et Auximanum, atque Anconitanum, nec non &c. Per donationis titulum ipsi B. Petro Apostolorum Principi reconcessit. *Apud Baronium ad ann.* 742.

sostanza almeno, quella Monarchia, ed ottenuto dal Pontefice Zaccaria il nome ancora di Re, dava principio alla seconda stirpe de'Sovrani Francesi. Aistulfo Re de' Longobardi fiero e superbo sì per le proprie armi, che per la vergognosa indolenza de'greci Imperadori, poneva a ferro e a fuoco l'Italia. E questa miserabilissima regina un tempo dell'universo tutte le sue speranze riponeva nel sommo Pontefice Stefano II. detto ancor III. di cui importunava con occhi grondanti di sangue la paterna pietà. Sebbene gl'Imperatori di Costantinopoli rinunziato avessero col fatto al dominio di Roma, e delle sue adjacenze, di Ravenna, e del suo Esarcato, di quanto in breve possedevano un giorno in Italia: col fatto, dissi, mentre dalle invasioni degl'inimici feroci Longobardi o non potevano, o non volevano difenderla; pure il S. Pontefice non mancò (a) di replicare le proprie istanze all' antico Sovrano, acciò veloce accorresse al soccorso di Roma, e dell' Italia tutta. Furono però vane le suppliche: Costantino Copronimo a tutt'altro poteva attendere che alla difesa di provincie così remote. Il Pontefice adunque, in cui solo tutta confidava l'oramai cadente sovranità Romana, sull'esempio de' due Gregorj II. e III. e del S. Pontefice Zaccaria, che diggià esperimentata avevano efficace la protezione della nuova stirpe regnante in Francia, ebbe ricorso al pio Pippino (b) Re di

 quel

(a) Ut juxta quod ei saepius scripserat, cum exercitu ad tuendas has Italiae partes modis omnibus adveniret, et de iniquitatis filii morsibus Romanam hanc Urbem, vel cunctam Italicam Provinciam liberaret. *Anast. in Stephano II.*

(b) Cernens ab Imperiali potentia nullum esse subveniendi auxilium; tunc quemadmodum Praedecessores ejus beatae memoriae Domnus Gregorius, et Gregorius alius, et Domnus Zaccarias beatissimi Pontifices Carolo excellentissimae memoriae Principi Francorum direxerunt, petentes sibi subveniri propter oppressionem et invasionem, quas et ipsi in

quel fioritissimo Regno; dopo i suoi Legati andette egli stesso ad abboccarvisi, e facilmente ottenne che con un esercito si portasse in Italia.

227. Vi si portò in persona, e disfatto in campo aperto il feroce mancatore Aistulfo, l'inseguì fino a Pavia, ed ivi il cinse di assedio. La clemenza del Papa si fu che, per risparmiare altro sangue cristiano, non risparmiò a se medesimo, ed a'suoi Romani nuove fierissime inquietezze. Pregò il valoroso Pippino ad accettare dal Longobardo le giurate promesse di pace e di restituzione degli stati già a Roma usurpati. Vi si prestò il Monarca Francese, e pieno di pura gloria fe ritorno a'suoi regni, rimandando il Papa alle tenere acclamazioni de' suoi figli Romani.

228. Di breve durata, e di niun frutto si fu questa pace. Aistulfo mancatore per sistema cacciossi sotto i piedi i giuramenti fatti, e nulla restituì (*a*), anzi lontano vedendo il suo debellatore, portossi a cinger Roma di assedio. Tenerissima si è la lettera, con cui l'afflitto Pontefice con nuo-

---

in hac Romana Provincia a nefanda Longobardorum gente perpessi sunt; ita et modo ipse venerabilis Pater, divina gratia inspirante clam per quemdam peregrinum suas misit literas Pippino Regi Francorum. *Anastasius in vit. cit.*

(*a*) Nec unius palmi terrae spatium B. Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, vel Reipublicae Romanorum reddere passus est. *Epist. in Cod. Carolino n. 7.*

Sicut primitus Christianitati vestrae ediximus, iniquus Aistulphus Rex, ingresso in ejus perfido corde diabolo, omnia quae per sacramentum B. Petro per nostros missos restituenda promisit, irrita fecit, et nec unius palmi terrae spatium B. Petro reddere voluit..... Non enim quia jam reddere, ut constituit, propria B. Petri noluit, sed etiam scameras, atque depraedationes, seu devastationes in civitatibus, et locis B. Petri facere sua imperatione nec cessavit, nec cessat..... Pro quo peto Vos, Excellentissimi, et protecti Filii, et nimis obsecro, doleat vobis pro sancta Dei Ecclesia, et quod per donationem B. Petro offerendum promisistis, eidem contradere debeatis. *Epist. in Cod. Carolino n. 9.*

nuovissimo esempio a nome di S. Pietro scritta interpellò il pio esperimentato valore del difensore della Chiesa (a). Lo mosse in fatti, venne egli di bel nuovo in Italia, ed il venire e vincere fu per lui lo stesso. Liberò Roma, pose in fuga Aistulfo, ed assediatolo in Pavia, non contentossi di promesse, volle la pronta restituzione di quanto usurpato, e non restituito a Roma già avea. A riserva di alcune poche città, che sembrarono lasciate alle dilui promesse per dimostrare vieppiù la sua mala fede, dovette il tutto sul fatto restituire.

229. Su questa restituzione per un poco fermiamoci. Roma, e l'Italia abbiamo diggià vedute oppresse da'nemici, conquistate da'stranieri. Si ricorre dal Pastore universale agl'Imperatori Sovrani, acciò accorrano alla sua difesa. O inetti eglino, o non curanti rendono inutile ogni preghiera: in mani della strage delle depredazioni, o per necessità o per indolenza l'abbandonano. Aistulfo n'è il conquistatore; nome, secondo la ragione, sinonimo di ladro di usurpatore; ma, secondo la politica ed il diritto pratico di guerra, sinonimo di vero padrone. I Papi, l'autorità de'quali nel temporale ancora era già da gran tempo

 som-

(a) Adjuva nos, et auxiliare nostri sub magna velocitate, Christianissime..... Peto te, ne pereamus, ne quando dicant gentes, quae in cuncto orbe terrarum sunt: ubi est fiducia Romanorum, quam post Dominum in Regibus Francorum habebant?.... Salva nos antequam pereamus, Christianissime Rex..... Considera, Fili, considera, et omnino percogita, per Deum vivum Te conjuro, quoniam et nostra, et omnis Romanorum populi anima, post Deum, et Ejus Principem Apostolorum, in Tua a Deo protecta Excellentia, et gente Francorum a Deo Tibi commissa pendet..... Quoniam nulli alio, nisi tantummodo Tuae amantissimae Excellentiae, vel dulcissimis Filiis, et cunctae Genti Francorum, per Dei praeceptionem et B. Petri, sanctam Dei Ecclesiam, et nostrum Romanorum Reipublicae populum commisimus protegendum. *Epist. Stephani apud Pagium in Brev. Gest. Pontif. Roman. in vita Stephani III. n. XVIII.*

somma in questi stati, e co' pericoli, e colle angustie, e co' sudori, e con somme immense, supplicati da' popoli già divenuti, per natural diritto, di loro piena ragione, alla difesa accorrono, ed impotenti in armi, la propria autorità interpongono presso quei che formidabili sono anche in guerra. Ne muovono la pietà, e questi le proprie forze, il sangue impiegano de' suoi vassalli per sollevare tanti popoli oppressi. Li sollevano. Domando ad ogni Giurista, in qualunque Cattedra egli segga, purchè in quella segga della ragione, a chi queste provincie, questi stati si appartengono? Agli Imperadori forse, che nulla si adoperarono per difenderli? A' Longobardi, che come li usurparono, così li perdettero? A' Romani che divènuti di se medesimi padroni, ma padroni impotenti, la protezione ottengono e le armi de' Re di Francia? Agli stessi Romani Pontefici, che nullaltro impiegar possono in difesa degli oppressi figlj, che preghiere, che lagrime, che sudori? Non già, ma sibbene del valoroso, del fortunato, del pio guerriero, che dalle fauci del lupo strappò gli agnellj, che replicatamente disfece l'usurpatore, che il costrinse all'adempimento de' proprj doveri. Ora, alla storia richieggo, per chì le sue forze impiegò, il sangue sparse de' suoi vassalli, gli erarj vuotò de' proprj regni: per chì il valore, la gloria, la sua vita espose Pippino? Forse per gl'Imperadori d'Oriente? Neppur pensovvi; anzi Gregorio III. (a) suppli-

(a) Anno 741. Carolus Princeps, domitis circumquaque gentibus, dum ea, quae pacis erant, infra sui Regiminis terminos disponeret, bis eodem anno legationem beatissimi Gregorii Papae ab Apostolica Sede directam suscepit. Qui sibi claves venerandi sepulchri Principis Apostolorum Petri, ejusdemque pretiosa vincula cum muneribus magnis delatis obtulerunt: quod antea nulli Francorum Principi a quolibet Praesule Romanae Urbis directum fuit. Epistolam quoque decreto Romanorum Pontificum sibi praedictus Praesul Gregorius miserat, quo sese Populus Romanus, relicta Imperatoris dominatione, ad suam defensionem, et invictam clementiam convertere voluisset. *Annal. Metenses in Collectione Historic. Francorum Duchesnii.*

plicato avea il di lui augusto Genitore Carlo Martello a proteggere il Popolo Romano, che diggià scosso avea l'inutile giogo imperiale, non solo contro i Longobardi, ma contro ancora il Sovrano di Costantinopoli. Egli dunque si protestò d'intraprendere questa guerra contro gl'inimici di Roma a solo intuito di S. Pietro e de' suoi Successori, alla difesa de'quali erasi obbligato il suo Genitore, ed egli stesso nel ricevere il nobile distintivo carattere di Patricio Romano (*a*). Egli tutto il ritolto a'Longobardi lo donò ed al Romano Pontefice, ed alla nazione Romana. Ciò chiaro apparisce da' monumenti finori riportati, e da tutti gli Storici, che il ritorno narrandoci del sommo Pontefice a Roma insieme con Fulrado Procuratore di Pippino, ed i Commissarj di Aistulfo, dicono che egli pose sopra la confessione di S. Pietro le chiavi delle ricuperate città, e gl' istrumenti della donazione fatta in perpetuo dal Re Francese al Sommo Pontefice di tutto il ritolto dalle mani de' Longobardi (*b*). Chiaro altresì apparisce dal dominio, che come osserva Leone Ostiense (*c*), libero ed indipendente esercitarono sempre in Roma e ne' suoi stati i Sommi Pontefici dopo quest'epoca; come esercitato lo aveano per molto innanzi, vale a dire da che i Romani si erano sottratti giustamente dall'ubbidienza de' greci Imperatori; in fatti nelle lettere di Stefano a Pippino non si vede mai di questi fatta menzione, come neppur si vede nella lettera 2. e 7. di Paolo Successor di Stefano allo stesso Re, e dalla 4. di Adriano I. diretta a Carlo Magno nel 775. Se dunque, conchiudiamo, gl'Imperadori greci decaduti già erano dalla sovranità Romana: se questa posseduta legittimamente

(*a*) *Vedi Francesco Pagi Brev. Gest. Pontif. Rom. in vita Gregorii III. n. XVI.*

(*b*) *Vedi lo stesso Pagi in Vita Stephani III. n. XX.*

(*c*) *In hist. Casin. lib. 1. cap. 7.*

te dal sommo Pontefice, e dal popolo: se al S. Pontefice, ed al popolo usurpata da'Longobardi, ed a questi da Pippino ritolta, e restituita per mezzo di donazione al Romano Pontefice; scorge ognuno, che questi, fin dalla metà del VIII. secolo, tanto legittimamente la possedette, quanto forse da niun altro Sovrano della terra i proprj stati si posseggono.

230. Lungo ora sarebbe, e quasi al nostro argomento inutile, il riandare cogli Storici quanto Paolo I. Stefano III. ed Adriano I. sofferir dovettero da'Longobardi mancatori di fede, da'Greci avidi di ricuperare ciò che non avevano saputo sostenere, ed i Pontefici in calamitosissimi tempi avevano difeso: e da qualche Vescovo di Ravenna impostore ribelle al proprio Sovrano. Lungo sarebbe il riandare, come e lo stesso Pippino, ed il suo figlio Carlo Magno, ed il figlio di questo Ludovico il Pio saldi sempre persistessero nell'ereditaria (a) difesa della Sede Apostolica, degli stati, che la valorosa pietà de' loro Antenati le avevano rivendicati. Non anderebbe anch'esente da invidia il riandare le città tutte e provincie, colle quali Carlo Magno sicuramente, e Ludovico Pio, come molti credono,

(a) Carlo Magno nel dividere i suoi amplissimi Stati tra' proprj Figlj così loro parla: *super omnia autem jubemus, ut ipsi tres Fratres curam, et defensionem Ecclesiae S. Petri simul suscipiant, sicut quondam ab Avo nostro Carolo, et beatae memoriae Genitore Pippino Rege, et a nobis postea suscepta est; et ut eam cum Dei adjutorio ab hostibus defendere nitantur, et justitiam suam, quantum ad ipsos pertinet, et ratio postulaverit, habere faciant*. Accadde questa divisione nell'806. Nell'835. come dimostra nella critica al Baronio Antonio Pagi, dovette anch'Egli Ludovico il Pio dividere tra'suoi figlj l'eredità paterna. Il fece, ma l'eredità più nobile che loro lasciò indivisa quella si fu di proteggere la S. Sede. *Super omnia jubemus, atque praecipimus, ut ipsi tres Fratres curam, et defensionem Ecclesiae S. Petri simul suscipiant, sicut quondam a proavo nostro Carolo, et Avo nostro Pippino, et bonae memoriae Carolo genitore nostro Imperatore, et a nobis postea suscepta est*. Che serie di Regnanti sciocchi! Quali secoli fecciosi!

dono, ampliarono collo stesso diritto le donazioni fatte alla Chiesa Romana da Pippino. Al nostro scopo sufficientissimo si è l'aver dimostrato, che si sa pur troppo *come la grandezza, e lo Stato del Pontefice venne oltre modo a crescere*. Crebbe per l'incuria de' Cesari nulla addetti a difendere dagli oppressori i proprj sudditi. Crebbe per la spontanea unione del popolo Romano, sottrattosi dal pesante inutile giogo imperiale, al Romano Pontefice. Crebbe per le sollecitudini, per le fatiche, per i pericoli, cui i Papi si assoggettarono affine di liberare l'Italia tutta da' stranieri inimici feroci che crudelmente la devastavano. Crebbe finalmente per la protezioue, pel valore, per le armi de' Carli Martelli, de' Pippini, de' Carlomagni, de' Ludovici pii, che al soccorso volarono della miserabile Italia, che i suoi nemici sconfissero, che le prede da questi ingiustamente rapite strapparon loro di mano, e restituirono, o donarono a chi tanto per la loro salvezza si era affaticato, al Pontefice Romano. Ecco quel che si sa.

231. Se qualche cosa s'ignora, o vogliam noi in quest' opera ignorare, si è, *come* tante città d'Italia, che per diritto di conquista, anzi di ripresa, furono da' legittimi padroni alla S. R. Chiesa donate, non sieno più sotto il dominio de' Romani Pontefici. Questo non ci curiamo sapere, e quando mai venisse in mente al nostro signor Istorico di manifestarlo, lo pregheremmo noi stessi a ricuoprire con rispettoso velo l'origine dell'ingrandimento, o della formazione almeno di molti Sovrani d'Italia. Noi veneriamo gli Unti del Signore: non c'innalziamo a giudici de' diritti sovrani; ma in qualità di buoni sudditi temporali ancora del Papa aguzzare almen possiamo la penna, acciò venerato anch'Egli sia il Custode della sacra unzione, e niuno ardisca, ma specialmante un etrusco insetto di annebbiare l'evidenza del *come* Sovrano temporale divenuto sia il nostro Principe, nell'atto che poco si curano, o trasfor-

mar

mar si vogliono in luce le tenebre degli altri principati: Insomma noi evidentemente sappiamo e *come* nata si è la sovranità temporale del Romano Pontefice: e che non v'à Storico, il quale non la riporti almeno alla metà del secolo VIII. Un solo Storico Sinodico-Pistojese potea ripeterla da tre, o quattro secoli dopo, cioè dal fine dell'XI. Bel capo!

XV. 232. Mi occorrerà nuovamente parlare di quel *fasto più secolaresco, che ecclesiastico*, il quale distingue i Cardinali di Roma, ed irrita le villareccie luci del nostro signor Paroco, il quale, non ostante la sua eroica ecclesiastica modestia, o à voluto egli stesso, o à goduto nel vedere i suoi Colleghi, in premio de'molti *placet* intuonati nel famoso Pistojese Sinodo, riportare alla montagna un collare, ed un nastro paonazzo, oltre gli abbigliamenti sacri quando saranno in pubblico: divise che in correspettività de'castagneti Pistojesi, giacchè tutto nel mondo è relativo, superano di molto il fasto con cui i Cardinali Romani si distinguono nelle Metropoli per lo più dell'universo. Io dimostrerò ad evidenza, che questo fasto nulla disdice ai primi Personaggi della Chiesa, e che semmai per qualche linea s'innoltrasse ne'confini del Secolo, non farebbe finalmente che fregiare quei, ne' quali le dignità ecclesiastiche non sono isolate, ma innestate bensì co' primi gradi che possa mai la Sovranità conferire. Per ora siami lecito dir poche parole sul fasto pontificio. Niuno può porre in dubbio, che fino da'primi secoli della Chiesa, fin da que'tempi ne'quali la professione cristiana riduceva alla mendicità la maggiore opulenza, il Sommo Sacerdote, il Romano Pontefice tra tutt'i fedeli distinguevasi per un certo fasto, che alla sua dignità corrispondeva. E' celebre quell'Ammiano Marcellino, che da'Cristiani esortato ad abbracciare la loro professione, tutto pieno, come egli, di vedute e spirito secolaresco, costantemente rispon-

rispondeva, che volontieri abbracciato avrebbe il Cristianesimo purchè al Papato lo avessero assunto. La pompa dunque esteriore del Capo ecclesiastico rimonta fino alla *Venerabile Antichità*. Gli uomini in fatti antichi punto non differivano da' recenti: di animo, e di corpo venivan composti, e la via per cui nel loro spirito si penetrava era l'istessissima che la presente. Faceva d'uopo anche allora, che a scuotere e trarre alla venerazione l'animo, qualche forte impressione si facesse su i sensi. Il convincimento puro spirituale è stato sempre di pochi. Donata però la pace alla Chiesa, cangiatosi il volubile stato delle monarchíe terrene, pieni i Cristiani di rispetto e di ossequio per coloro, da' quali appresa avevano la vera religione, rapiti dalla loro paterna carità, e dal corredo adorabile di tutte le altre virtù ecclesiastiche, irritati bene spesso dal prepotente pesante fasto secolaresco, facili si mostrarono, desiderarono, ambirono di riconoscere per padri nel temporale ancora que' che lo erano per istituzione divina nello spirituale. Cassiodoro sebbene primo ministro del Re de' Goti Teodorico, Console, e Prefetto del Pretorio sotto Atalarico, Teodato, e Vitige: divenuto finalmente Monaco dopo l'anno settantesimo dell'età sua, pure scrivendo a Giovanni III. come io credo, lo anima a non trascurare la cura ancor temporale de' Cristiani, *imperocchè*, egli dice (a) *Voi speculatori presiedete al popolo cristiano, Voi col nome di Padre amate tutto. La sicurezza dunque del popolo alla vostra fama si spetta, giacchè Iddio ve ne à commes-*

(a) Vos enim speculatores christiano populo praesidetis, Vos Patris nomine universa diligitis. Securitas ergo plebis ad vestram respicit famam, cui divinitus est commissa custodia. Quapropter nos decet custodire aliqua, vos omnia. Pascitis quidem spiritualiter commissum vobis gregem; tamen nec ista potestis negligere, quae corporis videntur substantiam continere. Nam sicut homo constat ex dualitate, ita boni Patris est utraque refovere. *Lib.* 10. *Epist.* 29.

messa la custodia. Che però conviene a noi di custodire qualche cosa, ma a Voi tutto. Pascete certamente lo spirito del gregge commessovi; ma non ostante trascurar non potete neppur l'altro che sembra spettare alla sostanza del corpo. Imperocchè essendo l' uomo composto di due sostanze, ad un buon padre conviene provvedere ad ambedue. Morì questo dottissimo Monaco nel 562. Il settimo però e l'ottavo secolo infiniti esempj ci somministrano nell'Oriente egualmente che nell'Occidente di ducee, di contee, di sovranità temporali accordate da'Monarchi ancora a'Vescovi, ed alli Monasteri di Francia, d'Inghilterra, della Germania, di tutta l'Europa cattolica. Anche a nostri giorni queste pie, e molte almeno necessarie costumanze si osservano; ma li tre ecclesiastici Elettori del S. Impero, i molti Sovrani Vescovi della Germania superano ogni altro nella qualità di Monarchi temporali: il loro fasto, gli eserciti, la corte s'innestan mirabilmente colla mitra, col pastorale, coll'episcopato. Niuna delle *penne pie, ed illuminate del secolo XVIII.* ne rimane sorpresa, o mostra almeno la propria ammirazione: quando rinfacciar non si possa a tali Principi Vescovi ciò che tanto rammaricava S. Bernardo (a) neppur si pensa a disapprovare le idee, colle quali siamo stati educati. E di fatto qual relazione necessaria o nella natura, o nelle leggi divine sa ritrovare un Giurista, o un Teologo tra la sovranità temporale, e lo stato laico? Qual impedimento opporrà al governo de' popoli l'educazione ecclesiastica, lo studio indefesso delle bibbie, la clemenza, la carità episcopale? Deve però il Sacerdozio tutto consacrarsi a' ministeri del tempio. Ma non è egli ingiunto al

Sa-

(a) Duplex est dominium Praelatorum. Habent enim claves Ecclesiae, quibus claudunt, et nemo aperit: aperiunt, et nemo claudit. Habent et Regalia, quia domini sunt urbium, et oppidorum. Nec solum Episcopatus, sed et Consulatus habent, ut merito eis dicatur: quid ultra debui facere, et non feci? Sed quod datum est illis in adjutorium, factum est illis in scandalum. *In fine sermon. ad Pastores.*

Sacerdozio, che custodisca anche il popolo nello spirituale almeno? Il popolo nè è mero tempio, nè di solo spirito è composto. Purchè dunque le cose terrene alle celesti non si antepongano, purchè con occhio cristiano o ancor filosofico quelle che pompe diconsi, che fasto sovrano, si riguardino, giacchè una pura vanità la religione vi scorge, e ceppi, e schiavitù, e gravami la buona filosofia vi rinviene; purchè, dissi, con queste mire del fasto secolare l'ecclesiastico si serva, nulla vi scuopre la sana teologia, che degno sia di rimprovero. E per questo appunto, ripeto, le *penne pie, ed illuminate del secol nostro* con iscandalo non riguardano gli Abati di Fulda, i Vescovi di Magonza, di Treviri, di Colonia, di Liegi, li tanti ecclesiastici Sovrani dell'Europa. Or perchè la sola Corte di Roma, in cui un neo non trovasi, per confessione ancora del celebre Linguet, che macchia considerabilissima non sia nelle altre Corti, questa sola, dissi, si prende di mira, ad essa sola tutte le nuove teorie pseudo-ecclesiastiche appropriar si vogliono? Essa soltanto contener dee Pescatori alla pesca intenti ancor senza reti? In essa solo *l'Antica* sognata *disciplina*, le catacombe, la miseria, l'inedia da' nostri zelatori si bramano? Il problema non è pel mio capo.

233. Conchiudiamo però ciò che in questo capitolo divenuto necessariamente prolisso si è da noi osservato. Nel *Papa il Vescovo* certamente *di Roma* fa d' uopo riconoscere, ma temerità, malignità si è il ristringersi in questo solo carattere, il ripetere ad ogni passo: *il Papa, cioè il Vescovo di Roma*. Questo *Papa*, questo *Vescovo di Roma* il *Primate* si è ancora *di tutt'i Vescovi*; ma non basta, egli è *il Vescovo de' Vescovi* per il *primato giurisdizionale* di cui gode e sopra gli Agnelli, e sovra i Pastori. In virtù dunque di questo Primato egli distinto esser dee con *diritti* sicuramente *sommi*; ma perchè *sommi* appunto, non mai

 egua-

eguali a quelli degli altri Vescovi. Il suo *Primato* fu da Cristo *istituito per custodia, non per distruzione de' diritti episcopali*; ma questi ancora accordati vennero per costituire, non per distruggere il pontificio Romano Primato: e lo distruggerebbono sicuramente, qualora di ogni Vescovo eguale fosse a quella del Papa l'autorità. Così appunto per chi l'intende S. Girolamo ragiona: e solo a chi non intende, nella cattolica unità del Sacerdozio S. Cipriano l'uguaglianza riconosce di tutt' i Vescovi col proprio *Primate giurisdizionale*, col Papa, coll'antonomastico Vicario di Cristo, col Successor di S. Pietro, col Capo visibile della Chiesa, di tutti cioè i fedeli, o Cherici sieno o Laici, o Sudditi o Sovrani. Questa è la giusta, la cattolica, l'antica, e recente idea del Pontefice Romano, quando fin a quel fortunato istante si riporta, in cui Cristo disse a Pietro: (*a*) *Tu sei Pietro, e sovra di questa Pietra io edificherò la mia Chiesa. Eccoti, o Pietro, le chiavi del Regno de' cieli*, acciò al tuo aprire e chiudere, l'aprire e chiudere corrisponda del cielo. I tuoi Fratelli ancora pietre sono, e (*b*) *fondamenta* del divino edificio: ma sovra di te ogni pietra, ogni fondamento poggiar dovrà, se vorrà persistere fondamento. Anch' essi (*c*) *chiudere ed aprir* potranno; ma solo a Te le misteriose onnipotenti chiavi io consegno: Tu, siccome (*d*) gli agnelli, così pasci ancora le pecore: siccome i Fedeli, così ancora i loro Pastori. La mia Chiesa, o Pietro, sarà infallibile, i Tuoi Fratelli, quelli che io chiamo Apostoli,

(*a*) Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam..... et tibi dabo claves regni coelorum, et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis. *Math. c.* 16.

(*b*) Super fundamentum Apostolorum. *Ad Ephes. c.* 2.

(*c*) Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittentur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt. *Joann. c.* 20.

(*d*) Pasce oves meas. *Joann.* 21.

li, e la posterità dirà Vescovi, i giudici saranno della fede, saranno tutt'insieme infallibili; ma io voglio, che la loro infallibilità da Te abbia origine: io a Te, Tu ad essi communicar la devi. *Per Te* immediatamente (*a*) *ò pregato, o Pietro, acciò non mai manchi la Tua fede*: fa ora Tu le parti di Apostolo degli Apostoli, di Vescovo de' Vescovi, *conferma Tu* nella vera fede *i tuoi Fratelli*. Vedi Tu le misteriose linee del divino edificio? Fedeli pasciuti da Pastori; ma Pastori pasciuti da Te Capo, primo Pastore de' Pastori. Chiesa infallibile, perchè errar non potranno riuniti insieme i Depositarj della fede; ma la loro infallibilità da Te solo derivata, cui per le mie sempre esaudite preghiere l'eterno Padre l'accorda. Tutti i tuoi Fratelli aprire, e chiuder potranno, ma l'eterne chiavi da Te ripetere, da Te impetrar dovranno, *Tibi dabo*. Eterni fondamenti della mia eterna Chiesa sono anch'eglino gli altri tuoi Coapostoli; ma Tu la pietra sei de' fondamenti, Tu il fondamento d'ogni pietra. E Tu Pastore de' Pastori, Tu Maestro de' Vescovi, Tu Claviculario del cielo, Tu pietra, Tu fondamento della mia Chiesa da chi derivi di tanta potestà l'origine? Da me: io ti dico *pasci*, *io ti do le chiavi*, io prego per l'infallibilità della tua fede, io (*b*) *la pietra* sono *angolare* sovra cui Tu poggi. Vedi dunque o Pietro? Gli agnelli tutti da' Pastori, e senza metafora, i fedeli tutti da' Vescovi, i Vescovi col loro gregge da Te, Tu o Pietro da me, che *il Vescovo* (*c*) sono eterno *delle mie anime*, che (*d*) *se apro, niuno chiude, se chiudo, niuno apre*, che la *pietra* sono *angolare* e divina di questa mia Chiesa, dipender devi. L'intendesti o Pietro? Or va dunque, e getta qual principa-

(*a*) Et ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. *Lucae c.* 22.

(*b*) Ipso summo angulari lapide Christo Jesu. *Ad Ephes. c.* 2.

(*c*) Conversi estis nunc ad Pastorem, et Episcopum animarum vestrarum. *I. Petri c.* 2.

(*d*) Claudit et nemo aperit: aperit et nemo claudit. *Apocalyps. c.* 3.

cipale base di tutta la mia rivelazione, va, ed incidi in ogni angolo, in ogni pietra della mia Chiesa: *et unam sanctam, catholicam, et apostolicam Ecclesiam*. Il credi? *Utique, Domine, credo, credo, credo*. Ma dove mi à trasportato mai una profonda meditazione teologica sul sistema di quest'una cattolica Chiesa? Ritorniamo a noi. Ed oltre la dignità pontificia, altro restavi a considerare nel Papa? Sì, un Sovrano ancor della terra. Buona parte de' confini toscani accertano gli occhi del nostro Paroco di questa verità. D'onde però questa sovranità à avuto origine? Ricuopre forse, come anticamente ad imitazione del Nilo la sua prima sorgente? Neppur per ombra: ella è chiara, è patente, e da tutti gli Storici pienamente conosciuta. L'indipendente sovranità pontificia va a far capo fin nella metà del secolo VIII. per donazioni fattene da'pii, da' valorosi Sovrani della Francia, precedute peraltro da donazioni simili, che riportate aveano i Papi dalli devastatori stessi d'Italia, da'feroci Longobardi. Le meritarono essi in vista delle vigilie, de'sudori, delle fatiche, delle angustie sofferte per la salvezza ancor temporale di popoli abbandonati all'esterminio, alle depredazioni, alla strage da' loro antichi Sovrani: di popoli, che non rinvenendo negl'Imperatori i Padri, i difensori della loro vita e sostanze, ne avevano scosso il giogo, e si erano a se stessi rivendicati. Questa è la vera sorgente della sovranità, della grandezza temporale de'Romani Pontefici. Se ignorasi qualche *come*, quest' ignoranza è bene che ferisca molte altre sovranità d'Italia. E finalmente è uno scandalo farisaico quello che da taluni si mostra sull'innesto delle chiavi, e della spada di Pietro: nulla v'à che lo giustifichi, e si mostra assolutamente maligno in vista del rispettoso silenzio, con cui si passa sopra al fasto, come dice il nostro Cinguettatore, più secolaresco, che ecclesiastico di molti altri Sovrani Vescovi, che pur non son Papi.

CAP.

C A P. III.

De' Parochi, e Canonici.

I. Perchè de' Canonici, e de' Parochi in questo luogo si tratti. Idea che di questi, e di quelli l'Anonimo ci somministra.
II. Forse i Parochi non sono i Successori de' 72. Discepoli. Ancorchè lo fossero, non perciò sarebbero superiori a' Canonici.
III. Il Presbiterio Vescovile esistente fin ne' primi secoli della Chiesa: Tomassini, e Muratori il confessano.
IV. Incarichi del Presbiterio Episcopale.
V. Senza il suo Presbiterio non poteva il Vescovo amministrare i beni della sua Chiesa:
VI. Non battezzare solennemente, non riconciliare i Penitenti, non conferire gli Ordini. Il Presbiterio inoltre istruir dovea i Parochi:
VII. E consigliare assiduamente il proprio Vescovo. Questi o morto, o assente, il governo della Chiesa devolvevasi a' suoi *Preti primarj*;
VIII. I quali erano inoltre i principali Elettori del nuovo Vescovo; e vi venivano per lo più promossi, come a tutte le altre dignità primarie.
IX. A' Concilj generali interveniva qualche Membro del Presbiterio o come compagno del Vescovo, o qual Ambasciadore della sua Chiesa.
X. Crede il Van-Espen, e con esso il gran Benedetto XIV. che i soli Parochi agli antichi Sinodi provinciali, e diocesani intervenissero.
XI. Si sono ingannati. I Canonici vi occupavano dopo il Vescovo il primo luogo. Epilogo.
XII. Ma il Presbiterio episcopale era egli composto di soli Parochi? Almeno vi ebber questi mai luogo? Ed avendolo, continuarono ad esser Parochi? Tutta la storia depone contro la dignità parrochiale.
XIII. Risposta a' quesiti che l'Anonimo propone in favore de' Parochi. Continua sfrontatezza, ed ignoranza che accompagnano il suo opuscolo.

I. 234. QUal salto si è mai questo? Dal Papa passare immediatamente a trattare de' Parochi, e de' Canonici! Ed i Cardinali, e i Vescovi? Non sono forse più degni de' Canonici, e de' Parochi? Veramente la logica ecclesiastica del nostro famoso Scrittore, che più lo annasò, e più mi comparisce un celebrato falsario, ossia falsificatore di . . . . . giustificherebbe quasi interamente l'ordine

dine che io sieguo. I soli Vescovi sieguono immediatamente il Papa; ma fa d'uopo star bene attaccati alla fede, altrimenti la teologia del nostro Paroco ci porterebbe tosto a riconoscerli in tutto eguali a'Pastori del second'ordine, a'Successori delli 72. Discepoli, a'Parochi. Per altra parte la *Venerabile Antichità* mi mostra i Canonici assolutamente superiori a'Parochi; dunque li soli Vescovi contrastar potrebbono il primato a'Parochi ed a'Canonici, de' quali presentemente imprendo a trattare. Del resto però non è questa bella teoría Pistojese, che all'ordine che sieguo mi determini. Pensate se da uno sconnesso libercolo prender voglio lezioni di metodo! E'la natura stessa delle cose, che mi fa scegliere i gradi, tra quelli de'quali tratto, più inferiori ad essere intermedj tra il Vescovo de' Vescovi, ed i suoi Fratelli, tra il Capo ed i suoi membri. Debbo cioè chiudere quest'opera colla risposta al problema: *cosa è un Cardinale*? Dunque questo esser dee l'ultimo capitolo. I Cardinali posti sono in confronto de'Parochi non solo, ma de'Vescovi ancora; dunque li unirò, perchè determinar prima mi conviene che cosa sia un Paroco; e siccome quanto dal nostro forse scenico Paroco si attribuisce al suo ceto, la *Venerabile Antichità* lo à veramente dato a'Canonici; perciò tratto insieme de'Canonici, e de'Parochi. Quando ancora matematico non fosse rigorosamente il mio metodo, non potrò al certo venirne redarguito da uno, di cui veramente dir si può, che *mare coelo miscet, nec secum constantia verba profatur*. Non è picciol vanto sapere rinvenire qualch'ordine dove tutto spira disordine.

235. Che cosa è un Paroco? Io in compenso domanderei al nostro mascherato, e prezzolato Paroco. Uditelo, egli mi risponderebbe. Paroco si è un *Pastore del second'ordine*, un *Successore de' 72. Discepoli*, un *Cardinale della Venerabile Antichità*, un *Elettore del proprio Vescovo*, un *Consigliere originario* di quello stesso che à eletto, un *Ecclesia-*

stico

stico superiore ad ogni altro Ecclesiastico dopo i Vescovi; superiore per conseguenza *a tutti que' Cardinali Romani, che dell'Episcopato non sono insigniti*, un Personaggio da rivestirsi secondo *la Venerabile Antichità* con Pastorale, con Anello gemmato, con Mitra, con Batolo, con Nastro, con Collare paonazzo, con Toga, ancorchè dir si dovesse: *o toga quae sacrum cingis pudibunda bidental*! Non basta ancora? Non basta. Paroco si è un Soggetto nella Chiesa di Cristo, che se tacessero le bocche de' Frati, ed obliar si potesse la tradizione, non differirebbe punto dal suo Vescovo: impedito lo scisma, secondo S. Girolamo, non v'è ragione per cui si dovesse il Vescovo stabilire superiore al Paroco: e ciò in vigore di *legittime*, legittimissime *conseguenze* da una fede, che ci somministra antecedenti, i quali maneggiati da un bravo logico distruggono la fede. Ecco cosa è nel libercolo toscano, lavorato secondo la *Teologia venerabile antica* Pistojese, un Paroco della Chiesa di Dio. *Papę*!

236. Ed un Canonico cosa è egli mai? In confronto de' Parochi? Un po meno del nulla. L'Antichità a favor suo non parla, e la Recenziorità non ammette neppure il paragone tra il Canonico, ed il Paroco. Ecco cosa è un Canonico..... E' un Canonico. Sì?

237. Or dunque noi esaminiamo non co' sogni d'una stravolta atrabiliare fantasía, ma colla storia più sincera questi due rispettabilissimi ceti della Chiesa, e veggiamo qual sia la loro giusta nozione, ed insegniamo, se è possibile, a quel *pio, umile, riconoscente, e giusto estimatore dell'antica Disciplina* che cosa veramente questa insegni, quali sieno i suoi Cardinali, quali i suoi legittimi Consiglieri, come lo abbiamo ne' due precedenti capitoli alquanto catechizzato e su i doveri de' quali credevansi incaricati i Vescovi antichi, e sulla vera idea della *Venerabile Antichità*, e sulla necessaria venerazione che un Cattolico, Ecclesiastico, Vescovo,

legatovi con ispecial giuramento deve al suo Maestro, al suo Vescovo, al suo Primate, al Capo di tutta la cattolica Chiesa. Incominciamo da'Parochi.

II. 238. Io non starò in primo luogo ad osservare, se i Parochi sieno o no d'istituzione divina, se successori immediati de' 72. Discepoli. La cosa non è da credersi così bonariamente; e solo quando decider si dovesse col bell' argomento del nostro Signor Teologo, diverebbe certa. Egli alla *pag.* 29. non rinviene *nè i così detti Prelati, nè i Protonotarj, nè i Canonici, nè i Laureati* (a proposito degli Ecclesiastici) *nè gli altri Prelati* (che bel dire!) *di Mantellone, di Mantelletta* ec. *nella Gerarchia Ecclesiastica stabilita da Gesù Cristo*; *dunque*, conchiude, *questi sono ceti d' istituzione umana*; ma neppure i Parochi sono espressi in quella gerarchía, dunque fa d'uopo aggiunger questi ancora a'*Prelati di Mantellone, di Mantelletta* ec. La gerarchía da Cristo nella sua Chiesa stabilita non è composta che *di Vescovi, di Preti, di Ministri* (n. 157.) Che se egli avido si appigliasse alla giusta risposta che a Natale Alessandro io detti (n. 173.) facilmente ancora potrebbe intendere, che la medicina stessa sarebbe molto a proposito pel suo male. Da' tre ordini adunque, ne'quali ristringe il S. Concilio di Trento tutta l'ecclesiastica gerarchia, solo si puo dedurre, che quanti addetti sono al ministero della Chiesa, tutti nella gerarchia di questa sono compresi. Che poi il tale, o talaltro ufficio, che all'Ecclesiastico s'indossa, sia o no di divina istituzione non si deve ripetere dal nome di Vescovo, di Prete, di Ministro, ma sibbene da una tradizione, che cel mostri rimontare fino a'tempi degli Apostoli. L'argomento adunque dalla gerarchia ecclesiastica desunto nulla può provare a favore o contro della divina istituzione de'Parochi, e de'Canonici. Fa d'uopo ricorrere ad altre fonti. Per quello si spetta a'Parochi di città, io tengo per indubitato, ch'eglino

non

non derivino da'72. Discepoli. Questi li spediva Cristo *binos ante faciem suam in omnem civitatem et locum, quo erat ipse venturus*. Ma al punto della più chiara evidenza à portato Mario Lupi nella citata (n. 44.) opera *de Parochiis ante annum millesimum*, che prima di quest'epoca in nessuna chiesa del mondo, se forse la Romana e l'Alessandrina si eccettuino, le parrochie erano in città, tutte si appartenevano alla campagna, dunque i Parochi, almeno urbani, non sono sicuramente i successori delli 72. Discepoli. Lo saranno forse i Parochi di villa; ma ciò pochissimo interessa il nostro assunto. L'istituzione divina non dà per se stessa la preeminenza su tutti que'gradi, che non derivano almeno immediatamente, ed esplicitamente da Dio. Iddio à istituiti sicuramente i Diaconi, ma sebbene si sappia con egual certezza, che istituiti non à i Prevosti, gli Arcipreti, i Decani, pure è certo che sono questi da preferirsi a quelli. Mi si dirà; ma Prevosti, Arcipreti, e Decani nell'ordine sono de' Preti. Appunto; e Parochi, e Canonici nello stess'ordine si rinvengono; fa dunque d'uopo consultare la *Ven. Antichità*, non solo per vederne l'istituzione, ma per osservarne altresì la dignità dell' impiego. Dalla semplice istituzione nulla si può dedurre.

III. 239. In una materia così intralciata, e di sì remota origine a procedere con chiarezza e con metodo fa d'uopo, che primieramente si osservi l'istituzione di tutto il Clero in ciascuna diocesi. S. Epifanio nell'eresia 71. ci fa sapere che in molte chiese gli Apostoli non vi ponevano a presiedere che un Vescovo, ed un Diacono. I Neofiti non eran molti, il *cave ne cito cuiquam manus imposueris* era impresso nel cuore di que'zelanti banditori del Vangelo; dunque in poco bisognava contentarsi di delineare l'ecclesiastica gerarchia. Molte altre però si erano le chiese; nelle quali la moltiplicità de' fedeli permetteva che più copioso fosse il numero de'Preti, e de'Diaconi. Di tutto il

gregge, di tutta la diocesi Capo si era e Pastore il Vescovo; ma ne' piccioli paesi appunto, nelle ville, nelle campagne, in una parola, in que' luoghi rurali, che sì frequentemente nella storia s'incontrano sotto il nome di *pagi*, *vici* &c. governava il supremo Pastore per mezzo di molti Parochi, tra quali tutta la diocesi villereccia era divisa. Della città all'opposto egli solo insieme co' suoi Preti, Diaconi, e Cherici avea cura; ed in tal guisa una sola era, a dir così, la parrocchia urbana al Vescovo, ed al suo Clero immediatamente soggetta. Questo Clero dicevasi fin da' primi secoli *il Presbiterio del Vescovo*; con questo Clero gli affari tutti si regolavano della chiesa; ed a lui render dovevano ragione della propria amministrazione i Parochi rurali. Crebbe in tempi più felici il numero delle chiese nelle città: fu a ciascuna assegnato un Prete dal Vescovo; ma tutte le funzioni parrocchiali si fecero sempre dal primo Pastore col suo Presbiterio: e quella prima chiesa fu denominata, a distinzione delle altre, o antonomasticamente *Chiesa*, o *Chiesa matrice*, o *Chiesa maggiore*, o *seniore*, o *episcopale*, o *cattolica*, o anche *cattedrale*: come que' Preti si dissero o semplicemente *Preti*, e *Diaconi*, o *Cardinali*, o *principali*, o *ordinarj*, o *nobili*, o finalmente molto tempo dopo *Canonici*. Degni però d'ogni riguardo i Parochi non appartennero mai al Presbiterio, ossia al Clero episcopale, mai non parteciparono dell' onore, della dignità che distinguevano que' primi Preti, que' veri, unici, legittimi Consiglieri del Vescovo, quelli per l'aderenza al *Cardine*; quegli antichissimi Cardinali (n. 56.) Ecco la vera, storica idea del Clero, delle chiese, e delle parrocchie de' primi secoli non solo, ma de' susseguenti ancora perfino al X. Acciò per altro niuno debba sulle sole mie assertive in fatti storici appoggiarsi, consultiamo per osservare, se ad esse sono o no coerenti gli antichi documenti. Tralascerò soltanto que' che si appartengono all'

esclu-

esclusione de' Parochi urbani fino al secolo X. per non essere inutilmente costretto a trascrivere quanto di sodissima erudizione à saputo insieme accozzare nelle sue due prime dissertazioni il più volte da me citato Mario Lupi nella bella originale sua opera *de parochiis ante annum millesimum*.

240. Del Clero adunque, ossia del Presbiterio episcopale così parlava fin dal secondo secolo nella lettera agli Efesj S. Ignazio (*a*) *E' ben decente, che come già fate, conveniate nel sentimento del Vescovo, giacchè il memorabile vostro Presbiterio degno di Dio in tal guisa è unito, come le corde unite sono alla cetra; è dunque utile che noi ci conserviamo nell' unità immacolata*. Altrove dice (*b*) questo Clero essere la corona del Vescovo: *col vostro degnissimo Vescovo, e con i vostri Preti, corona spirituale degnamente tessuta*. Non di soli Preti però veniva tal corona composta, v'erano intersiati ancora i Diaconi. *E' necessario*, egli ripete (*c*) *che Voi, come già fate, nulla operiate senza del vostro Vescovo, ma stiate ancor soggetti a' Preti come agli Apostoli*. Quì un Paroco toscano, che scrivesse a favore de' Canonici, li direbbe Successori degli Apostoli. *Tutti*, egli dice nel numero seguente, (*d*) *rispettino i Diaconi, secondo il comando di Gesù Cristo, ed il Vescovo che rappresenta il Padre; i Preti poi come il Consiglio divino. Senza*

(*a*) Decet vos in Episcopi sententiam convenire, quod facitis; nam memorabile vestrum Presbyterium dignum Deo ita compactum est, ut chordae citharae; utile igitur est in immaculata unitate nos esse.

(*b*) Cum dignissimo Episcopo vestro, et digne contexta spiritali corona presbyteris vestris. *Epist. ad Magnesianos*.

(*c*) Necessarium est, quemadmodum facitis, ut sine Episcopo nihil agatis, sed et Presbyteris subditi sitis, uti Apostolis. *Ad Trallenses n. 2.*

(*d*) Cuncti revereantur Diaconos, ut mandatum Jesu Christi, et Episcopum, ut eum qui figura est Patris, Presbyteros autem ut Consilium Dei ..... Sine his Ecclesia non vocatur. *Ibidem n. 3.*

za *questi neppure si può nominare la Chiesa*. Nella lettera a' Magnesiani si esprime quasi nel modo stesso. (*a*) *Presiedendo il Vescovo in luogo di Dio, i Preti in luogo del Senato Apostolico, ed i miei carissimi Diaconi, a' quali è affidato il ministero di Gesù Cristo .... Nulla sia in Voi, che possa dividervi, ma vivete unanimi col Vescovo, e co' Presidenti per rappresentare ed insegnare l'incorruttela*. E senza empir le pagine di molti altri testi, che veder si possono nel Tomassini, basta dare un'occhiata alle così dette Costituzioni apostoliche. *I Preti*, vi si legge, (*b*) *occupano il luogo degli Apostoli, come Consiglieri del Vescovo, e corona della Chiesa; giacchè il Sinedrio sono, ed il Senato ecclesiastico*. Ciò per altro più chiaro ancora apparirà da ciò, che il buon ordine ci costringe a riserbare a quel che siegue: si vedrà cioè con chiarezza, che tutti questi documenti non ci presentano in genere, come potrebbe taluno sospettare, la gerarchia della Chiesa, ma sibbene un Ceto, un Corpo unito al suo Capo, vale a dire al Vescovo. E' ciò talmente chiaro, talmente dimostrato, che e Tomassini, e Muratori, sebbene poi patrocinatori acerrimi dell'iperbolica dignità parrocchiale, l'ànno confessato non solo, ma validamente sostenuto. Dice il primo: (*c*) *Egli è evi-*

(*a*) Episcopo praesidente loco Dei, Presbyteris loco Senatus Apostolici, et Diaconis mihi suavissimis, quibus commissum est ministerium Jesu Christi ..... Nihil sit in vobis, quod possit vos dirimere, sed unanimi Episcopo, et Praesidentibus in typum, et doctrinam incorruptionis. *Num.* 8.

(*b*) Presbyteri Apostolorum locum tenent veluti Consiliarii Episcopi, et Ecclesiae corona, sunt enim Synedrium, et Senatus Ecclesiae. *Lib.* 2. *cap.* 28.

(*c*) Manifeste patet, primis his Ecclesiae adolescentis temporibus Clerum superiorem cujuscumque civitatis in consilium, et quasi Senatum Episcopi coaluisse, et tam spiritualem, quam etiam temporalem administrationem Ecclesiae capessivisse ..... Inter se vero devinctissimi

evidente, che in questi primi tempi della Chiesa fanciulla il Clero superiore di qualunque città formò il Consiglio, e quasi il Senato del Vescovo, ed ebbe l'amministrazione sì spirituale, che temporale della Chiesa .... Fra loro poi, e con il Vescovo erano unitissimi tutti questi Cherici maggiori per mezzo di quel vincolo che era necessario, acciò potesse loro convenire l'amministrazione sì spirituale, che temporale .... Bellissima si è questa forma di Collegio col Capo suo, ossia col Vescovo, collegati in unità individua. Il Muratori poi nell'opera stessa, che à tanto assaporata il nostro Signor Paroco, o piuttosto, come io sospetto, di cui gli sono stati comunicati que' pochi squarci, che à eruditamente trascritti, così parla. (*a*) *Quelli che versati sono nell' erudizione ecclesiastica già bastantemente sanno, che anche negli antichi secoli dopo Cristo qualunque Chiesa (intendo però Chiesa maggiore, o Cattedrale, o Parrochiale) scelse al suo governo varj Preti, Diaconi, e Cherici, i quali*

---

mi erant, et Episcopo Clerici majores hi omnes eo nexu, qui necessarius erat, ut de temporali, spiritualique administratione eis conveniret..... Pulcherrima haec est forma Collegii cum Vertice suo, seu cum Episcopo in individuam unitatem revincti. *De Disciplina &c. Part.* 1. *Lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 8.

Quamquam nulla esset communis vitae societas inter Clericos Cathedralium Ecclesiarum per quinque priora saecula, nec inter se solum, nec cum Episcopo; coalescebant illi tamen in unum veluti Corpus cum eo, et in partem sollicitudinis, atque Imperii sacri quamdam societatem veniebant..... Clerus hic, inquam, in unum corpus, in unum Senatum, Conciliumque cum Episcopo coibat, cum eoque Principe, et Capite suo, Clericisque, populisque Dioeceseos omnibus moderabantur. *Loc. cit. n.* 2.

(*a*) Qui in ecclesiastica eruditione versati sunt, satis jam norunt, vel antiquis post Christum saeculis, unamquamque ecclesiam (majorem intelligo, sive Cathedralem, et Parochiales) ad suum ministerium varios elegisse Presbyteros, Diaconos, et Clericos, qui ejusdem gremio inserti, atque albo inscripti perpetuo famulatu illic Deo, et populo inset-

li inseriti nel suo seno, ed ascritti al suo canone, in essa con vassallaggio perpetuo servivano a Dio ed al popolo. Le chiese parrocchiali ne avevano pochi, ma molti la Cattedrale, ed in guisa era formato il Clero di questa, che un Collegio formava, ed una certa immagine di Senato, di cui era capo il Vescovo. Gli alimenti poi a questo Clero eran fissati, come al Vescovo ed a' poveri, dalle rendite stesse della Chiesa. Assistevano al Vescovo i principali Preti, e Diaconi per amministrare le cose sacre, e gli erano a fianco per le varie occorrenze del regolamento ecclesiastico, ed in occasione de' Concilj episcopali; insomma gli affari più importanti non si spedivano senza il loro consiglio. Si è esteso più di quello che presentemente volevamo il Muratori. Sulla semplice sua autorità riposar non vogliamo; ma non ostante ci servirà di scorta.

IV. 241. Quali dunque l'ingerenze si erano di questo Clero maggiore, di questo Presbiterio, di questo Collegio, di questo vescovile Senato? Cel dica la storia. Il lodato Muratori, nome sempre caro al nostro Sig. Paroco, come quello da cui gli sono state improntate moltissime penne da fare di sè bella mostra sul teatro del mondo erudito, dopo avere riportate molte carte spettanti alla chiesa di Milano, conchiude (*a*): *non apporto altri documenti, essendo*

---

serviebant; paucis erant contentae parochiales ecclesiae, multis Ecclesia Cathedralis, atque ita conformatus Clerus istius, ut Collegium constitueret, et formam quamdam Senatus, cujus caput Episcopus fuit. Erant autem hujusmodi Clero alimenta ex ecclesiae redditibus, uti et Episcopo, ac pauperibus. Adstabant autem praecipui Sacerdotes, ac Diaconi Episcopo ad sacra ministranda, et ad varias ecclesiastici regiminis opportunitates aderant, et episcopalibus Conciliis, majorisque momenti negotia non sine illorum consilio expediebantur. *Tom. 5. Antiq. medii aevi initio dissert. 62.*

(*a*) Plura non adfero, cum satis hinc constet, fuisse et Ecclesiae Mediolanensi suos Cardinales, eosque Canonicorum collegium constituis-

sendo abbastanza dimostrato, *che la chiesa ancora di Milano ebbe i suoi Cardinali*, *i quali composero il Collegio de' Canonici*, *e si reputavano quali fratelli dell'Arcivescovo*, *da cui si chiamavano quasi sempre in ajuto e consiglio per l'ecclesiastico governo*. E' vero che quì si nominano i *Canonici Cardinali*, nomi forse non noti nella *venerabile Antichità*, ma su i nomi non fanno gran forza che le *penne pie ed illuminate* di Pistoja: quelle de' *tempi torbidi*, degli *ultimi fecciosi secoli* si fondano di molto, e quasi interamente sulla sostanza che co' nomi viene indicata. Questi Canonici Cardinali erano gli stessi, che ne' primi secoli si dicevano Clero, e Presbiterio. Questi dunque erano quasi sempre, cioè in ogni affare i consiglieri, gli assessori, i coadjutori del Vescovo. Senza di essi non poteva il Vescovo disporre in verun conto de' beni della sua chiesa. Eglino insieme col Vescovo battezzavano, imponevano la penitenza, conferivano gli ordini, catechizzavano gl'idioti, e tra quest'idioti non vogliam dire per ora che avean luogo i Parochi di villa, li Cardinali de' dirupi ameni del Pistojese. Eglino prendevansi cura del funerale da farsi al Vescovo defonto. Ad essi era l'elezione del nuovo Vescovo specialmente riserbata: e la scelta stessa sovra un di loro per lo più cadeva, e sempre assolutamente le maggiori dignità del Clero, non ad altri che a' medesimi venivano conferite. Se v'era distinzione, se privilegio, se onorificenza ecclesiastica, per il Presbiterio episcopale sembrava istituita. Facil cosa sarebbe dimostrare parte per parte queste sicurissime verità con copia immensa di monumenti, ma non altro si farebbe, che replicare, o trascrivere ciò che da molti uomini eruditissimi è stato ad

P. II. M evi-

tuisse, atque habitos tamquam Fratres Archiepiscopi, a quo in subsidium, et consilium ecclesiastici regiminis fere semper adhibebantur. *Apud M. Lupum pag.* 407.

evidenza dimostrato. Basta dare un'occhiata all' *Italia sacra* dell'Ughelli, alle *antichità de' tempi di mezzo* del Muratori, allo *Spicilegio* di Luca Acherio, al Marteno, al Durando, alla *Francia cristiana*, ed a tutti in genere i raccoglitori delle carte proprie municipali. Ciò non ostante acciò niuno creda, che con arte oratoria io spacci abbondanza ov'è miseria, mi si permetta che gl'indicati punti vada gustando e sfiorando.

V. 242. In primo luogo adunque non poteva il Vescovo senza il consiglio e consenso del suo Presbiterio disporre di veruna cosa, che i beni riguardasse della chiesa. Il quarantesimo primo de' così detti *canoni apostolici* espressamente il comanda, e due altri canoni antiocheni spettanti alla *venerabile Antichità* del 341. chiaramente l'ingiungono. Dice il 24. (a) che il Vescovo quanto opera rapporto a'beni della sua chiesa, l'operi *con informare i Preti, ed i Diaconi, che sono intorno a lui, acciò conoscano, e non ignorino ciocchè alla chiesa si appartiene, nè cosa alcuna sia loro occulta, mentre se accade che il Vescovo muoja ec.* Ma più pressante si è il 26. (b) *Il Vescovo tenga in suo potere le cose ecclesiastiche ec. Che se ..... ne tratterà senza renderne intesi i Preti, ed i Diaconi, ne paghi la pena ..... Se poi verrà accusato il Vescovo, o i Preti che son con lui, che si usurpino o campi, o possidenze, o qualunque altra cosa ecclesiastica ec.* A questi canoni aggiunger si

(a) Cum notitia Presbyterorum, et Diaconorum, qui circa ipsum sunt, ita ut cognoscant, nec ignorent, quae sint ecclesiae propria, nec eos aliquid lateat, ut si contingat, Episcopum migrare de saeculo &c.

(b) Episcopus ecclesiasticarum rerum habeat potestatem &c..... Quod si ..... non cum Presbyterorum conscientia, Diaconorumque pertractet, poenas ipse persolvat ..... Si autem aliter accusetur Episcopus, vel Presbyteri, qui cum ipso sunt, quod ea quae pertinent ad ecclesiam, vel ex agris, vel ex alia qualibet ecclesiastica facultate sibimet usurpent &c.

si può il 33. del Concilio Africano, in cui dicendosi (a) che *non è permesso al Vescovo di vendere i beni della chiesa, ignorandolo il Concilio, o i suoi Preti*, si pone più in chiaro il senso di quel *circa ipsum, et cum ipso sunt*, che abbiam veduto determinare la qualità de' Preti e Diaconi, al consiglio de' quali deve, secondo i canoni antiocheni, il Vescovo deferire. Questi che *cum ipso*, che *circa ipsum sunt* sono appunto i suoi Preti, non già della sua diocesi, che ridicolo diverrebbe il canone, se così s'interpretrasse, ma del suo Capitolo, del suo Collegio, que' che formano il suo Presbiterio. *Parentesi*: perchè questo pezzo di *venerabile Antichità* non è stato ripristinato da quel *Vescovo pio umile, riconoscente dell'antica disciplina, che riconosce senza gelosía i suoi legittimi Consiglieri*? Quanto sarebbe stata più in sicuro quella nota cassa di religione! *Claudatur*.

VI. 243. Che il solo Vescovo nelle città battezzasse, alla riconciliazione i penitenti ricevesse, tanto egli è certo, come si è indubitato, che egli solo in tutta la diocesi gli ordini conferiva. Non v'à istorico di queste materie informato, che non lo ammetta, ed il più volte citato Mario Lupi nella *seconda* sua *dissertazione* al *c.* 4. evidentemente il dimostra. Ma il Vescovo qualunque volta solennemente, ossia publicamente agiva, dal Collegio de' suoi Preti era e contornato, ed assistito. Eglino insiem con lui battezzavano, come leggesi nella bolla di Gelasio II. accordata nel 1118. a' Canonici della Cattedrale di Lucca, e dall' Ughellio riportata nel 1. *tomo della sua Italia sacra col.* 819. (b) *Prestino i Cherici della vostra città, e de' sobbor-*

(a) Episcopo non licet vendere propria ecclesiae, ignorante Concilio, vel Presbyteris suis.

(b) Sane civitatis vestrae Clerici, et qui in suburbiis sunt, solitas obedientias, videlicet in litaniis, in processionibus communibus, in festi-

ghi le solite ubbidienze alla chiesa, assistendovi nelle littanie, nelle processioni comuni, nelle festività, e stazioni della chiesa maggiore. Così ancora nella notte del giovedì innanzi Pasqua, niuna chiesa, secondo il costume della vostra chiesa, suoni le campane, nè nel sabbato santo benedica il cero, ma gli anziddetti Cherici vengano al battesimo, come è solito. Documento si è questo del XII. secolo, ma un documento si è, che conferma le consuetudini della chiesa matrice, non dà principio ad una nuova disciplina. Del resto da questa bolla non altro noi vogliamo presentemente dedurre, sennonchè l' assistenza veniva dal Presbiterio prestata al Vescovo allorchè solennemente battezzava. Sebbene però questo si è uno spaziare in prove non necessarie. L'ordinazione esigeva l'imposizione delle mani del Presbiterio: e quando trattavasi di riconciliazione pubblica, ad evidenza dimostra il celebre Morino, che (*a*) *finattanto queste penitenze durarono, il giudice de' delitti e pubblici ed occulti, e relativamente al foro contenzioso, fu col Vescovo il Senato ecclesiastico*. Questa dunque una materia si è, che o non s'ignora, o esige un prolisso trattato per farne apprendere i rudimenti da un Paroco Pistojese. Se fossi Canonico, ben volontieri soddisferei a quest' incarico addossatomi in tal caso dalla *Ven. Antichità*.

244. Giacchè per incidenza ci è scorso dalla penna, che il Senato del Vescovo catechizzar dovea i Parochi di villa, mi sia permesso di brevemente dimostrarlo. Incmaro Arcivesco-

vo

---

stivitatibus, et stationibus majoris ecclesiae eidem impendant ecclesiae, ut vobiscum adsint. Porro in quintae feriae nocte ante Pascha nulla ecclesia, secundum morem vestrae ecclesiae, campanas sonet, neque in sabbato sancto cereum benedicat, sed ad baptismum praedicti Clerici, prout consuetum est, veniant.

(*a*) Quamdiu viguerunt paenitentiae publicae, tamdiu criminum publicorum, et occultorum, quo ad forum contentiosum, judex fuit cum Episcopo Senatus ecclesiasticus. *De paenitentia l. 2. cap. 11. num. 10.*

vo di Rems nel 3. *Capitolare al c.* 1. parlando di quelli, che nella diocesi commesso ànno qualche pubblico delitto, comanda a' Parochi di campagna di riferirlo al Senato del Vescovo, (*a*) *e tutto ciò che avranno scoperto, o operato sia da essi riferito a' nostri comministri, MAESTRI LORO, i quali dimorano in città*. Questi *COMMINISTRI DEL VESCOVO, MAESTRI DE' PAROCHI RURALI* mi sorpresero alquanto. Sopraffatto dalli gloriosi titoli di *Mosè* dati a larga mano a' Parochi ancora di campagna, che accorsero al Sinodo della *venerabile Antichità* di Pistoja, non sapevo intendere, come mai quelli Preti, che già eran Parochi, dovessero andare alla scuola de' Canonici. I *Mosè* non ebbero a maestro che il solo Dio; mi fermai adunque di proposito sulla retta interpretazione di quel *COMMINISTRIS NOSTRIS, MAGISTRIS SUIS*; ma non ebbi molto a sudare per intenderlo: nel *libro* 7. *degli stessi Capitolari* si legge: *quelli* (cioè i Parochi) (*b*) *ne' giorni stabiliti vengano in città, acciò ivi dal Vescovo, e da' suoi ben ammaestrati ministri di buona voglia s'istruiscano, acciò ritornino alle proprie parrochie e più dirozzati, e più istruiti, e più utili al popolo*. I Canonici adunque *ministri del Vescovo*, almeno *i più dotti*, giacchè ogni corpo aver deve e parti nobili, e parti escrementizie, erano incombensati di tenere a scuola questi Pastori divenuti a nostri giorni coll'ajuto di Dio altrettanti *Mosè*. Non è peraltro che un Sinodo tutto spirante *Ven. Antichità* non abbia anch'egli mandati i proprj *pseudo-mosè* alla lezione. Il mondo è stato sempre lo

(*a*) Quidquid ipsi invenerint vel egerint, hoc Comministris nostris Magistris suis, qui in civitate consistunt, innotescat &c.

(*b*) Illi statis temporibus ad civitatem conveniant, ut ibi ab Episcopo, sive a suis bene doctis Ministris bono animo instruantur, ut meliores ad Parochias demum, et sapientiores, atque populis utiliores revertantur.

lo stesso, non finiremo mai di ripeterlo: uomini grandi possono dimorare ancora in campagna, ma la campagna, i castagnacci, e la miseria non saranno mai il premio e per conseguenza l'attrazione del talento, dello studio, del sapere. Il Concilio di Ravenna celebrato nel 1311. non esige certamente molto da' Canonici delle Cattedrali, giacchè l'infelicità di que'tempi pochi desiderj accendeva, ma da' Parochi non altro voleva che il (a) *saper leggere e cantare l'ufficio divino*, e questa stessa perizia nel leggere neppure la richiedeva in grado eminente, no: *competenter*. Il Sinodo dunque anch'egli di Pistoja à confessata la ciarlatanata del Bartoli, che nella sua orazione di overtura a questa sacra comedia ebbe l'impudenza di chiamare que'buoni Padri tutti *Mosè*, confessar dovette che i *Mosè* ignoravano, almeno molti, ove fosse il Sina, giacchè a norma della *Ven. Antichità* furono mandati a scuola. Seppoi i maestri loro assegnati non furono *i proprj*, non furono i *Comministri del Vescovo*, ciò poco interessa: la *Ven. Antichità* si deve abbracciare quando giova, e rigettare allorchè non aggrada. Ciò piuttosto che molto interessò, si fu che alla scuola furono mandati i Parochi meno ignoranti, quelli cioè che alle bestialità sinodiche non vollero gridar *placet*, e dalla scuola, in cui qual *Comministro* dell' Unto del Signore avea luogo anche il Bargello, uscirono più ignoranti assai di quel che vi fossero entrati: ne uscirono con una dozzina di *placet* in pronto, per applaudire a qualunque risoluzione non fosse piaciuta nè alla *Ven. Antichità*, nè alla sana Recenziorità. Ma *a diverticulo in viam*.

VII. 245. Tra l'altre ingerenze, che al Presbiterio del Ve-

(a) Competenter sciant legere, et cantare divinum officium. *Can.* 15. *apud Tomassin. part.* 2. *l.* 1. *c.* 91. *n.* 5.

Vescovo si spettavano, la maggiore certamente, e la più importante quella si è di assistere, e consigliare in qualunque causa il proprio Vescovo. (*a*) *Che il Vescovo non ordini i Cherici senza il consiglio de' suoi Cherici*, comandò il 4. Cartaginese Concilio celebrato nel 398. *Che il Vescovo non ascolti la causa di veruno senza che vi sieno presenti i suoi Cherici, altrimenti nulla sia la sentenza del Vescovo, se non è confermata dalla sentenza de' Cherici*, decide il canone seguente (*b*) dello stesso Concilio. *Quando il Vescovo stabilisce di fare le ordinazioni &c. deve scegliere i Sacerdoti dal suo fianco, ed altri uomini prudenti, periti nel divino diritto, ed esercitati ne' canoni della Chiesa, i quali con diligenza esaminino la vita di que' che debbonsi ordinare*, replicò (*c*) nel can. 2. il Concilio Meldense; e senza consarcinare a questo proposito una non utile copiosa erudizione, basta leggere ed il Van-Espen, ed il Tomassini ove trattano de' Consiglieri, e del Senato del Vescovo.

246. Morto poi il Vescovo, tutti gli affari della diocesi alla cura erano affidati di quel Presbiterio, che ne avea formata, quand'egli era in vita, la corona, e l'anima. Debbono prima d'ogni altro questi una volta Assessori del defonto provvedere alla decenza episcopale ancora nel feretro. Così determinò il Concilio 7. Toletano celebrato nel 649. (*d*) *I Preti poi, o i Cherici, i quali ritengono il posto*

(*a*) Ut Episcopus sine consilio Clericorum suorum Clericos non ordinet. *Can.* 22.

(*b*) Ut Episcopus nullius causam audiat absque praesentia Clericorum suorum, alicquin irrita erit sententia Episcopi, nisi Clericorum sententia confirmetur. *Can.* 23.

(*c*) Quando Episcopus ordinationes facere disponit &c. a latere suo eligere debet Sacerdotes, et alios prudentes viros gnaros divinae legis, et exercitatos in ecclesiasticis sanctionibus, qui Ordinandorum vitam diligenter inquirant.

(*d*) Presbyteri autem, sive Clerici, quibus major honoris locus apud eam-

sto più onorifico presso la chiesa, in cui è morto il Vescovo, se si rinverranno indolenti a preparare sollecitissimamente l'essequie del già defonto, o del Vescovo che fra poco morir deve, se non saranno pronti ad avvisarne il Vescovo, che dovea aver luogo nel funerale del trapassato &c. E che in fatti il Presbiterio vescovile prender si dovesse la briga di preparare la pompa funebre pel Vescovo già morto, lo conferma, e lo spiega il S. Arcivescovo di Milano nel 1. Conc. Provinc. sotto il titolo *de funere Episcopi*. Dice dunque S. Carlo: *ripristinar volendo la disciplina pia de' SS. Padri rapporto all'essequie de' Vescovi già obliterata, stabiliamo, che morto il Vescovo, o vicino almeno a morire, tre primarj del Capitolo, che sono presenti, invitino il Vescovo viciniore, e se questi fosse impedito, un altro* (a).

247. Oltre il decente funerale al Vescovo defonto procurare subito il Collegio de' Preti doveva un esatto inventario de' beni tutti della chiesa. *Se qualcuno de' Vescovi*, così dispone nelle altrui diocesi il S. Pontefice Gregorio Magno (b) *se qualcuno de' Vescovi partirà da questo mondo ovvero, il che non sia mai, verrà rimosso per i suoi delitti, si raunino i Gerarchici, e tutt'i Proceri del Clero, ed in sua presenza formino l'inventario di quanto si appartiene alla chiesa*. Fu questo santissimo decreto confermato dal cele-

eamdem ecclesiam fuerit, cujus Sacerdos obierit, si omni sollicitudine pro exequiis aut jam mortui, aut continuo Antistitis morituri ad commonendum Episcopum tardi inveniantur &c. *Can.* 3.

(a) Pium SS. Patrum institutum ad celebrandas Episcoporum exequias jamdiu intermissum revocantes statuimus, ut Episcopo mortuo, vel morti proximo, tres primi de Capitulo praesentes vicinum Episcopum, vel eo impedito, alium invitent. *Acta Eccles. Mediol. edit. Mediol. pag.* 34.

(b) Si quispiam Episcoporum de hac luce migraverit, vel, quod absit, pro suis fuerit remotus excessibus, convenientibus Hjerarchicis, cunctisque Clerl prioribus, atque in sui praesentia inventarium ecclesiae rerum facientibus, omnia &c. *Lib.* 4. *epist.* 11.

celebre Concilio Trullano (*a*). *A niuno, qualunque siasi, Metropolitano sia lecito, morto il Vescovo, il cui trono gli è soggetto, di appropriarsi, o involare le cose di lui, o della sua chiesa; ma le conserverà in custodia del Clero della chiesa cui il defonto presiedè fino alla promozione del Successore, fuori che nel caso che non sieno stati lasciati Cherici nella stessa chiesa, giacchè dovrà allora il Metropolita conservarle intatte, e renderle tutte al Vescovo che dovrà ordinarsi.*

248. Tutte queste ingerenze però per quanto sieno cospicue, per quanto l'autorità dimostrino che nel regolamento d'ogni chiesa al Presbiterio deferivasi, sono un nulla, se si paragonano col governo di tutta quella chiesa che durando la Sede vacante si assumeva immediatamente dallo stesso chericale Collegio. Il Tomassini supponendo già indubitato il fatto, ne ripesca la ragione (*b*) nella pratica degli affari diocesani, che stando il Presbiterio unito al Vescovo avea acquistata; ma per quello che al fatto si spetta, le parole riporta di S. Ignazio a' Preti di Antiochia, colle quali li esortava ad aver cura del gregge finchè dalla Provvidenza fosse loro assegnato un Pastore. *O Preti*, egli diceva (*c*), *pascete il gregge che è presso di Voi, finchè vi mostri Iddio quello che dovrà essere il vostro Capo*. Dovendosi dalla chiesa allontanare il S. Martire Cipriano, diceva a' suoi Preti, e Diaconi (*d*): *Il mio ufficio rappresenta-*

(*a*) Nulli omnium Metropolitanorum liceat, mortuo Episcopo qui ejus Throno subest, res ipsius, vel ecclesiae ejus auferre, vel sibi vindicare; sed sub custodia Cleri ecclesiae cui defunctus praefuit, usque ad alterius Episcopi promotionem, praeterquam si in eadem ecclesia non relicti sint Clerici; tunc enim Metropolitanus ea non diminuta servabit, et ordinando Episcopo omnia reddet. *Can.* 35.

(*b*) *Discipl. &c. part.* 1. *lib.* 3. *c.* 7. *n.* 13. *v.* Duo hic.

(*c*) Presbyteri pascite eum qui in vobis est gregem usquequo ostendat Deus eum, qui vobis principabitur. *Lib.* 3. *epist.* 6.

(*d*) Officium meum vestra diligentia praesentet, et faciat omnia, quae fieri oportet circa eos &c. *Lib.* 3. *epist.* 6.

to venga dalla vostra diligenza, e tutto ciò adempia che adempir si deve rapporto a quelli ec. Vi esorto e vi comando, scriveva in altra lettera (*a*), *acciò Voi facciate le mie veci nel fare quelle cose che una religiosa amministrazione richiede*. E finalmente S. Ilario nel memoriale presentato all'Imperatore Costanzo gli fa sapere (*b*) che *sebbene stesse in esilio, pure comunicava colla sua chiesa per mezzo de' suoi Preti*. Vero si è, che la maggior parte di queste prove dal Tomassini recate, l'amministrazione dimostrano che il Presbiterio assumeva quando era il Vescovo assente; ma in primo luogo la stessa ragione, che glie le indossava allorchè era lontano il Vescovo, la medesima dovea affidargliele quando il trono episcopale vacava. Ed in fatti S. Ignazio fa parola del caso, in cui non v'era Vescovo, ed il Presbiterio Romano fino da'tempi di S. Cipriano, vale a dire dal secolo secondo dimostrava che, morto il Romano Pontefice, egli e non altri la cura assumeva che era nella sua vita a quello indossata. Il Presbiterio di Roma, come dal fin qui detto è oramai abbastanza evidente, non differiva punto dal Presbiterio di ogni altra diocesi: soltanto consideravasi più eminente, come più eminente quello della Metropoli consideravasi, se con quello di un semplice Vescovo si paragonava; onde quanto il Papa e in dignità, e in giurisdizione ogni altro Vescovo sorpassa, così il Collegio, il Senato del Capo della Chiesa lungi si lascia il Collegio, il Senato di qualunque Vescovo. Si osservi come scrive il Presbiterio Romano a quello di Cartagine (*c*). *Ed incombendo a noi, che sembriamo esse-*

(*a*) Hortor vos et mando, ut vos vice mea fungamini circa ea gerenda, quae administratio religiosa deposcit. *Lib. 3. epist.* 10.

(*b*) Licet in exilio permanens, et ecclesiae adhuc per Presbyteros meos communionem distribuens.

(*c*) Et cum incumbebat nobis, qui videmur praepositi esse, et vice Pa-

essere i Presidi, ed i Custodi del gregge in luogo del Padre, se saremo rinvenuti negligenti, si dirà a noi ciocchè a'nostri negligenti Predecessori fu detto, che non abbiamo cioè ricercato quel che erasi smarrito, e non abbiamo corretto chi errava ec. ed in altra lettera dicevano (*a*). *Noi tutti vegliar dobbiamo per il Corpo della Chiesa universale, i cui membri sparsi sono per tutte le varie provincie.* La cura dunque del gregge, che al Vescovo e vivente e presente era affidata, trasferivasi nel suo Presbiterio quando quello mancava. Nè creda taluno, che dalle lettere stesse del medesimo Clero Romano scritte dopo la morte del S. Pontefice Fabiano dedurre qualche cosa si possa contro la stabilita storica verità. Non neghiamo noi, che qualche affare lasciar si dovesse irrisoluto dal Presbiterio Romano finchè fosse il nuovo Pontefice creato, anzi ci rammentiamo di averlo a suo luogo (n. 99.) dimostrato; ma primieramente quando la cura del gregge asseriamo al Presbiterio affidata, non intendiamo perciò d'inchiudervi l'esercizio di quegli atti giurisdizionali, che privativi sono del Vescovo: e secondariamente differiva di troppo la Romana Chiesa da qualunque chiesa dell'universo. A regger quella la pienezza dell'apostolica autorità si ricerca: e questa niuno si offenderà, se la sostengo data al solo Pietro, ed a'suoi Successori, non al suo, ed al loro Presbiterio. Che però prudentemente i Cardinali Romani si diportarono allorchè scrissero. (*b*) *Sebbene ci sia a noi più necessaria la dilazione*

Patris custodire gregem; si negligentes inveniamur, dicetur nobis quod et Antecessoribus nostris dictum est, qui tam negligentes Praepositi erant, quoniam perditum non requisivimus, et errantem non correximus &c. *Epist.* 5. *apud Cyprian.*

(*a*) Omnes enim nos decet pro corpore totius Ecclesiae, cujus per varias quasque provincias membra digesta sunt, excubare. *Epist.* 29.

(*b*) Quamquam nobis differendae hujus rei necessitas incumbat, qui-

zione di quest'affare, tosto che dopo la morte di Fabiano non ci è stato dato verun Vescovo, attese le difficoltà de'tempi e delle circostanze .... Prima che si crei un nuovo Vescovo abbiamo giudicato di non innovare cosa alcuna, cosicchè frattanto che aspettiamo un Vescovo da darcisi da Dio, si tenga in sospeso la causa di quelli che nulla soffrono dalla dilazione.

VIII. 249. Fin quì osservato abbiamo quali fossero le parti del vescovile Presbiterio e nell'amministrazione della chiesa quando il Vescovo era vivo e presente, e nella stessa quando il Pastore mancava. Vediamo ora di volo che cosa a questo ceto si appartenesse rapporto all'elezione del nuovo Prelato. Due Concilj Africani, secondo che riferisce Ferrando Diacono (*a*), il Septinuncense, ed il Macrianense, sebbene osservassero, che la disciplina di que'tempi ammetteva alla creazione d'ogni Vescovo e tutto il Clero, ed il popolo; pure ne vollero devolvere, nel caso almeno come io credo di disparere ne' voti, l'elezione intera *all'arbitrio del Presbiterio*: e S. Gregorio Magno per ovviare alli sconcerti che temeva ne'comizj per l'elezione dell'Arcivescovo di Ravenna, comandò (*b*) *che se uno, o due fossero gli eletti, si spedissero a Lui cinque de' primi Preti, ed altrettanti primi Diaconi. Che se poi si crederà opportuno di spe-*

quibus post excessum Fabiani nullus est Episcopus propter rerum, et temporum difficultates constitutus ..... Ante constitutionem Episcopi nihil innovandum putavimus, ut interim dum Episcopus dari a Deo nobis sustinetur, in suspenso eorum causa teneatur, qui moras possunt dilatione sustinere. *Epist.* 31.

(*a*) In Breviario canonum cap. 11. *Ut ad eligendum Episcopum sufficiat Matricis arbitrium*.

(*b*) Sive autem unus, sive duo fuerint electi, quinque de prioribus Presbyteris, et quinque de praecedentibus Diaconibus simul venire ad nos per omnia commoneto. De Clericis vero praeter eos qui venire deliberant, siquos alios praesentes esse necessarios existimas, ad nos sine mora transmitte. *Lib.* 5. *epist.* 23.

spedire ancora altri Cherici presenti, oltre quelli che volontariamente si determinassero a venire, sieno a Lui subito trasmessi. Quì dunque ciascuno conosce che nel Clero Ravennate v'erano i *primi Preti*, ed i *primi Diaconi*, onde formavano la parte più cospicua: e siccome trattavasi di confermare l'eletto, volevasi perciò che da questo ceto si scegliessero quei che eletto l'avevano. Sembra dunque molto verisimile al citato Mario Lupi, che questi come distinti esser dovevano nella conferma, così a norma degli accennati Concilj lo fossero stati nell'elezione. Certo però si è anche pel Tomassini, che l'elezione sovra un membro del maggior Presbiterio per lo più cadeva. Noi infatti abbiamo diggià veduto (n. 148.) che Stefano III. non volle, che veruno assunto fosse al Pontificato Romano, se tra i Cardinali, ossia tra i membri del Romano Presbiterio non veniva trascelto. Giovanni VIII. creato Papa nel 873. comandò alla chiesa di Costantinopoli, (*a*) *che niuno eletto fosse a Patriarca, se non era tra' Preti Cardinali, e Diaconi della Sede Costantinopolitana*; al che aggiungendo, *secondo i canoni*, dimostra che lo stabilimento forse di Stefano III. era diggià passato tra le regole canoniche. Lo stesso si vede dal medesimo Giovanni ingiunto (*b*) al Clero di Milano: e quanto abbiamo finora riportato ci fa vedere le tracce della consuetudine nella Chiesa Romana a nostri giorni stabile di sceglier sempre il candidato alla somma Sede nel collegio medesimo de' primi membri del pontificio senato. Se mutazione nel resto della Chiesa si osserva, questa posta in confronto della disciplina Romana, fa vedere

---

(*a*) Ut nullus Patriarcha eligatur, nisi de Cardinalibus Presbyteris, et Diaconibus Constantinopolitanae Sedis, secundum sacros canones. *Epist.* 199.

(*b*) Archiepiscopum eligant, qui de Cardinalibus Presbyteris, aut Diaconibus dignior fuerit. *Epist.* 221.

dere che a questa Sede, a preferenza di ogni altra, è stata sempre a cuore la *Venerabile Antichità*: elogio sì costantemente attribuitole, che è passato qualche volta in rimprovero. Ma al nostro argomento riavvicinandoci, egli è certo, che nell'ottavo, e nono secolo i Preti, ed i Diaconi Cardinali non erano che que'Soggetti, i quali più strettamente erano al *Cardine*, ossia al Vescovo uniti (n. 57.) che formavano il suo Corpo, il suo Senato, quello che attualmente dicesi *Capitolo*; dunque dal numero di tali Preti prendevasi per lo più il Vescovo. Ecco perchè bramando Ugone Re d'Italia, che uno de'suoi Figlj eletto fosse Arcivescovo di Milano, procurò prima che aggregato venisse al Clero di quella Metropolitana, *imperocchè*, come riflette Arnulfo nella storia di Milano, (*a*) *gli era ben nota l'antica disciplina di quella chiesa, per cui mancando il Metropolitano, uno, qualunque si fosse, de'principali Cardinali della chiesa maggiore, che chiamano Ordinarj, dovea succedergli: lo che essere stato concesso da'Romani Pontefici, ed anche dagli stessi Imperadori, ma sotto la protezione de'canoni, l'attestano le schedole conservate nella Segreteria*.

250. Se per altro alla dignità vescovile era per lo più innalzato un soggetto appartenente al Clero della Cattedrale, sempre assolutamente dovevansi a questi conferire le prime cariche che ed attorniavano il Vescovo, e lo sollevavano dalla mole delle cure pastorali. Codino antico Autore del libro *de officiis magnae ecclesiae, et aulae Costantinopolitanae* riferisce sei principali impieghi, che dava quel-

la

(*a*) Priscam namque noverat loci consuetudinem, ut decedente Metropolitano, quilibet unus ex majoris ecclesiae praecipuis Cardinalibus, quos vocant Ordinarios, succedere debeat, quod a Romanis Praesulibus, et ipsis quoque Imperatoribus concessum sub auctoritate quidem canonum, testantur schedulae in Secretario conditae. *In hist. Mediolanensi editus T. 4. Scriptorum rerum Italic. l. 1. c. 1.*

la Chiesa, cioè il *grand' Economo*, il *gran Sacrista*, il *gran Custode de' vasi, il Cartofilace*, ossia *Notajo*, il *Prefetto del Sacrario*, il *primo Difensore*: la spiegazione, e gli oneri de' quali sogetti si può vedere nelle copiose note a questi articoli. Or quest' incarichi al solo Clero della Patriarcale si conferivano, onde S. Giovanni il Crisostomo nell'*orazione dopo il suo ritorno a Costantinopoli* diceva: (*a*) *quegli stessi, che meco la nave governano, si son forzati ad affondarla*. Celebri ancor sono, ed antichissimi nelle Cattedrali latine gli *Arcipreti*, gli *Arcidiaconi*, i *Primicerj*, i *Vicedomini*, i *Cimiliarchi*, i *Difensori*, i *Loco-Positi*, i *Decani &c.* Antichissimi, dico, sono presso di noi, ed il Tomassini, ed il Lupi ne derivano l'origine dalla stessa *Ven. Antichità*. Se per altro qualche chiesa di tali ufficj era ancor priva, comandò il concilio Emeritense, che assolutamente vi si istituissero (*b*). *Stabiliamo d'unanime consenso, che tutti noi Vescovi posti in questa nostra provincia, dobbiamo avere, ciascuno nella sua Cattedrale, il nostro Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicerio ec. poichè santo è l'ordine, e deve da noi in ogni sua parte osservarsi. Perciò piacque al gran Sinodo &c.* Questo canone, come ognun vede, ad evidenza dimostra che tali dignità appartener dovevano al solo Clero della Cattedrale. *Deve avere ciascuno nella propria Cattedrale*. Più decisamente però al nostro proposito parla l'ecumenico VIII. Concilio. (*c*) *Determiniamo,*

(*a*) Qui nobiscum navim gubernant, navim demergere conati sunt. *N. 5.*

(*b*) Communi deliberatione sancimus, ut omnes nos Episcopi infra nostram provinciam constituti in Cathedralibus nostris ecclesiis singuli nostrum Archipresbyterum, Archidiaconum, Primicerium &c. habere debeamus. Sanctus quippe est Ordo, et a nobis per omnia observandus. Ideo placuit huic magnae Synodo &c. *Can. X.*

(*c*) Decernimus, atque promulgamus, ut magnae ecclesiae Clerici,

mo, ed intimiamo, che i Cherici della gran chiesa, i quali durato ànno negli Ordini inferiori, ascendano a gradi maggiori, e se se ne mostrano degni, meritino di godere anche de' più sublimi &c. Ma di quelli, che sono estranei niuno inserendosi a' primi le dignità riceva, e gli onori che dovuti sono a chi per molto tempo faticò.

IX. 251. Finalmente la somma dignità, ed autorità del Clero episcopale vorrei si osservassero in un altro importantissimo affare della Chiesa. Niuno dubita, che i Concilj come rappresentano la Chiesa universale, così sieno a' vantaggi della stessa, se non assolutamente necessarj, vantaggiosi almeno oltre ogni credere. In quelli, che tutta la Chiesa rappresentano, che ecumenici, ossieno generali perciò si dicono, non ànno il diritto del voto che i Vescovi, i Pastori cioè del primo ordine; ma qualcuno mancando di questi si è costumato fin nelle prime sacre Adunanze di spedirvi un Personaggio che la persona rappresentasse del Vescovo assente: si è costumato ancora che i Vescovi portassero seco per compagni qualche Ecclesiastico rispettabile. Ma questo non altri si fu che un membro della chiesa matrice, del Clero di quel Vescovo. Così Alessandro di Costantinopoli portossi al Concilio primo di Nicea in luogo del decrepito Vescovo Metrofane: e Gelasio Sisiceno nell'istoria di quel Concilio fa menzione di un altro celebrato dottissimo Prete, cui dà luogo dopo alcuni rinnomati Vescovi. (a) Con Melezio Vescovo di Antiochia furono presenti al primo Concilio Costantinopolitano *Flaviano, ed Elpidio Preti Antiocheni*, secondo l'attestato di Socra-

ci, qui in subjectis Ordinibus morati sunt, ad majores gradus ascendant, et si digni claruerint, melioribus perfrui mereantur honoribus &c. sed non iis, qui foris sunt, aliqui se innectentes debitss eis, qui multo tempore laboraverunt, dignitates vel honores recipiant. *Can.* 13.

(a) *Vedi Socrate l.* 1. *historiae c.* 27.

Socrate nel primo libro della Storia c. 27. e Flaviano appunto nello stesso Concilio fu in competenza di Paolino assunto dopo la morte di Melezio a quel Patriarcato. Nel Concilio di Efeso assistè a S. Cirillo, e lesse in pubblica adunanza i documenti necessarj un Prete di Alessandria, che dicesi ancora *Primicerio de' Notari*; come altresì molti altri Preti vi si leggono registrati in luogo de' proprj Vescovi. Nel Concilio di Calcedonia si fa menzione di un çerto Filippo denominato *Reverendissimus Presbyter Constantinopolitanae sanctissimae magnae Ecclesiae*, e di Memnone Custode de' sacri vasi, ossia *Scevofilace*, il quale insieme con altri Preti fu dal Concilio trascelto a citare Eutiche, acciò si presentasse al Sinodo. Il Concilio ancora II. di Costantinopoli a citare alcuni Vescovi perchè al Sinodo comparissero, delegò alquanti Vescovi con *Ammonio, Pietro, e Teodoro reverendissimis Presbyteris, et ecclesiae hujus regiae urbis defensoribus*. L' altro Concilio celebrato in Costantinopoli sotto di Menna Patriarca, dicesi celebrato *praesente venerabili Clero hujus urbis reginae*. In quest'adunanza non solo si vedono sottoscritti alcuni Preti col titolo di *Ambasciadori de' Vescovi assenti*, ma altresì come Ambasciatori delle Chiese. *Magnus Presbyter, et Prior Apostolicae Sedis Theopolitanae* (Antiochenae) *et Ambasciator sanctissimi Patriarchae Ephremii*: *magnus Presbyter, et Ambasciator Theopolitanae Ecclesiae*: *Heraclius Diaconus, et Ambasciator ejusdem Ecclesiae*. Quì sembra incominci il costume dipoi invalso de' Legati delle chiese distinti da quelli de' Vescovi, e spediti a' Concilj. Non ci diffondiamo inutilmente su questi esempj. Egli è certo, che a' Sinodi ancora generali si spedivano più volte alcuni Preti, e dall'importanza dell'affare, e dalla dignità della legazione, e dagl'impieghi stessi che sostenevano si può benissimo dedurre col Tomassini, e còn Mario Lupi, che questi si erano Preti della Chiesa principale, cioè membri

del collegio episcopale. Non parlo de' Diaconi, che nelle stesse sacre adunanze venivano da' Vescovi introdotti, giacchè niuno ignora, che S. Atanasio non fu che uno de' molti esempj che addur si possono.

X. 252. Diciamo solo brevemente del luogo che ne' Sinodi provinciali, e diocesani questo Clero maggiore si aveva. Se le quistioni di fatto storico decidere si potessero con raziocinj soltanto e congetture, niuno dubitar potrebbe, che se giunse il Clero della città, ossia del Vescovo, a spedire i Legati proprj a' Concilj generali, molto più occupato avrà un luogo distinto ne' Sinodi provinciali, e diocesani; ma per non consultare in simili materie che documenti autentici, e non divenire in un problema quasi incidente soverchiamente prolisso, mi riporterò soltanto al celebre canone XIII. del Concilio Tarraconense celebrato nel 516. In questo dunque, e nell' ultimo così si legge (*a*). *Siffatte lettere diriggere si debbono dal Metropolitano per mezzo de' fratelli, acciò non solo attirino al Concilio i Preti delle chiese Cattedrali, ma i diocesani ancora.* Il gran Pontefice Benedetto XIV. *de Synodo Dioecesana l. 3. cap. 9. n.* 8. crede, che questo stabilimento si spetti appunto a' Sinodi diocesani; ma rifletter doveva, che tali Sinodi non si convocavano dal Metropolitano, e che dippiù le *Chiese Cattedrali* in numero plurale indicano le diocesi ancora nello stesso numero. L'abbaglio forse nacque da' copisti, che tralasciarono le prime parole dello stesso canone, come in fatti le tralascia quel dotto Pontefice. Io però non so intendere, come se il canone parla secondo Benedetto XIV. de' Sinodi diocesani, à Egli dipoi creduto col Van-Espen che in tali adunanze i soli Parochi avesser luo-

(*a*) Epistolae tales per fratres a Metropolitano dirigendae, ut non solum a cathedralibus ecclesiis Presbyteri, verum etiam de Dioecesanis ad Concilium trahant, et aliquos de filiis ecclesiae saecularibus secum adducere debeant.

luogo. Egli è troppo chiaro, che nel sesto secolo per decreto del Concilio Tarraconense i Parochi ottenner posto ne' Sinodi: i Parochi, dissi, che indicati vennero col nome di diocesani. Per quel che spetta a' Preti delle Cattedrali, questi prima del riferito decreto dovettero assistervi. Il dirsi: *non solo questi, ma ancor quelli concorrer vi debbono*, è un supporre che quelli diggià vi concorressero. Per ciò dunque che a' Concilj provinciali si spetta, questo solo canone forma una prova evidentissima, che e prima, e dopo del VI. secolo il Presbiterio vescovile vi era anch'esso chiamato. Se non ostante, qualche dubbio vi rimanesse ancora, legger si potrà il Tomassini nell'indice V. *Capitula*, e Mario Lupi *de parochiis ante annum millesimum dissert.* 3. Ma se luogo aveva il Presbiterio d'ogni Vescovo ne' Sinodi provinciali, persuaderci potremo che ne vinisse escluso da quelli che tra i confini di una diocesi si limitavano? Eppure, come abbiamo poco prima osservato, Benedetto XIV. si è lasciato incautamente tirare nell'errore del Van-Espen, ed à con questi creduto, che i soli Parochi al Sinodo di una diocesi intervenissero. Il bello però si è, che i canoni appunto citati da questi Autori provano l'opposto. Il Van-Espen dopo riportato un certo testo inserito dal Burcardo nella *collezione de' canoni* sotto il titolo del Sinodo Selegustadense celebrato nel 1022. in cui si legge (*a*) *Raunati tutt'i Preti entrino* (nel Sinodo) ec. così interpreta il (*b*) *presbyteri omnes*. *E quindi osserva che tutti indistintameute i Preti sono ammessi al Sinodo* (Appunto) *nè ciò dee recar maraviglia, perchè,*

 secon-

(*a*) Convenientes Presbyteri omnes intrent (Synodum) &c.

(*b*) Hinc nota, omnes indistincte Presbyteros ad Synodum admitti, nec mirum, quia juxtra phrasim illius temporis nomine Presbyterorum veniebant Parochi, adeo ut admittere Presbyteros idem tunc significaret quod admittere Parochos. *Juris Ecclesiast. univ. part.* 1. *tit.* 18. *n.* 4.

secondo le frase di quel tempo, sotto il nome di Preti venivano i Parochi, cosicchè secondo la frase d'allora ammettere i Preti era lo stesso che in oggi ammettere i Parochi. Fin quì Van-Espen, ed il dottissimo Benedetto XIV. (*a*) dopo avere riportato il Sinodo diocesano Antisiodorense celebrato nel 578. in cui si determina (*b*) *che a mezzo maggio tutt'i Preti vengano in città al Sinodo*: e dopo ancora aver citato l'altro Sinodo Selegustadense già accennato da Van-Espen, dice (*c*): *ne' quali luoghi, come in altri antichi canoni, sotto nome di Sacerdoti, e di Preti osserva il Van-Espen che indicati vengono i Parochi*. Ciò riguarda la disciplina della Chiesa fin sopra il IX. secolo, in cui i Preti delle Cattedrali incominciarono a dirsi *Canonici*; ma per quello si spetta a'secoli posteriori dice lo stesso erudito Pontefice (*d*): *rapporto a' Sinodi diocesani, per dire il vero, ne' Sinodi antichi non si fa menzione alcuna de' Canonici*. Stupisco veramente come un Autore cotanto versato negli antichi monumenti ecclesiastici siasi così facilmente lasciato sorprendere. Se in primo luogo per Sinodi antichi egli intende que' che precedettero l'VIII. e IX. secolo, non deve punto recar maraviglia che non s'incontri fatta menzione di questo nome *Canonico*: se non era peranco nella Chiesa introdotto. Se poi de' Sinodi parla, che si celebrarono dopo quest'epoca, infinite carte, di quelle che la sorte ànno avuta di vedere la pubblica luce, ci mostreranno ne' Sinodi diocesani i Preti delle Cattedrali col titolo

---

(*a*) *De Synodo Dioeces. lib. 3. cap. 5.*

(*b*) Ut medio majo omnes Presbyteri ad Synodum in civitatem veniant.

(*c*) Quibus in locis, sicut in aliis vetustis canonibus, Sacerdotum, et Presbyterorum nomine Parochos designari advertit Van-Espen.

(*d*) Quod spectat ad Synodos Dioecesanas, ut vera fateamur, nulla in antiquis Synodis fit mentio Canonicorum. *Ibidem cap. 6.*

tolo ancora di *Canonici*. In secondo luogo tanto è lungi, che specialmente nel VI. secolo, cui si appartiene il Sinodo Antisiodorense citato dal gran Benedetto, i Parochi si dicessero antonomasticamente *Preti*, che anzi quando all' opposto questo nome senz'aggettivo s'incontra, tutt'altro può intendersi che un Paroco: egli allora significa un Sacerdote della Cattedrale, come il nome di Chiesa a questa soltanto per antonomasia si attribuiva. Lo à chiaramente dimostrato il tante volte da noi lodato Mario Lupi, e l'abbiamo anche noi osservato (n. 239.) Lasciata però questa conferma del nostro assunto, esaminiamone solo le prove principali.

XI. 253. E' egli vero che agli antichi Sinodi i soli Parochi intervenissero, e che non mai s'incontri in quegli atti fatta menzione de'Canonici? L'uno e l'altro falsissimo. Nelle collezioni de'Concilj non s'incontrano certamente molti Sinodi diocesani, ma que'pochi che ò in pronto, sufficientissimi sono a porre nel più chiaro lume la materia di cui quì tratto. Il Sinodo Oscense celebrato nel 598. così de'convocandi a'futuri Sinodi parla: *il Vescovo* (*a*) *comandi che nel luogo da lui trascelto si raunino tutti gli Abati de'monasterj, i Preti, ed i Diaconi della sua diocesi*. Quì Abati, e Diaconi tutti raunar si debbono: chi sa dirmi perchè non tutti i Preti? La stessa espressione porterà diverso significato? O diremo forse che tutt'i Preti erano Parochi? Nel *can.* 8. del Sinodo Vernense tenuto in Vercelli nel 755. si comanda (*b*) che i Preti neppur la messa celebrar

(*a*) Omnes Abates monasteriorum, vel Presbyteros, et Diaconos suae dioecesis ad locum ubi Episcopus elegerit, congregare praecipiat. *Can.* 1.

(*b*) Ut omnes Presbyteri, qui in parochia sunt, sub potestate Episcopi esse debeant, et de eorum ordine nullus Presbyter praesumat baptizare, nec missam celebrare sine jussione Episcopi, in cujus parochia est.

lebrar possano senza il permesso del Vescovo. Questi dunque sarebbero Parochi di nuova invenzione; eppure si soggiunge: (a) *tutti questi si portino al Concilio del proprio Vescovo*: e fin lo stesso determina rapporto a que' Preti, che negli oratorj de' nobili dicevano la messa. Questi non erano sicuramente Parochi. Nel IX. secolo si celebra sotto Leone IV. il Sinodo Romano, e precisamente nel 853. al capo 2. ecco quel che si legge: (b) *i Preti poi, che o nelle parrocchie della diocesi, o in qualunque altro sacro oratorio si ordinano, debbano con prontezza, e senza scusa concorrere al Concilio diocesano del Vescovo*. Appartengono alla stessa stagione i Capitolari dei Re di Francia: non mi è permesso di tesser quì una disputa sull'interpretazione, che loro si dà dagli encomiasti della dignità parrocchiale; ma non posso ammeno di quì non riportare ciò che è troppo luminoso al nostro proposito: (c) *rapporto a' Preti, ed a' Cherici così comandiamo, che l'Arcidiacono del Vescovo li convochi al Sinodo*. Cherici sì, e semplici Preti: Preti delle Cattedrali, che ammettevansi perfino ne' Concilj ecumenici, ne? Se questo fosse, non meriterebbero più le nostre risa le ampollose espressioni, colle quali fino dalle pubbliche gazzette veniva quasi posto in confronto l'ultimo glorioso Sinodo di Pistoja colle più celebrate generali adunanze della Chiesa. Nel *tom.* 1. *Antiquit. medii aevi col.* 549. riporta il Muratori un Sinodo celebrato in Padova nel 978. Il suo principio è questo. (d) *Essendo salito, e sie-*

(a) Hi omnes Presbyteri ad Concilium Episcopi sui conveniant.

(b) Presbyteri vero, qui in dioecesis locis, baptisteriis, vel quibuscumque aliis sacris oratoriis ordinantur, instanter, et inexcusabiliter ad Concilium dioecesis Episcopi occurrere debeant.

(c) De Presbyteris, et Clericis sic ordinamus, ut Archidiaconus Episcopi eos ad Synodum convocet. *Lib.* 5. *cap.* 11.

(d) Dum D. Guaselinus S. Pataviensis Ecclesiae reverendus Pontifex

sieduto sul trono del suo Episcopio nel duomo di S. Maria chiesa madre il signore Guaselino reverendo Pontefice della S. Chiesa di Padova, chiamata a se la turba de' Sacerdoti, Leviti, ed ogni altro, tanto appartenenti al Cardine della stessa città, quanto a tutte le pievi, o oratorj, nell'adunanza sinodica &c. Simile è il monumento che riporta l'Ughelli spettante parimenti a' Vescovi di Padova. Ora, in questi due Sinodi con precisione si distinguono i *Preti del Cardine*, ossieno *della Cattedrale* (n. 57.) quelli delle pievi, ossieno parrocchie, e finalmente i cappellani degli oratorj, e tutti insieme ancora con altri, forse Cherici, e Regolari, *reliquorumque coterva* si dicono ammessi al Sinodo. Alle opere ancora di Attone Vescovo di Vercelli si vede premesso un frammento di Sinodo celebrato in quella città nel 964. ed a cui si dicono intervenuti *quasi tutti i Cherici*. Raterio Vescovo di Verona scrivendo ad Ambrogio Prete, gli dà notizia del Sinodo nella sua diocesi tenuto verso il 968. e gli dice di avervi convocati i Preti *tutti*, ed i Diaconi della sua diocesi. Nel supplemento a' Concilj del Labbè si è pubblicato un Sinodo diocesano celebrato in Firenze nel 1139. in cui si legge: (*a*) *risiedendo noi* (cioè l'Arcivescovo) *nel Sinodo con tutto il nostro Chericato*. Niccolò Sormanno in fine dell'opusculo: *la gloria de' Santi Milanesi*: pubblicò alcune costituzioni tratte dal codice del Capitolo Ambrosiano, e spettanti, com'egli crede, al secolo XII. alla *pag.* 219. si legge: (*b*) *stabiliamo che almeno ogni anno*

fex resedisset in Cathedra sui Episcopii in Domo S. Mariae Matris Ecclesiae, convocata Sacerdotum, Levitarum, reliquorumque caterva, tum ex Cardine urbis ejusdem, quam ex singulis Plebibus, vel Oraculis in synodali conventu &c.

(*a*) Nobis in Synodo cum toto nostro Clericatu residentibus. *Tom.* 2. *col.* 435.

(*b*) Statuimus, ut semel in anno ad minus conveniant Clerici hujus Episcopatus universi ad Synodum in civitate in temporibus, quae sunt post Pentecostem &c.

no convengano i Cherici di tutto questo Episcopato al Sinodo nella città, e nelle Tempora, che ricorrono dopo Pentecoste &c. A tutti questi chiarissimi documenti, da' quali colla maggior evidenza apparisce, che non solo i Preti non Parochi, ma perfino i Diaconi, ed i semplici Cherici avean luogo ne' Sinodi diocesani, come risulta dalla disciplina di varie diocesi perfino al secolo XII. aggiungiamo ora col Lupi, di cui ci siamo fin'a questo punto approfittati, i monumenti, che à egli disotterrati dal celebre Archivio della Cattedrale di Bergamo, fortunatissima per questo fu suo dotto erudito infaticabile Primicerio, che donò al mondo letterario le gemme della sua chiesa tenute fino ad ora nascoste. Egli dunque alla pag. 356. della tanto encomiata sua opera *de Parochiis* &c. riporta varj Sinodi in quella chiesa dopo il secolo XII. celebrati. Uno così comincia. (a) *Nell'anno* 1295. *nel dì* 14. *di decembre il Venerabile Padre D. Giovanni &c. Vescovo nel pubblico, e generale Sinodo del Clero urbano, e della diocesi di Bergamo, convocato e raunato secondo il solito per suo comando; nel qual Sinodo erano presenti i signori Alessandro Prevosto, Giacomo di Terzo Arciprete della chiesa pergamense, Alberto di Primolo Canonico della chiesa pergamense, ed il Vicario D. Guidotti Arcidiacono della stessa chiesa, ed i Canonici, ed il Capitolo della detta chiesa pergamense.* Si leggono in sequela non pochi Arcipreti, Rettori, Preti, e Cherici: e dipoi prosiegue a leggersi (b) *chiamati ancora, e citati*

(a) Annno 1295. die 14. mensis decembris venerabilis Pater D. Joannes &c. Episcopus in publica, et generali Synodo Cleri civitatis, et dioecesis pergamensis, de mandato ipsius more solito convocata, in qua quidem Synodo tunc aderant domini Alexander Praepositus, Jacobus de Tertio Archipresbyter ecclesiae pergamensis, Albertus de Primolo Canonicus pergamensis ecclesiae, et Vicarius D. Guidotti Archidiaconus ipsius ecclesiae, et Canonici, et Capitulum dictae ecclesiae pergamensis.

(b) Vocatis quoque, et citatis aliis Praelatis, Presbyteris, et Clericis.

tati gli altri Prelati, Preti, e Cherici. Nel 1296. a'20. di gennajo incomincia nella stessa chiesa un altro Sinodo: si veggono negli atti prima riportati *i Canonici della chiesa maggiore*, e dipoi *chiamati (a) tutti e singoli gli Abati, i Prevosti, gli Arcipreti, ed i Precettori, ed i Maestri, i Prelati, i Rettori, i Canonici, i Preti, i Cherici, e le Persone ecclesiastiche secolari, e regolari*, giacchè, dice il Lupi, trattar dovevasi di affare appartenente anche a' Regolari. Ora, i Prevosti, gli Arcipreti, i Rettori sono appunto tutt'i Parochi; gli altri Preti adunque sono forse un' altra razza di Parochi? Ma in questo Sinodo oltre i Preti non Parochi nominati sono espressamente anche i *Canonici*; dunque fa d'uopo, che non molto svolgesse le antiche carte il dottissimo Benedetto XIV. quando scrisse (n.252) che *negli antichi Sinodi non si fa mai menzione de' Canonici*. Si dirà forse, che il citato Sinodo Bergamasco dir non si può antico tosto che nel XIII. secolo fu celebrato; ma quì è d'avvertire che la maggior antichità di questa denominazione, come abbiamo altre volte osservato, rimonta al solo secolo IX. in cui quel Presbiterio che pria dicevasi di *Preti*, di *Ordinarj*, di *Nobili*, di *Principali*, di *Cardinali*, incominciossi a dire, ma neppure universalmente, di *Canonici*. Ciò non pertanto il celebre Piermaria Campi nella Storia della Chiesa di Piacenza ci somministra un documento della più antica data che in questa materia sia possibile, vale a dire del 903. Ecco come incomincia il Sinodo di quella chiesa celebrato in quell'anno. (b) *Raunan-*

(a) Vocatis quoque omnibus, et singulis Abbatibus, Prioribus, Praepositis, Archipresbyteris, et Praeceptoribus, et Magistris, Praelatis, Rectoribus, Canonicis, Presbyteris, Clericis, et ecclesiasticis Personis saecularibus, et regularibus.

(b) Dum in Dei nomine ego Heverardus, misericordia Dei, humilis

nandoci in Concilio nel nome del Signore io Everardo per divina misericordia umile Vescovo della S. Chiesa di Piacenza insieme con Amalperto Arciprete, e Giuriprando reverendo Arcidiacono, e Gariverto venerabile Primicerio della nostra chiesa, ed insieme co' religiosi Sacerdoti, e Diaconi, e con tutti gli altri gradi della medesima nostra chiesa, dove del servigio divino trattandosi, e della salute delle anime nostre; essendovi ancor presenti alcuni fedeli laici &c. Si osserva poi sottosoritto il Sinodo da tre Preti dopo l'Arciprete, l'Arcidiacono, ed il Primicerio, da otto Diaconi e due Suddiaconi, i quali formano il Clero della Cattedrale di Piacenza, come allo stesso si appartengono i tre primi che il Vescovo nomina. Che se ancora si stesse alla materialità del nome *Canonico*, quasi che si trattasse in questa disputa di osservare, non già se ne'Sinodi diocesani avesse luogo il Capitolo della Cattedrale, ma sibbene quando ne'soggetti che lo compongono incominciata sia la denominazione di *Canonico*: se ancora, dissi, star si volesse a questa materialità, il Muratori ci presenterebbe un Sinodo di Modena, che spetta all'anno 908. e così incominia. (*a*) *Risiedendo noi nel principal Sinodo della nostra diocesi, e di quelle cose trattando, che riguardano la cattolica, e regolare autorità &c. .... destinati abbiamo alcuni Sacerdoti della nostra chiesa madre* (questi senza dubbio sono Canoni-

---

lis S. Placentinae Ecclesiae Episcopus una cum Amalperto Archipresbytero, et Giuriprando reverendo Archidiacono, et Gariverto venerab. Ecclesiae nostrae Primicerio, simulque cum religiosis Sacerdotibus, et reliquis ejusdem Ecclesiae nostrae gradibus ad Concilium congregaremur, ubi de Dei servitio, atque de animarum nostrarum salute tractaremus, ibique aliquanti fideles laici interessent &c.

(*a*) Residentibus nobis in principali nostrae dioceseos Synodo, et ea quae catholicae, et regulari auctoritati congruunt &c. tractantibus &c..... destinavimus de Sacerdotibus nostrae Matris Ecclesiae qui hoc vice nostra perspicerent, nobisque renuntiarent, idest Gisevertus Praepositus et Sacerdos, Natalis Presbyter, Garifusus Presbyter &c.

nici) *i quali osservassero tal cosa in nostra vece, e ce la riferissero, cioè Gisverto Prevosto e Sacerdote, Natale Prete, Garifuso Prete &c.* Dopo Gisberto, e Garifuso, che dal Vescovo si dicono *Preti della* sua *Chiesa Madre*, se ne osservano sottoscritti altri tre, i quali segnano il titolo di *Canonico*. Sieguono dipoi alcuni Diaconi, e Suddiaconi sicuramente del Capitolo stesso, poichè si vedono appresso a questi sottoscritti altri Preti di ordine inferiore, ossia non spettanti alla Cattedrale. Se tutti non segnano l'aggettivo di *Canonico*, ciò deriva e dal non essere in que' principj usitatissimo, e forse ancora dalla ragione stessa, per cui non tutti i Canonici curavano di segnarsi, sebbene lo fosser tutti, Cardinali (n. 58.) Quando incominciò questo titolo ad essere più in uso, si vide ancora meno tralasciato. Nel decreto del Sinodo Bisuntino pubblicato nel supplemeuto a' Concilj di Labbè, e spettante al 1041. si legge (*a*) *comandiamo che distese le mani si confermi da' nostri Canonici dal primo fino all'ultimo in presenza del santo Sinodo*. Eccoci alla metà del secolo XI. ed eccoci ancora a vedere più usata dal Presbiterio della Cattedrale la denominazione di *Canonico*. Quando si abbia in mira la prima epoca di questo nome, cioè l'VIII. e IX. secolo; quando si consideri che Benedetto XIV. scriveva nel XVIII. que' Sinodi, che sono stati da me riportati, dir si possono, e debbonsi giustamente *antichi*. Fa d'uopo dunque credere che sfuggito abbian l'occhio di un Pontefice dotto sì, ed eruditissimo, ma distratto ancora di molto nelle cure del glorioso suo Pontificato. Comunque la cosa siasi, egli è indubitato, che *l'omnes Presbyteri ad Synodum conveniant*, non deve soffrire violenza alcuna, prender si

P 2 deve

(*a*) A Canonicis nostris a majore usque ad minorem, praesente S. Synodo extensis manibus firmare jubemus. *Tom.* 1. *Col.* 269.

deve nel senso proprio e dell'*omnes*, e del *Presbyteri*, giacchè tutt'i documenti finora pubblicati, minori certamente in numero di quelli che restano ancora nelle tenebre, e nella polvere degli archivj, ci convincono che non i soli Parochi, ma i Canonici ancora, gli altri Preti nè Parochi, ne' Canonici, i Diaconi, i Suddiaconi, *reliquorumque caterva* a'Sinodi diocesani intervenivano.

254. Ma epiloghiamo finalmente tutte le riportate notizie rapporto al Clero, ossia al Presbiterio episcopale. Noi abbiam veduto qual dignità vi riconoscesse, quali distintivi orrevolissimi gli attribuisce la *Ven. Antichità*. In sequela di questa segnalata, antichissima istituzione, il Vescovo era talmente al suo Capitolo unito, che non impropriamente applicar si può a questo Corpo il celebre problema di S.Girolamo: *quid facit Episcopus, excepta ordinatione, quod non faciat Presbyter*? Senza il Presbiterio proprio non poteva il Vescovo disporre in conto alcuno de' beni della sua chiesa. Il Presbiterio lo assisteva e nell'esame degli Ordinandi, e nel conferire gli Ordini; gli era a fianco quando il battesimo, quando amministrava la pubblica penitenza. Qualche membro più distinto di questo suo Corpo o lo accompagnava a'Concilj generali, o ne rappresentava la persona assente. Tutto unito, alle stesse generali Adunanze spediva i suoi Legati da quelli ancora del Vescovo distinti. Aveva luogo nelle sacre Assemblee provinciali. Interveniva, ed ogni altro Prete precedeva, e forse, come la sua qualità esigeva, presiedeva insiem col Vescovo a tutt'i Sinodi diocesani. Ecco le relazioni del corpo al capo. In mancanza di questo, tutta l'amministrazione della chiesa, la giurisdizione nel governo persisteva in questo ceto interamente. L'inventario de' beni episcopali, la pompa funebre al defonto, l'elezione del successore era in special modo al Presbiterio devoluta; e bene spesso l'eletto dal numero sortiva degli elettori capitolari, co-

me

me assolutamente qualunque ecclesiastica dignità ad essi soltanto conferir si poteva. Ecco la dignità del Presbiterio, ecco i sublimi, i cospicui impieghi di quel Collegio, di quel Ceto di Ecclesiastici, che dopo varie, ma tutte onorevoli denominazioni finalmente nove o dieci secoli fa detto fu di *Canonici*, e considerati sempre vennero quali membri di un corpo, il cui capo era immediatamente il Vescovo, onde questo senza quelli non potere alcuna esercitare delle episcopali funzioni. Cangiossi in parte col volger degli anni quest'ecclesiastica disciplina, ma e sappiamo frattanto qual si fosse presso la *Ven. Antichità*, e la veggiamo in gran parte osservata ancora a nostri giorni.

XII. 255. Che cosa dunque, prima di rivolgerci al nostro signor Paroco toscano, resta ora a vedersi? Primo se il Presbiterio episcopale fosse tutto composto di Parochi. Secondo, se questi, o di città fossero o di villa, vi abbiano mai avuto luogo. Terzo se ottenendolo, cessarono immediatamente di esser Parochi, o persisterono piuttosto alla Cattedrale incardinati, e Parochi insieme. Nel primo caso, egli è evidente che quante distinzioni la disciplina antica accordò al Presbiterio del Vescovo, tante si convengono privativamente a' Parochi. Nel secondo, dovrebbono esserne partecipi in comune e Canonici, e Parochi. Che se poi il Presbiterio non ammetteva i Parochi, se non colla dimissione della cura d'anime, le attuali pretensioni di questi Signori o sopra o a fianco almeno de' Canonici, sono Pistojesi delirj, veri carnali fratelli de'sogni, che li lusingano di avere in casa propria tutte le più sublimi dignità della Chiesa, Papa cioè, Cardinali, Monsignori, Mantellette, e Mantelloni; nascono tutte da un fondaco, che tiene in mostra l'insegna della *Ven. Antichità*, e dentro poi non vi si osservano che fanciullesche ampolle di acqua e sapone svanite appena prodotte. Esaminiamo dunque con brevità questi tre importanti quesiti, e facciamoci in tal

gui-

guisa strada ad una soda risposta contro tante recentissime pazzie.

256. Il Presbiterio dunque di ciascun Vescovo, quello di cui abbiamo finora parlato, è stato mai composto di soli Parochi? Qual bestialità è mai questa? Io so bene, che il Tomassini impegnatissimo ad ingrandire la dignità de' Parochi pretese che la somma giurisdizione del Clero episcopale ottimamente combinar si potesse coll'immaginata grandezza parrocchiale, dicendo, che i Preti, ed i Diaconi delle Cattedrali erano insieme Parochi e Pastori di tutte le chiese urbane; e quando trattisi di città, nelle quali non erano peranco dalla Cattedrale staccate le parrocchie, che essi adempivano nella Cattedrale medesima gli ufficj tutti di Paroco: ovvero, quando questa opinione non aggradi, che i Preti delle Cattedrali avevano le proprie chiese in città, delle quali eran Parochi. Ma questo sogno del Tomassini non può in alcun conto reggere al confronto d'una sana istorica critica. Ed in fatti sebbene sia verisrimo, che il Vescovo insieme col suo Clero attendesse in città alla cura delle anime, e perciò tutte facesse le funzioni parrocchiali; ciò non ostante verissimo ancora si è, che i membri del Capitolo non possono che impropriamente dirsi in questo senso Parochi. Paroco si è quello cui è affidata insieme col suo respettivo gregge la cura di una chiesa, in cui dopo averne dal Vescovo ricevuta l'investitura può indipendentemente tutte fare le funzioni di Paroco, può battezzare, celebrare il S. Sacrificio, amministrare il Sacramento della penitenza, istruire, e predicare al suo popolo. Espone tutto ciò con chiarezza un Concilio tenuto in Pavia nell'855. così dicendo (a). *Ma cosa mai fanno que' Laici, i quali avendo o ne' proprj be-*

(a) Quidnam autem Laici, qui vel in propriis, vel in beneficiis ha-

beni, o nelli beneficj le basiliche, disprezzati i comandi del Vescovo, non pagano le decime alle chiese, nelle quali ricevono il battesimo, la predicazione, l'imposizione delle mani, e gli altri sacramenti di Cristo, ma di proprio capriccio le danno alle loro basiliche, o a' proprj Cherici; lo che costa esser contrario onninamente ed alla legge divina, ed a' sacri canoni? Chiaro si è questo testo; ma più chiara altresì l' illazione, che il Muratori molto per noi a proposito ne trae (a). *Vedi quali cose nelle chiese parrocchiali un tempo si facevano? Il battesimo, la predicazione, l'imposizione delle mani, cioè la riconciliazione de' penitenti, e tutti gli altri sacramenti della legge cristiana; cose che anche in oggi si fanno da' Parochi*. Se dunque questi gl'impieghi sono, i diritti de' Parochi, come tutto il Capitolo della Cattedrale, solo perchè in questo sacro ministero assiste al Vescovo, dir si può un composto di altrettanti Parochi, quanti sono i suoi membri? Se fino da' tempi di S. Ignazio non era permesso ad alcuno del Presbiterio fare (b) senza del Vescovo cosa alcuna, che alla chiesa spettasse; non celebrare la Messa parrocchiale, non battezzare, non raunare le Agape? Vero certamente si è, che i Vescovi non tutti da per se stessi gl'impieghi parrocchiali ese-

---

habent basilicas, contempta Episcopi ordinatione, non ad ecclesias, ubi baptismum, et praedicationem, manus impositionem, et alia Christi sacramenta percipiunt, decimas suas dant, sed propriis basilicis, vel suis Clericis pro suo lubitu tribuunt, quod omnino divinae legi, et sacris canonibus constat esse contrarium?

(a) Videsis quae in parochialibus ecclesiis olim peragerentur, baptismus, praedicatio, manuum impositio, hoc est paenitentium reconciliatio, et reliquae christianae legis sacramenta, quod et nunc a Parochis praestatur. *Tom. 6. Antiquit. medii Aevi. Dissert. 74. col. 364.*

(b) Sine Episcopo nemo quidquam faciat eorum quae ad Ecclesiam spectant. Rata Eucharistia habetur illa, quae sub Episcopo fuerit, vel cui ipse concesserit.... Non licet sine Episcopo baptizare, nec agapem celebrare. *Ad Smirnaeos n. 8.*

eseguivano, ma a quelli ancora li commettevano, che *Municipali*, ed *Arcipreti* dicevansi; ma questa verità appunto invece di dimostrarci della facoltà parrocchiale tutt'i membri del Capitolo episcopale insigniti, serve mirabilmente a provare l'opposto. In qualunque città, sebbene di due Cattedrali decorata, un Arciprete si contava fino dalla più remota antichità. (*a*) *Un solo Vescovo in ogni chiesa*, diceva S. Girolamo, *un solo Arciprete*, *un solo Arcidiacono*, *acciò l'intero Ordine della Chiesa sia da' suoi Rettori sostenuto*. E sebbene in Roma fin da molti secoli addietro più Arcipreti si numerassero; pure questo non pregiudica all'universale disciplina della Chiesa. L'abbiamo più volte osservato che la prassi della Chiesa Romana molto da quella delle altre chiese differiva. Forse l'immensa estensione della città, le cure infinite, che assediavano il Romano Pontefice, fecero sì che Roma si dividesse in più parrocchie, alle quali assegnati vennero i respettivi Arcipreti. Argomento adattatissimo a dimostrare, che se in altre vescovili città un solo era l'Arciprete, un solo per conseguenza il Paroco si era, e perciò la parrocchia. Dippiù per incidenza si osservi, che quelli Arcipreti de'quali fa menzione Radevico (*b*), non erano Cardinali

---

(*a*) Singuli ecclesiarum Episcopi, singuli Archipresbyteri, singuli Archidiaconi, ut ordo ecclesiasticus suis Rectoribus nitatur. *Epist. ad Rusticum*.

(*b*) Inquietando la Chiesa uno scisma tra Alessandre III. e Vittore, ossia Ottaviano Antipapa, comandò l'Imperadore Federico Enobarbo, che si tenesse in Pavia un Concilio nel 1160. ad effetto di por fine alla desolatrice controversia. Leggesi adunque negli atti del Concilio stesso intitolati *Acta Concilii verbis simplicibus*, leggesi il catalogo di quei che all'Antipapa aderirono: *Archipresbyteri Romanae Urbis. Archipresbyter S. Apollinaris obedivit, Archipresbyter S. Triphi obedivit, Archipresbyter S. Bartholomaei obedivit..... Archipresbyter S. Vincentii cum suis obedivit, Archipresbyter S. Katherinae cum suis obedivit, Archipresbyter*

dinali di Roma, sapendo ognuno che pochissimi Cardinali il partito abbracciarono di Ottaviano; ed in fatti i Cherici, che appartenevano a qualche chiesa cardinale, sono ivi prima di ogni altro numerati: *Clerici de Cardinalia S. Marcelli obediverunt ec.* Fa dunque d'uopo asserire, che o i Cardinali Romani non furono mai Parochi, o diggià nel XII. secolo abbandonati aveano gl'incarichi parrocchiali. Ma ritorniamo a noi. Non tutti dunque i membri del Presbiterio episcopale si furon Parochi.

257. Come in fatti è egli mai possibile dare un'occhiata a' Capitoli già da noi riportati (n.58. 253. &c.) e crederli un composto d'altrettanti Parochi, senza distruggere le idee tutte che si ànno di alcuni gradi della gerarchía ecclesiastica? Negli accennati Capitoli vi potrà ognuno osservare non solo i Preti, ma i Diaconi ancora, ed i Suddiaconi. A sostenere adunque questa ruinosa ipotesi fa d'uopo fingere, che e Diaconi ancora, e Suddiaconi potessero esser Parochi. Si può immaginare cosa più aliena dall'istoria? Non parliamo de' Suddiaconi, de' quali il buon senso vieta trattare, eppure a' Capitoli si appartenevano: osserviamo di volo i Diaconi. Il Tomassini sebbene nell'antica disciplina ecclesiastica versatissimo, pure a sostenere il suo incoerente sistema à dovuto dire (n. 256.) che i Diaconi ancora delle Cattedrali si eran Parochi. Ma come ignorava egli mai, che nè battezzare, nè offerire il Sacrificio divino, nè fare veruna parrocchiale funzione essi potevano; e semmai la necessità, che non avea luogo sennon nel battezzare quando il Vescovo o il Sacerdote era assente, li avesse portati all'amministrazione di questo solo Sacramen-

P. II. Q to,

---

ter S. Thomae in Parione obedivit, Archipresbyter S. Anastasiae cum suis obedivit, Archipresbyter S. Silvestri de Campo cum suis obedivit, Archipresbyter S. Mariae de Monte Coelio cum suis obedivit. Radevicus de gestis Friderici l. 2. c. 71.

to, permessa però in tal caso a'Laici ancora, doveva il Vescovo compire ciocchè giudicavasi per opera del solo Diacono incompleto? Parli Gelasio Papa ne' (*a*) *Decreti* al cap. 7. *Senza il Vescovo, o il Prete non ardiscano* (i Diaconi) *di battezzare, se non forse quando stabilite troppo lontane le parrocchie, l'esterna necessità ve li spinga, lo chè si concede di fare molte volte a'Laici ancora cristiani*. Del resto le *Costituzioni* dette *Apostoliche* parlando de' casi ordinarj, dicono (*b*) *il Diacono nè battezza, nè offerisce &c.* Non ignoro l'unico e celeberrimo documento preso dal canone 77. Illiberitano: (*c*) *se qualche Diacono, il quale presiede ad una pieve, avrà conferito il battesimo senza il Vescovo o il Prete, deve il Vescovo colla sua benedizione compiere*. Ma quì so ancora che delle parrocchie trattasi stabilite lungi dalla città, che appunto *Pievi* dicevansi; se in fatti di quelle parlasse il Concilio che nelle città si suppongono, non farebbe il caso del battesimo conferito senza la presenza o del Vescovo o di un Sacerdote almeno. In una Cattedrale questo non mancherà giammai, tanto più che all'Arciprete, come a speciale Vicario del Vescovo, le funzioni parrocchiali abbiam veduto commesse. Trattandosi dunque almeno delle chiese principali, egli è indubitato che i Diaconi, e molto meno i Suddiaconi non vi esercitarono giammai l'ufficio di Paroco; ma indubitato si è ancora, che Diaconi, e Suddiaconi entrarono nel numero de' Canonici; è dunque un sogno, che tutti questi si fosser Parochi. Più certo però esser deve e pel nostro Fiorentino (ri-

(*a*) Absque Episcopo, vel Presbytero baptizare non audeant (Diaconi) nisi praedictis fortasse officiis longius constitutis necessitas externa compellat, quod et laicis christianis facere plerumque conceditur.

(*b*) Diaconus nec baptizat, nec offert &c. *Lib.* 8. *cap.* 36.

(*c*) Siquis Diaconus regens plebem sine Episcopo, aut Presbytero aliquos baptizaverit, Episcopus per benedictionem perficere debet.

(ricordiamocene una volta) e per gli Autori da'quali à eruditamente copiato. Perchè questi osservarono alcuni Canonici sottoscritti col nome ancora di Cardinali, finsero che questi, Canonici insieme si fossero e Parochi (n. 58.) ma questi non furono che pochi; non tutto dunque il Presbiterio del Vescovo era composto di Parochi.

258. Un altro argomento non meno forte a dimostrare il nostro assunto, vale a dire che nel Capitolo episcopale non riconobbe mai la *Ven. Antichità* un Collegio di Parochi, dedur si può e dalla disciplina più antica della Chiesa, e da'sacri canoni istitutori e regolatori della disciplina medesima. Diamo una stretta forma al raziocinio. O questo Capitolo composto era di Parochi urbani, o di Parochi rurali. Cosa sa risponderci il Tomassini? Egli sembra alla prima parte inclinato, e da varie sue proposizioni dedur si può, che in tre maniere creduto abbia si potesse modificare il suo assunto. In primo luogo egli s'immagina (*a*) che i membri della Cattedrale, o Preti si fossero o Diaconi, la facessero da pastori di tutte le chiese di città. Ecco in questa guisa ideata l'esistenza di una sola parrocchia urbana, ossia della sola Cattedrale, alla cui provvidenza tutta la città spettasse, ma o divisa in certo modo fra tutti i Preti episcopali, o di cui ne avessero tutti *in solidum* la cura. In secondo luogo supponendo già ogni città in più parrocchie divisa, il regolamento di queste pretende il Tomassini (*b*) che a'Capitolari si spettasse. Pochissimo questa ipotesi differisce, come ognun

(*a*) Cathedralium Presbyteri, et Diaconi hi Parochi erant, et pastores omnium civitatis ecclesiarum, aut si nondum essent divulsae a Cathedrali, Parochorum omnia munia implebant. *Discipl. Eccles. part. 1. lib. 3. cap. 7. n. 8.*

(*b*) Presbyteris Cathedralibus suas fuisse ecclesias in civitate, quarum Parochi essent. *Ibidem*.

vede dall'altra. Finalmente ammettendo ancora e parrocchie, e Parochi urbani, pure non distingue questi dall'anziddetto Clero, perchè tutti li suppone al Clero stesso episcopale innestati (*a*) cosicchè con lui formassero un sol corpo (*b*). Combinata, e ricombinata questa ipotesi, sempre lo stesso assunto ritorna a presentarci, valadire, che i Parochi al Presbiterio vescovile si spettavano: solo nell' ultimo caso sussisterebbe quest' assertiva, senza però che tutt'i membri del Clero dir si potessero Parochi, onde la machina ruinerebbe di escludere dalle prerogative, che abbiam veduto competere al Presbiterio antichissimo vescovile, tutti que'Soggetti che Parochi non erano, e questi soli renderne partecipi. Sicchè avendo già noi dimostrato, che ed elezione in special maniera del Vescovo, e Concilio legittimo dello stesso dal suo Presbiterio dipendeva, fa d'uopo almeno almeno toglier via dal ruolo delle storiche pretensioni la privativa di queste supreme ingerenze a'Parochi attribuita. Ciò seguirebbe dalle ruinose ipotesi ancora del Tomassini; ma la storia consultando, neppure a parte di tanti onorifici incarichi chiamar si possono i Parochi. Erano essi assolutamente a'Canonici, ed a'soli Canonici riserbati.

259. Ed in fatti contro le ipotesi del Tomassini facendomi primieramente a combattere, io dimando: aveva o no ogni Vescovo il suo Presbiterio di Preti, e Diaconi composto? Nè veruno lo à posto in dubbio, nè si può il dubbio rendere ragionevole subito che si osservi, che quanto finora si è da me detto, non una chiesa particolare, ma tutte in genere le chiese del mondo riguarda. Or gli è certo,

(*a*) Parochos civitatis Clero episcopali accensos fuisse. *Ibidem*.

(*b*) Ubi essent parochiae in civitate, earum Presbyteri a civitatensibus, seu Canonicis Capituli episcopalis non distingui, ideoque et Capitulo inseri. *Ibid. cap.* 8. *n.* 3.

to, che almeno fino al Concilio di Trento molte città sussistevano peranco senza parrocchie, colla sola solissima Cattedrale; dunque il Presbiterio vescovile di Parochi non era composto. Diasi un'occhiata alla *sessione XXIV. cap.* 13. *de reformatione* (a) e dal comando che allora emanò di fondare le chiese parrocchiali in quelle città ove non eranvi ancora, si vedrà che perfino al XVI. secolo la disciplina parrocchiale, in molte diocesi almeno, al nome ancora corrispondeva, che a tali chiese conveniva. Basta leggere il Du-Cange nel suo *Glossario* a questa *voce*, e si vedrà dopo tutti gli ecclesiastici antichi Scrittori, che ella derivata da παροιχος, ossia da *abitator di villa*, significava appunto nella Chiesa ancora que'ceti, quelle adunanze de'fedeli, che il timore delle persecuzioni non permetteva sennon nelle ville o campagne. Vagliano per tutti i dottissimi Sirmondo, e Cristiano Lupo. *Sebbene*, dice il primo, (b) *l'uso à portato, che al presente le parrocchie altre sieno urbane, altre rurali; prima però non così era la cosa, giacchè questo nome di parrocchia era riserbato alle chiese di villa, e perciò le parrocchie opponevansi alle città*. Il secondo poi nelle *note al canone VI. del Concilio di Calcedonia*, il quale (c) comanda *che niuno si ordini o Prete, o Diacono, nè in qualunque altro grado ecclesiastico, se non si consacra specialmente ad una chiesa o di città, o di possessione, o di mar-*

(a) Ut Episcopi in iis civitatibus, et locis, ubi nullae sunt parochiales ecclesiae, quam primum fieri curent.

(b) Quamquam usus inolevit, ut parochiae nunc aliae sint urbanae, aliae rusticae; aliter olim se res habuit, nam rusticarum proprium id nomen erat, ideoque parochias civitatibus opponebant. *Disquisit. de Azimo c. 5. Tom. 4. Operum*.

(c) Nullum absolute ordinari debere Presbyterum, aut Diaconum, nec quemlibet in gradu ecclesiastico, nisi specialiter ecclesiae civitatis, aut Possessionis, aut Martyrii, aut Monasterii, qui ordinatus est, pronuncietur. *Lupus*.

martirio, o di monastero, così spiega questi titoli. (*a*) *Il primo è la chiesa di città, ossia la Cattedrale, il secondo la chiesa di villa, ossia la parrocchia, il terzo il martirio, ossia la cappella, il quarto è il monastero*. Ma non usciamo di strada: dimostrare non voglio in quest'opera ciocchè ò più volte asserito, aver provato evidentemente il Ch. Mario Lupi, cioè che innanzi al secolo X. non eravi nelle città parrocchia veruna. Al mio scopo è sufficientissimo, che costi aver avuto ogni Vescovo il suo Presbiterio, e non ogni città le sue parrocchie dalla Cattedrale distinte. Il Presbiterio dunque, conchiuderà ognuno, non era di Parochi composto. Che se fingere nuovamente si voglia, che la cura dell'intera città all'intero Presbiterio spettava, e tutto perciò dir potevasi parrocchiale, ed io di bel nuovo ripeterò ciò che dal n. 256. fin quì ò osservato.

260. A sostenere adunque il sogno del Tomassini altro non resta a fingere se non che i Parochi di città fossero insieme addetti alla Cattedrale; ma quì in primo luogo si suppone che tali Parochi urbani realmente esistessero. Ruinata l'esistenza, le sue varie modificazioni ruinano. Eppure acciò all'ultimo grado di evidenza sia il mio assunto portato, suppongasi un fatto falsissimo: credasi che i Parochi di città anche prima del mille esistessero. Quì primieramente farebbe d'uopo dimostrare il fatto, bisognerebbe addurre almeno un esempio di un Prete che alla sua chiesa parrocchiale presiedesse, e nel tempo medesimo si appartenesse alla Cattedrale. Se tutti di questa condizione si erano quanti alla Matrice erano ascritti, gli esempj mancar non dovrebbono. Finchè però mancano, le assertive storiche pienamente si confutano con un nudissimo *nego* cor-

(*a*) Primus ecclesia civitatis, seu Cathedralis, secundus ecclesia pagi, seu parochia, tertius martyrium, seu capella, quartus est monasterium. *In Scholiis T. 2. pag. 15.*

corrispondente alla nudità dell'assertiva. Dagli Avversarj però se a favore della loro opinione addurre non si possono, proviamo a produrli in favore della nostra. Se i Parochi di città erano alla Cattedrale ascritti, occupavano insieme due chiese. Ma io ò chiaramente dimostrato (n. 58.) che era ciò da tutti i canoni vietato, e potremmo anche più validamente corroborarlo, se la materia, e lo scopo nostro l'esigessero; dunque è un bel ritrovato e del Tomassini, e del Muratori, per fingersi tutto un Capitolo di Parochi, il sognarsi primo le parrocchie esistenti innanzi al mille nelle città, e secondariamente i Rettori di queste addetti insieme, ed appartenenti al Presbiterio, ossia alla Cattedrale del Vescovo.

261. Se dunque l'episcopale Collegio non fu giammai di Parochi urbani composto; a far sussistere la parrocchiale pretesa dignità non ci resta che ricorrere a' Rettori rurali. Bellissimo ritrovato sarebbe questo; ritrovato a cui non à saputo apporsi niuno degli Avvocati più appassionati di questi *Preti* pretesi e detti *del second'ordine*; ritrovato che dall'avere ottenuto a furia di stenti, e di grida anti-logiche un qualche innesto fra i Parochi di città, e quelli di villa, avvererebbe in fine la favola del riccio, ed espulsi i primi, non darebbe luogo che a' secondi. Io quì non vuò disputare con inimici da me stesso immaginati, dirò solo per onore del mio dilemma che questo sogno all' apparir del giorno dileguerebbesi; il giorno dimostrerebbe (*a*) che se i rurali

---

(*a*) Ut Episcopus de loco ignobiliori ad nobilem per ambitionem non transeat, nec quisquam inferioris ordinis Clericus. *Can.* 27. *Concil. Carthaginen. IV. anni* 398.

Illam partem ecclesiasticae disciplinae, qua olim a SS. Patribus, et a nobis saepe decretum est, ut nec in presbyteratus gradu, nec in diaconatus ordine, nec in subsequenti officio clericorum ab ecclesia ad

rali si fingono alla Cattedrali trasferiti, ciò alli canoni si oppone, che da una chiesa minore ad una maggiore le traslazioni inibivano; e quando a tollerarle, o a permetterle incominciarono, prescrissero ancora rigorosamente, che la prima chiesa si abbandonasse, onde divenuti membri del Presbiterio cessarono all'istante di esser Parochi (*a*). Che se poi ce l'immaginiamo in due chiese simultaneamente ascritti; e la residenza in ambedue necessaria, ed impossibile vi si oppone, e quanto veduto abbiamo (n. 55.) che i sacri canoni divietano. Dippiù, dimostrerebbe il giorno, che i Preti di villa (*b*) ossieno i Parochi rurali, non potevano neppure esercitare le parrocchiali funzioni, presente il Vescovo, o qualcuno del suo Clero: indicherebbe nuovamente qual soggezione, qual riverenza a ciascun di questo dovea ognun di quelli prestare (n. 47.) mostrerebbe in fine che i signori Parochi discepoli, ed i Canonici maestri eran di essi (n. 244.). Rimarrebbe dunque a discifrarsi, come il Paroco impedisse colla sua presenza a se medesimo la celebrazione della Messa ec. come sestesso ossequia-

ad ecclesiam cuique transire sit liberum, ut in integrum revoces, ut unusquisque non ambitione illectus, non cupiditate seductus &c. ubi ordinatus est perseveret. *S. Leo Magnus Epist.* 14. *ad Januarium Aquilejensem Episcopum cap.* 5.

Riferisce questo testo di S. Leone Incmaro Arcivescovo di Rems nel Capitolare, e poi osserva, che *si quis non fuerit ambitione illectus, de minori ad majorem ecclesiam non quaereret ascendere*.

Vedi il Van-Espen *in Scholiis ad can.* 15. *Apostolicum*, *et* 15. *ac* 16. *Nicaenum*, *et* 4. *Antiochenum*.

Vedi il *can. I. Sardicense*, e la *Novella* 3. *dell' Imperadore Giustiniano*, e molti altri monumenti.

(*a*) Non liceat Clericum conscribi in duabus simul ecclesiis; et in qua ab initio ordinatus est, et ad quam confugit quasi ad potiorem ob inanis gloriae cupiditatem. *Canon. X. Concil. Chalcedonen.*

(*b*) Presbyteri ruris in ecclesiis civitatis, Episcopo praesente, vel Presbyteris urbis ipsius, offerre non praesumant, nec panem sanctificatum dare, calicem porrigere. *Concil. Neocaesar. can.* 13.

sequiare, e rispettar dovrebbe; come se medesimo ammaestrando non rimanesse l'ignoranza del discepolo in perfettissima equazione con quella del maestro.

262. Ma tutto ciò velocemente osservando, su di un problema soltanto io bramerei, che del nostro Signor Paroco, e di quanti gli ànno improntate le penne, si fermasse per un poco l'attenzione. I Parochi, secondo questi Autori, erano in Roma il Consiglio del Papa, essi gli elettori del Primate, essi eran tutto; e come lo erano in Roma, lo erano ancora proporzionatamente in tutto l'universo. Accade, non ci curiamo di sapere in qual secolo, questa strepitosa mutazione: i poveri Parochi non da' Cardinali soltanto presso il Vindice de' diritti ecclesiastici; ma da un ceto di Preti, che si dicono *Canonici*, vengono presso ogni Vescovo, presso il respettivo Capo di ogni chiesa, senza verun interesse di questo, trascurati, dejetti, soverchiati, esclusi affatto da ogni loro primigenio, e quasi divinamente istituito diritto. Di una mutazione, di un pervertimento, di una usurpazione sì grande, com'è possibile che niun monumento ci presenti la storia? Come mai di tanti Parochi, di tanti *Successori delli 72. Discepoli*, di tanti *Preti del second'ordine*, *a' quali* (*tolti i Vescovi*) *non à riconosciuto giammai la Chiesa superiore alcuno*, in vista di una prepotenza sì orrida non riclama pur uno, ammutoliscon tutti e ne' quasi innumerabili Concilj diocesani, e ne' molti provinciali, e ne' XII. generali, che dal principiare del dodicesimo fino alla metà del decimosesto secolo sono stati in varie diocesi, in molte provincie, nella Chiesa universale celebrati? Ed i Vescovi tutti, ed il Padre de' Vescovi, e tutto l'orbe cattolico sel vede di buon occhio, tranquillamente osserva un pervertimento sì ingiusto, niuno à a cuore gli oppressi, tutti trascurano i compastori, tutti s'impazzano per i Canonici, per un ceto, il cui vantaggio neppure il paragone col vantaggio sostiene che reca alla Chiesa, ed allo Sta-

Stato un Paroco? (a) Ma qual profitto ritraevano mai i Vescovi, ritraeva il Papa da un capovolto sì mostruoso? Non era forse per essi loro almeno lo stesso l'avere nel proprio Presbiterio i Parochi, o i Canonici? Non vedevan forse più simiglianza d'impieghi tra la cura indossata a quelli, e da loro stessi portata? Perchè dunque, come questa universale vertigine a tutta la *venerabile Antichità* contraria? Difficilissimi, intralciatissimi quesiti; ma quesito assolutamente insolubile, come in qualunque ipotesi niun monumento, niuna carta, niuna memoria siavi rimasta, che i Parochi dall'episcopale Presbiterio scacciati, ed i Canonici da per tutto, da ogni Vescovo intrusivi dimostri. Ma non già ogni archivio divoraron le fiamme, o la barbarie distrusse. Da ognuno monumenti a ciò relativi ogni giorno si estraggono, e niuno tra questi, sebbene antichi, la disciplina antica ci presenta. Quanti finora si produssero alla luce, tutti queste due verità confermarono 1. che innanzi al mille non vi furono parrocchie, e Parochi per conseguenza in città, 2. che il Senato, il Presbiterio del Vescovo, più o meno secondo le circostanze della Chiesa copioso, e vi fu sempre, e sempre si tenne in conto di Corpo dal suo Pastore, dal suo Cardine, dal suo Capo inseparabile. Alla logica dunque l'inferire si spetta, che i Parochi urbani, come furono da per tutto, se Roma ed Alessandria si eccettuino (n.44.&c.) fino al X. secolo immaginarj, così non mai al Presbiterio spettarono del Vescovo. Parochi rurali bensì fino dal nascere della Chiesa esisterono, ma esisterono eternamente da' Preti civici distinti: non poterono per vario tempo lecitamente aspirare al Ceto della Matrice: e quando per indulgenza il poterono, obbligati vennero dalle inalterabili regole dell'inalterabi-

(a) *Cosa è un Cardinale? pag. 25.*

rabile disciplina, da tutti i canoni della Chiesa a dimettersi dalla cura di quelle anime, cui non potevano più esser presenti; onde neppure i Parochi rurali si appartennero in conto alcuno al Presbiterio episcopale.

XIII. 263. Qual conto adunque far devesi delle tante ampollose sparate che in favore de' forse finti suoi Colleghi, ed in pregiudizio de' Canonici con burbanza sfacciata, con franchezza indicibile, quasi foss'egli il tripode della storia, va seminando il nostro ridicolo ignorante Scrittore? Riduciamole a qualch'ordine.

264. 1. *Io dimando al Pubblico illuminato: ov' è maggiore la dignità? Nel Paroco, o nel Canonico?*

265. Ed il Pubblico veramente illuminato risponde: nel Canonico. Il Paroco non à mai fatto corpo col Vescovo: e tutti gli orrevolissimi incarichi, che la *Venerabile Antichità* à assegnati al Presbiterio episcopale, non si appartengono in verun conto al Paroco, ma al Canonico.

266. 2. *Ma il rango de' Canonici è di pura istituzione umana: quello de' Parochi è d'istituzione divina. Dimostra* appunto *Monsignor Martini, che questi i Successori sono de' 72. Discepoli.*

267. Sia vero l'uno, e l'altro; dunque la dignità de' Parochi è maggiore di quella de' Canonici? La conseguenza, caro Signor Paroco, non è legittima. I Patriarchi, gli Arcivescovi &c. non sono d'istituzione divina, o almeno colla Scrittura dimostrare non si può la loro prima istituzione. Dunque fregiati sono di una dignità inferiore a quella de' Parochi? La dignità non deriva dall'istituzione, nasce dal grado, che nell'istituzione si è ricevuto. Cristo à istituita in genere la gerarchia tutta ecclesiastica, Vescovi, Preti, e Ministri. Forse istruì ancora gli Apostoli di tutti que' gradi che nelle classi de' Vescovi, de' Preti, e de' Ministri istituire in appresso si dovevano; ma dato ancora che non tutti i gradi, specialmente giurisdizionali,

 abbia

abbia prescritti; si dovrà dunque credere, che qualunque di questi non è stato da Lui prescritto, sia d'inferiore dignità a quelli ch'egli istituì? Non mai. Fa d'uopo invece di considerare, di pesare la qualità dell'impiego, che à istituito la disciplina, e bilanciarla poi colla qualità dell' impiego che costasse ancora immediatamente istituito da Cristo. Da questa bilancia appunto risulta la dignità di Vicario generale, istituita sicuramente dagli uomini, superiore fuori d'ogni dubbio a tutte quelle, che sotto la linea vescovile furono da Cristo istituite. Si osservi inoltre, che l'eccessiva insistenza, la quale da taluni si mostra per le divine istituzioni, genera qualche fondato sospetto, che o per ignoranza, o per mala fede si ammettano diversi confini di autorità in Cristo, e nella Chiesa. Cose istituite dalla Chiesa sono egualmente divine che quelle stabilite da Cristo. Cristo *jam non moritur*, ed è, e sarà colla sua Chiesa fino all' ultimo periodo de' secoli. E' necessaria questa osservazione per correggere alcune incaute proposizioni, che dalla bocca degl' ignoranti vanno tutto giorno cadendo rapporto alla nuova ed antica disciplina. Che ne' libri polemici si ricerchi quel che Cristo immediatamente istituì, per dedurne con giusto criterio la variabilità, o invariabilità, non mi oppongo; ma che poi da queste ricerche delle conseguenze si deducano ridicole almeno, ed opposte a tutte le teologiche idee, ciò si è, che la giusta idea della legislativa facoltà ecclesiastica non sarà mai per ammettere. Signori Teologi Pistojesi, le disposizioni del Concilio di Trento pesano appunto quanto quelle del Concilio Niceno: il sapete Voi? E quelle d'ogni Concilio sono perfettamente in equilibrio con quelle di Cristo. Cristo è sempre quel che comanda: Cristo è quello che insegna e non sono gli uomini; e la disciplina universale della Chiesa o temerariamente, o ignorantemente dicesi *umana*. Non v'à Chiesa, che non abbia i suoi Canonici: questi gli stes-

si

sì sono che gli antichi *Ordinarj*, i *Principali*, i *Preti*, il *Senato del Vescovo*, il *Presbiterio*; il dirli adunque d'istituzione umana sa di molta franchezza, sa di stomachevole ignoranza.

268. Ma finiamola. E' egli poi dimostrato che i Parochi i *Successori* sieno *de' 72. Discepoli*? Mandandoli Cristo *binos ante faciem suam in omnem civitatem, et locum quo erat ipse venturus* (n. 238.) ed il sapere colla maggiore certezza storica, che per dieci continui secoli non vi furono Parochi nelle città, mi fa vedere, almeno rapporto a questi, la successione di molto interrotta. Ed i Canonici si sanno poi con sicurezza *d'istituzione umana*? Saprebbe il nostro Sig. Paroco indicarmi a un dipresso il tempo, in cui questi Soggetti ebber principio? Io glie l'ò mostrati esistenti fin da' tempi di S. Ignazio. Gli fa qualch'ombra il nome? Ma se di questo disputar vogliamo, l'esistenza de' Parochi e delle parrocchie non si rinviene sicuramente nell' età apostolica.

269. 3. *Ov'è maggiore l'utilità? Io non niego, che questo corpo non possa recare, e non rechi qualche vantaggio alla Chiesa; ma come mai si può paragonare il vantaggio di un Canonico, come puro Canonico, secondo le sue funzioni a noi cognite* (qual ridicola limitazione! Sarebbe bella dovessimo ripescare i vantaggi del Canonicato nelle funzioni a noi incognite de' Canonici) *col vantaggio che reca un degno Paroco, come Paroco, e alla Chiesa, e allo Stato? Dunque chi non ricusa all'essere di ragionevole, forza è, che confessi, che nella Chiesa e per la dignità, e per l'utilità merita più distinzione un Paroco, che qualsivoglia Canonico.*

270. Se l'utilità degli accennati incarichi di Canonico, e di Paroco desumer si deve dalle *funzioni, note* al nostro Scrittore, che l'uno e l'altro adempie, confesso anch'io, che maggiore si è sicuramente il vantaggio che alla Chiesa, ed

allo

allo Stato reca un Paroco, di quello reca un Canonico: Egli facilmente non à finora saputo, che a'Canonici altro si appartenga oltre la divina salmodia nel coro. Ma e non arrossisce *il pio, dotto, e zelante Vescovo* di Pistoja di mantenere nella Capitale certi Scrittori prezzolati a farla da suoi Avvocati? Cosa à a sepere in linea di teología, di gius canonico, di storia ecclesiastica un bardassa laico, che tutt'altro vide in Roma fuori che teología, e letteratura? Le prove che egli ben per tempo ci dette furono sicuramente nello scrivere, ma sa ognuno che per quanto mai le sue *scritture* comparissero *preziose*, non furono poi che *copie*. Nel caso nostro egli non è in grado neppure di copiare sufficientemente. Il Tomassini, con cui in questo capitolo ò dovuto quasi sempre essere in contrasto per l'eccessiva smania, che mostra d' ingrandire i Parochi, e che sì spesso il porta fuori di strada; pure il Tomassini della storia ben informato, e delle *funzioni* che a' Canonici, ed a'Parochi incombono, così per me risponde a quest'odióso paragone tra due rispettabilissimi impieghi ecclesiastici. Egli in primo luogo riporta il *canone XII.* del Concilio Emetitense celebrato nel 666. in cui, credendo opportuno di modificare alquanto l'antica severità canonica, che assolutamente vietava la traslazione di qualunque ecclesiastico dalla chiesa in cui era stato ordinato ad una anche superiore (n. 261.), si concede a'Vescovi di quella Provincia (*a*) d'inserire al proprio Clero qualche Paroco, o Diacono di altra chiesa; ma nel tempo stesso si rammenta a'tra-

(*a*) Ut omnes Episcopi Provinciae nostrae, si voluerint, de Parochianis Presbyteris, atque Diaconibus Cathedralem sibi in principali Ecclesia facere, maneat per omnia licentia. Hi tamen qui fuerint traducti, humilitatem dignam Episcopo suo teneant, et eo honore, ac reverentia habeantur, et revereantur in Cathedrali Ecclesia sicut hi, quos constat fuisse ordinatos in ea.

a' traslati di non insuperbirsi, di prestare al Vescovo quell' ossequio che gli si conviene, ingiungendo però ancora di riverirli e rispettarli come si suol praticare con quegli stessi che nella Catedrale sono ordinati. Siccome dunque il Concilio al Vescovo permette di trasferir quelli nel proprio Clero (*a*), *che rinverrà degni, ed adattati al servigio divino, ed a prestare a lui stesso ajuto*; così molto a proposito tra questi due impieghi di Paroco, e di Canonico in tal guisa il Tomassini riflette (*b*). *Sebbene molte volte sembrino più stimabili i Parochi pel vantaggio delle anime, di quel che pajono i Canonici; non senza ragione però si concede in questo Concilio a' Vescovi di poter trasferire qualunque Paroco più eccellente, ed inserirlo tra i Canonici della sua Cattedrale ec. Nè molto astrusa, ma ovvia e facile si è di questa determinazione la ragione: i Canonici cioè sono come i membri, gli occhi, le mani, ed i piedi de' Vescovi: insiem con lui formano un sol Senato che presiede a tutta la diocesi. Or non si può neppure porre in dubbio, che più interessa la gloria e la salute della cristiana Repubblica questa provvidenza generale, che quella particolare di qualunque parrocchia.* Ecco *le funzioni* agli eruditi *note de' Canonici*, e l'incarico *de' Parochi, come Parochi*. Non incombe a' Canonici la recita soltanto del divino ufficio nel

coro,

(*a*) Quos pro Dei officio, et suo juvamine dignos repererit.

(*b*) Quamquam pluris ad animarum salutem plerumque faciendi videantur Parochi, quam Canonici; non temere tamen in hoc Concilio potestas fit Episcopis, ut transferre possint Parochos quoscumque praestantiores, et Cathedralis suae Canonicis adnumerare &c. Nec abstrusa magnopere, sed prompta et expedita ratio est, nimirum Canonici veluti membra sunt, et oculi, manusque, et pedes Episcoporum, cum eoque conflantur in Senatum unum, qui Dioeceseos universae moderatur gubernacula. Ne dubitari autem quidem potest, quin pluris intersit ad Reipublicae christianae salutem et gloriam promovendam providentia haec generalis, quam parochiae cujuscumque particuralis &c.

coro, ma il regolamento altresì ed il governo, insiem col Vescovo, di tutta la diocesi, onde per avere un esatto paragone tra un Paroco, ed un Canonico, fa d' uopo prima paragonare insieme una parrocchia con tutta la diocesi, e quanto poi si rinviene questa più di quella e stimabile e vantaggiosa, tanto inferire che sia alla Chiesa ed allo Stato stimabile e vantaggioso un Canonico sopra di un Paroco. Questa si è l'idea, che di queste dignità la storia ci presenta, non un temerario impostore ciarlío.

271. Ma forse si dirà: a giorni nostri non soddisfano i Canonici delle Cattedrali a tutti quegl' incarichi che addossò loro la *Venerabile Antichità*. Ma da chi mai si dirà? Da' patrocinatori di quel *Vescovo umile, riconoscente, e giusto estimatore dell'antica Disciplina*? Quando nel suo gran Sinodo di richiamare si avvisò le cose all'*antica disciplina*, non dovea *richiamare i Parochi* (non stati mai) *suoi Cardinali al primiero lustro*, che mai non ebbero; dovea piuttosto informarsi egli di quella *disciplina antica*, che stima, ma non conosce, e rivendicare i suoi Canonici, *i suoi Cardinali, i suoi legittimi Consiglieri* al lustro antico, e vestirli poi tutti di una moderna saviezza che, sia detto ad eterna sua gloria, à fatto un perpetuo divorzio da tutti i suoi passi. Questo si era un farla da Vescovo antico, non l'impegnarsi a porre in ridicolo con abiti, e con nastri quattro Parochi rurali.

272. 4. *A chi si spettava l' elezione del Vescovo respettivo, almeno in special modo*? Quali dubbj! A' Parochi. *Ciò posto non deve far meraviglia, se il Papa, cioè il Vescovo di Roma sia al presente eletto da' Cardinali. Ognun sa, che l'elezione del Vescovo di una Diocesi spettava al Clero della propria Diocesi, sempre che il Popolo non avesse giuste eccezioni per escludere i Soggetti destinati, e proposti a concorrere all'Episcopato. Ora siccome i Cardinali in origine erano la parte più distinta, e più essenziale del*

Clero

Clero di una Diocesi, così in mano di essi si può dire, che fosse la canonica elezione e confermazione del nuovo Vescovo. E siccome la corruzione de' Secoli privò i Parochi di Roma di questo titolo, e segnalò con esso Persone addette in parte a' temporali interessi, alla pubblica economia, e polizia ec. Così alla *pag.* 16. che pur si legge replicato alla *pag.* 18. *Eleggono i Cardinali il Vescovo di Roma, perchè a' Parochi in special modo spettava l'elezione del Vescovo respettivo*. Fin quì è uniforme; a me però non dà l'animo di combinarlo colla *pag.* 17. che appunto ritrovasi tra la 16. e la 18. *Secondo il Papebrochio*, dice il nostro Ragionatore, *si vuole che Onorio IV. considerando il pervertimento, e il disordine in questo affare* (dell'elezione del Papa) *per modificare, e coonestare la cosa, fosse il primo ad introdurre i Vescovi nel sacro Collegio con ammettere i Vescovi Suffraganei del Papa, a' quali per diritto apparteneva il nominarlo, e di questi formò la prima classe de' Cardinali*. Non voglio confondere le materie, e far quì un *caos* di Papa, Cardinali, e Parochi: parliamo per ora di questi soltanto. Se a'Vescovi Suffraganei *si apparteneva per diritto* il nominare il Papa; come dunque a'Parochi *si apparteneva in special modo* questa elezione. Dippiù, connettiamo insieme la storia parrocchiale. *I Parochi di Roma fino al secolo XI. continuarono ad essere i Cardinali di Roma*. Benissimo. Dunque se nell'XI. secolo i Cardinali elessero il Papa, nè s'intende perciò escluso quel Clero, cui *in special modo spettava l'elezione del respettivo Vescovo*, nè accadde in quest'affare mutazione veruna; nè vi si poteva osservare *pervertimento, e disordine*, onde dovere in qualche modo *coonestare, e modificare* la cosa: tutto procedeva secondo *l'antica Disciplina*. Ma egli il nostro signor Paroco dice alla *pag.* 17. *Altri da più remota età ripetendo la mutazione, dicono, che Niccolò II. essendo stato eletto a Siena nel* 1058. (cioè nell'XI. secolo) *da' soli Cardinali* (che

erano ancora Parochi, a' quali si apparteneva in special modo l'elezione) *diede occasione a far sì, che si togliesse il diritto di elezione al Clero* (quando si lasciava a' Cardinali, che erano in origine la parte più distinta, e più essenziale del Clero) *ed al Popolo Romano, solamente lasciando loro il diritto di confermarlo* (dunque lasciò loro tutto: secondo il nostro Scrittore, *elezione* è sinonimo di *confermazione*: egli, come abbiam veduto, dice alla *pag.* 16. che in mano de' Cardinali era la canonica elezione, o confermazione del nuovo Vescovo) *col loro consenso, il quale fu pure ad essi tolto*. Stringiamo dunque l'argomento. A' Parochi si apparteneva l'elezione del Vescovo: fino al secolo XI. Parochi, e Cardinali sono essi la parte più distinta del Clero; dunque, dice la logica, se Niccolò II. nel secolo XI. fu eletto da' soli Cardinali, fu egli eletto dagli antichi Elettori, non accadde mutazione alcuna, non si tolse al Clero il suo diritto, non vi fu bisogno di *modificare*, di *coonestare il pervertimento, ed il disordine in quest'affare* accaduto. Queste le illazioni sono, che dagli antecedenti stabiliti dal nostro signor Paroco la logica deduce: eppure queste illazioni non altro sono che altrettante contraddittorie a quelle che il nostro Scrittore inferisce. Non è da tutti questa felicità di raziocinio.

273. E' incoerenza poi, o piuttosto sfrontatezza quel citare così francamente *la corruzione de' secoli* per immaginarsi privati i Parochi di Roma del voto elettivo del Pontefice Romano? *E siccome la corruzione de' secoli* (pag. 16.) *privò i Parochi di Roma di questo titolo &c.* A ben pesarla, più che incoerenza mi sembra sfrontatezza. Quella Chiesa, che da tutta la *Ven. Antichità* si riconosce e decanta qual custode severa delle vere tradizioni, quella Cattedra tenacissima delle antiche costumanze si vorrebbe ora far credere da quattro partitanti fanatici e bugiardi il centro di tutta l'ecclesiastica, parte inventata, e parte esaggerata cor-

corruttela. Or cosa si fa? Si prendono di mira quelle stesse pratiche, che nelle altre Chiese sono state a continue mutazioni soggette; ed intatte, come l'Antichità pura le tramandò, si conservano in Roma: eppoi si à lo stomachevole coraggio di rinfacciarne a questa la variazione. Niuna Chiesa a paro della Romana calca le antiche tracce nell'eleggere il suo Vescovo: lo confessano i principj stessi di questo sciocco Scrittore, cui rispondiamo. *I Cardinali* sono *in origine la parte più distinta, ed essenziale del Clero*: a questa *si spetta specialmente l'elezione del Vescovo*: i *Suffraganei* ànno ancor essi *il diritto di eleggerlo*, ed essi una parte formano del Collegio Elettore: al Popolo l'eletto si annuncia. Se dunque v'à Chiesa, in cui la disciplina antica si osservi nell'elezione del Vescovo, dir si dee la Romana. Le altre neppure in lontananza un'ombra segnano dell'*antica*, variabile però, *disciplina*. Quando in paro si fosse, e la variazione dalla corruttela de'secoli derivar si dovesse, questa distruggitrice dell'antico ogni Chiesa avrebbe infettata, ed ingiusto sarebbe rinfacciare alla sola Roma un mal comune. Chi il crederebbe? La corruzione de'secoli à sfacelate le altre chiese, à rispettata la Romana, eppure sotto silenzio le altrui piaghe si passano, e l'interezza florida di questa si dipinge a cancrena. E' egli concorso il nostro Paroco col suo voto all'elezione del signor Abate Scipione Ricci in Vescovo di Prato e Pistoja? Ignoranti sfrontati!

274. Come ognun vede, non ò quì confutato il nostro Scrittore col mostrargli le falsità enormi, che in punto di storia ci à vendute: si presenterà in breve l'opportunità di farlo non alterando il giust' ordine: mi sono contentato soltanto di accennare le vergognose contraddizioni, che in due pagine ci presentano le sue parrocchiali teorie. Non è certamente debole quella confutazione, che mostra in se stessi ruinosi i principj di un edificio. Abbiamo dunque

diggià veduto qual parte non ànno sicuramente avuta i Parochi nell'elezione del respettivo Vescovo: facile si è il conoscere a chi *in special modo l'anticu Disciplina* avesse la medesima commessa. Basta rileggere ciocchè di sopra (n. 249.) abbiamo nella storia osservato. I soli Canonici quelli si furono i quali, finchè nel Clero il diritto durò di eleggere il respettivo Vescovo, ebbero la parte principale nell'elezione, e furono per lo più candidati al supremo impiego. I Parochi ebbero al più, come qualunque altro del Clero, il solo voto. Parochi di città fino al mille furono nomi contradditorj (n. 259.) e di quelli di villa si tenne sempre quel conto, che la natura del luogo ordinariamente prescrive. Apparterrebbe alla repubblica immaginaria di Platone un uomo grande destinato alla presidenza di un ignobile villaggio per l'astratta ragione, che da per tutto far si debbono le veci di Dio. La semenza degli uomini grandi sarà sempre la meno feconda; onde se questi agli abituri della campagna si destinano, rimarranno i scarti dell'umanità per que'luoghi, ove più moltiplici, più rilevanti, e più complicati sono gli affari. Tutto griderà contro il buon ordine: contro, dissi, quell'ordine che non nella Chiesa soltanto, ma nelle Monarchie ancora del secolo per buona sorte si osserva.

275. 5. Ed i leggittimi Consiglieri del Vescovo quali sono? Se udiamo il nostro Signor Paroco non sono che i Parochi. Cel dice alla *pag.* 18. *Il Consiglio di ciascun Vescovo era il Collegio de' Parochi, come lo dovrebbe essere anche al presente.* Cel ripete alla *pag. stessa*. *Il Collegio de' legittimi Consiglieri, che sono originariamente, e dovrebbono essere anche al presente i soli Parochi della Diocesi.* Cel replica finalmente alla *pag.* 19. *nel secolo VIII. in cui per anche i Preti Cardinali erano i soli Parochi delle città, e delle ville, ed erano gl'immediati Consiglieri, e Colleghi del respettivo Vescovo.* Ma cosa poi ce ne dice la Storia? Che

il

il Senato, il Collegio di ciascun Vescovo non era che il Collegio de'Canonici, *veri membri*, *occhi*, *mani*, *e piedi del supremo diocesano Pastore*, senza de' quali non solo nell' amministrazione temporale della Chiesa nulla poteva egli risolvere, ma nettampoco nell'esercizio del Ministero Episcopale (n. 242. &c.) onde ben propriamente dir si potevano *Colleghi del Vescovo*. In fatti niun Vescovo rinvenne mai la *Ven. Antichità* senza Consiglieri, senza Presbiterio; ma molte città osservò anche il XVI. secolo prive ancora di parrocchie urbane (n. 259.) nè si saprebbe intendere, come i Parochi rurali ed adempissero incessantemente a'proprj parrocchiali doveri, ed assistessero perpetuamente al Vescovo co'proprj consiglj, i quali in genere di letteratura ecclesiastica estender si potevano perfino ad una competente lettura de'sacri canoni, e ad una buona intuonazione del *Domine quinque talenta* (n. 244.); ma con un poco di *ubiquità* tutto si accomoda.

276. 6. *Finalmente chi fu in ogni Chiesa Cardinale fino all'XI. secolo? Chi dipoi superò ogni altra dignità Ecclesiastica?* Non si sa? I Parochi. La metà di questo voluminosissimo libro dimostra la prima parte, e la *pag.* 18. prova colle seguenti parole la seconda. *Dopo la dignità del Vescovo non à mai la V. Antichità sognata altra dignità superiore a quella del Paroco, sia di città, sia di villa*. Eppure io con monumenti (n. 59.), non con sole parole, ò fatto ad evidenza vedere, che la *V. Antichità* non à mai attribuitō a'Parochi l'addiettivo di *Cardinale*. S. Gregorio, su cui cotanto si fonda il nostro Cardinal ventoso, à sempre presa questa denominazione per sinonima di un Vescovo, di un Prete, di un Diacono, di un Ecclesiastico in genere dalla Chiesa in cui era stato ordinato trasferito, ed incardinato per lo più *ad tempus* in un' altra Chiesa (n. 55.): i secoli posteriori persisterono nel significato Gregoriano (n. 56.): ed in appresso *a Cardine*, cioè dal Vescovo,

cui

cui era il Presbiterio della Cattedrale co' consigli, coll'opera, e colla presenza più strettamente unito, derivò il nome di Cardinale (n.56. 57.) onde ne' soli Canonici, non mai ne' Parochi la Chiesa tutta vide posare questa giustamente imponente dignità (n. 57.). Tutto si è storicamente dimostrato; ed io non son Canonico, onde riconoscermi tenuto ad ammollire con replicate lezioni il zotico cervello di questo Paroco di villa, che figurar vorrebbe in qualità di Scrittore, e di Cardinale insieme nelle città ancora (n. 47.) Gli replicherò soltanto, che volendo denominare Cardinali i Parochi di villa, fa d'uopo che ricorra a' *gangheri*, a' *stipiti*, a' *travertini*, che ebbero anch' essi il titolo di *Cardinale* (n. 41.) ed a' quali la *Ven. Antichità* pare, che li paragonasse per la loro connaturale melibeica durezza (n. 244.)

277. E quindi è chiaro, se dopo i primi ad incontrarsi sieno stati i Parochi, *sieno di città*, *sieno di villa*. Vescovo Capo: Canonici occhj, braccia, piedi, membra del Corpo. Dopo il Capo chi prima si presenta? Problema degnissimo del *Venerabile Antico* Sinodo Pistojese Ricciano.

278. Dovrebbe ora qualche cosa osservarsi rapporto all' abito, che a' Signori Parochi à concesso *un Vescovo umile*, *riconoscente*, *e giusto estimatore dell'antica Disciplina*, tanto più che quest'abito distintivo de' *Preti del second'ordine* sembra, che abbia dato motivo alla generazione di questo libercolo ingranditore della dignità parrocchiale, e degradatore di quella cardinalizia; ma siccome lo à egli, il nostro Avvocato del second'ordine, riserbato al secondo problema, perciò credo anch'io di doverlo imitare, e formarne un'appendice al primo quesito: *cosa è un Cardinale*? Passiamo ora al

CAP.

CAP. IV.

De' Vescovi.

I. Vescovi nè eguali al Pontefice Romano, nè eguali a' Parochi. Problema contro la dignità vescovile proposto dall' Anonimo. Per risolverlo da cattolico, dà in oscurissime contraddizioni. Si scioglie con precisione.
II. Le nuove teoríe dell'Anonimo e del Sinodo Pistojese con termini cattolici ruinano ne' sentimenti Luterani: tolgono ogni gerarchía dalla Chiesa: o se fossero coerenti, a' soli Parochi quell'autorità concederebbono, che al Papa niegano, ed a' Vescovi.
III. Riprove che ne somministra la dottrina Pistojese.
IV. Risposta alle oggezioni che contro la Tradizione e la Chiesa saltano in capo all'Anonimo.
V. Vera origine d'ogni ecclesiastica giurisdizione. I sogni del Sinodo Pistojese non reggono al confronto della ragionata divina unità della Chiesa.

I. 279. Come àn quì luogo i Vescovi? Si dovranno anche questi rispettabilissimi Personaggi, questi Unti del Signore, questi Successori degli Apostoli, i Giudici della Fede, i primi Pastori delle anime, gl'Istituiti dallo Spirito Santo alla custodia del gregge, gli Ecclesiastici del primo ordine, i Fratelli del Romano Pontefice, le Fondamenta di tutta la Chiesa, si dovranno, dissi, anch'eglino i Vescovi garantire dalle sciocche arditezze del nostro sciocco ardito Scrivacchiatore, e dalla vertigine di tutto il Partito Pistojese, che lo alimenta alle stampe? E non abbiamo anzi dovuto impugnare la penna, acciò di soverchio ingrandendo la dignità, l'autorità vescovile, non la portasse poi oltre i confini da Cristo prescritti, a fianco, a paro della dignità, dell'autorità del Vescovo de' Vescovi, del Primate d'ogni Chiesa, di tutto il Cattolichesimo, del Romano Pontefice? (n. 205. &c.) Come dunque si àn quì nuovamente luogo i Vescovi? Ripeter si vuole il già detto? Non mai; ma siccome il valore, il

peso

peso d'ogni dignità nella Chiesa istituita da Cristo non sta in mano nè de'Sinodi, nè de'Concilj, nè molto meno di chi scrive, ingrandirlo, o ristringerlo *ultro*, o *citro* de'confini, che il Fondatore gli prescrisse; così impazienti di vedere adulati i Vescovi perfino a farli credere al Papa eguali; sopportar non possiamo che un apice si tolga dal loro sacro costitutivo. Liberale in apparenza chiunque il nuovo partito siegue de'delirj Pistojesi inverso de'Vescovi, non lo è poi in sostanza; ma anzi degrada orrendamente il loro carattere alla condizione stessa de'Parochi loro sudditi. Quel Primato che al Romano Pontefice si accorda sovra de' Vescovi, si accorda a questi sovra de'Parochi. Primato quello di nome, di sogni, di frenesie, che un nuovo vocabolario introdurrebbe non più udito, nè inteso dalla Chiesa e dal mondo: Primato questo similissimo, che fa svanire tra mille deliranti sottigliezze l'autorità vescovile, tutto agguaglia a'Parochi, e toglie di mezzo la gerarchía intera, che nel suo corpo mistico Cristo istituì. Papa eguale a'Parochi: e se disuguaglianza, se Primato dassi, fa d'uopo ricercarlo nella logica di Averroe non già, che pure era logica: non tra le astrazioni peripatetiche, che ritenute ne'loro confini, pure erano verità; ma sibbene nella miserabile logica de'nostri giorni, che società ricerca e libertà illimitata, Principe senza sudditi, sudditi eguali al Principe. L'ò diggià altra volta accennato (n. 10.) che finalmente come dal problema: *cos'è il Papa*? nato questo si è: *cosa è un Cardinale*? così da questo l'altro si genera: *cosa è un Vescovo*? Il problema in questo stesso libercolo è già proposto, e secondo la sedicente ragione teologica è risoluto (*pag.* 21.) *Per l'esame che ò fatto sulla Scrittura, e sopra S. Girolamo, parrebbe, che si dovesse credere, che il Vescovo è superiore al Prete* (e non si parla più di Paroco) *per pura disposizione umana*, ad tollendum schisma, *come dice S. Girolamo in più luoghi delle sue opere*.

re. Vero si è, che l'ardita risposta si ritratta all'istante; dicendosi: *ma la Tradizione, e la Chiesa ce lo assicura superiore per istituzione divina, e tanto basta perchè così debba credersi quale io lo credo*. Questa stessa ritrattazione peraltro non mi sembra sincera, ed a farmela creder tale non vi vorrebbe quasi meno che *la Tradizione, e la Chiesa*.

280. In fatti dopo avere il nostro Autore riportato il Sacramentario Gregoriano, che prescrive, dovere i Preti Cardinali, quando sono stati ordinati, ritornare a casa del Pontefice benedicendo il popolo, come si fa da' Vescovi quando vengono consacrati: e credendo, che i *Presbyteri Cardinales* non sieno che i Parochi; soggiunge. *E qui, se fosse luogo opportuno, si potrebbero dal medesimo Testo dedurre certe legittime conseguenze, perchè porzione de' Vescovi s'illuminassero, e fossero finalmente persuasi con S. Girolamo, e con altri Padri della Chiesa, che non vi è poi tra un Vescovo, e un Paroco quella enorme distanza, che si figurano. Io per me non l'ò mai creduta, neppure nell' età mia tenebrosa, quando dipendevo dalla bocca di un Frate, perchè fin d'allora lo vedevo imbrogliato nel soddisfare alle obbiezioni, che mi suggeriva il senso comune. Anzi confesso, che se non fosse la Tradizione, e la Chiesa, cui deferisco, e deve deferire ogni Cattolico con tutta la sommissione, per l'esame che ò fatto sulla Scrittura ec.* Qual bisticcio, qual confusione di parole si è mai questo? Per quanto fosse *imbrogliato il Frate* suo maestro, più imbrogliato al certo si è il discepolo. Veggiamo, se è possibile, quali numeri questa cabala ci dia. Quì in primo luogo farebbe d'uopo ridurre a termini assoluti quell'*enorme distanza*, che taluni *si figurano tra un Vescovo ed un Paroco*. Finchè staremo ne' termini relativi, le sue conseguenze esser potranno *legittime* ed illegittime: la figurata distanza *enorme*, vera e falsa. Quale si è la distanza che tra un Vescovo, ed un Paroco stabilisce la Chiesa? La

facoltà di conferire gli Ordini sacri, e la Cresima: l'autorità prima, ed ordinaria di pascere da per se il proprio gregge. Questa si è la distanza, che la Tradizione e la Chiesa tra un Vescovo addita ed un Paroco: si dica minima, si chiami *enorme*, questi aggettivi diranno sempre relazione all' impressione che ne' varj cervelli produrranno. Or io richiedo: il *senso comune* di questo Teologo ammette o no tale distanza? Se l'ammette, le sue *conseguenze* sono *legittime*; ma appunto perchè tali, non giungeranno nuove, non illumineranno verun Cattolico, saranno perfettamente all'unisono di S. Girolamo, e di ogni altro Padre della Chiesa. Se poi non l'ammette, io non so intendere, nè come *legittime* sieno quelle illazioni che dal Sacramentario di S. Gregorio dedotte si oppongono alla Chiesa, nè come il *senso comune* suggerisca delle oggezioni opposte alla Fede comune, nè come finalmente e Girolamo ed altri Padri della Chiesa continuino ad essere e Santi, e Padri, ed Antipodi insieme della Chiesa. Dippiù, qualunque sia la superiorità, che tra un Vescovo ed un Paroco la Chiesa e la Tradizione ànno stabilita, egli è di fede, che non dagli uomini, ma da Dio immediatamente nasce. Egli in fatti il confessa. Or come dunque è possibile, che *l'esame fatto sulla Scrittura, e sopra S. Girolamo* lo porti a credere *il Vescovo superiore al Prete per pura disposizione umana*? La Scrittura dunque e S. Girolamo non letti di volo, ma diligentemente esaminati, si rinvengono in contrasto colla Tradizione, e colla Chiesa? Che Scrittura, che S. Padre si è mai questo? La deferenza, replico, di questo Scrittore alle decisioni della Chiesa mi sembra così poco sincera, che se sincera fosse, io non saprei come connetterla colle sue espressioni. Quì siamo al caso, che chi non l'intende mostra maggior talento di chi l'intende.

II. 281. Gittate così le false massime, ed unitele confusamente con insussistenti ritrattazioni, facile poi si è stabili-

bilire, e predicare quelle sole teorie, che la gerarchia tutta ecclesiastica capovolgono, e mandan sossopra. La Chiesa in sostanza, a ben riflettervi, si toglie finalmente all' ordine de'primi Pastori *posti dallo Spirito Santo a reggerla*, e tutta si consegna a'Parochi; e siccome S. Girolamo parla de'Preti, gli argomenti che la consegnano a quelli, la fanno indistintamente passare in mano di questi. Preti poi offeriscono, e sacrificano sicuramente; ma siccome tutto il popolo (a) *offre* anch'egli, *e consacra*, *e sacrifica*, tutto il Popolo è Prete; e tutta la Chiesa, Cristiana di nome, diverrebbe in tal guisa, se fosse possibile, Luterana di fatto. Si formano de'sillogismi connessi insieme ed incatenati: in ciascuno s'inserisce una proposizione equivoca; si parte così da un dogma di fede cristiana, e si giunge coll' ultima conseguenza alla confessione di Augusta. Così appunto diportossi Spinoza: definita la sostanza cogli stessi antichi termini scolastici, fe capo poi ad un vergognoso Panteismo, all'Ateismo più sfacciato, alla distruzione della natura stessa creata. Facile ad un acuto e quadro ragionatore si è scuoprire l'incanto; ma tali ragionatori non sono mai i più: la turba ne resta allacciata, o inviluppata almeno. Papa, sissignore; Vescovi, sicuramente; Parochi, e Preti, e Clero, senza dubbio. Quello *Primate giurisdizionale* d'ogni Vescovo; questo *Primate giurisdizionale* e d'ogni Paroco, e d'ogni Prete, e d'ogni Ministro; tutto il Clero superiore al gregge de'Laici. Ecco la professione di Fede cristiana. Ma Papa *di diritti sommi, ed eguali a quelli d'ogni Vescovo*; diritti de'Vescovi eguali a quelli d'ogni Paroco; Paroco e Prete sinonimo; tutt'i Laici Sacerdoti: eccoci colla professione cristiana ad una confessione Luterana. Bello poi si è ancora il vedere, che il Primate

(a) *Sinodo di Pistoja pag.* 130. 131.

mate de' Vescovi, i Primati de' Parochi, detti *primi Pastori del gregge*, sono poi i soli a restar senza gregge: questo non trovasi che in mano de' Parochi. Ed in fatti tutto l'orbe cattolico si ritrova diviso in tante diocesi, che riunite insieme danno appunto l'intero orbe cattolico. Ad ogni diocesi è il proprio Vescovo assegnato, e questo si è del suo gregge particolare vero e legittimo Pastore; ma ogni diocesi altresì è in tante Parrocchie divisa, quante appunto formano l'intero corpo della diocesi, e ad ognuna di queste è il proprio Pastore, il proprio Paroco assegnato. Or mi si dica. Il Capo visibile di questa Chiesa, il *Primate giurisdizionale* dove mai esercita, dove esercitar può la sua giurisdizione? Nelle diocesi? Non già: *tanta si è l'autorità del Vescovo di Roma in Roma*, *quanto quella del Vescovo di Gubbio in Gubbio*: *diritti sommi in quello*, *ma sommi ancora in questo ed eguali*, generalmente parlando, *in ogni Vescovo*. Se il Papa nella diocesi di Gubbio comandar potesse, *i diritti del Vescovo di Gubbio* non sarebbero più *eguali* a quelli del Vescovo di Roma: bisognerebbe almeno concedere anche a quello di Gubbio la facoltà di comandare correspettivamente in Roma. Se dunque non si dà tratto di terra, che a qualche Vescovo particolare non si appartenga, il Romano Pontefice, il Primate di tutt'i Vescovi, il Capo giurisdizionale di tutta la Chiesa non ritrova sudditi che nella sola sua Roma: gli agnelli, le pecore affidategli da Cristo chi sa mai dove esistono? Nelle terre finora scoperte questo gregge non si conosce. Ma no, neppure in Roma à egli de' sudditi. In Roma è egli Vescovo come lo è ogni altro nella sua respettiva diocesi. E non è ogni diocesi divisa in tante picciole diocesi, ossieno parrocchie? Non à ognuna di queste il proprio Pastore, istituito da Dio, successore de' 72. Discepoli? Or bene qual giurisdizione può esercitarvi il Vescovo? Egli non è che il Primate giurisdizionale di que-

sti

sti Parochi, come il Papa lo è de'Vescovi; come adunque *tanta si è l'autorità del Papa in Roma, quanta* quella di Monsignor Ricci in Pistoja; così tanta si è l'autorità del Vescovo di Pistoja in Pistoja, quanta quella del Paroco *di Spazzavento* in *Spazzavento*. Ma che continuo nel formar proporzioni? Pistoja ancora è divisa in parrocchie: ognuna di queste à il proprio Pastore; ove dunque comandar può Monsignor Ricci, ove ritrovarsi de'sudditi? Fa d'uopo che ed il Papa ed i Vescovi viaggino pel mondo di Cartesio, nelle provincie visitate da Astolfo, ed avvertano bene di non istituire neppure in quelle verun Paroco, altrimenti *actum est* della loro pastorizia autorità. Sebbene non riconoscono i Parochi un' *istituzione divina*? Vadano dovunque vogliono, fondino pure eternamente nuove chiese, la cura di pascere, il regolamento della Chiesa non si apparterrà giammai al loro dipartimento, sarà sempre de'Parochi. E' stato certamente detto loro, che *attendessero a se stessi, e al gregge intero, in cui li pose lo Spirito Santo per governare la sua Chiesa*; ma questa consegna del gregge non accadde che coll'obbligo di farne immediatamente una girata a'72. Discepoli. La cura degli Apostoli deve essere la stessa che quella di Pietro: custodire i diritti de'Vescovi, custodire i diritti de'Parochi. Parochi veri Pastori, veri Vicarj di Cristo, veri Capi dell' ecclesiastica aristocrazia; Vescovi e Papa Ispettori generali di polizia, vegliantissimi custodi de'diritti parrocchiali.

282. Si ride? Eppur questo si è il sistema, che a distruggere ogni sistema alcuni disperati Novatori de'nostri giorni tentanó a viva forza d'introdurre in qualche disgraziatissima Chiesa: e quel che veramente commuove i più insensibili affetti, si è, che tali massime anti-cristiane non solo, ma anti-sociali ancora, ed anti-politiche s'insinuano, e si fanno gradire a qualche incauto Vescovo, cui una buona logica negò i suoi favori, e lo spirito di ambizione

non

non conobbe quali fossero i mezzi da non farla degenerare in frenesia. Gli si pose d'innanzi agli occhi il seducente fantoccio d'indipendenza dal Capo della Chiesa, sebbene sbilanciatissimo dall'enorme gigante di totale sommissione in qualunque materia al sovrano Capo della nazione: gli si disse, Voi Monsignore, non più Monsignore, ma Papa, ma *Vicario di Cristo*, ma *Sommo Sacerdote*, Uomo di *diritti sommi*, indipendenti, ed *eguali a quelli del Vescovo di Roma*. La sparata di nomi fece quell' impressione che suol fare tal merce ne' cervelli deboli, e Monsignore pavoneggiò; ma non vide il meschino, che il suo nuovo trono fondavasi *in columna nubis*, e che da tanta incompetente altezza precipitato sarebbe molto al di sotto del seggio destinatogli dal Fondatore della Chiesa: rinnovossi la guerra de' pigmei: i Parochi divennero Vescovi, ed il Vescovo avido di divenir Papa perdè ancora il Vescovado, si vide inferiore a' suoi Parochi: vero cane di Esopo, che per addentare l'ombra grandiosa di ciò che giustamente possedeva, trovossi senz'ombra, e senza corpo.

III. 283. Sebbene peraltro quando il famoso Sinodo Pistojese dir si dovesse opera del Vescovo Monsignor Ricci che vi presiedè, la perdita della sua giurisdizione non da altri sarebbe da ripetersi, che dalla sua stessa volontà. La ruinosa teoria, che ogni Paroco, anzi ogni Prete agguaglia al suo Vescovo, vi si vede tutta per intero da quell' *umile*, ma non bene avveduto, Prelato inavvedutamente spacciata. *Tolga Iddio*, egli dice (*a*), *che io mi voglia usurpare uno spirito di dominazione sopra di Voi*: *Voi* (*b*) *siete venerabili Parochi*, *che per divina autorità governate unitamente col vostro Vescovo*. *Fin dal momento* (*c*) *che lo Spirito Santo*

(*a*) *Sinodo pag.* 3.
(*b*) *pag.* 2.
(*c*) *pag.* 32.

to discese sopra di Voi nella sacra ordinazione, il Padre celeste di Famiglia v'intimò di andare nella sua vigna, e di attendere sollecitamente al lavoro. Quanto a me (a) *Venerabili Fratelli, Consacerdoti, e Cooperatori miei, io penso, che in ogni Diocesi il Vescovo e il Presbiterio formano un'unione non di padroni, e di servi, ma di parti di un solo edifizio, di rami di un solo tronco, di membra di un solo corpo. Perciò gloriandomi di riconoscere la divina istituzione de'Parochi ec. Giudici della Fede* (e parla ad ogni Prete) *a Voi parlo* (b)..... *il vostro giudizio diventa santo..... Egli* (cioè il Vescovo) *e Voi più non parlate in questo luogo colla bocca, e colle voci dell'uomo..... i vostri oracoli diventan quelli di Dio*. E coerentemente a questi principj il formolario della soscrizione de'Padri del Concilio di Pistoja così è formato: *noi infrascritti Giudici in questo S. Sinodo convenghiamo liberamente ec.* (se non è vero, non importa) Dopo di avere tributate le giuste cristiane risate alle gloriose ampolle, che circondano le parole tutte di questa sinodica commedia montata su di un tuono, che appena appena converrebbe al Concilio di Nicea, o di Calcedonia, non mai ad un aggregato di alquanti Preti, a'quali insiem col Capo piange sinceramente il Giosafatte in mano: dopo, dissi, terminate le più religiose risate, siami permesso di ripescare il senso di tante belle parole. Rileggasi ciocchè ò osservato poco sopra nel n.281. e si vedrà quanto opportunamente sia adattato alla rigenerata Chiesa di Pistoja. Il Papa dunque per confessione di tutt'i Padri della *Ven. Antichità* è eguale egualissimo al Vescovo di Pistoja, di cui è *Primate giurisdizionale*. Non s'intende? Non importa: basta che si dica. Sognato in tal guisa il Papa ed

(a) *pag.* 4.
(b) *pag.* 72.

ed il Vescovo, ecco il Vescovo con i Parochi. Vescovo Primate di questi, capo, tronco, corpo; ma del peso stesso di ciascun di loro. Egli primo Pastore, eglino secondi Pastori; ma non già primo per autorità, nossignore, tutti ànno la propria autorità indipendente da lui, derivata solo da Dio; egli è primo, come l'uno è prima del due. In una parola Papa a Vescovo, come Vescovo a Paroco; ma Papa eguale a Vescovo; dunque Vescovo eguale a Paroco. La più bella però si è, che quì *quae sunt eadem uni tertio, non sunt eadem inter se*; il Papa non è poi eguale al Paroco. Questi si è un *Giudice della Fede*, e il Papa no. Bella preghiera fatta da Cristo a favore dell'infallibilità di Pietro! Infallibili tutti li 72. Discepoli, e S. Pietro no. Signori *Giudici della Fede* Pistojese,

..... O mihi largus
Si foret hic pulmo, nasisque timenda matella,
Aut vetulus venter!

Ma se è impossibile udire spropositi di questa fatta, vedere poi chi li dice ora assumer l'aria di teologo, ora di riformatore, ora di santo; e nell'atto stesso contenersi. *Giudici della Fede*: chi? Quattro bifolchi, che non ànno forse in pieno possesso i pochi requisiti richiesti dal Sinodo di Ravenna ne' Parochi rurali del XIV. secolo, il *sciant competenter legere, et cantare divinum officium* (n. 244.) *Giudice della Fede* chi interrogato cosa si fosse il Pentateuco se ne sbrigò col dirlo il secondo libro del Levitico. Ma, signori miei, cosa pensate mai del mondo? Lo credete così baggéo da non sapere cos'è Pistoja, cosa i suoi dirupi, cosa i Parochi di *Bachereto*, di *Calamecca*, di *Capezzano*? Ma celiamo, o diciam da vero? Perchè Monsignor Ricci non si dice più Ricci, ma *Samuello*: perchè i Parochi si ribattezzano col bel nome di *Mosè*: perchè il Tempio di S. Leopoldo si chiama *Sina*: perchè i Parochi *non cognoscentes literaturam*, si dicono *Giudici della Fede*: perchè una

rau-

raunanza di quattro Preti si dice *Concilio*, *S. Sinodo*, dobbiam noi credere che vi sia un nuovo Adamo, il quale imponendo nuovi nomi alle cose, oda dirsi: *omne quod vocavit Adam animae viventis ipsum est nomen ejus*? Non perchè l'asino si chiami leone, cesserà di esser asino: profondete pure le più altitonanti denominazioni, Voi sarete sempre quegli stessi poveri ridicoli che siete. Il più degno di compassione, a dire però il vero, mi sembra l'infelice Vescovo Monsignor Ricci. Questo buono, ma buonissimo Prelato inviluppato, raggirato, ravvolto dalla cabala del partito à fatta sul teatro del mondo la figura del ridicolo, del superbo, dell'insolente, del novatore, del giansenista, del luterano, e neppur lui sa il perchè. Egli può ben a ragione gridare: *mea doctrina non est mea*: *a .. a .. a puer sum, et nescio loqui*; ma dallo spaccio di questo feccioso calice qual vantaggio ò io ritratto? Non mi sono aggua-gliato al Papa, mi sono degradato all'essere di semplice Paroco, ma Paroco minore ancora di ogni altro, Paroco di solo nome, perchè senza parrocchia. Ecco il frutto de' miei ignoranti delirj. Ma ritorniamo a noi.

IV. 284. Che cosa è nel caso nostro un Vescovo col Papa, col Paroco paragonato? E' egli eguale al suo Capo? Non mai; lo abbiamo diggià evidentemente dimostrato (dal n. 206. fino al n. 223.). E' egli eguale al Paroco, ad ogni Prete? No; il nostro Scrittore ci dispensa dal dimostrarlo. Fra mille termini contraddittorj confessa poi finalmente col S. Concilio di Trento (*a*) il *siquis dixerit*, *Episcopos non esse Presbyteris superiores*, *vel eam potestatem*, *quam habent*, *illis esse cum Presbyteris comunem*, *anathema sit*. E questa superiorità del Vescovo sopra il Prete, sopra il Paroco la confessa ancora, almeno a parole, fondata sulla disposizio-

(*a*) *Sess.* 23. *can.* 7.

ne divina; onde le sue *legittime conseguenze*, il suo *senso comune*, l'*esame* da lui *fatto sulla Scrittura*, *e sopra S. Girolamo* non sono che miserie, che stravolgimenti del suo meschinissimo capo, della poca sua teologica perizia. Quando tùtto ciò seguiti a confessare *colla Tradizione*, *e colla Chiesa*, *cui deferir deve ogni Cattolico*, à per l'appunto confessato tanto, quanto basta a non fulminarlo col terribile *anathema sit*, a ritenerlo peranche nel seno della S. Romana Chiesa cattolica. Acciò peraltro oltre la professione cattolica possa in qualche modo ragionar da teologo, sappia che la *Scrittura* nulla contiene, per cui sofisticare il Prete eguale al Vescovo: la stessa superiorità del Vescovo sul Prete più che dalla *Scrittura* si deduce dalla *Tradizione*, e dalla *Chiesa*. Ridicola poi si è la riflessione su di S. Girolamo. Questo S. Padre stabilisce l'anziddetta superiorità *ad tollendum schisma*, ed egli il nostro teologo non più pendente *dalla bocca di un Frate* ne inferisce: dunque il *Vescovo* è *superiore al Prete per pura disposizione umana*; dunque, dirò io, il Papa ancora è superiore al Vescovo *per pura disposizione umana*. Già abbiamo altrove veduto, che S. Girolamo dice, essere stato uno fra dodici scelto, *ut capite constituto*, *schismatis tollatur occasio* (n. 216.) ma questa sarebbe eresía, cui *la Chiesa* vi si oppone *e la Tradizione*; dunque riflettere facilmente poteva, che non li soli uomini, ma anche Iddio, l'Autore cioè della più perfetta unità odia, ed aborre lo scisma: Egli è quello, che come vuole la sua Chiesa santa, cattolica, ed apostolica, così la vuole una; dunque quanto è diretto a toglierne, e tenerne lontana la divisione, tutto può da lui aver origine. Che dunque il Vescovo sia costituito superiore al Prete *ad tollendum schisma*, solo in un cervello debolissimo produr può la ridicola illazione, che ciò nasca da pura disposizione umana.

V. 285. Sbarazzato in tal guisa dalle difficoltà rapporto

to a questo dogma, sarà ora più a portata di apprendere inoltre il vero sistema dell'ecclesiastica gerarchia vescovile, e parrocchiale. Il governo di ciascuna diocesi è consegnato da Dio al respettivo Vescovo. Come è il Papa in tutto il mondo, così è ciascun Vescovo nel proprio distretto, coll'unica subordinazione al proprio Vescovo, ossia al Romano Pontefice. La cura del gregge è interamente da Dio per mezzo del suo Vicario a lui affidata. A lui si spetta pascere ed agnelli e pecore, vale a dire e Laici e Preti, come a lui si spetta il generarli, il confermarli, il restituirli alla Chiesa per mezzo del battesimo, della confermazione, dell'ordinazione, della penitenza, di ogni altro Sacramento. Non potendo però accorrer egli, per se stesso immediatamente, a tutt'i bisogni dell'ovile, à voluto Iddio, che creando per mezzo dell'ordinazione i Preti, ed i Ministri, si procurasse altresì de'soggetti, dell'ajuto de' quali potersi approfittare nel regolamento del popolo, eccettuata la confermazione, ed il s. ordine, che a lui privativamente eran state dal cielo affidate. In virtù dunque dell'ordine cosa ricevono i Preti? Quel che ricevono i militari coll' essere arrolati all' esercito: la facoltà di poter combattere quando dal Sovrano assegnati lor vengano gl' inimici. Possono i Preti in virtù dell'ordinazione tutto ciò fare che alla cura delle anime si spetta, eccettuati di bel nuovo gli anziddetti due Sacramenti; ma si ricerca il popolo, la porzione dell'ovile su cui ridurre all'atto la potenza ricevuta. Il gregge si è del Vescovo: a lui è stato ingiunto di *attendervi*, perchè *dallo Spirito Santo posto a governare la sua Chiesa*; se dal Vescovo dunque non si chiama il Prete *in partem sollicitudinis*, non gli si assegnan gli agnelli, non si determina la cura che deve prenderne, resta egli sempre *colla potenza* di agire, ma senza la giurisdizione di farlo *attualmente*. Ecco perchè un Prete, sebbene nell'ordinazione udito abbia intuonarsi all'orecchio:

accipe Spiritum sanctum , quorum remiseris peccata remittentur eis , quorum retinueris retenta erunt , pure non assolve ne' casi ordinarj , se dal Vescovo non è destinato ad udire le sacramentali confessioni . Ecco l'origine de' casi riservati: ecco nato il Consiglio del Vescovo: ecco i Parochi nelle picciole diocesi, ossia nelle parrocchie: ecco i Cappellani , e Coadjutori de' Parochi: ecco i Predicatori, e Catechisti: ecco i Preti destinati soltanto a celebrare il divin Sacrificio , e null' altro . Tutto è chiaro . Gregge, e cura del gregge è da Dio affidata privativamente al Vescovo. V'è il suo Clero, che per divina disposizione può in gran parte almeno sollevarlo dal peso grande che gl' incombe ; ma la *potenza* sarà eternamente distinta dall'*atto*; a lui si spetta , come a padrone, a custode dell'intero ovile chiamare a parte delle cure pastorali i suoi Coadjutori; a lui perciò si spetta e scegliere chi più crede opportuni, ed assegnar loro quella parte di cure, che più giudica a'loro omeri adattata, *secundum mensuram* della loro efficace attività. Ecco la superiorità del Vescovo *ad tollendum schisma* . Ogni Prete, in qualunque impiego, dipendente dalla savia libertà del Vescovo, perchè tutto il gregge, con tutt' i suoi spirituali bisogni affidato da Dio al Vescovo. Preti che ajutar possono il Vescovo, ma che per farlo, attender debbono la sua chiamata . Laico non può essere chiamato al ministero ecclesiastico: Prete in virtù dell'ordinazione lo può. Ma qualora di ciascuna diocesi questa giusta idea non si formi tutta tendente all'unità: come finger si può la *disposizione divina* , o *umana* ancora *ad tollendum schisma*? Non riconosca in se stesso il Vescovo la *dominazione*, non già quella riprovata da S. Paolo, ma quella datagli da Cristo: tutti i suoi Preti *governino unitamente* con lui , ma da lui indipendentemente la greggia *per divina autorità* anche a loro *nella s. ordinazione commessa*; e non commessa solo *in potentia*, ma *in actu*, acciò *solleci*ta-

citamente si portino al lavoro; sieno tutti *Consacerdoti*, e *Cooperatori* in guisa che nella diocesi non vi sieno più *padroni e servi*, cioè Superiore e Sudditi, domando io: è egli possibile, che non nasca lo *scisma*? Ne sono almeno tolte le cagioni? Rileggiamo con questo bel sistema innanzi agli occhi l'idea, che della sua diocesi ci presenta il Vescovo di Pistoja, ed o contradditoria a' suoi principj si rinverrà, o ci presenterà piuttosto un *caos*, che un corpo bene organizzato. *Quanto a me*, egli dice, (a) *Venerabili Fratelli, Consacerdoti, e Cooperatori miei*; ma tutti nati *Cooperatori in virtù della s. ordinazione*, senza dipendenza veruna dal Vescovo: *io penso, che in ogni diocesi il Vescovo, e il Presbiterio*. Quì Monsignore o non è *antico*, o ignora quali Soggetti formassero il Presbiterio (n.257.&c.) *formano un' unione non di padroni e di servi*: nomi di molto equivoci, *padrone e servo* ripugna, e conviene allo spirito della Chiesa, secondo la spiegazione che vi si affigge: *non dominantes in cleris*, dice S. Paolo, e pure i *Servi di Dio*, da S. Gregorio a quest' oggi, i *padroni* si dicono del Papa: questo si denomina *Servus Servorum Dei*. Si tolgano gli equivoci, e si dica: non di Superiori, e di Sudditi: e si dirà allora un ammasso di contraddizioni: *ma di parti di un solo edifizio*; fa dunque d'uopo, e che si assegni il fondamento, e che le parti sieno insieme concatenate. Tutti eguali, non ammettono nè fondamento, nè concatenazione, l'edifizio è quello tondo di Armida. *Di Rami di un sol tronco*. E chi è il *tronco*? Il *tronco* si è quello, da cui ricevono la vita i *rami*. In quest' albero all' opposto niuno dà la vita: tutti la ricevono immediatamente da Dio; dunque questo è un albero senza *tronco*, è un albero tutto *rami*: e che *rami*! *Di membra di un sol corpo*,

---

(a) *Sinodo pag.* 4.

po; ma in cui non si rinverrà mai il *Capo*. Quando il fondamento dell'*edifizio*, il *tronco* dell'*albero*, il capo del corpo si ammettano, si va per necessità nel sistema da me delineato; sistema veramente composto *ad tollendum schisma*; sistema che quando in tutta la Chiesa si considerino nel solo Papa le prerogative che attribuir si vogliono al Vescovo, e ne' Vescovi quelle che ne' Preti si fingono, si vede subito sorgere un maestoso stabilissimo *edificio*, un *albero* robusto, grandioso, e reale, un *corpo* colossale, che col capo tocca l'empireo, nel suo seno l'universo cattolico contiene, e tende le sue estremità all'acquisto delle miscredenti nazioni: si vede nascere la Chiesa cattolica da Cristo sull'unità della pietra, sul tronco della vita, sul capo regolatore fondata; pietra, che per divina disposizione ammette altre pietre, le quali tutte su di quell'una poggiano; tronco che produce molti rami, ma da esso derivanti tutti la vita; capo che riconosce varj membri, che però tutti da quel capo ricevono il moto. Pietra, tronco, capo, che uniti a pietre, rami, e membra innumerabili, pur non formano che un *edifizio*, un *albero*, un *corpo*, la Chiesa cioè universale, ma *una*: *unam catholicam Ecclesiam*.

CAP.

CAP. ULTIMO.

Che cosa è un Cardinale?

I. Si presenta in compendio il libello anonimo, accompagnato sempre da opportune riflessioni.
II. Confutazione di quest'epilogo coll'opporre in iscorcio quanto dalla storia abbiam finora dedotto.
III. L'Anonimo vuole, che i Cardinali di Roma non fossero in origine che Parochi, per ripescare come a tanta grandezza sieno saliti. Falsissimo assunto. Ma dato ancora per vero, non ispiega ciocchè si pretende. Perpetuo sconnesso ragionare dell'Anonimo.
IV. Nuovo epilogo che del suo libello forma l'Autore: ed epilogo che la storia gli contrappone.
V. Aneddoto del Cardinale Du-Perron riportato dall'Anonimo per dimostrare i Cardinali o eguali, o inferiori a' Parochi. Risposta: ed altri aneddoti di Sovrani, che sopra se medesimi ànno onorati i Cardinali Romani.
VI. Chiude l' opera la storia del contegno di S. Leonzio Vescovo di Lidia coll'augusta Consorte di Costanzo Imperadore.

I. 286. Diretta l'opera presente a sciogliere il problema: *Cosa è un Cardinale*? problema già proposto, e mostruosamente risoluto dal temerario Pistojese partito, à quasi sempre trattato finora delle prerogative, de'pregi costitutivi di questa sublime eminentissima dignità. Se si è trattato del Romano Pontefice, de'Vescovi, de' Canonici, de'Parochi, de'Preti, si è fatto o per porre più in chiaro ciocchè alla vera soluzione del problema conduceva, o perchè l'ardito libercolo che confutiamo vi ci portava. Del resto il nostro assunto principale si è quello di porre nel suo più chiaro lume, *che cosa è un Cardinale*? I fondamenti storici dunque fino al presente da noi gettati ci conducono naturalmente a dimostrare con evidente laconismo, qual esser debba la risposta al decantato quesito. Siccome peraltro questo capitolo non sarà che un epilogo del detto finora; così perchè più chiaro riesca, e stringente, voglio mi si permetta che un epilogo ancor presenti di quanto

to ci àn saputo dire su questo punto que' che somministrati ànno i materiali al nostro infelice Scrittore.

287. Che un Cardinale altro *originariamente* non sia che un Paroco, pretende egli provarlo dalla *pag.* 5. fino alla 18. con varj passi di S. Gregorio. Si va facendo delle oggezioni alla *pag.* 13. adducendo alcuni *Preti* detti *Cardinali*, che pure *non eran Parochi*; ma ad un cervello del suo calibro non v'à difficoltà insuperabile, con un *quasi Parochi* se ne sbriga, *non erano Parochi*, *ma quasi Parochi*. Finalmente alla *pag.* 11. si objetta il celebre Mabillon, che mostra in alcuni Oratorj Preti Cardinali, che *assolutamente non eran Parochi*; ma piuttosto *Cappellani inamovibili*. Dovrà ritrattare perciò la sua tanto diletta opinione del *Prete Cardinale sinonimo di Paroco*? Non mai. *Ed io perciò convengo, che siffatto Cappellano sarà stato benissimo Cardinale, cioè stabilito, e quasi incardinato in quella Chiesa, come sono a di nostri quelli, che addetti al servizio di un pubblico Oratorio sono inamovibili per aver fatta la spedizione delle Bolle*. Appunto, ecco tutto accomodato. *Prete Cardinale sinonimo di Paroco*, ma *Cappellano* ancora *che à spedite le Bolle*. Forse il Cappellano è anch'egli un mezzo-Paroco. Fosse almeno un mezzo-Cardinale! Nossignore: Paroco, cioè Cardinale; mezzo-Paroco, intero Cardinale; un quarto di Paroco, tutto sano un Cardinale. Cosa sono questi intrighi di logica? Non si vuol'essere soggetti al Papa, si à ad essere schiavi della logica? Idee *tenebrose di Frati*!

288. Quando poi trattasi di *Cardinali Diaconi*, questi non erano sicuramente Parochi, ma erano *Rettori delle Diaconie*. Un testo di S. Gregorio M. che di tutt'altro parla (n. 48.) lo dimostra ad evidenza alla *pag.* 12. e 13. onde da tante dimostrazioni si deduce finalmente alla *pag.* 13. che un Vescovo obbligato a presiedere ad una diocesi; un Prete fissato, o quasi incardinato in una parrocchia; un Dia-

Diacono stabilito in una Diaconía, dicevasi Cardinale; *e rapporto a'Preti lo erano, o presiedessero alle Chiese di Città; o a quelle delle Ville. Questa consuetudine durò per molto tempo; onde nel IX. secolo si dispongono i titoli Cardinali delle Città, e de' Sobborghi* (pag.13.14.) Questo sì, che le Diaconíe non si dicono *Titoli Cardinali*; ma ciò neppure interrssa: il nostro Autore li vuole non ostante Cardinali, e se ne sbriga con dire: *laonde* (pag. 15.) *sempre più si rileva dalle premesse* (che costui è il vitupero della logica) *che d'ordinario il titolo di Cardinale era proprio esclusivamente del Prete Capo di una Parrocchia*. Seppoi conveniva altresì al mezzo-Paroco, al Cappellano, al Diacono, non importa, sempre è vero per le premesse, che *esclusivamente conveniva al Prete Capo della Parrocchia*. E se avesse saputo, che i Suddiaconi ancora (n. 74.) e perfino gli Accoliti si dissero Cardinali, tanto il suo *esclusivamente* avrebbe inclusi ancor questi. Un'altra difficoltà a quest' esclusione si presenta, ed è, che i Canonici ancora si dissero Cardinali (pag. 15.) E questa come si accomoda? Colla massima facilità. Questi Canonici erano insieme Canonici e Parochi: in qualità di Parochi si dissero Cardinali. *Volenti nihil difficile*: egli vuole che il *Cardinale* sia *sinonimo di Paroco*.

289. Stabilita questa storica teoría, passa il nostro Paroco Cardinale a porre in chiaro la genesi di quanto a giorni nostri si osserva ne' Cardinali Romani. Gran parte deriva dall'originaria qualità di Paroco: se qualche neo non si può da questa fonte dedurre, v'è l'altra inesausta di usurpazioni, di soverchieríe, di *secoli fecciosi* della Corte Romana. Tutto con facilità mirabile da questa torbida sorgente si trae. Prima però di seguirlo nelle illazioni, esaminiamolo brevemente nelle premesse.

II. 290. Sul nome di Cardinale niun sodo ragionatore si fonderà per dedurne poi le prerogative, che a' Cardina-

li de' nostri giorni si convengono. Qualora non si dimostri, che lo stesso nome ci à presentato sempre lo stesso oggetto, il raziocinio che ad esso si appoggia, sarà sempre leggero, ridicolo, degno solo de' Padri Sinodico-Pistojesi. Perchè ogni Vescovo ne' primi secoli si diceva Papa; dunque il Papa non è *in origine* che un semplice Vescovo. Perchè ogni Prete si dice tra gli orientali Papa anche a' nostri giorni; dunque ogni Prete, anzi ogni Abate, ogni Sacerdote Frate, giacchè Papa è sinonimo di Abate e di Padre, è Capo della Chiesa. Finalmente, perchè Imperatore significa comandante di eserciti: perchè Duca ne era il condottiere: perchè Cesare fu estratto dall'inciso ventre materno; chi non comanda, chi non conduce eserciti, chi non viene al mondo con parto cesareo, usurperà gli *onori* d'Imperatore, di Duca, di Cesare, non ne porterà gli *oneri*. Il raziocinio non piace; eppure è indiscernibile da quello, che per avvilire le *moderne Eminenze* si à il coraggio di proporre a Roma, dove in ogni genere à stabilito la logica il suo trono.

291. Fa d'uopo dunque osservare, se lo stesso nome *Cardinale* indicato abbia sempre lo stesso oggetto. Tutti quanti sono i documenti prodotti dal nostro Signor Istorico, da S.Gregorio M. estratti, e dal Tomassini, dal Muratori, dal Van-Espen, dal Gussanvilleo eruditissimamente copiati, tutt' altro provano che l'identità dell'impiego sotto il nome stesso; ma quel ch'è più, neppur dimostrano, che nel frasario di S. Gregorio, ed in quello degli Istorici, perfino al settimo ed ottavo secolo almeno, significasse nè un *Principale*, nè un *Paroco*, nè uno *inamovibilmente* ad una Chiesa addetto (n.48. &c. 56.&c.) Esso indicò soltanto, e costantemente, un Vescovo, un Prete, un Diacono, generalmente un Cherico da una chiesa *trasferito*, *ed incardinato ad tempus* in un' altra (n. 50.) Se era Vescovo, da Vescovo; se Paroco, da Paroco; se Diacono, se Accolito,

to, da Diacono la faceva, e da Accolito nella nuova chiesa, in cui non era stato nella sua prima origine ordinato, ma incardinato. Il titolo dunque di *Cardinale* non era distintivo dell'impiego, ma sibbene dell'azione, della circostanza, del modo, che ad una chiesa inseriva un Ecclesiastico (n.50.&c.) Durò per qualche tempo questo frasario; ma nel secolo VIII. derivato forse dalla Chiesa Romana passò ad essere vero aggettivo della persona: indicò un Prete, un Diacono; un Suddiacono, un Cherico, che appartenendo al Presbiterio del Vescovo detto *Cardine* della respettiva sua chiesa, più che qualunque altro Cherico, non compreso nello stesso Collegio, al Cardine era unito, e strettamente legato; onde *a Cardine* si disse *Cardinale*. Ed ecco perciò come i Cherici tutti della Cattedrale *Cardinali* si denominarono (n.57.&c.) sebbene non da per tutto questo nome si ambisse, nè da tutti nelle soscrizioni si usasse (n. 58.). *Cardinale* adunque fu nella Chiesa universale *sinonimo* di *Prete* per antonomasia, di *Prete principale*, di *Nobile*, di *Ordinario*, di *Canonico*, giacchè questi nomi in varj tempi gli stessi Cherici della Cattedrale vescovile distinsero (n. 253.). Ma siccome appunto alla Cattedrale non appartennero mai i Parochi nè di città, nè di villa (n.256.261.&c.) perciò non si potrà addurre un monumento, che i Parochi o urbani, o rurali chiami *Cardinali* (n. 59.). Siamo dunque in punto in punto negli antipodi. *Cardinale*, dice il nostro storico, *è sinonimo di Paroco*; e la storia risponde: anzi quando *Cardinale* si legge, allora si sa con sicurezza che quel Soggetto non era *Paroco*. Ancorchè *originariamente*, il ripeto, *Paroco* e *Cardinale* fosser *sinonimi*, pure nulla dimostrerebbe, che a nostri giorni ancora lo stesso significato conservisi; onde siccome il problema non riguarda il passato, ma il presente: *cosa è un Cardinale*? ridicola è sempre la soluzione: *fu un Paroco*; ma non ostante questa decisiva

ragione, non può non ferire la vista lo scorgere, che non solo al presente un *Cardinale* non è *sinonimo di Paroco*, ma non lo è stato giammai, anzi è stato vero *antinonimo*.

292. La derivazione di *Cardinale a Cardine* quella si è, che rende questa voce univoca in tutta quanta la Chiesa. Nella Romana non fu mai presa in diverso senso da quello che usavasi in qualunque altra chiesa. Significò sempre, e significa un Vescovo, un Prete, un Ministro piucchè ogni altro strettamente *inhaerens Cardini*, che di questa Chiesa si è in special maniera il Romano Pontefice; significò, e significa il suo Presbiterio, il suo chericale Collegio, il suo Senato, e se così vogliamo chiamarli, i suoi *Canonici Cardinali* (n. 57.). Come appunto ogni Presbiterio formò col suo respettivo Vescovo un sol corpo, di cui i Canonici membri, il Cardine era il capo; così nella Chiesa ancora di Roma il Vescovo, ossia il Papa co' suoi Cardinali tutto un corpo forma, di cui egli è capo, questi sono membri, occhj, braccia, piedi, sono i suoi Consiglieri, i Coadjutori, i Cooperatori (n.94.). Tutto è univoco, tutto corrisponde al sistema, alla disciplina fino da' primi secoli nella Chiesa comune. Del Presbiterio vescovile parla nel secondo secolo S. Ignazio, onde farcelo credere d'istituzione apostolica (n. 240.) ed i più forti raziocinj, le più plausibili congetture fanno rimontare i Consiglieri pontificj ad una data che dagli Apostoli incominci (n. 38.). Ma quella differenza appunto, che tutta la *Ven. Antichità cattolica* à riconosciuta tra il Vescovo de' Vescovi, ed i Vescovi: tra il Pastore di tutto il gregge, ed il Pastore di una chiesa particolare; la stessissima appunto à ammesso ogni buon raziocinio teologico tra i Cardinali di Roma, ed i Cardinali, ossieno i Canonici per esempio, di Pistoja. Questi Cardinali di una chiesa, perché uniti al Cardine, cioè al Vescovo di una chiesa: quelli Cardinali di tutto l' orbe cattolico, perchè uniti,

incor-

incorporati al Cardine di tutta la Cristianità. Così appunto abbiam veduto, che li denominano e Pontefici, e Concilj (n.116.&c.) così li dimostrano gl'impieghi, che à loro la Chiesa affidati (n.95. &c.). Essi *Congiudici* della terra, essi Congiudici de'Vescovi, essi Cooperatori col gran Pastore di tutto il gregge nel lavoro dell'inteta vigna cristiana, nella custodia di tutti gli agnelli, di tutte le pecore (n.94.&c.). Eglino perciò da sceglìersi tra ogni nazione, acciò le cause di ogni nazione possano più rettamente decidere (n.95. &c.). Loro affidate le protezioni de'regni (n.105.&c.) l'elezione del supremo Vicario di Cristo (n. 150.) il quasi intero governo della Chiesa in mancanza di questo (n. 99.). Concilj finalmente, Pontefici, Sovrani per lunga serie di secoli tutti intenti a fissare le qualità necessarie ad occupare una dignità sì sublime (n. 108. &c.) ed a sublimarla oltre ogni credere con onorificenze, e distinzioni eminentissime (n.115.&c.). Farebbe d'uopo quì ripetere quanto sulle tracce della storia abbiamo negli accennati numeri dimostrato, per farci poi strada alla soluzione del proposto quesito: *cosa è un Cardinale*? Se chi legge lo à tutto presente, converrà facilmente nel dire, che la dignità ecclesiastica di *Cardinale Romano* sorpassa di gran lunga, secondo l'assertiva di S. Pier Damiani (n. 94.) quella non solo di tutt'i Vescovi, ma degli Arcivescovi ancora, de'Patriarchi, e de'Primati. Essi non cedono che al Romano Pontefice; cui però come si avvicinano nel crearlo, così più d'ogni altro si uniscono nell'universale governo di quella Chiesa di cui sono *Cardinali*. Questa si è la giusta completa idea del *Cardinale Romano* in qualità di ecclesiastico; ma pur non basta. Siccome il Romano Pontefice è ancor Sovrano temporale di un fioritissimo Stato; così i suoi Cardinali, non per necessità del loro Cardinalato, ma per costitutivo di questa Monarchia dagli stessi suoi Sovrani fissato, amministrano e principalmen-

mente, e quasi interamente il governo ancora temporale; onde Consiglieri, Ministri sono secolari; siccome dunque al loro Capo, al Romano Pontefice tutte quelle distinzioni si convengono, che formar sogliono il treno de' Sovrani della terra; così in niun conto a questi suoi Ministri disdice quel *fasto secolaresco*, che offende le deboli luci de' frenetici Cardinali di Pistoja. Quando essi Canonici, il loro Vescovo Papa, Monsignor Ricci Sovrano di qualche regno saran divenuti, potranno ancora, senza nostra invidia, emulare *lo stato e la grandezza* del Romano Pontefice, *l'opulenza, e il fasto* de' suoi Cardinali.

III. 293. Mille aperte falsità nelle premesse, che alla soluzione del proposto problema conducono, noi abbiamo rilevate, e confutate (n. 290.) resta ora qualche cosa a dirsi circa le illazioni, che dalle sue ignoranti teorie à il nostro Scrittore dedotte. Spinoza da un principio equivoco preso in senso falso ricavò tutto il suo panteistico sistema. Fu nella prima premessa ingannatore, ma nelle illazioni non fu che un rigido matematico: il nostro Signor Paroco falla ne' principj, nè mai ragiona a dovere nelle illazioni. *Cardinali Romani*, che *originariamente* furono, secondo lui, Parochi, come mai a tanto fasto, a tanta grandezza montarono? Crede potersi tutto inferire dalla passata condizione di Parochi; ma le illazioni abbisognano anch'esse di nuove imposture, esigono le stesse sconnessioni di raziocinio, che ànno tutto il libercolo felicemente accompagnato. Mi si permetta, che coll'analisi di questo pezzo ponga fine alla prima richiesta, che ci fa il partito Pistojese.

294. *Ciò posto*, egli dice alla pag. 16. *non dee far meraviglia, se il Papa, cioè il Vescovo di Roma sia al presente da' Cardinali eletto. Ognun sa, che l'elezione del Vescovo di una Diocesi spettava al Clero della propria Diocesi, sempre che il Popolo non avesse giuste eccezioni per esclu-*

escludere i soggetti destinati, e proposti a concorrere all' Episcopato. Ora siccome i Cardinali in origine erano la parte più distinta, e più essenziale del Clero di una Diocesi, così in mano di essi si può dire, che fosse la canonica elezione, o confermazione del nuovo Vescovo. E siccome la corruzione de' Secoli privò i Parochi di Roma di questo titolo, e segnalò con esso Persone addette in parte a' temporali interessi, alla pubblica economía, e polizia, purchè fossero ammesse nella Chiesa colla sola Tonsura, in altra parte insignite di un Vescovado, o di un Titolo di una Chiesa, ma solo per cuoprire quel posto, non già per esercitarvi il grave ministero che porta seco; così in mano di questi, che ànno solo gli onori di Cardinale, e non in mano de' primi, cioè de' Parochi, che ànno i veri oneri di Cardinale, è rimasta al presente l' elezione del Vescovo di Roma, cioè del Papa. Ristringendo tutta la genesi di questa facoltà elettiva del Romano Pontefice, che risiede al presente ne' soli Cardinali di questa Chiesa, pare che così si presenti il discorso. Al Clero si spettava l'elezione del Vescovo. I Parochi, ossieno i Cardinali, erano la parte più distinta del Clero; dunque ad essi principalmente conveniva. La corruzione de' secoli privò i Parochi di Roma del Cardinalato; li privò perciò del voto ancora elettivo, e questo passò in mano de' nuovi, ma illegittimi Cardinali. Varie difficoltà quì si presentano, che io per brevità proporrò in iscorcio. 1. Se al Clero di ciascuna diocesi si spettava l'elezione del proprio Vescovo, perchè dunque *Onorio IV. a modificare, e coonestare il pervertimento, e il disordine* introdotto poco innanzi col riserbare a' soli Cardinali l'elezione del Papa, *ammise nel S. Collegio i Vescovi Suffraganei di Roma?* Se i Parochi dovevano eleggere, invece di introdurre tra gli Elettori i Suffraganei, faceva d'uopo introdurvi i Parochi: allora sarebbe stata la cosa *coonestata*: co' Suffraganei non si *coonesta*. 2. Sì si *coone-*

nesta, perchè ad essi *apparteneva per diritto il nominarlo*: Ma come dunque apparteneva al Clero Romano, e nella parte *più distinta* di questo, e *più essenziale*, cioè *ne' Parochi era la canonica elezione, o confermazione del nuovo Vescovo*? Questo è un intrigo, anzi una palpabile contraddizione. Quì non si spiega, come i Cardinali non Parochi succeduti sieno a' Parochi nel diritto di eleggere il proprio Vescovo, il Romano Pontefice. 3. Se a tutto il Clero della diocesi l' elezione spettava del proprio Vescovo, come a' soli Parochi andette poi a riserbarsi? Ma questi erano *la parte più distinta, e più essenziale*. Falso in primo luogo, perchè, secondo i principj del nostro Storico, quanto *la Scrittura, e S. Girolamo* provano rapporto a' Parochi, va immediatamente, e precisamente a ferire ogni Prete: ed il Sinodo Pistojese di ogni Prete in genere parla, come se fosse Paroco (n.283.) E secondariamente la maggior distinzione de' Parochi nel Clero riguardava l'impiego, non il voto elettivo. 4. Ma se i Cardinali di Roma formavano il Clero di una Chiesa particolare, non erano che Parochi di S. Grisogono, di S. Marcello, di S. Sisto ec. con qual ragione predicare i Padri, stabilire i Pontefici, comandare i Concilj, che da ogni nazione venissero questi Parochi scelti? (n.95. &c.) Ma che la sola Roma à d'avere il bel distintivo di lasciarsi dominare, e divorare da tutto l' universo? Il Clero, i Parochi di Pistoja sono mai Romani, Tedeschi, Francesi? 5. Se *la corruzione de' Secoli privò i Parochi di Roma* del titolo cardinalizio, ed in conseguenza del diritto elettivo del proprio Vescovo; dunque nelle altre chiese tal diritto persisterà anche in oggi, nella parte almeno *più distinta del Clero*, nella *più essenziale*, ne' signori Parochi. Vi persiste ancora? Ma se non vi persiste, perchè imposturare innanzi al mondo quasi che la corruzione de' secoli solo in Roma abbia fatta strage? Noi frattanto abbiamo dimostrato (n. 273.) che

che corrotta, se così si vuol dire, ogni altra chiesa in quest'affare, la sola Romana è rimasta illesa. Bel coraggio, volgere onninamente la carta, e rappresentare *la corruzione* ivi soltanto dove non trovasi, dipingere intatto quel che è interamente sfacelo! Ma Pistoja ambisce a nostri giorni il diritto all'impostura, ed alla frenesia universale. Il fatto però si è, che *la corruzione de' secoli* quì va a ferire i Sovrani, nelle mani de'quali da quelle del Clero è passata in gran parte la nomina de'Vescovi. Son sicurissimo, che il nostro Autore tutt' altro à in mira che l'insulto del suo Sovrano; ma le armi non debbono mai lasciarsi in potere de'fanciulli, e de'pazzi: uccidono anche non volendo. Come dunque, per ritornare a noi, sia passata privativamente in mano de'Cardinali di Roma l'elezione del Papa, *in hypothesi* che questi fossero *originariamente* i Parochi soltanto di questa Città, la cicalata trascritta non sa porlo in chiaro. Tanto vero, che egli stesso ritorna poco dopo a ripescare questo stesso irreperibile tesoro. Noi attualmente seguiamolo, acciò non si perda di mira la felice connessione del suo discorso.

295. *Fino al Secolo XI.* egli prosiegue, *continuarono i Parochi di Roma ad essere i Cardinali di Roma; ma siccome non si sa in qual maniera, venne oltre modo a crescere la grandezza, e lo Stato del Pontefice ..... così si ebbe pure a vedere il Consiglio di Lui in una situazione la più opulenta, la più fastosa, assai più propria del Secolo, che della Chiesa.* Fermiamoci per un momento. Quì quante sono le parole e trascritte e tralasciate, tante sono le imposture. I Cardinali di Roma o non furono mai Parochi, o quest'incarico non costituiva in conto alcuno il loro Cardinalato: la parrocchia sarebbe stata, come lo è presentemente, l'Episcopato, il Presbiterato, il Diaconato. In fatti non dicevansi *Cardinali* soltanto *de'SS. Apostoli, di S. Maria in via lata &c.* ma *Cardinali di S. Chiesa* (n. 95.). Quel che erano

no nel secolo XI. lo sono ancora presentemente: Vescovi, Preti, Diaconi (n. 63. &c.) superiori a Vescovi, ad Arcivescovi, a Patriarchi (n. 94.) da scegliersi tra ogni nazione (n. 95.) da rappresentare il tribunale di tutta la terra, da non potersi più paragonare con verun altro Personaggio della Chiesa, il loro solo Capo eccettuato (n. 94. &c.). Questo furono i Cardinali di Roma fino al secolo XI. e questo sono a nostri giorni. Ma tutto ciò omesso, domando io: qual connessione d'idee è mai questa? *Fino al Secolo XI. continuano i Parochi di Roma ad essere i Cardinali di Roma*. Cresce a dismisura lo Stato del Pontefice, e si porta perciò *il suo Consiglio* ad un grado fastoso. Benissimo; dunque? Dunque i Parochi di Roma, che erano i suoi Cardinali, il suo Consiglio, montano a questo *fasto secolaresco*. Questo viene per illazione, se si ragiona. Per il nostro bravo Scrittore ne viene, che i Parochi di Roma cessano di essere Cardinali. Fa dunque d'uopo supporre, che questi Parochi incardinati fossero nella miseria, nella moderazione, onde trasportar volendo il loro Collegio *ad una situazione la più opulenta, la più fastosa, assai più propria del Secolo, che della Chiesa*, fu necessario cassarli dal ruolo de' Consiglieri pontificj, e surrogarvi i Vescovi, i Preti, i Diaconi, ed anche i semplici Tonsurati, a' quali si snppone non disconvenisse questa nuova smoderatezza ecclesiastico-secolare. In altro modo il senso di questo discorso è inintelligibile.

296. Più bello però si è il passaggio alle parole che immediatamente sieguono. *Con tutto ciò scorse gran tempo prima che questi nuovi Consiglieri più Secolari, che Ecclesiastici avessero la precedenza sopra de' Vescovi, e passasse nelle loro mani l'elezione del Vescovo Primate; ma finalmente impinguati di rendite, e di titoli secolareschi, che imponevano al maggior segno, il povero ed umile Episcopato dovè cedere alla loro potenza, e grandezza, e si dovè vedere fino un*

Che-

Cherico Tonsurato godere sopra de' Vescovi la prelazione, quando i Cardinali anche Preti erano a' Vescovi subordinati, come si può vedere ne' Concilj, e segnatamente nel Romano del 868. *ove soscrivono i primi i Vescovi, e poi in seguito i Cardinali*. Bramerei in primo luogo sapere cosa abbia a fare questo discorso della precedenza de' Cardinali sovra de' Vescovi colla mutazione, che immediatamente prima à descritta, de' *legittimi Cardinali* Parochi colle *moderne Eminenze*. Il *contuttocciò* sembra una continuazione di discorso; eppure questo non à punto che fare col precedente. Non siamo però così sofistici, il presente Scrittore sarà forse uno de' *Mosè*, de' Profeti del Sinodo; ed i Profeti sappiamo che incominciano talvolta il periodo dall' *et*, unendo quel che scrivono con quello cui pensano. Dunque *scorse gran tempo prima che in mano di questi nuovi Consiglieri passasse l'elezione del Vescovo Primate*. La mutazione accadde dopo il secolo XI. giacchè fino a quell' epoca *continuarono i Parochi di Roma ad essere i Cardinali di Roma*: questo tempo che passò fu *grande*, e l'epiteto *grande* deve in mente del nostro Scrittore portar seco un buon numero di secoli, giacchè quattro, cinque, sei secoli non formano a suo giudizio *Antichità*: appartengono alla *recenziorità fecciosa*: dunque chi sa, se nel secolo ultimamente scorso era ancor *passata nelle loro mani l'elezione del Vescovo Primate*? Eppure nel paragrafo immediatamente appresso, riportandosi le diverse opinioni rapporto alla data in cui i Cardinali principiarono ad essere gli Elettori del Papa, si cita anche quella che ne ripete lo stabilimento da Niccolò II. nel 1058. e siccome non si rigetta, è egli tenuto a farsene carico, a tenerla per sua. Il *gran tempo* in questo caso si ridurrebbe a 12. anni prima che incominciasse. Se si riporta, come si deve (n. 150.) ad Alessandro III. il *gran tempo* che *scorse* è tutto compreso in 60. anni, giacchè egli dice fatto il decreto nel 1160. cioè sessant' anni

 ap-

appunto dopo l' XI. secolo. Sarebbe sicuramente se non *grande*, considerabile almeno il tempo dall'XI. secolo al 1562. trascorso, qualora fosse vero, che Pio IV. in quest'anno a' Cardinali accordata avesse la privativa elezione del loro Capo; ma questo è un verissimo sogno, ed *Onufrio* Panvinio non l'à giammai asserito: quando asserito lo avesse, non sognato, ma delirato egli avrebbe. Il decreto del Concilio Lateranese III. è egli troppo lampante (n. 150.) per non lasciar dubbj su questa materia.

297. Ma lasciamo per ora di considerare ne'Cardinali di Roma il diritto elettivo del Sommo Pontefice, tenghiamo dietro a questo sconnesso dicitore, e parliamo della precedenza a'Vescovi usurpata. Dopo il cangiamento occorso nel S. Collegio de' Cardinali, dopo l'ingrandimento dello Stato pontificio, dopo cioè il secolo XI. *scorse gran tempo prima che il povero, ed umile Episcopato* cedesse alla potenza, e grandezza del ricco, e superbo Cardinalato. E quando dunque cedè? E perchè poi cedè? Cedè nel Concilio di Lione, cioè nel 1243. (pag. 17.). E questo è il *gran tempo*? E perchè cedè? Perchè quelli *impinguati di rendite, e di titoli secolareschi imponevano al maggior segno*. Non parliamo delle *rendite*. Il povero Episcopato già ottenuto avea in molti regni di Europa *rendite pingui* non solo, ma Contee, Ducee, Principati, Sovranità (n. 232.): era più in caso di *imporre*, che di essere abbagliato: in ogni caso molti secoli innanzi S. Girolamo indicata avea la risposta (n. 217.) con cui un Vescovo povero ammutolir poteva qualunque Ecclesiastico ricco. Le ricchezze non ànno mai formato nella Chiesa le dignità: inoltre, seppur le costituissero, indicar si dovrebbero le proprie: le assegnate dalla Chiesa sono affidate all'amministrazione del Prebendato: i poveri ne sono i veri legittimi Padroni. Ma lasciate da parte le *pingui rendite*, come in questa sacra impostura prendon luogo anche i *titoli seco-*

la-

colareschi? Quelli di cardini della Chiesa, di luminari risplendentissimi, di stelle del firmamento, di membra, di occhi del Romano Pontefice &c. (n. 116.) sono titoli ecclesiastici, e vennero loro tributati da molti secoli innanzi. I *titoli secolareschi* consisterebbono tutti nell' *Eminenza sinonimo di Altezza* (n. 115.); ma questo non dice egli stesso poco dopo (pag. 18.) che fu ad essi da Urbano VIII. accordato nel 1630.? Come dunque produsse l'impostura nel 1245.? Possibile che non ne indovini una? La vera convincente confutazione di questi romanzi si è scuoprirne le parti contraddittorie, ed avvicinarle insieme.

298. Ma ritorniamo al diritto di elezione del Romano Pontefice, che ancora saper non possiamo quando in queste *moderne Eminenze* abbia avuto principio. *Secondo Onufrio fu Papa Pio IV. che il primo ordinò nel* 1562. *che il Papa dovesse essere solamente eletto dal Senato di questi Cardinali*. Onufrio Panvinio non disse mai siffatta bestialità, ed egli è il primo che abbia posta in iscena questa ridicolissima opinione. *Altri dicono, che al tempo di Alessandro III. nel* 1160. *fu escluso il Clero dall'elezione, e fu ristretta in questi Cardinali*. La proposizione è vera, ma non è enunciata sinceramente, a mio modo. *A tempo di Alessandro III.* ma in un pieno generale Concilio questa nuova forma di eleggere il Papa o ebbe principio, o ottenne almeno l'esecuzione (n. 150.), giacchè *altri da più remota età ripetendo la mutazione dicono, che Niccolò II. essendo stato eletto a Siena nel* 1058. *da' soli Cardinali, diede occasione a far sì, che si togliesse il diritto di elezione al Clero, ed al Popolo Romano, solamente lasciando loro il diritto di confermarlo col loro consenso, il quale fu pure ad essi tolto*. Parole tutte confuse per intrigare il capo di chi legge: l'elezione di *Niccolò II. diede occasione a far sì che si togliesse il diritto ec.* A chi *diede* tal *occasione*? Perchè non si dice al Concilio Romano celebrato nel 1059.? Perchè si nomi-

nominano i Papi e non i Concilj? Si temono forse le risate anche *degli Eracliti* nel vedere portati i Padri di Pistoja all'essere di *Giudici della Fede*, di arbitri della disciplina, e trascurati poi, censurati, motteggiati i Padri de' Concilj provinciali, nazionali, ed anche ecumenici? E' molto facile. Del resto io sono di sentimento (n. 149.) che Niccolò II. nel Concilio Romano non concedesse questa privativa elezione a' Cardinali Romani, *togliendo ogni diritto al Clero, ed al Popolo* (questo peraltro non ebbe giammai suffraggio elettivo nè del Papa, nè di verun Vescovo) *solamente lasciando loro il diritto di confermarlo col loro consenso, il quale fu pure ad essi tolto* (bisogna dire da chi? Da tre Concilj ecumenici (n.150.). O' già espresso su questo punto il mio sentimento). *Secondo il Papebrochio si vuole, che Onorio IV. considerando il pervertimento, e il disordine in questo affare*. Quale *pervertimento*, qual *disordine*? Quello stabilito da tre Concilj generali, dal Lateranense III. dal Lionese II. dal Viennense? Poveri Concilj! qual massacro se ne fa per ignoranza, ed impostura da' difensori del sacrossanto Concilio di Pistoja! *Per modificare, e coonestare la cosa fosse il primo a introdurre i Vescovi nel S. Collegio con ammettere i Vescovi Suffraganei del Papa, a' quali per diritto apparteneva il nominarlo* (e i Parochi, *la parte più distinta, e più essenziale del Clero, in mano de' quali si può dire che fosse la canonica elezione, o confermaziane del nuovo Vescovo*? Svaniscono affatto? A' Suffraganei *si appartiene per diritto il nominarlo*? Che memoria felice! Un mio Amico lo direbbe benchè vivo *felicis recordationis*. Io ci aggiungerei: che virtù collativa!) *e di questi formò la prima classe de' Cardinali*. E siamo per grazia del cielo al termine di questa chiarissima spiegazione del come da' Parochi passò in mano de' soli Cardinali la privativa elezione del Romano Pontefice. E questo termine è veramente coronato da un pez-

zo

zo impagabile inarrivabile di critica, di giudizio, di perizia storica. Una picciola vagliatina. Onorio IV. in qual anno fu creato Papa? Nel 1285. Ecco le riflessioni che naturalmente alla sfuggita si presentano. Supponiamo vero, che a'Parochi si appartenesse la nomina del Papa. Si toglie loro. Ecco *il disordine*. Onorio IV. vuol *coonestarlo*: *introduce nel S. Collegio i Vescovi Suffraganei*. Non poteva diportarsi meglio il nostro Scrittore, se fosse stato Onorio. 2. Supponiamo vera la sentenza, ch'egli attsibuisce ad Onufrio; dunque nel 1562. si dà a'Cardinali il voto privativo all'elezione pontificia. Questo è un *disordine*, ed Onorio almeno 277. anni prima lo *modifica*, lo *coonesta*. Quì ci fa meglior figura. Nella prima ipotesi è pazzo, nella seconda è Profeta. 3. Ma non egli solo è pazzo insieme e Profeta: lo è ancora S. Pier Damiani. Nell'XI. secolo s'immagina di essere Cardinale, e Vescovo di Ostia, ne scrive alli suoi Colleghi, e dà loro de'salutari avvertimenti (n. 110.). Bella cosa! Sognava e parlava co'suoi Colleghi di tre secoli dopo! 4. Quì bisogna dar di penna a tutti li monumenti, che fino dall'VIII. secolo riconoscono questo fatto per accaduto, e ne attribuiscono l'origine a Stefano IV. detto ancor III. (n. 75.) 5. E il *Papebrochio* che lo asserisce? Ah! impostori sfrontati! In un solo paragrafo di pochi righi si à il coraggio d'infamare due Autori pregiatissimi, *Onufrio* Panvinio cioè, e Daniele *Papebrochio*, come seminatori di errori grossolanissimi nella storia, ed imporre così sfacciatamente a tutto il mondo letterario. O' letta dunque con estrema attenzione la breve vita, che Papebrochio à scritta di Onorio IV. ed à inserita al suo *Conatus historico-chronologicus &c.* e neppur un apice, come già n'era prima di leggerla persuaso, neppur un apice ò rinvenuto che nomini, o adombri almeno questa solennissima bugía. E' bene che conosca il mondo gli Avvocati, i Scrittori, i Difensori del gran partito Pisto-

jese.

jese. Bugiardi impostori, impostori sfrontati! Ripetiamolo per comune nostra consolazione:

..... O mihi largus
Si foret hic pulmo, nasisque timenda matella
Aut vetulus venter!....

299. Ma finalmente *questo Collegio nel Concilio di Leone nel* 1243. *si vide per la prima volta sovvraddistinto ancora nell'abito, e si segnalò sopra i Vescovi anche per questa parte con portare il Cappello rosso oltre l'ostro, e la porpora*. Falsità anche in queste poche parole. Il Concilio di Lione, non *di Leone*, che fu il I. celebrato nel 1245. non nel 1243. (tutti vezzi storici) accordò a'Cardinali il cappello rosso, non li *vide sovvraddistinti* per concessione de' Papi, per usurpazioni Romane; non li vide con questo distintivo, perchè solo dopo il Concilio incominciarono a farne uso (n.187.) Che già portassero *l'ostro, e la porpora* non si sa (n.188.). Quel ch'è certo, e da noi si sa, è che la Chiesa universale questo distintivo concesse a'Signori Cardinali di Roma non per farli brillare tra le bellezze ecclesiastiche, ma sibbene perchè avesser sempre d'innanzi agli occhi la professione speciale, con cui consacrato ànno il proprio sangue alla libertà della Chiesa: *pro tuenda Christiani populi libertate* (n.187.). Andiamo però innanzi. *Urbano VIII. poi con decreto del* 1630. *ordinò, che a'Cardinali si dirigessero le lettere col titolo di Eminenza*. Neppur questa è l'intera verità: ordinò che in ogni incontro il loro titolo quello fosse di *Eminenza*, e di *Eminentissimo*. Costui è temprato a spropositi. *Così dette loro ansa a pretendere di gareggiare co' Principi temporali in causa di onorificenze mondane, a' quali per la maggior parte si deve il titolo di Altezza; giacchè l'una, e l'altra voce son tra loro sinonime. Del rimanente sino a quel tempo eran distinti col solo titolo d'*Illustrissimi. Molto prima di Urbano VIII. a' Cardinali da lui creati disse Paolo II. *Vos similes Regum eri-*

tis

tis (n. 115.) e molto prima ancora un Gran Duca della Toscana riconosceva la dignità cardinalizia per *la maggiore, che fosse giammai stata in sua casa*, in quella casa cioè, cui competeva il titolo di *Altezza* (n. 130.) e noi orora brevemente indicheremo qualche monumento da cui apparisca in qual conto tenessero già da gran tempo i Sovrani della terra gl'*Illustrissimi Cardinali* paragonati colle proprie *Altezze*. Frattanto basta osservare, che in questi sublimi Personaggi ecclesiastici la qualità ancora concorre di Ministri di Stato, di Consiglieri sovrani, di Elettori di un Monarca ancor temporale, colla consuetudine comandata già nell'ottavo secolo dal Concilio Romano (n. 148.) ed osservata poi da gran tempo di non trascegliere il Candidato all'universale governo della Chiesa, alla sovranità dello Stato pontificio, se non tra gli Elettori stessi di questo augustissimo Personaggio: *ex quibus quasi seminibus is sit proditurus, in quem totius Apostolicae potestatis plenitudo, Deo annuente, merito conferatur* (n. 92.). Non dee dunque recar maraviglia, se divenuto di troppo comune il titolo d'*Illustrissimi*, senz'aver punto in mira di farli *gareggiare co' Principi temporali*, i quali in più occasioni riconosciuti li avevano di loro più degni, gliel cangiò Urbano VIII. in quello di *Eminenza sinonimo di Altezza*.

IV. 300. Dimostrato abbiamo finora quanti abbaglj abbia presi, in quante contraddizioni sia caduto, quante imposture ci abbia francamente spacciate e nelle premesse, e nelle illazioni questo Cardinale delirante di Pistoja: abbiamo ancora sciolto il gran problema: *cosa è un Cardinale*? e siccome non siamo noi costretti a sciogliere il gran nodo, a porre in chiaro il *come* le *moderne Eminenze* salite sieno a tanto fasto, a tanta grandezza, quanta in oggi le distingue, giacchè la storia ce le mostra state sempre in sostanza come sono a nostri giorni (n.295.); così non siamo neppur costretti a stabilire nuovamente ciocchè le illazio-

ni del nostro Paroco pretendevano di spiegare in modo diverso, ma ingiurioso alla dignità cardinalizia, al Romano Pontefice, ed alla Corte di Roma. Ciò non pertanto riepilogando egli le falsità, che a piena mano à seminate, ci presenta un' opportuna occasione di riepilogare per parte nostra anche le verità storiche, che abbiamo finora stabilite. *Ecco in succinto*, egli conchiude (pag. 18.) *che cosa è un Cardinale. Non è dunque in origine, se non un Paroco*. Falsissimo: si è già da me riproposto (n.290. &c.) il sunto di quanto rapporto a questo problema tutta intera la prima parte à dimostrato. *Dunque il Collegio de' Cardinali è il Consiglio del Vescovo diRoma Primate di tutt'i Vescovi*. Verissimo, e perciò come il Consiglio d'ogni Vescovo formava tutto un corpo collo stesso Vescovo, era superiore ad ogni altro Ecclesiastico della respettiva diocesi (n. 254. &c.) così il Consiglio del Primate di tutt'i Vescovi è superiore a qualunque dignità ecclesiastica (n. 179.). *Perchè in origine il Consiglio di ciascun Vescovo era il Collegio de'Parochi, come lo dovrebbe essere anche al presente*. Causale falsissima. *Il Consiglio di ciascun Vescovo* è stato sempre il suo Presbiterio, i suoi Canonici (n. 256.) tra quali non ànno mai avuto luogo i Parochi (n. 260. &c.) e se lo avessero al presente, la diocesi di Pistoja cercando anche in ciò la *Ven. Antichità*, si troverebbe immersa in un'altra deplorabile novità. O studino l'antico, o quando non sieno capaci di ritrovarlo, consultino Roma, che n'è stata sempre prudentemente tenacissima. In ogni caso sieguano la grand'*Antichità* di osservare appuntino la disciplina osservata universalmente nella Chiesa (n. 204.) ed essendo nel mondo *Enti non quanti* (ecco un rancidume *antico*) non s'impazzino gloriosamente col credersi *l'universalità dell'Ente*.

301. *Eleggono i Cardinali di Roma il Vescovo di Roma, perchè a' Parochi in special modo spettava l'elezione del*

Ve-

Vescovo respettivo. Falso, confuso parlare. *Eleggono i Cardinali di Roma il Vescovo di Roma*, perchè al Clero si apparteneva l'eleggerlo (n. 147.) ed essi sono del Clero in genere. *Eleggono in special modo* il Papa (n. 150.) perchè i Canonici di qualunque Cattedrale, a'quali essi son simili (n. 57.) eleggevano più specialmente, a preferenza del resto del Clero, il respettivo Vescovo (n. 249.). *Eleggono* in fine essi soli *privativamente* il Romano Pontefice, perchè non Alessandro III. non Gregorio X. non Clemente V. che pur troppo lo avrebber potuto; ma la Chiesa universale nel Lateranese III. nel Lionese II. nel Viennese così àn creduto dover disporre per sradicare gl'infiniti abusi, per non dar più luogo a'frequenti scismi, che dal voto di tutto il Clero, e dall'assenso di tutto il popolo a danno di tutta la Chiesa nascevano (n. 150.). Questa si è la vera origine della presente Romana disciplina, dimostrata savia da sei interi secoli, dimostrata dalla storia più di ogni altra coerente alla *Ven. Antichità*, e non imitata dalle altre Chiese. I Parochi, a' quali *in special modo si spettava l'elezione*, che *per diritto* conveniva *a' Suffraganei*, sono sogni (n. 256. &c.) e sogni che non ànno punto che fare col nostro caso (n. 47. 60. &c.)

302. *Sono i Cardinali di Roma più prossimi al Papa Vescovo di Roma, perchè essendo essi succeduti a'Parochi, come si è visto* (cioè si è visto il contrario) *dopo la dignità del Vescovo non à mai la V. Antichità sognata altra dignità superiore a quella del Paroco, sia di Città sia di Villa*. Quì manca un po di senso: *essendo i Cardinali succeduti a'Parochi, non à mai la V. Antichità* &c. l'*essendo* indica causale, e la pretesa successione de'Cardinali a'Parochi non à punto che fare colla falsa assertiva che secondo la *V. Antichità* il Paroco sia stato sempre *dopo il Vescovo superiore ad ogni altra dignità ecclesiastica*. Accomodiamo il senso, e *non avendo mai la V. Antichità* &c.

&c. cioè per seconda causale quel che stabiliscesi per conseguenza: la conseguenza dev'essere lo stesso assunto, che si è preso a provare, vale a dire: essi i Cardinali esser debbono *più prossimi al proprio Vescovo*, cioè al Papa. Che vergogna *dipendere* fin nella logica grammaticale *dalla bocca di un Frate*, anche in questa sua *età* non *tenebrosa*! Accomodato il senso, diamo qualche forma allo spirito. *Sono i Cardinali di Roma più prossimi al Papa*. Che cosa è questo *più prossimi*? Si dice sono membri del Papa, con Esso formano un sol corpo, sono i suoi intimi Consiglieri, i suoi Congiudici, i suoi Ministri. Rilegga S. Bernardo (n. 103.): questo *più prossimi* può indicare la distanza locale: in fatti per la dignità *più prossimi al Papa* sono, secondo lui, i Vescovi. Andiamo innanzi. La causale è falsa: *essendo essi succeduti a' Parochi*: quel che sempre furono, sono anche in oggi, non sono *succeduti* a veruno: ànno sempre formato il Presbiterio pontificio (n. 60. 255. &c.) *e non avendo la V. Antichità sognata altra dignità dopo quella del Vescovo superiore a quella del Paroco, sia di Città, sia di Villa*. Falsa quest'altra ragione: la *V. Antichità* non à conosciuti i Parochi di città (n. 259.) e quelli di villa li à ritrovati così scarsi in dignità, degnamente almeno sostenuta, che à stabiliti e canoni che determinassero la riverenza da essi dovuta a'Canonici della Cattedrale (n. 47.), e Maestri per questi *Giudici della Fede*, acciò bene riuscissero nel fare a'fanciulli il catechismo (n. 244.). *La Ven. Antichità non à sognati altri più prossimi al Vescovo* in dignità prima dei membri del suo Presbiterio, quegli stessi, che scorsi varj secoli, si dissero *Canonici* (n. 239.) e sono in Roma i *Sgnori Cardinali* (n. 60.). Ecco perchè sono questi *più prossimi al Papa*.

303. *Sono stati decorati, e distinti dal rimanente del Clero con abiti di maestà, e di grandezza, perchè, salva la moderazione, era troppo dovere, che i Presidi, e i Capi delle Chie-*

Chiese, *che formano in special modo il Consiglio del Vescovo*, *fossero segnalati dal Vescovo*, *e distinti dagli altri Membri del Clero loro inferiori*. Eppure scrive finalmente con qualche moderazione: falla secondo il solito nelle causali, ma non trova di che tacciare rapporto agli abiti i Signori Cardinali Romani: *era troppo dovere che dal resto del Clero si distinguessero*. Quando dunque egli ne corregga il *perchè*, quale non è certamente posto nell'essere i Cardinali *Presidi*, *e Capi delle Chiese*, ma bensì nell'essere *il Consiglio* del Pontefice, come Canonici dello stesso (n. 60. 255. &c.) in questo punto andiamo perfettamente d'accordo: ed in fatti non v'à Cattedrale, in cui i suoi Membri dal restante del Clero con abiti di grandezza, e di maestà non si distinguano.

304. Ma perchè tanta moderazione sugli abiti de' Cardinali Romani, che pure poco sopra (*pag.* 17.) gli ànno dato sugli occhi? Basta leggere quel che siegue. Perchè volendo egli persuaderci, che la grandezza tutta cardinalizia, tutte le sue prerogative e distinzioni abbiano avuto origine dal preteso antico essere di Parochi; e riconoscendone perciò giusti anche gli abiti *distinti* e *maestosi*, vuol quindi farsi strada a difendere l'operato ancora del Vescovo di Pistoja, che à segnalati i suoi Parochi con nastri, e cenci paonazzi. Che in fatti sia questo il suo scopo, chiaro deducesi da quelle parole tra due virgole situate, *salva la moderazione*: in queste esterna tutto il suo veleno tante volte accennato nell'invettive contro il *fasto secolaresco* de' Cardinali di Roma. Distinzione di abiti è ben giusta, perchè conferita dal Vescovo ancora, ossia Papa di Pistoja, a' suoi Parochi pretesi Cardinali; ma siccome i Cardinali di Roma non si contentano delle divise Paroco-Pistojesi, perciò eccedono *la moderazione*; e Roma perciò è degna di rimprovero nel suo fasto ancora cardinalizio. Insomma Pistoja esser dee la maestra dell'universale disciplina ecclesia-

stica.

stica. L'oprato dal Sinodo celeberrimo della nuova Metropoli della Chiesa, il quale dà luogo al secondo quesito posto in fronte alla bell'opera che abbiamo già confutata, si esaminerà da me nell'appendice a questo mio libro: per ora siami lecito dire poche altre parole sulla desiderata *moderazione* ne' maestosi abiti cardinalizj. Chiunque si fa ad osservarli con attenzione, di poco li rinviene diversi da quelli di tutti gli altri Canonici delle Cattedrali vescovili, a' quali, per quanto mi è noto, è accordato generalmente l'uso della Cappa-magna. Sarebbe presentemente inutile un trattato ed istorico e liturgico di questa specie d'abito ecclesiastico: al nostro scopo è sufficiente, che la forma dell'abito cardinalizio, il più *distinto* e *maestoso*, diverso non sia da quello di ogni altro vescovile Canonico. Se ciò sussiste, *la moderazione* non solo è salva, ma quasi dir si può eccessiva. Rapporto al colore un solo occhio profano, e modista può rinvenirvi del *fasto secolaresco*: un Ecclesiastico ben al giorno del suo significato, e pieno del vero spirito di Chiesa, veggendolo tipo del sangue, della carità di Cristo, che a' Cardinali Romani la loro speciale professione rammemora (n. 187.), non farà che sentirsi penetrato da una santa venerazione inverso questi Personaggi al pubblico bene della Chiesa universale in specialissimo modo consecrati. Quando i Ministri della Chiesa si osservino coll'antica scandalosa massima del *quid facit in sacro aurum*? tutto è lusso, tutto è fasto, tutto è boria: gli abiti stessi, gli ornamenti sacri disegnati e prescritti dalla mano di Dio, non conservano la giusta *moderazione*. Tenebre mestissime ne' tempj, panni vili e logori negli Ecclesiastici, miseria e legname ne' sacri arredi; e giorno chiarissimo nel più cupo della notte richiamato ne' palaggi e teatri; ostro ed oro nelle toghe de' laici Ministri; gemme e tesori nelle tazze, e ne' troni; questa è la bramata a nostri giorni *semplicità ecclesiastica antica*, il mo-

derno

derno decoro de'secolari Ottimati. Chiuda questa breve difesa delle pompe cardinalizie una giudiziosa riflessione del tanto copiato Tomassini, celebre anch'egli ingranditore de'Parochi (a). *Se a taluno non sembrerà facile l'accordo di questa porpora de'Cardinali, e del restante della loro pompa con quella rinunzia delle pompe mondane, colla modestia, umiltà, e temperanza, che porta seco e professa la Religione cristiana, legga ciò che di S. Carlo di Milano scrisse Giossano ne' suoi comentarj circa la dilui vita: imperocchè non con altro occhio, o con animo diverso riguardava Carlo la sua porpora, che come un certo eccitamento, ed autorizzamento al martirio. Che anzi egli stesso agli altri Cardinali quegl'insoliti onori rendeva, e voleva che dagli altri Lui si rendessero, i quali per solito si tributano loro; e ciò l'esigeva ancora dagli Ottimati, e da' Principi, non per sopracciglio ventoso, non per sporca avidità degli onori mondani, ma acciò i Principi stessi, gli stessi Re con tanto più di religiosità venerassero Cristo, e la Chiesn di Cristo ne' suoi Ministri. Lib. 8. cap. 3. Chi con quello spirito contempla questa*

(a) Si quibus non facilis videatur consensio hujus Cardinalium purpurae, et reliquae eorum pompae cum ea mundi pomparum abdicatione, modestia, humilitate, et temperantia, quam christiana praesefert, et profitetur Religio, legat, quae de S. Carolo Mediolano scripsit Giossanus in suis de ejus vita commentariis: nec enim alio vel oculo, vel animo Carolus purpuram spectabat suam, quam ut incitamentum quoddam, et authoramentum ad martyrium. Immo tum Cardinalibus ipse aliis inusitatos illos honores exhibebat, sibique ab aliis exhiberi volebat, qui vulgo eis impenduntur ab Optimatibus etiam, Principibusque, non ventoso supercilio, non inanium mundi honorum turpi cupidine; sed velut Principes, et Reges ipsi Christum, Christique Ecclesiam in suis Ministris tanto religiosius venerarentur. Lib. 8. c. 3. Qui ea mente hanc purpuram, Christique Ministrorum pompam contemplantur, qua Cardinales Baronius, Bellarminus, Berulius, pluresque alii; illis ea non potest non videri longe pulcherrima, sed et sanctissima, utpote Christi summi aeterniqui Pontificis sanguine tincta, et delibuta. *Eccles. Discipl. Part. 1. lib. 2. c. 113. n. 8.*

sta porpora, e la pompa de' Ministri di Cristo, col quale l'osservavano i Cardinali Baronio, Bellarmino, Berullio, e molti altri; a questo non può non sembrare bellissima insieme e santissima, perchè tinta ed inzuppata del sangue di Cristo sommo ed eterno Pontefice. Benedetto sia sempre il Giossano, che nel riferirci questi sentimenti di S. Carlo chiude, o chiuder deve almeno, eternamente la bocca a'maldicenti Pistojesi rapporto agli abiti, al fasto, alle pompe de'Cardinali Romani. Tutte erano nel piede stesso de'nostri giorni, e per buona sorte S. Carlo severo sostenitore di queste pratiche ci vien dipinto con colori veri e naturalissimi (a), quale appunto da noi ancora si riconosce, e si venera. *Mi servirò*, dice il nostro Paroco *della pratica irreprensibile dell' illustre Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, la cui autorità, per quanto veggo, è rispettata, a tempo e luogo almeno* (Chi sa se questo è più il *tempo*, e *luogo* di rispettarla) *fino da' più arabbiati nemici della verità* (de'quali neppur uno si appartiene al partito Pistojese, come ne fanno autentica testimonianza e le Pastorali di Monsignor Ricci, ed il Sinodo di Pistoja, e tutte le classiche apologie di questi Capi d'opera della Chiesa) *Questo gran Luminare della Chiesa adulta ec. Se S. Carlo avesse seguita questa pratica a dì nostri* (vedi la pag. 27.) *giurerei, che il* Bartoli, il Palmieri *co' suoi quattro seguaci si sarebbero a suo tempo opposti alla santificazione di Lui, e lo avrebbero accusato come offensore, e violatore* della moderazione ecclesiastica per avere sostenute con decoro, ed innestate colla santità le pompe cardinalizie. *Ma forse a S. Carlo l'avrebbero risparmiata, purchè questo gran Santo non avesse toccate certe piaghe de' prezzolati* Scrittori Pistojesi, di Monsignor Ricci, e de' suoi pochi compagni,

(a) *Cosa è un Cardinale? pag. 26.*

pagni, *ove sono oltre modo sensibili, nè vi possono soffrire la tasta di alcun Chirurgo*.

305. Nel grazioso epilogo della sua soda dimostrazione rapporto al costitutivo de' Cardinali Romani, ed alle distinzioni ed incarichi, de' quali al presente godono, si è dimenticato il nostro felice Compositore di dar luogo alla precedenza ancora, che il *povero, ed umile Episcopato* à dovuto *cedere* a' Cardinali di Roma, *alle moderne Eminenze*. Avendo io ad ogni parte del suo epilogo opposto ciò che dalla storia da me tessuta si deduce, non debbo perdere di mira quest' altra parte interessante del Cardinalato. O' dimostrato (n. 296.) che le ragioni dal nostro Signor Critico addotte per tacciare di usurpazione la precedenza de' Cardinali sopra de' Vescovi, non reggono neppure con se medesime. Non è già poco il far un' opera, che quando le sue parti soltanto si combinino insieme, senza nulla aggiungervi di altrui, vada tutta da per se stessa a distruggersi. Le maldicenze adunque contro la pratica, che almeno da cinque secoli (n. 180. &c.) ed in conseguenza da grandissimo tempo (n. 296.) è in vigore, non sono che vere e prette imposture. Questo basterebbe ad una piena confutazione del Toscano libercolo; ma alla sana storica critica non basta. Io dunque ò dimostrato, che fin almeno dal IX. secolo i Cardinali riputavansi o superiori, o eguali a' Vescovi (n. 181.): almeno, dissi, perchè il monumento ivi da me recato non mostra un principio di nuova consuetudine allora per allora incominciata, ma sibbene una pratica ben antica. Io ò dimostrato, che le ragioni tutte alle quali si appoggia la comune opinione, che innanzi al Lionese I. i Vescovi precedessero i Cardinali Romani, sono suscettibili di maggior vigore, le ò dimostrate insussistenti (n. 165. &c.) O' confermata questa dimostrazione col far vedere, che oltre il non esser provata l'esistenza del fatto, non si sa neppur spiega-

re quando, e come incominciasse (n. 174. &c.). Alle mie critiche osservazioni à fatto eco la celebre costituzione di Eugenio IV. in cui e si dà per indubitato, che sopra i Vescovi abbiano sempre i Cardinali di Roma avuta la prelazione, e si prova colle più convincenti ragioni, che il fatto à perfettamente corrisposto al diritto, che appunto così era giusto (n. 179.). O' dunque con ogni ragione conchiuso, che o non à mai *il povero ed umile Episcopato* dovuto cedere alle *pingui rendite*, a' *titoli secolareschi* del Romano Cardinalato; o se ciò fosse accaduto, non sarebbe stata che una giusta reintegrazione di quanto per XII. secoli dovevasi, e non erasi mai eseguito (n. 180.). Questo è quanto sul difficile articolo della precedenza, di cui sopra qualunque Vescovo gode dal XII. secolo almeno qualunque Cardinale di Roma, abbiamo non ciarlando, ma ragionando colla storia alla mano dimostrato.

306. E quì terminar dovrebbe la confutazione della Pistojese risposta al quesito ridicolo e temerario, che dopo tanti secoli di Cardinalato Romano forse quanti ne conta la Chiesa (n. 38.) nel secolo XVIII. si propone, e si scioglie con dire, che *qualunque povero Paroco merita di esser preferito a qualunque Cardinale, tanto più se questi non è Sacerdote* (pag. 3.). Terminare ancor dovrebbe la giusta soluzione del problema medesimo, che sulla storia più certa, sulla più sana critica, di cui sono capace, ò fino a questo punto lavorata, e per cui si è un Cardinale di Roma mostrato il Personaggio più nobile, che dopo il Papa vanti la Chiesa; il Personaggio almeno tanto rispettabile, quanto in ogni monarchia secolare à saputo l'ordine sociale, dopo i Sovrani, idearsi e formare. La stretta relazione, che col Romano Pontefice ànno i suoi Consiglieri e Cooperatori, mi à portato a trattare ancora del Sovrano de' Sovrani in quanto riguarda la professione cattolica: e l'impudenza del Pistojese complotto mi à forzato a dimo-

mo-

mostrarlo Capo di tutta la Chiesa, Vescovo di Roma, Sovrano temporale de'proprj Stati; ma ò dovuto inoltre indicare, e fiancheggiare colle più forti ragioni quelle naturali conseguenze, che da siffatti caratteri nel Papa derivano, e lo rendono Vescovo de'Vescovi, *Primate giurisdizionale* e di ogni chiesa e di ogni fedele. I Vescovi e degradati nel confronto co' Parochi e Preti: ed oltre il dovere sublimati, quando sono stati paragonati col loro ecumenico Vescovo, col Papa, mi ànno indotto a stabilire i giusti, i veri limiti della loro e dignità, e giurisdizione. Finalmente la relazione che avvi tra Cardinale, e Canonico, la superiorità che sopra questi si vuol concedere a' Parochi à voluto, che ripescassi de'Canonici, e de' Parochi l'origine, e determinassi degli uni, e degli altri la vera giurisdizione, e dignità. Ma nella soluzione di tanti diversi ecclesiastici problemi con qual regola ò dovuto procedere? Colla *Venerabile Antichità* in guisa che quanto su questa non fondasi dir si debba corruzione de' *secoli fecciosi*, concessione della *dabbenaggine de' pii Sovrani*, usurpazione de' *prezzolati Curialisti*, soverchierie degl'Ildebrandisti, ratti, e violenze della Corte di Roma? O' esaminato a bella posta questa tanto a nostri giorni decantata materia, ed ò dimostrato qual deferenza da' Cattolici si debba alla *Ven. Antichità*, qual novità eretica vadano nella Chiesa seminando le fanatiche espressioni, gl'irreligiosi e sciocchi elogi de' Pistojesi alle pratiche antiche: quanto insieme la loro condotta e privata e pubblica sia in contrasto colla santa, venerata *Antichità*; onde finalmente questa cabala intitolata *Ven. Antichità* altri numeri non ci dona, che eresia moderna, ciarlatanata nuova, recente impostura. Sono dunque giunto al termine delle mie fatiche, e quì imitando i nostri Novatori antichi, chiuder dovrei con un' ipocrita perorazione, che incominciando *per le viscere di Gesù Cristo* (pag. 24.), terminasse poi co' più orridi sarcasmi con-

tro chi si oppone alli nostri principj. E' stato sempre costume de'Novatori di verificare la grand'osservazione del nostro divino Legislatore su de' Farisei, che si presentano con vesti di agnello, e ricoprono un interno da lupo. Il cristiano Filosofo à sempre distinto il santo dall' commerciante di santità, e lo à sempre distinto specialmente per l'amore della pace, per la vicendevole carità fraterna: il commerciante di santità indagatore maligno perfino degli occulti disordini, riprensore inquieto di ogni anche sognato vizio, encomiaste perpetuo, ma falso, solo di quel bene che non osserva, le società riempie di torbidi, di scissure, di malcontento. Gente per lo più sfornita di doni e naturali ed acquisti, che ad effetto di tragittare al continente delle ambite fortune, noleggia il Crocifisso, a questo si affida, lanciando continue saette contro chi vi naviga con buon discernimento, con onestà sociale, con fatiche incessanti. Iddio stesso se ne lagna col pungentissimo motto del *servire me fecistis iniquitatibus vestris*. Veri santi, adorabili, pace del mondo, rifugio de'deboli, stimolo de'forti, con se stessi severi, indulgenti cogli altri. Mercanti di santità, impostori sacrileghi, inquietezza del mondo, epicurei nascosti, flagellatori degli uomini onesti, obbrobrio, vitupero della legge amabile di Cristo. A questa numerosa classe i Scrittori ancora si appartengono del Pistojese partito: perturbatori della pace cristiana, dell' ordine ecclesiastico, ribelli alle legittime sovranità, encomiasti della disciplina che non esiste, inimici, distruttori della regnante; pure tentano d'imporci colle *viscere di Gesù Cristo*, col sangue del Redentore, col carattere di cattolici. Io sì vi conosco, e vi conosco da quel senso interno, che mi donò la natura, di un' insuperabile avversione alla nera vostra coperta ipocrisia, io non v'imiterò giammai: io vi detesto, e vi abomino. Invece dunque di profanare nella perorazione il nome sacrossanto di Cristo,

chiu-

chiuderò quest'opera con una breve osservazione su di un fatto, che ricercando con avidità compagni nella pazzia e nell'ardire, à egli il nostro Storico rinvenuto nella vita del Cardinale Du-Perron pubblicata dal Signore di Burigny nel 1768. La sostanza del fatto si è questa.

V. 307. Dimorava quel Porporato nella parrocchia di S. Paolo di Parigi affidata alla cura di D. Antonio Fayer. Ebbe volontà di abboccarsi con questo, e per due volte lo fece pregare a volersi portare al suo palazzo. Il promise sempre, e non mai vi si portò. La terza chiamata non fu per parte del Cardinale senza qualche risentimento; ma franco il Paroco rispose al messo: *dite al Signor Cardinale, ch'io sono Curato a Parigi, come egli è Curato a Roma: ch'Esso è nella mia Parrocchia, e non io nella sua. A tal risposta non montò in collera il Du-Perron: nè dichiarò il Fayer per superbo e temerario oltre modo, o almeno per poco sano di mente. Egli era un Personaggio illuminato, che distingueva ciò, che era impostura e accidente, da ciò che è sostanza e verità. Perciò senza mostrarne un disgusto, eguale a se medesimo, à ragione, disse, io sono suo Parrocchiano: a me conviene far la visita a lui. Vi andò, e il Curato venne a riceverlo sulla via. Il Cardinale concepì per quest'uomo della stima, ravvisando in esso un uomo che non lasciava abbagliarsi da certe pompe, che nel Campo della Chiesa considerate in sestesse sono veramente alberi autunnali, ma che dava alle cose il vero peso non da ciò che apparivano, ma da quello che erano intrinsecamente, e lo volle nel numero de'suoi Amici.*

308. A rispondere adequatamente a questo fatto, ed alle temerarie riflessioni che vi si fan sopra, sarebbe primieramente necessario, che la vita si consultasse del Cardinale suddetto scritta dal Burigny: forse si rinverrebbe vero il fatto, come si è rinvenuto vero, che Papebrochio attribuisce ad Onorio IV. l'ammissione de' Suffraga-

nei

nei di Roma nel S. Collegio; ed Onufrio Panvinio dice che Pio IV. fu il primo a riserbare a' soli Cardinali l'elezione del Papa (n. 298.). Questo Scrittore, per quanto ò osservato, non si prende gran pena dell'impostura: forse o il fatto non sussiste, o non è sinceramente riportato; ma à egli, benchè Paroco: à Monsignor Ricci l'autorità di dispensarmi dal precetto di non perder tempo? Sia vero quanto asserisce: che ne siegue? Quello appunto che egli stesso à preveduto: la razza de' temerarj, de' superbi, e de' pazzi nè è incominciata a' nostri giorni, nè si è ristretta tra i soli confini Pistojesi. Il Signor Fayer fu un ignorante ardito, che prevenne i Parochi del gran Sinodo, i *Giudici della Fede* Ricciana. Ma più temerario, più sfrenato si è l'ammiratore di questo fatto ardimentoso, con riportare la dignità cardinalizia ad *impostura*, e *accidentalità*, con dire le sue pompe *alberi autunnali nel campo della Chiesa*. Quì i pazzi, i temerarj si son posti in emulazione. La storia sincera, naturalissima, che ò del Cardinalato tessuta, dimostra ad evidenza qual giudizio debba farsi di tali punibili calunniose espressioni. In poche righe si può egli ristringere. Falsa quell'aria di uguaglianza che il Fayer stabilir volle tra il Du-Perron e se medesimo. Il Cardinale non era Paroco, e quando ancora lo fosse stato, non v'à Monarca che non sia a me eguale, se considero il solo essere di uomo; ed ogni Prete con questa graziosa logica è eguale al Papa. Il forte dunque della risposta di M. Fayer non fu che un tratto d'ignoranza e di superbia; e se il Du-Perron lo *volle* perciò *nel numero de' suoi Amici*, o egli non conosceva la propria dignità, o si dilettava del serraglio di bestie d'ogni sorta. Quando mai avesse voluto usare della più giusta moderazione, dovea astenersi dal far chiamare a se il Fayer. Non basta una maggior dignità ad acquistar dominio sopra di una persona meno degna. Se un Sovrano si porta in Roma,

e mi

e mi fa a se chiamare, io sarò un bel pazzo, ma non potrò essere giustamente punito, se risponderò che io non sono ne'suoi Stati, e che perciò se mi brama, l'attendo ove abito.

309. Quanto però da questo dotto Paroco di Parigi diversi que' Sovrani furono, l'esempio de' quali cita il Tomassini. Si soffra quest'altra seccaggine, opportuna però al nostro scopo. *Il Re d'Inghilterra*, Egli dice, *nel* 1235. *ad un Cardinal Prete scrivendo pospose il nome suo al nome del Cardinale. Carlo Re di Sicilia essendosi portato a Perugia insieme col suo Figlio Carlo Martello Re di Ungheria, ed entrato essendo in Concistoro, siedè tra i Vescovi Cardinali: il suo Figlio Re di Ungheria tra i Cardinali Diaconi. Pontificum Patrem medium, mediumque secundum inter Levitas primos, come canta un Poeta del suo tempo. Ambidue questi Re coronati con diadema servirono alla mensa il Pontefice, e dipoi siederono anch'eglino alla mensa insieme con i Cardinali. Ne' comizj della Germania innanzi a Federico III. Imperadore si lagnarono i Tedeschi nel* 1445. *che il Cardinale Vice-Cancelliere di Roma avesse preso posto sopra il Re de' Romani, e che il Re di Ungheria avesse sieduto tra gli ultimi Cardinali: e che gli Elettori dell'Impero non fossero stati situati nel grado stesso de' Cardinali. Nel* 1464. *il Doge di Venezia non fu ammesso che tra li due ultimi Cardinali Diaconi. Si deve prestar fede ad Enea Silvio, ed al Cardinal di Pavia. Era questi presente nel* 1474. *quando il Re di Danimarca fu ricevuto in Roma tra i due primi Cardinali, e non volle nè sedere, nè cuoprirsi il capo se non dopo loro „ Ricevuta la sedia trà i due primi Cardinali, non prima seder volle e cuoprirsi, che l'uno e l'altro si fosse da' medesimi fatto „ Li pregò altresì che gli accordassero di non portarsi all'adorazione del Crocifisso (giacchè ricorreva il Venerdì santo) se non dopo tutti i Cardinali, acciò, egli disse, sia renduto il giusto onore al sommo Senato*

nato. Aggiunge il Cardinal di Pavia, che questo Re potentissimo cui ubbidivano al settentrione tre regni, volle con questo luminosissimo esempio insegnare agl'Italiani ancora quanto onorare, e rispettar si deve il Sacerdozio di Cristo ne' suoi Ministri. Nel 1495. *Carlo VIII. Re di Francia sedè avanti i Cardinali, ossia in mezzo ad essi. Nel* 1515. *Francesco I. Re di Francia si fece una legge di venerare non solo il Pontefice, il quale protestò che quell'ossequio ed onore tutto a Dio si riferiva, tutto ciò a Dio tributando; ma i Cardinali ancora, i quali Egli tenne in conto di suoi Padri, e Fratelli, giusta la loro respettiva età „ sono queste le parole medesime del Maestro di cerimonie presso il Rainaldo negli annali ecclesiastici n.* 29. 30. Non ò fatto che tradurre il Tomassini nella 1. *parte lib.* 2. *c.* 114. *n.* 5. il quale inoltre nel seguente *numero* 6. riflette, che simili tratti di venerazione verso il S. Collegio non nacquero dall'ambizione della Corte Romana, ma sibbene dall'esemplare pietà de' Sovrani, che vollero i proprj regni temporali assoggettare e posporre al Regno spirituale di Cristo dal sommo Pontefice rappresentato, e dal suo sacro cardinalizio Senato. Si confronti la condotta degli accennati Sovrani coll' ignorante ardire del Paroco Fayer, e colle temerarie espressioni del nuovo nostro Cardinale, che tolto l'essere di Paroco, non sa rinvenire ne' Cardinali Romani sennon *impostura* e *accidenti*, i quali abbagliano certamente, ma considerati in se stessi sono veramente *alberi autunnali*, e secondo il resto del passo di S. Giacomo, *alberi sradicati, doppiamente morti*.

310. O' terminato, ma siami lecito per gratitudine sul proposito degl'inviti, e delle chiamate riportar quì un fatto, di cui ora mi sovviene, ed il quale, se non riguarda un Cardinale ed un Paroco, riguarda almeno un Imperatrice ed un Vescovo. Quando al nostro Agente vescovile di Pistoja sembri opportuno per istruire Monsignor Ricci

sulla

sulla propria dignità, e sul contegno che questa da un Vescovo esige, anche rapporto al suo Sovrano, gli do il permesso di fargliene una cristiana salutevole girata. Leonzio Vescovo di Lidia racconta di se medesimo, e Suida il conferma, che l' Imperatrice Consorte di Costanzo Augusto, bramando ardentemente di conoscere Leonzio stesso, lo fece a se chiamare, ma protestossi nel tempo stesso di non volerlo nè incontrare alla porta della camera imperiale, nè inchinare il capo per riceverne l'episcopale benedizione, come praticato avea con Porfirio Vescovo di Gaza l'altra Imperadrice Eudossia. Ricusò il santo Vescovo l'onore, che gli si voleva recare coll'udienza della Sovrana, e pieno di apostolica dignità così all'Imperatrice le sue pretensioni espose (*a*). *Se tu vuoi che io a Te venga, osservata la riverenza dovuta a' Vescovi, io senza dubbio entrerò; ma tu scendendo subito da codesto sublime soglio, rispettosamente mi verrai incontro, e sottoporrai alle mie mani il tuo capo per ricevere la benedizione. Io sederò: Tu starai in piedi; sederai quando tel comanderò*. Costanzo vieppiù si strinse in amicizia con Leonzio. Ma Leonzio era Vescovo, non Ministro della Corte: era santo, non adulatore.

FINE.

(*a*) Si me ad Te venire volueris, debita Episcopis reverentia servata, ego quidem ingrediar; Tu autem de sublimi isto solio statim descendens reverenter mihi obviam procedas, et caput meis manibus supponas benedictionem acceptura. Ego sedeam, Tu astes; cum jussero sessura. *Thomass. Discipl. Eccl. Part.* 2. *l.* 3. c. 58. *n.* 8.

APPENDICE

IN CUI SI ESAMINA

DELL' ANONIMO LIBELLO

IL SECONDO QUESITO

PUO' EGLI UN VESCOVO CON IL SUO PRESBITERIO ORDINARE A' SUOI PAROCHI PARTICOLARI DIVISE SI SOLENNI, CHE PRIVATE, COME A LUI PIACE, PER DISTINGUERLI DAGLI ALTRI PRETI?

I I.

PUO' EGLI UN VESCOVO CON IL SUO PRESBITERIO ORDINARE A' SUOI PAROCHI PARTICOLARI DIVISE SI SOLENNI, CHE PRIVATE, COME A LUI PIACE, PER DISTINGUERLI DAGLI ALTRI PRETI?

Stato della Questione.

I. Indifferenti per se stesse le vesti a cuoprire qualunque Soggetto, si determinano per convenzione sociale, per comando supremo a distinguere i Ceti. Dopo questa determinazione, il variarle, l'usurparle altrui può essere indizio di ribellione contro la Potestà sovrana.

II. Le mosse del Sinodo di Pistoja nel nostro caso nascono appunto da spirito di rivolta contro il Capo della Chiesa: e l'apología che l'Anonimo ne tesse conferma mirabilmente il sospetto.

I. 1. Ecco il secondo quesito, che per quanto un oggetto riguardi in se stesso di pochissimo conto, come forse il nostro Anonimo ci à voluto anche in un carattere meno majuscolo indicare; pure occupa nel suo libello come la metà dell'avviso a chi legge, così la metà quasi dell'operetta, dalla pagina cioè 18. sin alla fine. Oggetto, dissi, in se stesso di ben poca importanza, giacchè le vesti solo ne'cervelli deboli ànno sempre fatta una forte impressione: l'uomo di spirito le considera come pure accidentalità, che generalmente parlando nulla aggiungono o tolgono al soggetto che ne va rivestito. Ma pure ciocchè leggerissimo si è in se stesso, può bene spesso divenire valutabilissimo per rapporto a'sentimenti di chi le prescrive, di chi se ne serve. Le vesti abbiamo detto altrove (n. 183.) sono come i vocaboli, per se stessi nulla significanti, ma di valore grandissimo dopo

po la convenzione sociale. Cosa interessa che il Figlio divino si dica *simile*, oppure *eguale*, *consustanziale* all'eterno Padre? Che la gran Madre Vergine Maria si dica *Madre di Cristo*, o piuttosto *Madre di Dio*? Che l'effetto della consecrazione eucaristica *mutazione*, *conversione* si appelli, ovvero *transustanziazione*? La Chiesa in fatti delle precedenti voci si servì finchè non insorsero figlj rubelli, che un significato non cattolico vi unirono. *Vobis non litigantibus*, *securius loquebamur*, rifletteva da suoi pari S. Agostino; ma dogmattizzando gli Ariani contro la *consustanzialità* del Verbo: i Nestoriani contro l'*unità della persona* in Gesù Cristo: gl'Impanatori contro la *distruzione totale* delle sostanze terrene dopo la consecrazione nell'Eucaristia, fu partito prudentissimo della Chiesa determinare le parole ancora della professione cattolica, acciò vago non restasse ed equivoco il senso di chi la giurava. Se in fatti giurato avessero di buona fede, qual difficoltà di esprimersi con queste piuttosto che con altre voci, subito che nel sentimento si conveniva? Non dicevano eglino stessi, che indifferente si era il servirsi delle loro o delle comandate voci? *Ad quid* dunque altercare sulla scelta? La stessa resistenza mostrava la mala fede. Siamo al caso nelle vesti. Indifferente per se stesso, che con questo, o con quell'altro abbigliamento l'uomo si cuopra, e perfino l'uomo ecclesiastico. Sappiamo in fatti che i nostri sacri parimenti le vesti sono a un dipresso degli antichi Secolari. Fissato però che ne sia l'uso o per distinguere i ranghi, o per assoggettare ancora gl'individui a quel segnale modesto, chi vi contraviene dà un ragionevole sospetto, che o voglia usurpare l'altrui, o decisamente disprezzi l'autorità di chi potè, e volle così le vesti determinare. Cresce poi a dismisura il sospetto, diviene ancora certezza, quando alle vesti i vocaboli si aggiungono, e chiaramente si dice, che manca nella società una vera Potestà suprema che possa così di-

disporre; o che questa nel Suddito egualmente che nel Principe risiede, perchè in sostanza nè Suddito si ammette, nè Sovrano. In tal caso i segni che per lo innanzi erano arbitrarj, segni divengono di rivolta, di ribellione, di disprezzo contro le più legittime Sovranità. Ciò che era indifferente innocente, criminoso diviene e punibile.

II. 2. La Chiesa à fissate in tutt'i Ceti ecclesiastici, de' quali è composta, le sue particolari divise, acciò uno dall' altro distinguasi, ed il color *paonazzo*, la *mozzetta*, il *rocchetto* l'à riservati al ceto de' *Prelati*, de' *Protonotarj Apostolici*. Monsignor Ricci Vescovo in questa Chiesa, Pastore di un minutissimo gregge, che difficilmente nelle carte geografiche si distingue, di proprio arbitrio ne riveste i suoi Parochi: i Parochi cioè di tante infinitesimali parrocchie, che nella mappa d'Italia ancora, non sa armato di microscopio verun occhio distinguere; e rende in tal guisa l'uovo dell'acaro simile a quel dello struzzo. Le mosse di Monsignor Ricci, mosse sono in ogni altro incontro d'indipendenza dal suo Vescovo, dal Capo della Chiesa, dal Pastore dell'intero ovile cristiano. Egli si finge *Sommo Sacerdote* nella sua diocesi, come il Papa lo è in tutta la Chiesa, ed egli vorrebbe che fosse soltanto in Roma. Li suoi Avvocati lo dipingono pertanto di *Sommi diritti, ed eguali a' sommi del Papa*, delirano con que' che Gersone qualifica per eretici (n. 112.) delirano che Papa egli sia in Pistoja e Prato. Quest'erronee massime adunque esternandoci, e di proprio capriccio i suoi Parochi di quelle divise rivestendo, che ad altro Ceto più nobile si spettano; vede ognuno che l'affare non indifferente, ma di sommo rilievo diviene. Ecco difatto il suo bravo difensore, che così arditamente ragiona. Vescovo nella sua diocesi Papa: Collegio de' Parochi, Collegio de' Cardinali: come distinti questi, così quelli fregiar si possono: ogni diocesi dunque Roma: ogni diocesi Capo della Chiesa: o a dir meglio

glio, Chiesa senza capo, uguaglianza universale, gerarchia fra i delirj, anarchia di fatto. Ecco il mostruoso sistema, da cui quel cencio paonazzo a' Parochi Pisto-Pratesi accordato deriva, o nel quale almeno va a far capo. Un problema pertanto che da per se isolato, in astratto, poco o nulla interessa, eccolo divenuto d'infinito riguardo per l'unità, per la polizia monarchica, per il costitutivo cattolico della Chiesa. Analiziamolo adunque, e quella sola risoluzione presentiamo, che la retta ragione, le idee più triviali del più sano *senso comune* ci somministrano.

CAP.

CAP. I.

Si risolve il quesito.

I. Due aspetti può egli avere.
II. Se la disciplina universale della Chiesa à fissate per i Parochi le divise, niun Vescovo, o solo o col suo Presbiterio, o nel Sinodo o fuori di esso può alterarle. Egli non è che custode della disciplina generale, che esecutore delle leggi ecclesiastiche sovrane.
III. Fuori che in qualche chiesa divise distintive de' Parochi dal restante del Clero la disciplina non ammette, nè sicuramente in quella di Pistoja. Dunque assegnandole il Vescovo nel Sinodo: ed assegnandole per le ragioni addotte dall'Anonimo, si è mostrato insurgente contro il suo ecumenico Vescovo. A questo dovevano richiedersi.
IV. Ma non avendo la disciplina universale della Chiesa nè prescritte, nè inibite per i Parochi distintive divise, diasi che dal Vescovo prescriver si possano. Si potranno dunque quelle usurpare che già ad altri ceti convengono?
V. Si potrà nella strana ipotesi ancora, che in ciascuna diocesi sia il respettivo Vescovo eguale al Papa? Non mai. Il diritto delle genti, le leggi della più ricevuta urbanità il vieterebbono.

. 3. *Può egli un Vescovo con il suo Presbiterio ordinare a' suoi Parochi particolari divise sì solenni che private, come a lui piace, per distinguerli dagli altri Preti?* Mi si dica: *divise e solenni, e private de' Parochi* sono esse già fissate dalla disciplina della Chiesa universale? Se lo sono, non può nè il Vescovo, nè il suo Presbiterio, nè il Vescovo col suo Presbiterio tali divise variare. Lo dimostreremo orora. Mi si dica dippiù. In ipotesi ancora che il possa, quali divise si vogliono accordare? Quelle che già ad altro ceto si convengono, che da ogni altro il distinguono? Rispondo francamente: non può. Dimostriamo l'uno, e l'altro con brevità, e parliamo in primo luogo della prima risposta.

II. 4. Quando trattasi di Chiesa cattolica, fa d'uopo avere perpetuamente innanzi agli occhi la sua universale

unità. Se ce l'immaginiamo come la mappa dell'universo in tanti principati distinta quanti sono i suoi Vescovati, l'idea non è più della Chiesa, non è più di una sola universale monarchía, in cui le varie diocesi co'loro respettivi Pastori tutte sieno riunite in un sol Capo, in un solo ecumenico Pastore, di tutti gl'inferiori Pastori Vescovo, Preside, e Sovrano. Tutto in poco, il governo della Chiesa è monarchico: molti i governatori, perchè distinto in molte provincie: molti gli Apostoli, ma un solo Sovrano, *un solo fra gli Apostoli è trascelto, è fatto Capo, acciò lo scima sia lungi*, acciò l'unità in tutto il Regno ecclesiastico si conservi. Non piace, il so, quest'idea della polizia della Chiesa; ma questa si è che ci è stata tramandata dalla *Ven. Antichità* (n.211. &c.) perchè alla *Ven. Antichità* Cristo stesso, il Fondatore della Chiesa l'insegnò, la prescrisse (n.207. &c.) Si rilegga di grazia ed il capitolo in cui trattato abbiamo della *Ven. Antichità*: e quello in cui essa à parlato rapporto al Romano Pontefice. Ciò posto, già ognuno naturalmente scorge, che niun Vescovo nè solo, nè col suo Presbiterio (che quì ignorantemente si confonde col *Sinodo* n. 239. &c.) può nulla variare di quanto dalla disciplina universale, dal Capo della Chiesa è stato prescritto. Egli ed il suo Sinodo non sono che custodi, che vindici de' canoni ecclesiastici. Se giudicano che qualche stabilimento giovar possa all'osservanza della disciplina ecumenica, far lo debbono ancora; ma tutto ciò che a questa si oppone, che la sturba, che la deforma, non solo non è in loro potere; ma è anzi assolutamente loro inibito. L'idea dell'edificio cristiano o non è quella che colla Fede abbiamo di sopra accennata, o ci porta per necessità a queste giuste illazioni. *Può egli un Vescovo col suo Presbiterio*, con tutt'i Preti possibili variare i paramenti sacri, l'ecclesiastica liturgia? Non mai, ed eternamente non mai, perchè sono queste disposizioni già

pre-

prescritte dalla disciplina comune, dal Capo della Chiesa. Si vuol meglio intendere? Ora: può egli un Governatore col suo Conseglio comunitativo cangiare le leggi dal Sovrano ingiunte? No, mi si risponde da Monsignor Ricci. E perchè? Perchè il Capo della nazione, il legislatore si è il Sovrano: i Governatori non sono che suoi subalterni, che suoi Vicarj destinati a conservare, ad esigere l'osservanza degli stabilimenti sovrani. Quanto a questa conduce, si può da essi prescrivere indipendentemente dal Sovrano ancora, perchè non v'à bisogno d'interpellare la sua volontà quando trattasi di eseguire la volontà sua già colle leggi espressa; ma qualora stabilir si voglia qualche pratica alle leggi contraria, già sa ognuno, che al Sovrano fa d'uopo ricorrere autore, ed arbitro ragionevole delle leggi medesime. Siccome Sovrano e Papa, Governatori e Vescovi perfettamente si rassomigliano, striderebbe la logica, se Conseglì comunitativi e Sinodi diocesani non si rassomigliassero.

5. Qualora dunque, per avvicinarci al nostro caso, le divise de' Parochi sì solenni che private fossero dalla disciplina ecclesiastica, dal supremo regolatore di questa fissate; no che non potrebbe nè il Vescovo, nè il suo Presbiterio, nè il Sinodo diocesano variarle indipendentemente dal consenso di chi a tutta la Chiesa per ragione del suo divino impiego presiede; e fuori d'ogni figura, indipendentemente dal Papa. Ma li Concilj diocesani non ànno eglino l'autorità, secondo Benedetto XIV. di fare qualunque stabilimento senza l'obbligo di ricorrere al Romano Pontefice per ottenerne la conferma? Ne parleremo in appresso: non confondiamo le materie: per ora basta si osservi, che i Sinodi diocesani sono i Consegli delle Comunità private, i quali ànno la sola solissima autorità di osservare la legge sovrana, e di stabilire quanto alla sua osservanza può in qualche conto giovare. In altro caso,

noi non solo facciamo la Chiesa senza Capo, ma giungiamo ad idearci ciocchè niun Metafisico sa concepire, cioè un composto *ex se mutuo destruentibus*. Ogni chiesa particolare può opporsi alla disciplina delle altre chiese particolari, e per conseguenza a quella di tutta la Chiesa: ogni Vescovo può contraddire al suo Vescovo, può far da Papa nella sua diocesi, può opporsi, secondo Gersone, e la teologica ragione, al grand'articolo fondamentale di tutta la polizia ecclesiastica: *et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam*. Rimarrebbe allora a cercarsi, se tenuto fosse ogni cristano ad ubbidire al suo Vescovo. Come *se habet* un Pistojese a Monsignor Ricci, così Monsignor Ricci al Romano Pontefice. La sola differenza in questo consiste, che gl'individui del gregge di Pistoja debbono ubbidienza al proprio Pastore per l'intrinseco costitutivo d'essere cristiani: il Pastore di Pistoja la deve al Papa e per questo stesso costitutivo, e perchè vi à aggiunto un formale giuramento nell'atto che dal Papa, dal supremo Pastore, e non da altri gli fu assegnato quel gregge.

III. 6. Or dunque la consuetudine ecclesiastica che cosa porta riguardo agli abiti de' Parochi? Che sieno distinti dal restante del Clero, e specialmente *dagli altri Preti coadjutori, e semplici, come suol dirsi*? Forse vi sarà qualche chiesa, in cui qualche distintivo avrà luogo. Non ne sono al giorno, nè il soggetto è di tal interesse da dovermene rendere inteso. Nel più però delle chiese, ed in quella specialmente di Pistoja, innanzi al suo celebre novatore antico ultimo Sinodo, questo distintivo non à luogo; dunque se l'esposta teoria al confronto della ragione, e della sana teologia si sostiene, non poteva nè Monsignor Ricci, nè il suo Presbiterio, nè il suo Sinodo introdurre questo nuovo abbigliamento senz'aver ricorso al suo Padre, al suo Pastore, al suo Sovrano, *al Vescovo di Roma, cioè al Papa*. Molto meno però il poteva in vigore di quelle ragioni,

ni; che il suo dotto Avvocato in questo libello apporta, cioè *perchè tanta è l'autorità del Vescovo di Pistoja in Pistoja, quanta quella del Vescovo di Roma in Roma, perchè d'ogni Vescovo eguali sono e sommi i diritti*. Tosto che tali causali si affacciano, la quistione, che era in se stessa di pochissimo conto, diviene la massima che nel sistema cattolico possa agitarsi. Che io non accorra a prendere qualunque indulgenza, non porterà forse sempre una colpa veniale; ma che una ancor ne tralasci perchè non credo si abbia la Chiesa autorità di concederle, è il massimo de' peccati, sono diggià eretico, e refrattario alle massime della fede. Tutto in poco, non si dà peccato veniale qualora si operi *in spretum legis*, perchè *spretus legis* è sempre delitto gravissimo. Qualora dunque *il Vescovo umile, riconoscente, e giusto estimatore dell'antica disciplina volendo richiamare i suoi Parochi*, non già Cardinali, che non lo sono mai stati, nè *riconoscendoli per suoi legittimi Consiglieri*, giacchè quest' ufficio l'à riservato l'antica disciplina al Presbiterio Vescovile, ossia ai Canonici (n.245.); ma *volendoli richiamare al primiero lustro*, insegnandoci la Storia che i Parochi rurali poco furono lustrati, e gli urbani non ànno punto che fare colla *Ven. Antichità* (n. 259.) ma desiderando di richiamarli a' proprj doveri col mostrar loro nelle divise ancora qual sublime incarico la disciplina recente, a differenza dell'antica, à loro addossato; se fosse al Custode dell'universale disciplina, al Sommo Pontefice, suo vero e legittimo Pastore ricorso, avrebbe egli santamente per i suoi Parochi ottenuto ciò che desiderava: si sarebbe dimostrato veramente *Vescovo umile*, perchè subordinato *potestatibus sublimioribus*: *riconoscente*, perchè esatto osservatore del giuramento di ubbidienza alla S. Sede, a Pio VI. ed a' suoi Successori prestato: *e giusto riconoscitore dell'antica disciplina*, che questa savia, filiale, necessaria dipendenza dal Capo della Chiesa à perpetuamente

mente esatta. Roma finalmente quanto si è sempre dimostrata inflessibile all'orgoglio de' superbi, de' contumaci; altrettanto si presta pieghevole alle discrete suppliche de' suoi figlj ubbidienti. *Hae tibi, Romane, artes erunt* sembra principio trapassato ancora tra le massime di questa sacra Metropoli. Concessioni di simil fatta sono frequentissime.

IV. 7. Ma si osservi di grazia quanto equi, quanto ragionevoli, e sinceri esser vogliamo co' nostri Avversarj. La disciplina recente non prescrive al certo distintivo alcuno per i Parochi dal restante del Clero; ma neppure l'inibisce, onde poterla dire offesa, o violata, se s'introducesse. Dippiù, la presente disciplina considera questi rispettabilissimi Ecclesiastici quali Coadjutori del Vescovo nella cura del gregge. Se l'antica riserbava la cura civica al Vescovo col suo Presbiterio; la recente la consegna al Vescovo co' suoi Parochi. Non per secondare adunque la disciplina antica, che quì si rinviene opposta; ma per venerare la recente, che nelle città ancora vescovili vuole assolutamente i Parochi (n. 259.) e li riveste d'una rispettabilissima autorità, lodo anch'io che questi Pastori del secondo ordine distinti vengano dagli altri Preti di tanta autorità non rivestiti; onde un Sinodo diocesano, che qualche distintivo per loro prescrivesse, non farebbe che tendere all'osservanza dell'universale ecclesiastica recente disciplina: non farebbe che secondare le mire della Chiesa raunata e parlante nel sacro Concilio di Trento. A questo scopo giustissimo collimò il santo Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, la cui autorità *rispettiamo* sempre noi acerrimi difensori *della verità* (a) allorchè in varj Sinodi della sua provincia a' Parochi una *toga* prescrisse, onde dal resto del Clero distinti, fosse loro conciliata

ta

(a) *Che cosa è un Cardinale? pag. 26.*

ta nel popolo la dovuta venerazione. Lo *rispettiamo*, dissi, anche in quest'incontro perchè, come vedremo, il solo accennato santissimo fine ebbe in mira, e non mai quello di agguagliare se stesso al Papa, e con nuova metamorfosi trasformare i Parochi della sua provincia in altrettanti Cardinali. Quando la moderazione, lo zelo santissimo, e perciò ordinato, dell'*illustre Arcivescovo di Milano*, e del suo Sinodo imitato avesse e Monsignor Ricci ed il suo diocesano Sinodo, non faremmo che encomiarlo. Parleremo orora delle sinodiche disposizioni di S. Carlo: trattiamo presentemente di quelle di Monsignor Ricci. Approverei dunque anch'io, approverebbe forse il Capo ancor della Chiesa, che di propria autorità, col solo fine di secondare la recente universale disciplina, si fosse dal Sinodo Pistojese concesso un distintivo a'*Venerandi Parochi*; ma in questo caso richiedo: poteva *egli il Vescovo col suo Presbiterio* accordarlo tale, che si confondesse con quello ad altro ceto già dalla disciplina di Roma accordato? Eccoci al secondo quesito, da cui con altri quesiti che al Signor Avvocato Pistojese proponghiamo, col maggior laconismo vogliamo disbrigarci.

8. Può egli un secolare qualunque siasi adattarsi, e portare in capo il cappello arciducale? Può in vece di una canna d'India; stringere il bastone, o lo scettro regio? Può un Cristiano, cui è comandato di addossarsi la croce, apporre al suo mantello la rosseggiante croce di S. Stefano, o la stellata di Malta? Può un buon uomo cui non si sostengano ben attillate le calze, raccomandarle alla *jarrettiere* d'Inghilterra? Può qualunque Napoletano in segno di devozione a S. Gennaro raccamarsene l'effigie sulla giubba, portare a tracolla una serica fascia, mostrare dagli orli della sua tasca la chiave di casa? Può, per parlare di cose ecclesiastiche, imbacuccarsi un secolare, o qualunque Prete nel cappuccio e pelliccia Vescovile? Potrebbe ogni biso-

gno-

gnoso, di mantello, di sudario, o di fazzoletto uscire in piazza col pluviale, colla stola, e col manipolo? Si giungerebbe a chiamare ogni Vescovo, ogni Paroco Papa? Si darebbe questo nome all'Abate, al Sacerdote regolare, sebbene distinti vengano col sinonimo di Papa, *Abba Pater*? Per finirla, accorderebbe Monsignor Ricci a qualunque suo famiglio di vestir la tonaca da Cappuccino? Che ne dice *il Vescovo umile riconoscente e giusto estimatore dell'antica disciplina*? Che ne dice il suo antico Presbiterio? Il suo novantichissimo Sinodo? A non prendere un distintissimo posto fra i pazzi più furiosi, m'immagino risponderanno: *negative quoad omnia*. Ma perchè? Non sono queste tutte divise che la *Venerabile Antichità* ecclesiastica à prese dall'illustrissima antichità secolare? Perchè a' Secolari a giorni nostri che spirar debbono tutt'aria antica, perchè inibirle? Forse, e senza forse si risponderà, che di tali divise è accaduto lo stesso che delle voci. Indifferenti per se stesse a qualunque significato, sono state poi fissate a quello, e non altro. Indifferenti le vestimenta a coprire qualunque persona, la società, che abbisogna di segni ad indicare le proprie idee, le à determinate a distinguere alcuni determinati ceti. Bastone che ad appoggiarsi e condurre il gregge erasi preso, si è convenuto che sotto quella tal figura distinguesse i Pastori del popolo, i Pastori della Chiesa. Pluviale che non distinguevasi da un mantello da pioggia, ora distinguer dee un Ecclesiastico in certe funzioni liturgiche. Nomi in sostanza a molti comuni, al presente con altro suono indicar debbono il Padre de' Padri. Questa si è la convenzione sociale: e bellissima sarebbe che il Vescovo di Pistoja col suo Presbiterio uscir volesse dalla comune del mondo, volger sossopra volesse le idee tutte sociali: e dopo d'essersi agguagliato al Papa col suo Presbiterio, al Capo colla sua Chiesa cattolica, divenir pretendesse il legislatore dell'universo,

so, l'arbitro dell' umano linguaggio. Colore dunque *paonazzo*, *mozzetta*, *e rocchetto* sono eglino distintivi de' *Prelati*, de' *Protonotarj Apostolici*, di qualunque altro ceto sociale? Il quesito adunque è sciolto: non può nè *Monsignor Ricci col suo Presbiterio*, nè tutti li Presbiterj possibili assumerli a distinguere verun altro ceto; come senza taccia di pazzo non posso io chiamar la Toscana *Otaiti*, nè i Parochi *Calmucchi*; come senza sicurissimo, ed interessante pericolo non posso io stringer lo scettro, coprirmi da Vescovo, portar la croce da Cavaliere. Queste, caro Signor Paroco Avvocato, sono idee tanto comuni, tanto ovvie, che il solo vostro *senso comune*, di cui senza mia invidia vi gloriate, possono sfuggire. Ecco risoluto il problema.

V. 9. Ma forse mi si risponderà: i distintivi, che da noi si sono accordati a'nostri Parochi, sono è vero distintivi *de'così detti Prelati*, *Protonotarj*, *Canonici*, *Laureati*, *e degli altri Prelati di mantellone*, *e di mantelletta ec.* ma tutti costoro non ànno luogo nella diocesi Pisto-pratese. Il Papa distingua pure i suoi Sudditi come più gli aggrada, ma lasci insieme la libertà agli altri Vescovi di far lo stesso co'proprj Preti. Chi però così la discorre, ad evidenza dimostra di aver segnate nelle sue mappe fra le terre incognite e polizia ecclesiastica, e gius delle genti, e perfino il rancidissimo galateo. Quì sempre si suppone, che ogni Vescovo sia nella propria diocesi Papa: no, cari Signori: l'*et unam sanctam catholicam, et apostolicam Ecclesiam* vi si oppone. La Chiesa è monarchia, il Papa n'è il Vescovo ecumenico: gli altri Vescovi sono tanto suddito di quel primo Vescovo, come ogni fedele è suddito del suo respettivo Pastore. Non cel facciano più ripetere *per le viscere di Gesù Cristo*: sel facciano dire dalla *Venerabile*, ma da loro o non consultata, o non venerata, sebbene sempre decantata, *Antichità* (n. 211.). Può il

Vicario di Siena così bestemmiare? Disponga pure il Gran-Duca che cosa vuole in Firenze: a Siena comando io. Fa d'uopo in tal caso coronare in Siena un ribelle alla legittima Sovranità: fa d'uopo staccare Siena da Firenze.

10. Eppure a dimostrare coll'ultima evidenza di ragione, che alla ragione stessa naturale, ma alla più sfavillante, si è opposto ancor in questo il sacrossanto dottissimo Sinodo Pistojese, diasi per un sol momento che il Vescovo di Roma tanto sia Papa in Roma, quanto il Vescovo di Pistoja è Papa in Pistoja: poteva questi assegnare a'suoi Parochi quelle stesse divise che il Papa di Roma à assegnate a'Prelati, a'Protonotarj della sua Corte? Un momento, Monsignore. Può un Sovrano d'Italia assegnare a'proprj Cavalieri la divisa *dello Spiritossanto* di Parigi, dell'*Aquila negra* di Prussia, *della bianca* di Moscovia? Potrebbe il Papa accordare la croce di Santo Stefano, la fascia di S. Gennaro? Il potrebbe, ogni qual volta le ragioni tutte si compilassero sulla punta della spada, sulla bocca del cannone. Ma tosto che consultar si voglia il diritto delle genti, l'*honore invicem praevenientes*, niun Sovrano crederà posto in suo arbitrio il confondere i segni distintivi, che all'onore al coraggio ai sudori à assegnati in premio un altro Sovrano. Queste ancora sono idee comunissime, che pongono in ridicolo chi le dimostra, o prolissamente le sviluppa. Ora, tanto in tal caso è Sovrano a Sovrano, come nel nuovo sistema sarebbe Vescovo a Papa. Quel diritto dunque delle genti, quel pezzo di galateo che tratterrebbe un Sovrano dal concedere ne'proprj Stati le marche stesse, che da altro Principe si accordano ne'proprj, dovrebbe, secondo ogni buona logica, ottenere che il Vescovo di Pistoja non distinguesse i suoi Parochi con quell'insegne che il Vescovo di Roma à fissate per qualche ceto della sua Chiesa. Dovrebbe. Che se poi la nuova polizía ecclesiastica, oltre il togliere ogni gerarchía, l'indur-

durre una perfetta anarchía, vuole ridurre la Chiesa ad una turba di prepotenti conculcatori de' diritti de' popoli, di zoticissimi ributtanti Ottentotti, che ignorino gli stessi iniziali principj dell'urbanità, della cultura; io dimanderò umilmente in grazia, che mi si accordi di uscire al più presto da questa sacro-villana impostura. La Chiesa in tal caso non è più quella di Cristo, ed una machina umana di questa sorta non è pel mio cervello, non è pel mio cuore. Se la tenga chi dalla natura à sortiti distintivi d' incoerenza, e di villanía.

CAP. II.

Ragioni portate dall'Anonimo in difesa dell'operato Sinodico-Pisto-Pratese.

11. Risoluto il secondo problema propostoci, e pessimamente analizzato dal nostro Signor Paroco Avvocato Pistojese, dir dovrei: ecco finita ancor l'appendice. Ma no, l'ingenuità mi costringe a confessare, che nel suo secondo quesito à saputo l'Anonimo un po meglio imposturare che nel primo. V'è qualche raziocinio, vi sono molti fatti. Quello, supposto il falso principio che il Papa non sia che un puro *cioè Vescovo di Roma*: che i Parochi di ciascuna diocesi si sieno dimostrati *Cardinali* d'ogni respettiva diocesi, come lo sono in Roma i pontificj; pare a primo abordo che non sia in contrasto colla logica. I fatti poi che si citano possono sorprendere, tanto più che mostrano una cert'aria d'imponente semplicità. Solo chi si pone a confutare un'opera, corre a verificare la storia: chi legge, per lo più si contenta di analizzare il raziocinio; e pochi tant' impudenza in uno Scrittore suppongono da falsificare a bella posta il sommario. Prenderò

derò dunque ad esaminare con attenzione, ma con brevità insieme (giacchè stanco sono di rivolgermi fra sconnessioni e bugíe) i fondamenti ai quali la risoluzione Pistojese di questo problema si appoggia: risoluzione con tanta maestà presentataci da far conchiudere con questa untuosissima perorazione questo libello. *Il Padre de' lumi si degni d'illustrare colla sua grazia la mente di tutti quelli, che ad onta di verità sì palpabili vogliono camminar nell'errore, e insultar cecamente un Unto del Signore, che deve per questo solo riflesso, più che per gli altri, esigere da ogni Fedele venerazione e rispetto. AMEN AMEN* acclamiamo ancor noi, pregando sempre *il Padre* delle misericordie che conceda grazia a quel suo *Uunio* di conoscere i suoi diritti, di non essere più malmenato da certi partitanti torbidi cervelli, e di rispettare l'*Unto degli Unti* per riacquistare il diritto alla *venerazione e rispetto d'ogni fedele* dato prima da Cristo in custodia a questo Vescovo universale, e da questo Vescovo universale consegnato nel 1780. a Monsignor Ricci, ma sotto quest'espressa condizione da lui solennemente giurata: *Romanoque Pontifici veram obedientiam spondeo ac juro*.

12. Le ragioni che insieme à riunite il nostro Anonimo per dimostrare che giustissimo si è stato, rapporto alle divise de' Parochi, lo stabilimento del Sinodo Pistojese a tre clasi si possono comodamente ridurre. Le une provano che qualche distintivo nelle vesti può in realtà il Vescovo a' Parochi accordare perchè loro si conviene: le altre dimostrano che se non la *Venerabile*, un'*Antichità* almeno senz' addiettivo e l'à ad essi accordato, e l'à accordato tale *da illuminare porzione de' Vescovi, e persuaderli finalmente con S. Girolamo, e con altri Padri della Chiesa* (attendiamo da questo Storico una nuova *catena Patrum*: ogni tanto se n'esce cogli *altri*, co' *molti*, con *tutt'i Padri*. Li à mai veduti più addentro che ne' tasselli?) *che non vi è poi tra un Vescovo e un Paroco*

quel-

quell'enorme distanza che si figurano (a). Le ultime finalmente dimostrano legittima l'indipendenza de' Vescovi dal Romano Pontefice, dal corpo della Chiesa, in quest'articolo almeno. Diciamo il vero, questo stess'ordine si rinviene tal quale nel libello anonimo. Chi sa che non ne sieno stati due distinti gli autori: nella soluzione del primo problema *nullus ordo*: nella risposta a questo qualche metodo. Non ci perdiamo in indovinelli leggerissimi: il certo si è che imposture nel primo, imposture seminate sono nel secondo. Seguiamo dunque la traccia dell'Anonimo, smascheriamone l'ignoranza e la mala fede.

A R T. I.

Ragione di diritto.

I. Paragona l'Anonimo il R. Pontefice col Vescovo di Pistoja, i Cardinali co' Parochi di quella chiesa, e ne agguaglia i termini; ma la malignità inveisce dippiù contro il Papa, ed il suo eminentissimo Presbiterio.

II. La storia già tessuta in tutta l'opera mostra una quasi perfetta uguaglianza tra il numero delle parole, e quello delle falsità. Si comenta di questa cicalata ogni parola, e si prova che errò il Sinodo e nelle massime, e nella loro applicazione.

I. 13. Le ragioni che dimostrano doversi a' Parochi un nobile distintivo dal restante del Clero son due, una è di diritto, l'altra è di fatto. Il diritto a questo raziocinio si appoggia. Il Vescovo di Roma è fregiato di tanta autorità nella sua diocesi, quanta ne conviene ad ogni altro nella propria; quello dunque che fa il Papa co' suoi Cardinali, far lo può qualunque Vescovo con i suoi respettivi; ma dimostrato si è che i *Cardinali* in qualunque chiesa sono stati *sinonimi di Parochi*; *dunque*, egli,

(a) *Cosa è un Cardinale? pag.* 21.

egli conchiude alla pag. 18. *potrà il Vescovo di Roma insignire il Collegio de' suoi Consiglieri con tanto fasto, e strepito secolaresco, per dir così, il quale per verità non è al presente il Collegio de' legittimi Consiglieri, che sono originariamente, e dovrebbero essere anche al presente i soli Parochi della Diocesi, e si metterà poi sossopra tutto il mondo cattolico, se un Vescovo umile, riconoscente, e giusto estimatore dell'antica disciplina richiamando i Parochi suoi Cardinali al primiero lustro, e senza gelosia riconoscendoli per suoi legittimi Consiglieri, li distingue con tutta moderazione per un picciol segnale di un nastro pavonazzo al Cappello, e al collare quando sono in privato; e col Rocchetto, e con un batolo o mozzetta non comune agli altri Preti coadjutori, e semplici, come suol dirsi, quando sono in funzione?*

II. 14. A rispondere colla maggiore adequatezza a questo bellissimo argomento, che ci presenta realizzata la sciocca rana di Esopo, nelle pretensioni almeno; seppure non ci si fa già veder prossima al *rumpitur*; non occorre esser prolissi, nè discifrare altre teoríe. I due cardini essenziali, su de' quali l'argomento si aggira, sono due minutissimi errori: uno è eresía in fede, l'altro è eresía in istoria. Il Papa è superiore a tutt'i Vescovi e per il suo *giurisdizionale primato*, e per la spiegazione che la *Venerabile Antichità* à data a questo nome. Egli dunque è il Vescovo, è il Capo, è il Sovrano de' Vescovi. Quì fa d'uopo aver presente quanto e nel primo capitolo della prima parte, e nel secondo della seconda abbiamo piuttosto indicato che sviscerato, tanto l'orizzonte si è vasto. Se dunque il Suddito non può tutto ciò che può il Sovrano, non potrà neppure un Vescovo nel suo ripartimento tutto ciò che può il Papa nella sua universale monarchía. E fin quì in linea di Chiesa; ma il Papa oltre l'essere di *Vescovo de' Vescovi* è ancor Sovrano temporale; il diritto dunque delle genti, l'urbanità più decisa esigono che i distintivi da lui

accor-

accordati a'suoi Ministri, non vengano imitati, nè perciò confusi con quei degli altri Sovrani; e per più forte conseguenza con quelli che si concedono da chi è certamente distinto fra Sudditi, ma Suddito si è in ogni genere. Dato dunque ancora, che i Cardinali di Roma non fosser che Parochi, potrà benissimo il Vescovo di Roma, il Capo cioè della Chiesa, il Sovrano ecclesiastico del Vescovo ancor di Pistoja, il Principe di quello *Stato*, che dicesi *pontificio, insignire il Collegio de' suoi Consiglieri con fasto* eziandio, *e strepito secolaresco, e nol potrà co' suoi legittimi Consiglieri, co' suoi Parochi il Vescovo di Pistoja*, nè sarà *Vescovo umile, riconoscente, e giusto estimatore dell'antica disciplina* finchè così diportandosi emulerà il suo Sovrano, offenderà i diritti de' Principi, anderà contro tutta la cattolica, la laica ancora antichissima disciplina. Or qual forza la nostra risposta acquista tosto che a questo Paroco rammentiamo, che Paroco e Cardinale sono stati sempre termini opposti, vocaboli antinonimi? Che Cardinale è stato fin dal suo nascere sinonimo di Canonico; ma come appunto fra capo e capo può esservi un'enormissima differenza, onde rendere ridicolissimo chi tutto agguaglia quando il rinviene e nell'ufficio simile e nel nome; così un pazzo sarebbe chi i Canonici, i Cardinali del Romano Pontefice porre volesse a paro coi Canonici, coi Cardinali di qualunque Vescovo. Costui confonderebbe il Papa con ogni Vescovo, confonderebbe il *cete grandia* col *quatuor minimis terrae*. Verità già da me tante volte ripetute, che giungono a stuccare col mio amor proprio la mia pazienza, non che di quei che le leggeranno. Ecco dunque dileguata ogni ombra di questo argomento, che sembra *l'aria fissa* di tutti gli altri, insinuandosi o scopertamente, o nascostamente a dare consistenza a tutti.

15. Prima però di abbandonarlo permetta il Signor Paroco, che gli facciamo una breve ripetizione degl'insegna-

menti

menti già datigli. Egli Paroco abbigliato all'antica sdegnar non deve un po di catechismo. Si rammenti del *Magistris suis* (n. 244.). *Dunque potrà il Vescovo di Roma*. Adagio: oramai è tempo che abbia imparato a dire: il Capo della Chiesa, il Romano Pontefice, il Sovrano dello Stato ecclesiastico. Cosa potrà? *Insignire il Collegio de' suoi Consiglieri*: aggiunga *Cardinali* datigli da tutta la *Ven. Antichità*, forse come a S. Pietro dette Cristo per Consiglieri gli altri Apostoli (n. 38.); *con tanto fasto, e 'strepito secolaresco*. L'à egli mai veduti i Cardinali di Roma? Nelle ecclesiastiche funzioni certo spirano la maestà tutta della Chiesa di Dio cui sì da vicino nella gerarchía servono: l'antico Romano Senato non potea presentar punti di vista più grandiosi di quelli che conciliano adorazione al Capo augusto della Chiesa, e venerazione al suo regio Presbiterio. Tutto però è maestà ecclesiastica, tutto grandezza misteriosa, tutto rimembranza dell'infinito rispetto che al Fondatore deesi della Chiesa. Si rileggano i nn. 183. 184. Si pretende forse che la Sposa divina, la Chiesa muova a riso con succinti gonnellini nelle sue più auguste rappresentanze? Fa d'uopo che il nostro Signor Paroco scorra almen per una volta ciocchè Dio medesimo al Sacerdozio prescrisse, quando esser non dovea che pura ombra del futuro, del Sacerdozio cioè che dopo Cristo la sua Chiesa santifica. Ecco cosa sono i Consiglieri del Papa nelle solenni funzioni. In privato poi non ci si presentano che in forma di modestissimi Abati con qualche segno distintivo della loro dignità: segno che loro sempre presenta il giuramento fatto di spargere il proprio sangue per il ben della Chiesa *pro tuenda christiani populi libertate* (n. 187.). Questo è il loro fasto. Che cosa poi si vuol dire quello *strepito*? Li crede forse il nostro Anonimo tanti serpenti *a sonnette*: noi di continuo li veggiamo, nè udiamo *strepito* alcuno. Lo *strepito* loro è una degna-

zio-

zione, un'affabilità tanto umana quando ad essi si ricorre, che entrando ne'loro Palaggi, dalla gradazione fastosa che nell'avvicinarsi a'medesimi ne'loro cortigiani si osserva, taluno crederebbe che giunti al Cardinale si fosse giunto al servo di tutta la famiglia. Solito contegno delle anime nobili. I Cardinali non risieggono ne'mari del Sud: sono per lo più in Roma: da Pistoja non è lungo il tragitto: venga il nostro Scrittore a noi, e mi faccio io responsabile di fargli toccar con mano quanto ò finora esposto.

16. Ma ritorniamo a noi. *Il qual Collegio per verità non è al presente il Collegio de' legittimi Consiglieri, che sono originariamente, e dovrebbero essere anche al presente i soli Parochi della Diocesi*. Ora che avrà egli letto il mio cap.III. della seconda parte, mi lusingo che si ricrederà. Il consiglio d'ogni Vescovo è stato sempre il suo respettivo Presbiterio, ed in questo *l'Antichità* non vi pose mai i Parochi. Non stucchiamo con ripetizioni. *E si metterà poi il mondo sossopra se un Vescovo ec.* No, Signori miei, anche questo è un errore nato *originariamente* dall'amor proprio. Credono i Padri del Sinodo, credono i suoi Avvocati, che tutto il mondo, cioè Roma, sia sossopra per questo Sinodo. Non mai: nel mondo è un *atomo di natura* Pistoja, il Sinodo, i Padri sinodici, e quanti pazzi lo difendono. Roma poi tanta cura se ne prende quanta è indispensabile al suo incarico di Chiesa matrice, di maestra de' fedeli, di censuratrice degli errori. Ella dee almeno fare ciocchè le concede ancor l' Eybel (n. 20.), dee almeno invigilare acciò i respettivi Pastori adempiano i loro doveri, non infettino invece di pascere il gregge. Del resto assuefatta ed agli aculei di simili insetti, ed alla ferocia di leoni furiosi, bene spesso e ripete, e si anima ripetendo: *o graviora passi! Dabit Deus his quoque finem*. Roma dunque per questo cencio paonazzo pistojese è

sossopra come è *sossopra* quando ne' pubblici fogli legge che si è realizzato il mostro di Orazio: o resta attonita, o ride. Rapporto al mondo, sia pur certo il nostro Signor Paroco, che Pistoja è *un infinitesimale negativo*, e per parlare colla peripatetica *Antichità* è un *ente non quanto*. Illusione dunque dell'amor proprio il credere, che a tali frenesie *sia posto il mondo sossopra*. *Gerrae, nugaeque canorae*. Di bel nuovo all'Anonimo. *Se un Vescovo richiamando i Parochi suoi Cardinali*. Falsissimo, l'*Antichità* non ci à presentati mai i Cardinali nei Parochi. La cosa è già dimostrata. Vedete il cap. III. della prima parte. *Richiamandoli al primiero lustro*. Lustro; qual lustro? Fino al mille tutt'i Parochi erano rurali (n. 259. &c.) il lustro di questi era l'obbligo di portarsi alla scuola de' Canonici (n. 244.) l'aver per requisito una sufficiente perizia nel leggere, e nel cantare in tuono fermo l'ufficio divino (n.244.). Questo solo era il *lustro loro primiero*, ed a questo un *giusto, e riconoscente estimatore dell'antica disciplina* poteva *richiamarli*. Se poi riguardiamo i Parochi urbani, eglino dopo il mille incominciarono (n.259. &c.), ed in molte Chiese dopo il XVI. secolo (n.259.) qualunque *lustro* pertanto nel suo nascere si avessero, non può nel frasario de' nostri Antiquarj dirsi *primiero*, altrimenti si conviene quest' addiettivo anche a quello de' Cardinali Romani, che secondo la sua teoria nel secolo XI. divennero quel che sono. Quale *lustro* però *originariamente* i Parochi di città si ebbero? Non mai quello di essere *Cardinali* (n.59. &c.) o *Consiglieri del Vescovo*; Dunque *richiamandoli al primiero lustro, e senza gelosia riconoscendoli per suoi legittimi consiglieri*. Il dimostrato finora ci porta a dar di penna al *senza gelosia*, e sostituirvi e senza perizia antiquaria. *Con tutta moderazione li distingue per un picciol segnale di un nastro pavonazzo al cappello ec.* Quì la *moderazione* si vanta, non si dimostra. Se sia moderazione cangiare indipen-

den-

dentemente la disciplina della Chiesa, usurpare le altrui divise, offendere i diritti delle genti, oltraggiare villanamente l'urbanità (*Append. n.* 8. *&c.*) ne giudichi chi à tintura di senso comune, di spirito ecclesiastico. Nell'atto peraltro che questo Vescovo *riconoscente richiama* al preteso *primiero lustro* i suoi Parochi, parmi che non si diporti da *giusto estimatore dell'antica disciplina*. Se questa, secondo lui, ci presenta tanti Cardinali quanti furono i Parochi; e perchè dunque postosi in emulazione col Romano Pontefice non à preso da'Cardinali di questo il distintivo per i Cardinali suoi? Avranno sempre ragione di lagnarsene i *Venerandi Parochi* Pistojesi: *Venerabile Antichità* che li crea Cardinali, e sinodale recenziorità che accorda loro l'abito stesso accordato da Roma a *soggetti da muovere alle risa fino gli Eracliti*. Non ci mancherebbe altro che i *Venerandi Parochi* rivestiti in forma sinodica avessero a far ridere perfino *il Marchetti co' suoi piagnoni*. In questa restituzione dunque del *primiero lustro* non vi vedo giocare tutta la *disciplina antica*. Qual vera *moderazione*, a parlare seriamente, quale zelo della buona disciplina, qual venerazione verso i Parochi non sarebbe stata quella di obbligarli piuttosto ad una necessaria applicazione alla scienza ecclesiastica, a vivere più che fossepossibile lontani dalle parenti non sinodiche, a distinguersi ancora nell'abito talare, come la *disciplina antica* lo à sempre esatto ne'Preti? Si lascia questa, che è veramente *antica*, e più ragionata assai, e più interessante assaissimo di quel che comunemente si pensa; e si vuol poi accordare un cencio paonazzo che a quei competendo che istituiti sono dagli uomini (*a*) nè si spetta all' *Antichità*, nè lo permettono le leggi ecclesiastiche, politiche, ed urbane. Non vi vedo coerenza.

(*a*) *Cosa è un Cardinale? pag.* 29.

ART. II.

Ragioni di fatto.

17. ECcoci dopo le pessime argomentazioni al fatto; eccoci alla legge, la quale, quando veramente sussista, se non prova l'obbligo di distinguere i Parochi con divise ad altri villanamente usurpate, prova almeno che distinguer si debbono, e che perciò riprensibili sono tutti gli altri Vescovi, o ignoranti affatto del *mezzantico*, perchè ai loro Cooperatori non permettono ciocchè il Papa stesso à comandato che loro si dia. Zaccaria adunque Sommo Romano Pontefice a Pipino Re di Francia scrivendo gli dice: (*a*) *e similmente i Preti Cardinali soddisfino all'obbligo di predicare alla plebe loro soggetta vestiti d'un abito più distinto. Egli vuole*, soggiunge subito il nostro riflessivo Scrittore, *che i Cardinali sì di Città che di Villa, sì di Roma che fuori di Roma, perchè nella sua lettera non ristringe il suo giustissimo desiderio, adempiano alle loro parrocchiali funzioni segnalati tra gli altri con abito più nobile, e decoroso*. Il Tomassini abbiamo diggià osservato che da questo testo appunto deduce, non indicarsi nel *Presbyteri Cardinales* che i Parochi urbani, non mai quelli di villa (n. 47.). Doniamo però molto, giacchè le riflessioni alla penna si affollano.

§. I.

(*a*) Simili modo et Presbyteri Cardinales plebi quidem sibi subjectae praeclariori veste induti debitum praedicationis persolvant. *Epist.* 7. *Cosa è un Cardinale? pag.* 19.

§. I.

Capitolare del S. Pontefice Zaccaria a Pipino di Francia.

I. Nulla oppongasi al testo; dunque vi si è uniformato nel concedere le divise ai Parochi il Sinodo di Pistoja? Non mai. Questo Capitolare inoltre ad evidenza dimostra il Primato vero giurisdizionale pontificio sopra ogni Vescovo.

II. Il Capitolare però di Zaccaria fu mutilato dal celebre Muratori, e mutilato si riporta dall'Anonimo. Intero prova appunto l'opposto di quel che pretendesi.

I. 18. SUpponeasi il testo non suscettibile di chiosa immaginabile. Mi si dica 1. Chi ci accerta che il *Presbyteri Cardinales* sieno i Parochi? *Il secolo VIII.* egli il nostro Anonimo risponde, *in cui peranche i Preti Cardinali erano i soli Parochi di Città e delle Ville, ed erano gl'immediati Consiglieri, e Colleghi del Vescovo respettivo.* L'argomento dunque per lui ben caminava, perchè lusingavasi di avere tutte le accennate tesi dimostrate. Ma noi dimostrato abbiamo coll'ultima evidenza storica l'opposto (*cap.3.par.2.*) dunque il testo del S. Pontefice Zaccaria non prova al nostro caso un *jota*. 2. Perchè il Papa vuole ne'Parochi un abito più distinto quando esercitano le parrocchiali funzioni, s'inferisce ben presto che *l'antica disciplina* l'accordava; dunque ed il secolo VIII. si appartiene alla *Ven. Antichità*: e non parlando Zaccaria di distintivo alcuno fuori del caso della predicazione, questo testo non canonizza per antiche le determinazioni tutte Pistojesi. Queste accordano il distintivo a'Parochi in ogni funzione *solenne*, ed *in privato* ancora: la *Ven. Antichità* al contrario tace, almeno rapporto agli altri incontri; anzi limitandosi al caso della predicazione, dà occasione ad una buona logica d'inferire, che la veste più no-

nobile non accorda fuori di quest'esercizio: direbbe piuttosto *Presbyteri Cardinales praeclariori veste induantur*. Lo stesso argomento applicar si può alla qualità, al color della divisa. *Più nobile* la vuole Zaccaria, ma non la dice nè *rocchetto*, nè *mozzetta*, nè *nastro*, nè *collare*, nè *color paonazzo*: non dice che si vada a confondere colle divise già fissate in altri ceti. *L' Illustre Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo* ed osservò il decreto di Zaccaria, e non offese veruno: accordò ai suoi Parochi una *toga*, che perciò nominò *parrocchiale*. 3. Lasciando però da parte e *toga*, e *nastro*, e *mozzetta*, mi dica di grazia, Signor Avvocato del partito, e con qual audacia determina Zaccaria ciocchè far si dee dai Parochi di Francia? Erano forse Parochi suoi? Non avevano il proprio Vescovo? O non erano i Vescovi di quel regno *Sommi Sacerdoti di diritti sommi ed eguali a quelli del Sommo Sacerdote di Roma*? Riconosceva forse l'*Antichità* del secolo VIII. un Vescovo di diversa natura in Roma, di diversa in Francia: diversa, dissi, da quella che esiste a tempi nostri? Eppure aveano diggià scritto *e i Girolami*, *e i Cipriani*, *e molti altri Padri*: vi mancavano solo *le penne pie*, *ed illuminate del secolo XVIII.* quelle aveano diggià *dimostrato che eguale di ogni Vescovo si è l'autorità*, perchè *l'Episcopato è un solo*. Or come dunque franco passeggiava *il Vescovo di Roma* nelle diocesi altrui per dar ordini, per seminar comandi? Chi sa che anche l'VIII. secolo non si appartenga al numero di quei *fecciosi*, *ne'quali la prepotenza*, *l'ignoranza*, *e la cabala esercitavano per il mondo cattolico un dispotico triumvirato* (a)? Non il solo secolo VIII. però diviene *secolo feccioso*, lo è anche il VI. Veduto abbiamo che S. Gregorio M. *Vescovo* anch'egli *di Roma*, *eguale* egualissimo *in* auto-

---

(a) *Cosa è un Cardinale? pag.* 24.

autorità a' Vescovi di Corfù, di Rimini, di Fermo, di Populonia, per stare alli soli esempj in questo libello riportati, creava Vescovi, stabiliva Cardinali, limitava le giurisdizioni, faceva tutto ciò che al Vescovo nella propria diocesi si compete (*pag.9.&c.*) Più, già il V. secolo era *feccioso*, corrotto, imputridito: Gelasio ancora nell'Episcopato Omense si diportava come S. Gregorio ne' tanti Vescovati che l'Anonimo, e noi abbiamo accennati (*cap.* 3. *part.* 1.). Ma come và questa faccenda? O è vera la teoria del nostro Signor Paroco, e Gelasio, e S. Gregorio M. e Zaccaria non furono che prepotenti usurpatori, anime e molle dello sporco *dispotico triumvirato* de' *secoli fecciosi*: e la *Ven. Antichità* ci fugge dalle mani, non sappiamo in qual secolo rinvenirla; e finalmente i decreti degli accennati Papi non sono mai, e poi mai vere regole stabilitrici della buona disciplina. O la teoria d'uguaglianza tra il Papa e i Vescovi non regge, e tutto questo sciocco libercolo non ci mostra che un desiderio vivissimo di dire eresie, ma che non sa nè immaginare, nè connettere, nè sostenere. Più stretto il dilemma. Può il Papa comandare nelle altrui diocesi, come fecero Gelasio, Gregorio, Zaccaria? Dunque spetta a lui quanto il Sinodo, fuori dell'errore, si è arrogato. Non può? E cosa dunque ci venite ad opporre il decreto di Zaccaria? E Voi, Signor Avvocato, vi servite di questi fatti? Voi non connettete. Povero *Frate* qual cattivo allievo si è fatto! Il *Frate* però non insegnavagli tali peregrine dottrine: egli stesso sapea volare sul suo *senso comune*, e trarsi dalle *tenebre* di sua giovinezza. E questi gli Avvocati sono di Pistoja? Senza invidia.

19 Nè mi stia egli a dire, che a S. Gregorio ricorrevano i Vescovi come a *Mediatore*, non come a superiore, e giudice. Sembra che ci abbia voluto così prevenire alla *pag.* 6. con dire: *si ebbe ricorso alla mediazione del*

Ve-

Vescovo Primate S. Gregorio. Ma siccome poco intende ciocchè scrive, non si avvede che alla *pag.* 9. distrugge questa sua magrissima scusa. Rispondendo S. Gregorio al Vescovo di Populonia (e per buona sorte l'esempio nasce dalla Toscana) così si esprime: *jubemus dilectioni tuae, ut hujus praeceptionis auctoritate communitus &c.* Quì non trattasi di *mediazione*, parlasi in tuono di comando non solo, ma dippiù acciò possa canonicamente il Vescovo eseguire i decreti pontificj, gli si comunica l'autorità pontificia, *jubemus ut hujus praeceptionis* (non tuae) *auctoritate communitus &c.* L'argomento è evidente; evidentissimo però diviene, se si scorrono di bel nuovo i tanti documenti, che a questo stesso proposito riportati abbiamo nel *cap.* 3. *part.* 1. Il *jubemus*, *statuimus*, *volumus*, l'*auctoritate apostolica* quasi in tutti ànno luogo. Giacchè dunque *incidit* il povero Avvocato *in foveam quam fecit*, invece di sofisticare nuove bestialità, confessi piuttosto ingenuamente il vero. Non è tutto errore d'intelletto quello che li fa cadere in tante assertive anti-cattoliche: è malizia di volontà, è quasi tutta mala fede. Se Roma, se il Papa sembrano alle loro viste favorevoli; Roma e il Papa si tengono nel pregio stesso in cui li teniamo noi *miserabili Curialisti*, Ildebrandisti, *piagnoni fecciosi*. Quando all'opposto i decreti di questa Sede tuonano contro i loro errori, *Papa eguale a qualunque Vescovo*: Roma al di sotto di Pistoja: Pistoja rinasce alla luce antica, e Roma sta tutta immersa nelle cimmerie ecclesiastiche nebbie: Monsignor Ricci, Bartoli, Palmieri, Parochi, Sinodo, Bargello di Pistoja tutti sfavillanti di nuovantichissima luce cattolica: e noi infelicissime talpe non facciamo che muoverci a tentone tra le tenebre di Egitto. Li cervelli, le penne del partito tutte *pie ed illuminate*, tutte intente a *far onore al secolo XVIII.* i poveri apologisti di Roma tutti Beozj, tutti Abderiti che si sforzano infelicemente *a sostenere il di-*

spoti-

spotico triumvirato della prepotenza, dell' ignoranza, della cabala di pochi ultimi secoli fecciosi. Se qualche Pontefice antico parla chiaro a nostro favore, il suo secolo quarto o quinto si scastra dalla *Ven. Antichità*, e si colloca tra li *fecciosi* : un Pontefice delli *fecciosi* sembra alle loro mire favorevole? Eccolo subito situato tra li secoli aurei *venerabili antichi*. Cosa graziosissima, ma pur vera! Il Papa dal nostro Anonimo si è detto sempre *Vescovo di Roma* quando si è trattato delle pretese usurpazioni Romane. Sembra che S. Gregorio semini Cardinali Parochi per tutto il mondo? Eccolo subito detto *Primate de' Vescovi*. Si vuole che Zaccaria prescritta abbia per tutt'i Parochi una veste distinta? Oh! *Io me ne appello al Capo della Chiesa, al Romano Pontefice, il quale non dubito punto che sia per avere de' suoi illuminati Predecessori quella stima e concetto che ànno riscosso per ogni età* (a). Si può parlare con maggior rispetto del *Vescovo di Roma*? E finalmente le determinazioni sinodiche fatte in Pistoja senza dipendenza dal Capo della Chiesa, come ancor si giustificano? Coll'attestato di *Benedetto XIV*. che in altro caso si apparterrebbe agli *ultimi pochi secoli fecciosi*. Ecco in una parola divenuta Roma la famosa asta di Achille, che ferisce, e sana: eccola similissima al trastullo de' fanciulli, in cui con due diversi moti del pollice e dell' indice, con un pezzo di carta ripiegata, ed una tinta d'inchiostro, ci mostrano a loro genio il nero e il bianco cangiando all' istante, *l'inferno*, come essi dicono, in *paradiso*.

II. 20. Ma finalmente il citato decreto del Sommo Pontefice Zaccaria cosa in realtà si vuole? Mi avvedo a mio dispetto che il male pur troppo si attacca, divengo non volendo più prolisso di quel che la materia esige. Dio vo-

(a) *Cosa è un Cardinale? pag.* 19.

glia che non mi si attacchi la sconnessione! Questo testo di Zaccaria riportato viene dal celebre Muratori (*a*) e dal Muratori lo à il nostro Scrittore copiato. Quello ne deduce che i Cardinali Preti non erano che Parochi, e forse ancora di villa, sì perchè, egli riflette, niuna distinzione tra Paroco e Paroco ivi s'incontra: sì perchè, io aggiungerei a suo favore, quel *plebe* significava appunto pieve, ossia villa. Ed il nostro eruditissimo Copista la stessa riflessione due volte propone: aggiunge soltanto l'osservazione sul *praeclariori veste* per giustificare la nobile divisa parrocchiale stabilita in Pistoja. Ma per mala sua sorte il Muratori o à mutilato il testo, o l'à copiato già mutilato da altri; ed il nostro Signor Paroco fedele fedelone tal quale ce lo à presentato. Rincontriamolo *in fonte*, e veggiamo se le parole omesse varino qualche poco il preteso senso. Nel primo dunque de' capitoli trasmessi dal Pontefice nel 744. in Francia a Pipino non ancora dichiarato Re, così si legge (*b*). *Imperocchè noi coll'apostolica autorità soggiungiamo, che i Vescovi si servano di vesti alla loro dignità corrispondenti: nel modo stesso si diportino i Preti Cardinali: e quelli che professato ànno lo stato monastico disimpegnino pure l'impiego di predicare alla loro pieve vestiti con più nobile divisa; ma nell'interno conservino il giuramento del proprio cuore*. Letto appena l'intero testo, svanisce all'istante ed il Paroco confuso col Cardinale, ed il Paroco di villa indistinto dall'urbano, e la veste più nobile del Pastore *del second'ordine* che predica. Ognu-

(*a*) *Antiquit. medii aevi tom. 5. dissert. de Cardinalibus*.

(*b*) Nam et nos apostolica auctoritate subjungimus, ut Episcopi juxta dignitatem suam indumentis utantur: simili modo et Presbyteri Cardinales: et qui in monastica vita velle habeant vivendi, plebi quidem sibi subjectae praeclariori veste induti debitum praedicationis persolvant; in secreto servent propositum cordis sui.

Ognuno tre sorta di Ecclesiastici vi osserva: Vescovi, Preti Cardinali, e Monaci Parochi. A tutti vuole il Pontefice che si convenga una veste distinta; ma di que'Monaci parlando che s'impiegavano nella parrocchiale cura delle anime, due cose comanda: 1. che sempre usino della veste monastica, giacchè l'essere di Parochi non può togliere il *propositum cordis*: 2. che nel caso della predicazione cangino la veste della professione in un'altra più nobile. E quale si era questa più nobile? La chericale, la veste cioè di lino, ossia la nostra cotta, che forse in que'tempi era grande a segno da ricoprire dal collo ai talloni tutta la persona. Questa distinzione fra la veste monastica e la chericale, chiara apparisce da ciò che poco dopo del solo abito monastico parlando il Pontefice soggiunge (*a*). *I Monaci poi si servano sempre delle vesti di lana a tenore della regola, e norma della disciplina monastica ..... Imperocchè fu da Dio agli Apostoli comandato di non avere due tonache. Tonache disse Cristo, e perciò di lana, non di lino*. Fa d'uopo dire che nel frasario allor comune tonaca significasse una veste di lana. Questa tonaca adunque, quando i Parochi Monaci al proprio popolo predicavano, cangiar doveasi nella comune veste chericale, che si diceva *più nobile* perchè di lino, non di lana; memori però anche in tal incontro della professata povertà monastica.

21. Ecco dunque come omesse quelle poche parole: *et qui in monastica vita velle habeant &c.* ed unito il *Presbyteri Cardinales* al *plebi quidem sibi subjectae &c.* di tre classi di persone se ne son fatte due: i Cardinali si sono di-

 mo-

(*a*) Monachi vero lanea induti indumenta juxta regulam et normam monasticae disciplinae, atque traditionem sanctorum probabilium Patrum sine intermissione utantur; Apostolis enim divinum datum est mandatum duas tunicas non habendi: tunicas dixit Christus, utique laneas, non lineas.

mostrati Parochi: i Parochi di villa si son confusi cogli urbani: ed a tutti si è accordata una veste più distinta. Nulla di meraviglioso. Un semplice monosillabo che al verbo si aggiunga distrugge sulle carte tutto l'universo. Frattanto restituite le parole al testo, ecco subito i Preti Cardinali tanto distinti da' Parochi, quanto lo sono dai Vescovi: ecco alli soli Monaci accordata la veste più nobile per essi, ma a tutt'i Cherici comune, in occasione che essendo Parochi adempieno al proprio ufficio di predicare al popolo loro affidato. Chiaro tutto ciò si è, ma più chiaro ancora apparisce, se un' occhiata si dà al 4. *capitolo*. Ivi si legge (*a*). *Rapporto all'ubbidienza che i Preti rurali ai Vescovi debbono, ed ai Preti Cardinali così leggesi disposto dal Concilio Neocesarense cap.* 13. *I Preti rurali nella chiesa della città, presente essendo il Vescovo, o i Preti della città stessa ec.* e quì si prescrive che celebrar non possano (n. 261.). Se dunque i Preti, ossieno Parochi di villa in presenza dei Cardinali, ossia dei Preti di città, non possono celebrare, come questi con quelli si confondono? L'indovinò adunque il Tomassini quando questo testo di Zaccaria osservando, disse che *ai tempi ancora di Zaccaria i soli Preti, Diaconi, e Suddiaconi delle città vescovili solevano dirsi Cardinali*, come abbiamo già altrove (n. 47.) riferito. Acciò peraltro dubbio alcuno non nasca sull'intelligenza del *Presbyteri urbis*, si rifletta che Zaccaria riporta il testo del Concilio di Nocesarea ad effetto di mostrare ciocchè ai Cardinali Preti si conviene. Dunque i *Presbyteri urbis* del Concilio sono gli stessi che i *Presbyteri Cardinales* di Zaccaria. Dunque, conchiudiamo, egli è evi-

(*a*) De Presbyteris agrorum quam obedientiam debeant exhibere Episcopis, et Presbyteris Cardinalibus, ex Concilio Neocaesariensi cap. 13. ita continetur. Presbyteri ruris in ecclesia civitatis, Episcopo praesente, vel Presbyteris urbis ipsius &c.

è evidentissimo che i Preti Cardinali nell' VIII. secolo non eran Parochi, e che per i soli Monaci Parochi fissò il Sommo Pontefice Zaccaria una veste distinta, nel solo caso della parrocchiale predicazione, da dimettersi dopo questa, e non portarsi in privato: veste che non distinguevasi dal *superpelliceo* de' Cherici. Fa d'uopo di far forza a se medesimi per non diffondersi nelle tante riflessioni che un solo punto ci presenta. Riflessione però da non omettersi sarà eternamente questa, che l'impostura tanto ordinariamente dura quanto chi legge e intende la vuol far durare.

§. II.

Tutte in genere le insegne vescovili date ai Parochi.

I. Se le pretensioni dell'Anonimo sussistessero, ben à ragione argomentato avrebbe che tra Vescovo e Paroco pochissima si è la differenza. Ma la Chiesa definisce l'opposto, e le pretese ragioni non sono che imposture, che stravolgimenti di capo.

I. 22. ED eccoci fuori di quegli argomenti portati a dimostrare che e per ragione, e per stabilimento pontificio si convengono ai Parochi divise distintive dal restante del Clero: analizziamo presentemente quelle che dimostrano il fatto. Veggiamo cosa l'*Antichità*, o *venerabile* o no à a questo ceto della Chiesa accordato. Che cosa à accordato? Tutto, tutto: *mitra, anello, pastorale, e facoltà di benedire passeggiando per la città alla foggia vescovile*. Se ciò sussiste, à ben egli il nostro Anonimo riflettuto, che da tali prove *certe conseguenze si potrebbe dedurre perchè porzione de' Vescovi si illuminassero e fossero finalmente persuasi con S. Girolamo e con altri Padri della Chiesa, che non v'è poi tra un Vescovo e un Paroco*

roco quell'enorme differenza che si figurano (*a*).Replico avrebbe egli ragione, e solo qualche poco la perderebbe quando S. Girolamo abbandonasse, e la S. Scrittura per deferire *con ogni sommissione alla Tradizione, e alla Chiesa*, che *assicurano il Vescovo superiore al Paroco per istituzione divina*. Che Tradizione? Che Chiesa? Si può dare Tradizione opposta alla Scrittura? E la Chiesa sarà più Chiesa proponendo per santo chi le si è opposto, e nell'opposizione è morto? Dippiù, se l'Antichità à date ai Parochi le divise tutte dei Vescovi, ce li à dunqne posti a paro de' Vescovi. O' presente di aver letto nella brillante opera di M. Fontenelle sulla *pluralità de' mondi* fra le altre qnesta speciosa ragione a persuaderci che la nostra luna ancora sia come questa terra abitata. Da una Specula diriggo indeterminatamente a qualche punto del mio orizzonte il telescopio, e per sorte su di una collina osservo un lago, de' rivoli, case, e fumo; io, dice quel Filosofo, ben a ragione deduco che quel sito è come il mio abitato. Ora alla luna volgendo l'aumentato sguardo, e monti, e valli, e pianure, e laghi, e mari, e vulcani, ed atmosfera vi distinguo; perchè dunque la stessa logica che mi à portato a riconoscere abitato, per esempio, Frascati, non mi dee la medesima illazione presentare: la mia luna adunque è anch'essa abitata? Quanto è simile il raziocinio! L'Antichità mi presenta un *Successore dei 72. Discepoli*, mel mostra *Consacerdote*, *Comministro*, *Cooperatore* d'un Successore degli Apostoli. A questo cioè assegnato il gregge da pascersi: a quello ancora accordato. Questo d'istituzione divina: d'istituzione divinissima quello. Questo cinto il crine di maestosa mitra: e quello egualmente fregiato. Questo con anello gemmato: e quello colla stessa

arra

(*a*) *Cosa è un Cardinale? pag.* 21.

arra perpetua dello sposalizio contratto colla sua chiesa, che ne'tempi antichi fu detta ancora *diocesi, e parrocchia*. Questo che impugna e per sostenersi, e per tirare a' pascoli il gregge, e per discacciar lupi un ricurvo nella sommità, acuto nell'altra estremità pastorizio bastone: e quello che al *bacolo* stesso si appoggia. Questo che il suo popolo pubblicamente ovunque l'incontra benedice: quello che di Pontificali rivestito pratica maestosamente lo stesso. E a questa vista inferir non debbo: *ovum ovo*? Questi sono egualissimi? Cresce però il mio argomento. Passo ad *esaminare con ogni attenzione la S. Scrittura*, la quale se parla, non dice che il vero, e rinvengo che costoro o sono eguali, o se v'à apparente ineguaglianza, non nasce che dagli uomini, i quali *pro bono pacis, ad tollendum schisma* àn voluto che uno fosse all'altro subordinato. Non basta; di me non mi fido: consulto perciò molti uomini versatissimi nello studio, e nell'intelligenza della parola divina. Non basta ancora, li scelgo già dichiarati e santi, e dottori della Chiesa, di quella Chiesa che ne' secoli aurei, venerabili, antichi non à errato. Non consulto perciò che santi, che dottori antichi: e questi d'unanime consenso mi rispondono: l'intendete benissimo: quei che ugualmente rivestiti il telescopio nell'*Antichità* vi presenta, sono Ecclesiastici similissimi, *quorum unus* vi direbbe la Metafisica *loco alterius substitui potest* senza che nulla si cangi, fuorichè nell'*essenza numerica*. Or costoro chi sono? Vescovo, e Paroco; Vescovo dunque e Paroco, con due lineette orizzontali frammezzo, in perfettissima *equazione*. Ma la Chiesa mi assicura dell'opposto. Ma la Chissa o è pazza (perdonami S. Chiesa, se con questi pazzi stravolgo per un momento il linguaggio), o à definito così negli *ultimi pochi secoli fecciosi*. La cosa è di troppo da per se stessa parlante senza replicarne le ragioni.

23. Oh pazzi! oh fecciosissimi Scrittori cha la penna temera-

raria ed empia stringete solo per disonorare *il secolo XVIII.*! I fatti che citate sono imposture: delirj sono i raziocinj che formate. La Chiesa infallibile, alla tradizione appoggiata veracissima, e dallo Spiritossanto assistita ci assicura, che Vescovo si è un Personaggio da Dio stesso stabilito a reggere la sua Chiesa, a pascere quel gregge che il suo Vicario, cui ogni gregge fu affidato, gli consegnò. Egli si è quello che i Preti forma per la Chiesa: egli che tra questi alcuni ne sceglie, ed in parte li chiama della sua sollicitudine, parte del suo gregge loro affida con un'intrinseca subordinazione al suo governo, che dell'intero gregge è a Dio responsabile. Egli dunque è ad ogni suo Paroco superiore, come egli stesso per superiore riconosce il suo Vescovo, il Romano Pontefice. E tutto ciò dallo stesso Dio à origine, il quale questa subordinazione appunto volle *ad tollendum schisma*, ad evitare un confuso *caos*, una disordinata anarchía. *Ad tollendum schisma*, a formare l'unità cattolica, è *stato scelto fra dodici Apostoli il solo Pietro*, e su di lui tutta l'una cattolica Chiesa fondata. *Ad tollendum schisma* è stato nella stessa guisa modellato ogni Vescovo rapporto a'suoi Preti di qualunque ordine. Ecco la mente de' *Girolami, di tutt'i Padri*: ecco la *tradizione* degli antichi, e recenti secoli, secoli tutti aurei, perchè tutti da quello Spirito infallibile animati che à promesso d'esser con noi *fino all'ultimo periodo de' secoli*. Ma il Paroco antico rivestito alla foggia vescovile? Sciocche, ridicole frenesfe di pochi recentissimi Novatori, indagatori della sola antica zizzania! Questo Paroco si è il fantoccio, si è il figurino che il Sinodo modista di Pistoja ci à trasmesso coll'epigrafe a'piedi: *Paroco antico*. L'*Anchità* però non à giammai riconosciuti tali abbigliamenti ne'Parochi: li à privativamente riserbati a'soli Vescovi. Come a nostri giorni, così sempre si è usato. Osserviamolo.

§. III.

§. III.

Mitra concessa ai Parochi dall'Ordine Romano.

I. L'Ordine Romano non parla de' Parochi: quando di questi parlasse, parlerebbe dei soli Romani. Confrontato però non fa menzione di Mitra. Impostura dunque l'Anonimo.

II. Non mai i Parochi furono in Parochi consecrati. La Mitra agli stessi Vescovi si accordò da Roma. Milita dunque tutto contro l'Anonimo. Avidi i Parochi Pistojesi della Mitra, usar possono di quella che a' Monaci fu concessa.

I. 24. CHE *i Parochi*, dice il nostro nuovo Liturgico alla pag. 20. *portassero la mitra non si può mettere in dubbio* (Franchezza!). *L'Ordine Romano me ne fa una sicura testimonianza. Ivi si legge, che i dodici Preti, che assistono alla benedizione degli Olj santi, devono esser vestiti di Pianeta, e devono portar la Mitra*. Dominus Papa (*ord. Rom. XI. n.* 40.) induit se usque ad dalmaticam, Presbyteri planetis et mitris. *Che se alcuno volesse replicarmi che intanto si è praticato a Roma così, e non altrove, e si è attribuito a questi Preti il privilegio della Mitra, in quanto che son Cardinali di Roma, rispondo, che se per Cardinale si vuole intendere una delle moderne Eminenze, che oggidì tanto abbagliano il basso volgo, non solo i Preti tra questi, ma ancora i Diaconi portano attualmente la Mitra, eppure nell' Ordine Romano non se ne fa menzione* (Che discorso si è questo mai? Mi fa girare il capo. A qual proposito si riporta questa pratica Romana? Tiriamo la giusta illazione: *ergo datur Purgatorium.*) *Che se per Cardinale si vuole intendere quello che ha sempre inteso l'antichità, come abbiamo già dimostrato, confesseremo, che l'Ordine Romano intende nei dodici Preti assistenti dodici Parochi di Roma, o vogliam dire dodici Preti veri e legittimi Cardinali Romani*.

 25. Do-

25. Dopo la lunga nostra storia del Cardinalato noi abbiam diritto di non dare all' argomento presente altra risposta che questa, quanto laconica, altrettanto calzante. L'argomento suppone che *i dodici Preti* assistenti al Romano Pontefice altro non si fossero che dodici Parochi, perchè *Prete Cardinale* in Roma *e Paroco eran sinonimi*. Ma ciò si è dimostrato falsissimo; dunque supposto anche vero il fatto: supposto ancora, che quei *dodici Preti* fossero in realtà Cardinali, sebbene ivi non si dica, nè tutt'i Preti che al Papa assistono Cardinali sieno anche a giorni nostri; pure non siegue che a'Parochi la Mitra si convenga. In secondo luogo dato ancora che quei *dodici Preti* non fossero dodici *moderne Eminenze*, ma dodici veri Parochi; erano però sempre dodici Parochi Romani che assistevano il Romano Pontefice. Non basta dunque che siasi dimostrato il *Cardinale sinonimo di Paroco*, fa d'uopo ancora dimostrare che ogni Vescovo sia eguale al Papa, e perciò niun Cardinale del Papa superiore al Cardinale di qualunque Vescovo. Rapporto alla prima ipotesi esser possiamo liberali: la sola storia ci riprenderà; ma riguardo alla seconda esser non lo possiamo, trattasi di Fede, e l'*anathema sit*, confessiamo la nostra debolezza, di troppo ci atterrisce. A queste risposte, caro Signor Mitrato, non v'è replica.

26. Queste a palesare i fatti miei, le prime riflessioni si furono, che mi si affacciarono al primo leggere quest'argomento; ma in appresso più maturamente pensandovi, dissi fra me: *L'Ordo Romanus* è ben antico: secondo Melchiorre Ittorpio, e Giodoco Coccio si crede scritto nell'VIII. secolo; come dunque i Cardinali Preti assistenti al Papa usar potevano della Mitra, se questa venne loro accordata negli *ultimi secoli fecciosi* da Paolo II.? (n. 191.) Per lo innanzi non conveniva che a'Vescovi Cardinali, appunto perchè eran Vescovi. Dippiù, il Papa si veste fino alla

la Dalmatica. E quando mai colla sola veste diaconale il Romano Pontefice si presenta? *Usibus dunque edoctus* sospettai d'impostura. Il Panvinio, ed il Papebrochio (n. 298.) mi erano ancora in mente. Consultiamo *in fonte* l'Ordine Romano. Nella *Bibliotheca Patrum* al *tom.* 13. si riportano tutti i diversi Ordini Romani: e nella raccolta ancora detta delle *Opere minori del Muratori*, stampata in Napoli nel 1760. uno se ne riferisce, il quale alla *pag.* 475. prescrive il rito di benedire gli olj santi. Restai come un Padre Sinodico-Pistojese quando tutti leggendoli con attenzione, neppure una parola vi rinvenni che quasi quasi incominciasse per M. non che nominasse la Mitra de' *dodici Preti* assistenti in questa sacra funzione al Pontefice. Ecco quello intitolato degli ufficj divini dalla cena del Signore fino all'ottava di Pentecoste. Alla pag. 687. (parlo del citato tomo 13. della biblioteca de' Padri) si tratta della benedizione degli olj santi da farsi non particolarmente dal Papa, ma da qualunque Vescovo: si nominano i dodici Preti che assister debbono al Consecratore, come si nominano tutti gli altri inferiori Ministri, e queste sole solissime parole vi si leggono (*a*) *Ordine della consecrazione del crisma principale - Aspettando poi nella sua sede il Pontefice, vengano al sacrario dodici Preti, e gli altri Cherici, quanti saranno necessarj a portare con ogni decenza l'olio crismale, ed anche quello dei Catecumeni, e dei Neofiti fino alla Chiesa innanzi al Vescovo. Gli accennati Preti, e con essi tutti gli altri Cherici sieno parati colle pia-*

 nete,

(*a*) Ordo de consecratione principalis chrismatis. Expectante vero in sede sua Pontifice, veniant ad sacrarium 12. Presbyteri, et ceteri Clerici, quantum opus sit ad deferendum cum omni decore oleum chrismale, et etiam oleum Cathecumenorum, et Neophitorum usque in ecclesiam ante Episcopum. Sint etiam parati iidem Presbyteri, et cum eis ceteri Clerici casulis, et solemnibus vestimentis. Tunc &c.

nete, e le vestimenta solenni. Allora &c. e quì siegue l'ordine da tenersi in questa sacra funzione. Ov'è dunque che si faccia parola del Papa, e delle Mitre? Ah!.... Conteniamoci.

II. 27. Si fa bensì parola nell'Ordine stesso alla *pag.* 709. del rito da tenersi nella Chiesa di Roma quando si consacrano i Vescovi (*a*) ed il modo si prescrive di dar loro l'anello (*b*) ed il bacolo pastorale (*c*). In qual'Ordine poi si legga altrettanto da praticarsi nella non praticata consecrazione de'Parochi, noi non sapremmo indovinarlo. Forse si rinverrà nell'*Ordo Pistoriensis*, cui colla solita libertà, con la quale à fatto sempre Gubbio sinonimo di Pistoja, à cangiato l'addiettivo in *Romanus*. L'*Antichità*, ma forse non molto antica (*d*), dopo che la Mitra, ornamento ancora feminino (*e*), consacrata ebbe in uso ecclesiastico, non l'accordò che a'Vescovi: e quel che è più interessante, a' Vescovi stessi si legge concessa dal Papa. Callisto II. (*f*) si fu quello che nel 1120. a Godebaldo Vescovo di Utrech in

(*a*) Qualiter Episcopus in Romana Ecclesia ordinetur. *Pag.* 709.

(*b*) *Pag.* 711.

(*c*) *Pag.* 712.

(*d*) Pretende il Du-Cange nel suo celebre *Glossario*, che la mitra vescovile riconosca un'origine non molto antica, e forse non prima del mille. I Maurini però nelle note che vi ànno apposte, dimostrano che nel IX. secolo vi sono tracce di mitre vescovili. *Leggete il Du-Cange*. V. *Mitra* colla prima nota a questa voce. Comunque la cosa sia, è stato bene sciocco nella sua impostura il nostro Signor *Antico*. Và a mettere le mitre nell'Ordine Romano senza o sapere, o riflettere che il Menardo studiosissimo indagatore delle antichità liturgiche non seppe legger *mitre* nè nel Sacramentario Gregoriano, nè in qualunque altro Rituale d'innanzi al mille. *Si rilegga il Du-Cange al luogo citato*.

(*e*) Non habuit crispantes mitras, nec stridentes calceolos, nec orbes stibio fuliginatos. *S. Hjeronymus ep.* 10. de Magdalena.

(*f*) Pro commissae ipsi Ecclesiae reverentia, et diutinae ad invicem dilectionis affectu concedit episcopalem mitram. *In Batavia sacra pag.* 139.

in Olanda, ed a'suoi Successori donò l'uso della mitra vescovile. Bellissima! I Vescovi di quella madre-chiesa dal Romano Pontefice riconoscono questo distintivo, e la primogenita di Utrech vorrebbe di proprio capriccio ornarne perfino i suoi Parochi! Un po di discrezione! Leone IX. parimenti *Vescovo di Roma* si compiacque nel 1040. che Eberardo (*a*) ed i suoi Successori nell'Arcivescovato di Treviri si servissero della mitra Romana simile a quella di cui dopo Paolo II. si servono i Cardinali; ma aggiunse il Papa, che questo dono dovea *sempre rammentar loro di essere discepoli della Sede Romana*. In appresso ne'*secoli fecciosi* Roma indulgentissima verso i suoi figlj, che in tutto il mondo cattolico si rinvengono, indulgentissima, dissi, quando Cristo gliel permette, distinse i Canonici ancora di qualche chiesa, o più insigne, o più diletta con questo vescovile ornamento; ma fu sempre Roma che l'accordò, non *l'Antichità* senza il Vicario dell'*Antiquus dierum*, non i Sinodi diocesani, non i Vescovi di Pistoja. Quando i Parochi di questa chiesa ne spasimassero veramente, potrebbero senza il permesso del Romano Pontefice usar la mitra, ed anche in privato, che concedevasi a'Monaci. (*b*) *Avrà ancora ogni Monaco una mitra di lana per ricoprire il capo quando dormirà*, cioè una pulita coppola di lana. Fuor di questa a chi à molto dormito non saprei qual altra mitra donare. Conchiudiamo seriamente. Che i Parochi non abbiano mai portata *la mitra non si può mettere in dubbio*: e l'*Ordine Romano* non *fa una*

sicu-

(*a*) Romana mitra caput vestrum insignimus, qua, et vos, et Successores vestri in ecclesiasticis officiis Romano more semper utamini, semperque vos esse Romanae Sedis discipulos reminiscamini. *Presso il Du-Cange V.* Mitra Romana.

(*b*) Item quilibet habebit unam mitram de lana ad tegendum caput tempore dormitionis. *Presso lo stesso*. V. Mitras Monachis &c.

sicura testimonianza che dell'ardire sfrontato del nostro Signor Paroco smitrato. Ma proseguiamo ad osservare la *toillete* Paroco-pistojese.

§. IV.

Il Sacramentario Gregoriano distingue i Parochi con anello gemmato, con abiti pontificali, con facoltà di benedire alla vescovile.

I. Malignità, ed imperizia nel riportare questo fatto.
II. Il Sacramentario detto Gregoriano forse non è opera di S. Gregorio. Di chiunque sia, egli non parla de' Parochi. Quando di questi parlasse, delli soli Romani parlerebbe. Le divise dunque che loro assegna, a questi soltanto si converrebbero.
III. Da questo documento adunque nulla a favor dell'Anonimo; moltissimo però contro il partito Pistojese. Oggezione dell'Avversario confutata.

I. 28. *Guardiamo, se l'Antichità aveva a cuore, che i Parochi fossero veramente distinti*, si legge alla *pag.* 20. *con de' segnali visibili, ed esteriori, e sia sempre Roma, e il Romano Pontefice, che a confusione di certi miserabili Curialisti garantisca, e convalidi le saggie risoluzioni di uno de' Vescovi più illuminati d'Italia*. Fin quì non v'à male: quando *Roma ed il Romano Pontefice*, la Cattedra cioè della verità, ed il Giudice d'ogni controversia religiosa si chiamano a *garantire*, e *convalidare le saggie risoluzioni de' Vescovi più illuminati*, segno che a Roma, ed al Romano Pontefice tal autorità si conviene; non si nieghi dunque loro per la ragione stessa il diritto di disapprovare, e di condannare ancora, se fia d'uopo, le strane risoluzioni di qualche Vescovo accecato, di qualche Teologo insolente, di qualche ridicolo Sinodo pedario.

Nel

Nel distinguere le *saggie* dalle pazze *risoluzioni*, i *Vescovi illuminati* dalli Vescovi divenuti pel troppo lume callosi nell' ottica retina, *Roma*, *ed il Romano Pontefice* non consulteran mai che la verità, a dispetto di qualunque o *miserabile*, o invidiabile *Curialista*, che niun interesse si à nel vedere la mitra, il pastorale, l'anello accordati a chi ne fosse avido. *Dunque la Chiesa Romana fino da'tempi di S. Gregorio voleva, che l'anello con diamante, o con gemma* (correggano i Naturalisti l'errore nel collocare il diamante nella classe delle gemme: l'*o* è disgiuntivo: e le particelle disgiuntive portano esclusione tra le parti della proposizione) *fosse il segno dell'investitura, o possesso del Prete Cardinale. Poichè ritrovasi disposto nel Sacramentario Gregoriano* (*Oper. S. Greg. Tom.* 10. *pag.* 537. *Edit. Ven. rec.*) *che se il Prete che ordinavasi era Cardinale, cioè Paroco principale di qualche Chiesa, il Papa davagli l'anello con dire*: Ad onore del Signor nostro Gesù Cristo, e degli Apostoli Pietro e Paolo vi commettiamo la Chiesa N. N. col suo Clero, e Popolo. *Si aggiunge altresì che il Prete Cardinale oltre l'anello vestiva tutti gli abiti Pontificali*: Si Cardinalis fuerit qui Presbyter ordinatus, induat omnia Pontificalia cum Planeta &c. Et sic parati Pontificalibus (*leggesi in fine dell'Ordinazione*) ordinati Presbyteri Cardinales redeant ad domum Pontificis signando, sicut faciunt Episcopi quando consecrantur. *Che si vuole dippiù* (per dimostrare che i Cardinali Romani, secondo questo Sacramentario, si ponevano a paro de' Vescovi, come abbiamo già col fatto del Cardinale Anastasio dimostrato n. 181.?) *Io qui prego ogni Lettore di buon senso a rammentarsi e credere fermamente* (non trattasi di fede umana: questo è il principio del comune atto di fede che s'insegna ai Cattolici) *che ai tempi di S. Gregorio non esistevano gli Eminentissimi che meritano peraltro tutto il rispetto* (Non è poco); *i Cardinali erano i Parochi a'tempi*

di

di questo S. Pontefice, come abbiamo antecedentemente mostrato coll' evidenza de' fatti.

29. Eccoci al solito dover supporre che *Paroco e Prete Cardinale* sieno *sinonimi* per concedere a quello l' anello gemmato, gli abiti pontificali, e la facoltà di benedire per le pubbliche strade *ut faciunt Episcopi*; ma quì, caro Signor Paroco, volendo ancor durare nella nostra adottata liberalità di concedere qualunque stranissima bestialità, fa d'uopo riflettiamo, che questo stesso Sacramentario e parla assolutamente dei soli Cardinali di Roma, e quando questi dir si vogliano Parochi, li dimostra di pregj forniti sovra quelli d'ogni altro Paroco distintissimi, lo che al nostro assunto è sufficientissimo. Ragioniamo.

II. 30. Il Muratori che al *Tomo* 12. della raccolta già citata (*Append. n.* 26.) riporta i Sacramentarj *Gelasiano, Leoniano, e Gregoriano*, quelli cioè che a Gelasio I. a S. Leone, ed a S. Gregorio si attribuiscono, trascrive ancora *da un antichissimo* (*a*) *Rituale pontificale Romano membranaceo, che si custodisce presso il Cavalier Maffei*, quello che dicesi di S. Gregorio Magno: ed in primo luogo riflette, che queste non sono opere de'tempi di S. Gregorio, ma bensì dell'VIII. o del IX. secolo. Forse S. Gregorio avrà formata del suo Sacramentario l'ossatura, ma ne'tempi posteriori vi si saranno fatte quelle addizioni, che attualmente formano il totale del Sacramentario, come leggesi ne' codici Vaticano, ed Ottoboniano. Tanto dimostra il Muratori nella *dissertazione* premessa *a' Sacramentarj Gregoriani*. La sua opinione non mi dispiace. In fatti nel codice ch' egli riporta si leggono nominati anche i *Vescovi Cardinali Romani*, che solo dopo la metà del secolo VIII. abbiam

(*a*) Ex pervetusto Rituali Pontificali Romano membranaceo, quod extat apud Equitem Maffejum.

abbiam veduti aggregati al S. Collegio (n. 75.): S. Gregorio in altro senso prendeva questo nome (n. 48.); dunque in primo luogo quì fa d'uopo diasi di penna alle replicate osservazioni su degli *Eminentissimi* che *a tempo di S. Gregorio* non si vuole esistessero. Sempre grazioso! Gli *Eminentissimi* incominciarono sotto di Urbano VIII. (n. 115.) ma i Cardinali di Roma esisterono anche ai tempi di S. Gregorio. Saranno stati Parochi: come si vuole; ma ciò che il *Sacramentario Gregoriano* prescrive, si osserva anche a nostri giorni *fecciosi*. Quando il Papa crea i Cardinali dà loro l'anello gemmato, e dice: *ad onore del Signor nostro Gesù Cristo ec.* onde al più si potrà inferire, che sono Parochi attualmente come lo erano per lo innanzi; e che solo a tempi nostri commettono *gli oneri* della propria dignità a chi non gode degli *onori*. Ma quì, se qualche cosa s'intende, non consiste la questione. I Cardinali di Roma erano e sono Parochi: *quaeritur*, lo erano, e lo sono della stessa condizione de' Parochi d'ogni altra diocesi, de' Cardinali d'ogni altro Vescovo; onde se a quelli l'anello, i pontificali, la facoltà di benedire *sicuti faciunt Episcopi* competono, competer debbano a tutti gli altri Parochi?

III. 31. *Il Sacramentario Gregoriano* dice appunto l'opposto per chi almeno legge insieme e riflette. Riflettiamo insieme, Signor Anonimo: ritornate nella vostra *età tenebrosa*, *pendete* per un momento *da un* altro *Frate*: se uno si trovava dalle vostre *difficoltà imbrogliato*, un altro forse sbroglierà voi. Il Sacramentario nel caso nostro così s'intitola: (*a*) *Ordine dei sette gradi ecclesiastici, e di ordinare nei gradi, ma sopra ogni altro di creare il Clero*. Quì dunque in primo luogo si avverta che trattasi di *ordinare il* Cle-

(*a*) Ordo 7. Ecclesiae graduum, et in gradibus ordinandi, sed ante omnia Clerum faciendi.

Clero; e perciò competendo questa facoltà a qualunque Vescovo cui assegnato sia il gregge, il Rituale parla in genere de' Vescovi ordinanti (*a*). Se dunque ogni Vescovo, come avea i Parochi, avesse avuti i suoi Cardinali eguali a quelli di Roma, il Rituale sarebbe per ogni Vescovo. L'intendete? Sì? Vediamo se è così. *Se il Prete*, si legge, (*b*) *sarà Cardinale, il Papa gli dà l'anello con dire*: *ad onore ec*. Dunque quì trattasi di soli Cardinali Romani; ma se ogni Vescovo, come poteva creare il Clero, così avesse potuto creare i Cardinali, perchè quì ristringere il Rituale al solo Papa? Dunque, state attento, o i Vescovi non creavano i Cardinali, o quì almeno questo nome tutt' altro significa che Paroco. Andiamo innanzi. Leggete. (*c*) *Se sarà Cardinale quello che si ordina Prete, dopo avrà lavate le sue mani il diggià ordinato, vesta tutti gli abiti pontificali colla pianeta ripiegata sulle spalle. Secondo il costume della Chiesa Romana* (ecco di nuovo la stessa limitazione quando trattasi di Prete Cardinale) *i Preti, e Diaconi Cardinali, come tutti gli altri offerir debbono al Pontefice i ceri accesi, e due pani dopo il Vangelo. E così rivestiti de' Pontificali* .... Basta: quì siegue quel che Voi avete riportato nel vostro scartafoglio. Vedete dunque? Il Rituale quì parla di vera ordinazione; si legge in fatti alla pag. 197. (*d*) *Rito di ordinare il Prete*. Dove mai avete ritrovato, che i Parochi sieno stati ordinati in Parochi con ordina-

---

(*a*) Interrogat Episcopus .... Hic ponat solus Episcopus. &c. *Ivi*.

(*b*) Si fuerit Presbyter Cardinalis, dat ei Dominus Papa annulum dicendo &c.

(*c*) Si Cardinalis fuerit qui Presbyter ordinatur, postquam lavit manus suas ordinatus, induat omnia Pontificalia cum planeta plicata super scapulas. Juxta morem Romanae Ecclesiae Presbyteri, et Diaconi Cardinales, ut alii quilibet qui cereos accensos, et duos panes post Evangelium offerre debent Pontifici. Et sic parati Pontificalibus &c.

(*d*) Pro ordinando in Presbyterum.

dinazione distinta dalla presbiterale? I Rituali non ne ànno mai parlato nè presso gli *Antichi venerabili*, nè presso i *Moderni fecciosi*; dunque quì non trattasi di Parochi, trattasi di Preti in genere. La limitazione: il *si fuerit*: riguarda i Cardinali Romani, e perciò ristringesi allora il discorso al solo Papa. La volete intender meglio? I Diaconi non erano sicuramente Parochi (n. 257.); eppure quì de' Diaconi Cardinali ancora si parla: *Presbyteri, et Diaconi Cardinales*. Ma a dimostrarvi quanto siete in errore, osservate che, dato ancora esser Parochi quei che nel Sacramentario si dicono *Preti e Diaconi Cardinali*, siccome non sono che Parochi Romani, sempre ne siegue che qualunque sia l'onore del Cardinale Romano, egli in onore, in dignità qualunque altro Cardinale supera; dunque anello, pontificali, facoltà di benedire, a' Romani, non agli altri, secondo il Sacramentario, si convengono. Il vostro argomento adunque non poteva idearsi più luminoso per decorare gli Eminentissimi, *le moderne Eminenze, che* se *oggidì tanto abbagliano il basso volgo*, non dall'*oggidì*, ma dalla vostra stessa *Antichità* ricevuti ànno tutti i distintivi da meritare *tutto il rispetto*.

III. 32. E giacchè il Sacramentario Gregoriano mi avete fatto scorrere, osservate la diversità tra leggere, e leggere. Voi un argomento di depressione per la Chiesa Romana, io vi osservo ben molti tratti da distinguer sempre questa Chiesa da ogni altra. Insomma la *Ven. Antichità* è in tutto, e per tutto perfettamente armonica. Nella consecrazione del Romano Pontefice si dice alla pag. 209. (*a*) *E lo stesso facciano tutt'i Vescovi Cardinali, e gli altri Arcivescovi, e Vescovi*. Se ogni Vescovo per ragione della Chie-

(*a*) Et similiter faciant omnes Episcopi Cardinales, ac alii Archiepiscopi, et Episcopi.

sa commessagli era Cardinale, perchè solo alcuni Vescovi con quest'epiteto si distinguono? Dippiù, se fino al secolo XII. i Vescovi precedettero i Cardinali (n. 152.), e come in questo Sacramentario, che per voi si appartiene al sesto secolo, e pel Muratori all'VIII. o IX. i Vescovi Cardinali si nominano prima degli altri Vescovi non solo, ma anche degli Arcivescovi? Eppure dall'ordine di nominarli voi ancora dedotto avete che ai Vescovi nel IX. secolo si giudicassero inferiori (*a*). Un'altra riflessione su questo stesso punto. Il Papa è eguale ad ogni altro Vescovo, secondo il nuovo vostro sistema; qual presunzione adunque, qual burbanza stomachevole chiamare al bacio de' suoi piedi gli altri *Sacerdoti Massimi*, *Vicarj di Gesù Cristo*, *forniti della stessa autorità*, e dignità? Eppure la vostra *Venerabile Antichità*, quella stessa, in quello stesso monumento, cui per confutarci appellate, così prescrive. Ecco il Sacramentario Gregoriano (*b*). *Dipoi ascende il Papa alla sede, e riceve ai piedi tutt'i Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali, e gli altri Prelati, e dà la pace a tutt'i Vescovi, Sacerdoti, e Leviti Cardinali.*

33. L'*Antichità venerabile perchè dai SS. Padri formata insegna e comanda, che quello il quale s'innalza all'Ordine Episcopale venga prima con ogni carità esaminato* (*c*). Ma che? Se l'eletto è preso dalla Chiesa Romana non deve esaminarsi; e la ragione si è perchè questa Chiesa deve sopra ogni altra rispettarsi. Ecco il Sacramentario Gregoria-

(*a*) *Cosa è un Cardinale? pag.* 17.

(*b*) Deinde ascendit Papa ad sedem, et recipit ad pedes omnes Episcopos, Presbyteros, et Diaconos Cardinales, et alios Praelatos, et dat pacem omnibus Episcopis, Sacerdotibus, et Levitis Cardinalibus.

(*c*) Antiqua sanctorum Patrum institutio docet, et praecipit, ut is, qui ad Episcopatus ordinem eligitur, ante diligentissime examinetur cum omni caritate.

riano (a). *Incomincia l'Ordine di chiamare, ed esaminare, e di consacrare il Vescovo eletto. Che se l' eletto apparterrà alla Chiesa Romana, non si esaminerà PER PREROGATIVA CHE QUESTA CHIESA RIGUARDA*. Il Sacramentario non è opera nè dei *Curialisti*, nè degli Ildebrandisti Romani: dall'Anonimo si attribuisce a S. Gregorio Magno: da lui si riporta per richiamarci all'*Antico*. Prima però di abbandonarlo, ci giova dare un'occhiata ad una parte almeno dell'esame da farsi all'eletto, e sempre col Sacramentario Gregoriano sotto gli occhi (b). *Il Papa l'interroga. Vuoi prestare FEDELTA', E SOGGEZIONE IN TUTTO* (non uguaglianza dunque in cosa alcuna) *a S. Pietro, cui Iddio à dato la podestà di legare, e di sciogliere* (è stata data anche agli altri Vescovi non solo, ma a' Sacerdoti eziandio, eppure quì si porta come specifica di S. Pietro; e perchè? Perchè si può la stessa podestà con diversi gradi conferire. A Pietro la somma, agli altri Vescovi la parziale: a Pietro la radice, la matrice, l'origine di tutte l'ecclesiastiche potestà: agli altri Vescovi la derivata. Leggete quanto si è detto nel 2. cap. della part. 2.) *ed a me suo Vicario* (ovvero se non è il Papa quel che consacra) *ed al suo Vicario Padre Nostro SSmo N. Sommo Pontefice, ed ai suoi, o ai Successori miei?* Gli antichi rispondevano: *volo*; e con questa condizione giurata ricevevano dal Papa il gregge da pascere. *Volo* à risposto nel 1780. anche Monsignor Scipione Ricci. Hanno corrisposto i fatti?

34. *Ma*,

(a) Incipit Ordo ad vocandum, seu examinandum, vel consecrandum electum Episcopum. Quod si fuerit electus de Ecclesia Romana, non examinabitur, PRAEROGATIVA RESPECTU ECCLESIAE.

(b) Interrogat Papa, Vis B. Petro, cui a Deo data est potestas ligandi, atque solvendi, mihique ejus Vicario, et ejus Vicario SSmo Patri Nostro N. Summo Pontifici, ejusque Successoribus, Successoribusque meis fidem, et subjectionem PER OMNIA exhibere?

34. *Ma*, dice il nostso Anonimo, *e non si vede forse apertamente anche nel testo addotto, che quì si tratta di Preti ordinati, cui nel dare l'anello commette il Papa il governo di una Chiesa da reggersi, e col Clero, e col Popolo della medesima?* Si vede pur troppo, e ciò dimostra che il Cardinale di Roma oltre l'essere Cardinale del Romano Pontefice, come ogni Canonico lo era del suo Vescovo (n. 57.), avea ancora, e l'à presentemente di sua giurisdizione una chiesa, in cui esercita la potestà, come dicono i Canonisti, *quasi Episcopale*. Questo è il suo *Titolo*, per cui si dice *Prete*, o *Diacono di Roma*; ma ciò non prova che l'amministrazione di questo Titolo, di questa Diaconía formi tutto il suo Cardinalato. Lo che dopo tutta la storia cardinalizia tedioso sarebbe il ripetere. Quì solo ripeteremo, che Preti si ordinano, secondo il Sacramentario Gregoriano, da tutti i Vescovi; ma Cardinali, secondo lo stesso, dal solo Papa: non dovrebbe ciò prescriversi, se ogni diocesi i Cardinali avesse, de'quali quì si tratta. Frattanto i distintivi vescovili a questi soli Cardinali creati dal Papa, e perciò della Chiesa Romana, si vedono accordati. Gli altri Cardinali, gli altri Parochi (seppur dir si vogliono *sinonimi*) crear si debbono un altro Sacramentario ad ottenerli. Fuori di questo caso l'unica risposta che troncar potesse la testa al toro, sarebbe questa, dire che il *Sacramentario Gregoriano* ove malamente inteso dà ad ogni Paroco anello gemmato, vesti pontificali, e facoltà di benedire alla vescovile, spira tutta *Ven. Antichità*; dove poi stabilisce il Papa superiore a'Vescovi, dove vuole esaminati gli eletti al vescovato, ed esenti da tal esame i *Curialisti Romani*; dove esige giuramento di *fedeltà*, e di *soggezione PER OMNIA* al Vescovo di Roma, pute degli *ultimi pochi secoli fecciosi*. Io non so ritrovare altro scanso.

35. Le *legittime illazioni*, che da questo malinteso testo si

si degna il nostro Scrittore *dedurre* per porre una irragionevole uguaglianza tra i Parochi, ed i Vescovi, sono state già da me dimostrate le più spurie che si abbia mai avute la logica: non combinano nè colla *Chiesa*, nè colla *Tradizione*, nè con *S. Girolamo*, nè con verun *Padre*, nè colla ragione: combinano solo coll'*età* sua sempre *tenebrosa*. Ma quì inoltre v'è da aggiungere 1. che il testo non parla di Parochi. 2. che quando ancora di questi parlasse, anello, abiti pontificali, e facoltà di benedire non toglierebbono eternamente mai l'intrinseco divario che il Fondatore della Chiesa à posto tra il Vescovo ed il Paroco: tra gli Apostoli, e li 72. Discepoli, per accordare ancora che di questi sieno successori i Parochi. Leggete il *capitolo 3. della* mia *seconda parte*.

36. *Torniamo al nostro soggetto*. Torniamo pure. *Quì forse si vorrà dirmi*, prosiegue alla *pag*. 22. *che io nulla ò provato subito ch'io dimostro, che simili distintivi assegnati ai Cardinali di Roma, nell'ipotesi ancora, che essi siano originariamente i Parochi di Roma, e nulla più* (che ipotesi antistorica!) *sono stati concessi dai Papi, e non da' Vescovi. Dunque* (*si concluderà*) *dal solo Papa potrà al presente accordarsi una simile facoltà, e non dal Vescovo, ed accordata da un Vescovo non sarà validamente accordata*. Che indovino! Tale, tale, e quale! Argomenta molto meglio a conto altrui che suo. Si aggiunga soltanto. Non si è punto dimostrato che ai Parochi sieno state concedute tali episcopali insegne; quando però si fosse dimostrato, i monumenti che dimostrato l'avrebbono ci farebbero vedere siffatti doni distintivi, tutti tutti accordati dal Romano Pontefice; dunque se non ogni Vescovo è Papa, anzi se un solo è il Papa, questo solo potrà anche in oggi concederle. Il raziocinio è tanto giusto da far quasi invidia a Newtone, quando dal fatto dedur si voglia il diritto di fare.

37. Ma

37. Ma appunto, così risponde, dimostrar si potrebbe che ogni Vescovo è vero Papa, egualissimo al Vescovo di Roma nella sua diocesi. E quì siegue quel tessuto di eresíe e cattoliche e logiche che abbiamo già prolissamente confutato (*cap.* 2. *part.* 2.) onde rispondere anche noi possiamo: ma appunto questo si è un errore che alla polizía della Chiesa, alla *Ven. Antichità*, alla fede di Cristo *ex diametro* si oppone; fa d'uopo dunque ricercare qualche altra risposta.

§. V.

Il gran Benedetto XIV. si cita in difesa del Sinodo di Pistoja.

I. L'Anonimo si serve dell'autorità di questo Sommo Pontefice a dimostrare che poteva benissimo il Sinodo di Pistoja indipendentemente da Roma assegnare ai Parochi le divise che à assegnate; se ne serve, dissi, come di un'arme sovra ogni altra fortissima. Incoerente nell'esporre il suo argomento.

II. Vero che Benedetto XIV. così insegni; ma quando anche altro nell' opera di quel Pontefice non si leggesse, s'intenderebbe tosto che i Sinodi diocesani non ànno altra facoltà che quella di far leggi tendenti all'osservanza del comune diritto, e delle costituzioni Apostoliche.

III. Esaminata l'opera Benedettina *de Synodo dioecesana* tutta dimostra che non solo in questo punto, ma in ogni altro ancora si è allontanato il Sinodo ultimo di Pistoja dalle regole prescritte a celebrare i Sinodi diocesani da quel dottissimo Pontefice. I pretesti addotti di ripristinare l'*Antico*, di riformar gli abusi, condannati tutti si veggono in quell'opera immortale.

IV. Oggezione sciolta coll'autorità di S. Gregorio Magno, e con altre sodissime ragioni.

I. 38. FA d'uopo ricercare qualche altra risposta; a questi cervelli però non manca giammai. *Potrei rispondere*, egli soggiunge, *e dimostrare tutto questo che ad evidenza è stato dimostrato da tante penne e pie ed illumi-*

minate, che fanno onore al secolo XVIII.; ma giacchè ho nelle mani un'arme più confacente a togliere la maschera a questo errore, e più attiva, e più facile per insinuarsi negli animi de' meno dotti, mi servirò di questa a preferenza di ogni altra. Bravissimo! Fuori l'arme, e faccia anch' egli *onore al secolo XVIII. E' falso dunque falsissimo, che il solo Vescovo di Roma abbia assegnate a' Parochi le divise*. Uh!... che *arme* cattiva! Incominciamo male. Che cosa à egli in tutta la *pag.* 22. preteso di dimostrare? Che ogni Vescovo è eguale al Papa; e che perciò tant' autorità à il Vescovo di Roma per accordare a' suoi Preti quali divise vuole in Roma, quanta ne à il Vescovo di Gubbio per accordarle in Gubbio. Questo è diritto. Il Papa lo à fatto in Roma; dunque il Vescovo di Gubbio l'à fatto in Gubbio? La conseguenza non corre. Si può fare, dunque si è fatto. Oh! *venerabile* logica! In fatti Zaccaria à data secondo l'Anonimo la veste più nobile a' Parochi di Francia; si legge forse che i Vescovi di Francia, Papi quanto il Papa di Roma, fatto abbiano altrettanto in Roma? Dunque checchessia del diritto, i fatti sono tutti a favore del Papa. Di penna dunque a quel *falso dunque falsissimo, che il solo Vescovo di Roma abbia assegnate a' Parochi le divise*. Il diritto era per ogni Vescovo; ma i fatti sono pel Papa. *Roma nei secoli tenebrosi* (ecco la *Venerabile Antichità* seguita in tutto dal Sinodo di Pistoja, divenuta anch'essa *tenebrosa*) *ha dati tai privilegj esclusivamente per la dabbenaggine de' Vescovi* (li à dati a tempo di S. Gregorio, a tempo di Zaccaria; dunque chi si son proposti di seguire codesti Signori? I Vescovi antichi pativano di *dabbenaggine*: i moderni sono *fecciosi*; quì dunque non v'à che il nostro Noè di Prato e di Pistoja colla sua ristretta famiglia, e con buona quantità di bestie monde e immonde chiuso dentro la salvifica arca, che nell'inondazione di tutta la Chiesa sovra ogni flutto si estolle, e franco

veleggia in un mare senz'alcun lido. *Multiplicatae sunt aquae et elevaverunt arcam in sublime a terra: porro arca ferebatur super aquas* . Povera Chiesa! A' terminato di esser arca, è tutta inondata!) *e per la soverchia deferenza de' pii Sovrani*. (Replico, comunque sia, Roma, se l'eresia dell' Anonimo fosse fede, sarebbe stata un' usurpatrice de' diritti altrui; ma fatto si è, che essa sola li à usurpati, *il solo suo Vescovo* à assegnate non a' Parochi che non l'ànno, ma a' Cardinali le divise. Costui ancora naviga nell'arca Pistojese, e noi che vogliam seguirlo sbalza da un polo all' altro. Mi scusi chi legge che trasportar mi lascio dalle necessarie disgressioni. Più saldo in appresso al soggetto.) *Anzi è evidente che certi provvedimenti in ciascuna diocesi sono stati presi dal Vescovo col Presbiterio nei Sinodi Diocesani*. (Fuor di dubbio, ma ciò si dee porre più in chiaro, ed allora non à punto che fare col caso nostro.) *E quì si avverta, che co' principj medesimi, e colle medesime teorie della Curia Romana*. (Quì i *miserabili Curialisti* si accarezzano; ma forse si argomenterà *ad hominem*) *si prova che neppure mediatamente, o indirettamente, come suol dirsi, il Vescovo Primate influisce nell'assegnare le divise ai Parochi subito che sono state sempre determinate nei Sinodi Diocesani*. (Fa d'uopo provarlo; ma in sostanza egli non vuol dir questo: vuol dire che il Papa non influisce nelle divise de' Parochi, tosto che sono state determinate ne' Sinodi diocesani per la ragione che siegue. Quel *sempre*, e quella copulativa *e* muta il senso, e rompe il raziocinio con dividerlo in due proposizioni. Un diesis, un bemolle dippiù à sempre ad intuonare questa stridula cicala per tormentare chi à buon orecchio) *e che i Sinodi Diocesani per attestato di Benedetto XIV. non è necessario che sian rivisti dalla Chiesa Romana, nè dal Vescovo di Roma, e senza questa solennità ànno forza di obbligazione*.

II. 39. Ecco *l'arme forte* che *s'insinua negli animi dei meno dotti*; eppure in me, che sono uno di questi, non s'è insinuata per ombra. Bisogna che per *meno dotti* intenda i Padri del Sinodo Pisto-Pratese. E' vero, o no che quel dottissimo Pontefice insegna, che i *Sinodi Diocesani àn forza di obbligazione senza l'approvazione della Chiesa Romana, o del Vescovo di Roma?* E'verissimo. *De Syn. dioeces. lib.* 13. *c.* 3. non solo prova la verità di questa tesi, ma apporta inoltre un esempio per dimostrare, che richiesta la S. Congregazione del Concilio ad approvare gli atti del Sinodo Strongolense rispose nel 17. giugno 1645. (*a*) che *non era solita a rivedere ed approvare altri Sinodi che i provinciali secondo la Costituzione di Sisto V. e perciò si servisse il Vescovo del diritto, che secondo il sacro Concilio* (di Trento) *gli competeva*. Ma pure prima di cantar trionfo a favore de'decreti sinodici Pisto-Pratesi, io vorrei che quì si osservasse la condotta stessa della Sede Apostolica rapporto agli altri Sinodi. I Concilj generali non ànno autorità veruna senza l'approvazione del Romano Pontefice: e quelli che da un' intera provincia si fanno, soggetti sono alla stessa condizione. E' chiaro dalla risposta stessa della S. Congregazione già riferita: e lo stesso Benedetto XIV. nel capo medesimo colla consuetudine, colla Bolla di Sisto V. il dimostra. Ciò posto, mi dica pure qualunque uomo di buono, o di cattivissimo senso, è egli credibile che la Sede Apostolica, che Benedetto XIV. accordata abbiano più autorità, maggior indipendenza ad un'unione di pochi Preti col proprio Vescovo, che ad un Concilio generale; vale a dire a tutt'i Vescovi del mondo cattolico, e ad un Sinodo provinciale, cui intervenir possono i Vescovi tutti

(*a*) Se non consuevisse revidere et approbare nisi Synodos provinciales, ex Costit. Sixti V. et quod Episcopus uteretur jure sibi ex sacro Concilio competente. *Lib.* 17. *decr. p.* 484.

della provincia? Finalmente i Preti, come lo stesso Pontefice dimostra nel *libro stesso cap.* 1. non avendo che il mero voto *consultivo*, e non mai il *definitivo*, onde potersi dire ignorantemente, e sfacciatamente *giudici della fede* (a), tutto il Sinodo diocesano, per quel che le decisioni riguarda, si riduce ad un sol Vescovo. E' capace la Sede Apostolica, è capace qualunque sciocco di stabilire un sì grave disordine? Se dunque si rinviene *in apparenza* veramente fissato, la giusta critica portar ci dee per pretta necessità ad indagare più in là dell'apparenza il vero spirito della legge. Se il senso letterale della parola stessa divina abbandonar si dee quando o l'evidente ragione, o qualche più chiaro passo della Scrittura medesima alla contraddizione ci porta; quanto più dovrà ciò osservarsi nel presente caso? Esaminiamo, analizziamo la materia. Ma che? Questa già è esaminata, è sminuzzata nella naturalissima teoria che abbiam premessa (*Append. n.* 4.) della monarchia, della costituzione ecclesiastica. I Sinodi generali di natura propria, i provinciali per antica consuetudine esaminano gli errori che la fede riguardano: stabiliscono, quando fia d'uopo, una nuova disciplina: rappresentano in una parola o il corpo tutto, o una parte almeno considerabile della Chiesa; necessario si è adunque che col Capo si uniscano, col Maestro, col Pastore universale de' fedeli. A' da parlare il corpo senza capo? Ecco per qual ragione la revisione, l'approvazione ànno sempre esatta, ed esiger debbono del Romano Pontefice. I Sinodi diocesani all'opposto non sono che legislatori parziali per l'osservanza di quegli stabilimenti, che il corpo della Chiesa, o il Rappresentante di questa à già fissati: comandar possono che si osservi la legge, ma farla non pos-

(a) *Sinodo di Pistoja pag.* 72.

possono sennon in quelle materie nelle quali o il gius comune, o la Sede Apostolica non àn parlato. La polizia delle sovranità secolari è similissima. I Consegli comunitativi comandare soltanto possono ciò che più espediente credono all'esecuzione degli ordini sovrani. Che questa la gran ragione sia, per cui limitatissimi nell'autorità i Sinodi diocesani, pure più indipendenti sembrano de'Concilj provinciali, degli stessi ecumenici, chiaro apparisce quando l'ammirabil'opera di Benedetto XIV. *de Synodo Dioecesana*, quella stessa che ci viene obbjettata, con attenzione si legge, e leggendo si connette.

III. 40. Ad essere laconico non indicherò che le proposizioni, le quali ivi si prendono a dimostrare, e le quali servir debbono di regola a qualunque Vescovo, che intraprendere, e proseguire canonicamente voglia per la riforma del suo popolo, per il buon regolamento del suo clero, per edificazione e della sua, e di tutta la Chiesa la celebrazione del Sinodo diocesano. Il Concilio adunque premetter dee la professione della Fede cattolica, come è stata distesa, e proposta da Pio IV. In essa si giura vera non simulata, sincera non cavillosa fedeltà, ed ubbidienza al Sommo Romano Pontefice, come in sostanza prescrisse il Sacramentario Gregoriano che promettere e giurare si dovesse da qualunque consecrando in Vescovo (*Append. n.* 33.) Ciò si legge nel *lib.* 5. *cap.* 2. Il *libro* 7. versa tutto sovra quegli articoli, ne'quali ingerir non deesi un Sinodo, perchè la sua autorità, la sua giurisdizione trascendono. Il *libro* 9. discende a punti più particolari, e tutti per un Sinodo diocesano essenzialissimi. Trattasi adunque delli decreti (*a*) da evitarsi, i quali possono opporsi all'autorità,

(*a*) **De cavendis in Synodo, quae auctoritati, ac juribus Apostolicae**

rità, e diritti della Sede Apostolica: così ancora di non definire le controversie circa la giurisdizione della potestà ecclesiastica, e secolare: del sobrio uso da farsi nel Sinodo delle leggi civili: e del non offendere i privilegj de'Regolari. A' avuto tutto ciò in mira il Sinodo che quì si difende coll'autorità di Benedetto XIV.? Ne giudichi chi lo à scorso. Il *libro* 2. è nel nostro caso interessantissimo. Vogliono certi Signori, che tutto sia *Antichità*. Ecco come ne parla quel dottissimo Pontefice indagatore studiosissi-dell'antico. Cap. 4. (*a*) *Quale sia la novità da non introdursi nella Chiesa*; *e primieramente che per desiderio di restituire la disciplina antica* (la Ven. Antichità) *non si facciano decreti contro le leggi moderne*; *o le consuetudini generali*. Cap. 5. (*b*) *Merita la taccia di novità la costituzione sinodale*, *la quale tenta di abrogare l'antica consuetudine della diocesi*, *e del paese tolerata*, *o approvata per giuste ragioni*. Lo stesso si ripete al cap. 6. (*c*) *Meritano la qualifica di novità odiosa le costituzioni sinodiche*, *colle quali si condannano o si proibiscono le consuetudini generalmente approvate*. Se questa qualifica sia stata incorsa e dal Vescovo di Pstoja, e dal suo Sinodo, il dica chi l'à letto. Su questo appoggiata abbiamo la denominazione

loro

---

licae Sedis refragari possunt: item de non assumenda definitione controversiarum jurisdictionalium inter potestatem ecclesiasticam et saecularem: de sobrio in Synodo usu legum civilium, et de non laedendis privilegiis Regularium.

(*a*) Quaenam sit novitas in Ecclesiam non inducenda, et primo ne veteris disciplinae restituendae studio, contra recentiores leges, aut consuetudines generales decreta fiant.

(*b*) Novitatis notam non evadit constitutio synodalis, quae antiquam dioecesis, et regionis consuetudinem justis de causis toleratam, approbatamve abrogare nititur.

(*c*) Invisae novitatis censuram merentur synodales constitutiones, quibus damnantur, aut prohibentur consuetudines quaedam generaliter approbatae.

loro spesso accordata di *Novatori*, di *Novantiquarj*. Ma e se Teologi di vaglia proposta avessero la decantata riforma per richiamare la disciplina antica? Se i Bartoli, i Zola, i Tamburrini ne fossero stati gli autori? Ma sono questi i Teologi di vaglia? Ciò non ostante udiamo Benedetto XIV. nello stesso libro cap. 7. (a) *Di certi altri consiglj i quali proposti da uomini probi* (non solo di vaglia) *certamente con ottimo fine, pure nelle sinodali costituzioni adottati avrebbero impressa la taccia odiosa di novità*. Non parliamo più di novità, facciam parola di validità, o nullità. Ne parla Benedetto nel *libro* 12. *cap*. 1. (b) *Sono nulle le costituzioni de' Sinodi, che si oppongono al gius comune, ed ai decreti apostolici*. E se si facessero per richiamare la *Ven. Antichità*? Come l'essere in contrasto colla prassi comune, o fissata già nella diocesi le rendeva odiose per la novità; così l'essere opposte al gius comune ed alla Sede Apostolica le rende nulle per mancanza di autorità. Cap. 2. (c) *A sostenere una costituzione sinodale opposta al gius comune invano si fa mostra del desiderio di osservare l'ecclesiastica disciplina*. Ora dippiù si aggiunga, che sebbene gli abusi corrotta rendessero, e *fecciosa* la diocesi, neppure si potrebbe attentar nulla contro il gius comune. Cap. 5. (d) *Neppure col fine di rimuovere gli abusi dalle cose sacre si può nel Sinodo fare stabilimento alcuno contro il gius comune*. E con tali disposizioni Benedettine

(a) De aliis quibusdam consiliis a probis viris optimo sane studio propositis, quae tamen in synodalibus constitutionibus adoptata, odiosam novitatis speciem inussissent.

(b) Firmitate carent synodales constitutiones juri comuni, et apostolicis sanctionibus adversantes.

(c) Ad tuendam synodalem constitutionem contrariam juri comuni, frustra adducitur studium servandae ecclesiasticae disciplinae.

(d) Ne obtentu quidem removendi abusus a rebus sacris potest in Synodo quidquam constitui contra jus comune.

tine ci si viene ad obbiettare Benedetto XIV. che à insegnato, non abbisognare i Sinodi diocesani di quella revisione e conferma di cui e gli ecumenici, ed i provinciali abbisognano? Non ne abbisognan certo. Camminate, loro si è detto, di quà fin quà, e non più: inculcate, comandate quanto la disciplina recente, il gius comune, la Sede Apostolica àn determinato. Se a questi cardini vi opporrete, le vostre determinazioni saranno nulle. Non varrà per voi nè lo zelo di modellare cosa alcuna sul gusto antico, nè il pretesto di sradicare abusi. Il vero zelo è amante della disciplina buona: ed il buono o cattivo non nasce dall'antico, o dal recente: à origine dalla volontà della Chiesa, e di chi della Chiesa è Capo. Siete amanti dell'*Antico*? Questa massima è antichissima. Il farvi giudici di chi comanda è *antico* solo fra gli Eretici: fra i Cattolici è *novità*. Volete assolutamente l'*antico*? Tutto ciò che vanta nelle vostre diocesi una consuetudine, che fino a voi sia giunta, si dee da voi tenere in conto di *antico*: il fare diversamente è *novità*. Gli abusi sì non possono esser mai conformi al *gius comune*, alle *costituzioni apostoliche*; vi si oppongono anzi quanto mai vi si possono opporre; sradicateli adunque, estirpateli: quì mostrate il vostro zelo, esercitate la vostra autorità; ma 1. se dal bene nasce il male, nasce solo *per accidens*: non recidete il bene, recidete il male. 2. Badate che colla zizzania non sradichiate anche il grano. Questo è stato sempre il partito o degli sciocchi, o degli uomini di mala fede. 3. Se nasce controversia sull'uso, o sull'abuso, ricorrete al Maestro, al Romano Pontefice, a quello per cui pregò Cristo acciò *la sua fede non mai mancasse*; cui è stato ingiunto di *confermare* nella vera *i suoi Fratelli*. Nel vostro Sinodo i Preti non sono infallibili, e neppur voi che lo raunate siete infallibili, quando non fate ceto legittimo co' vostri Fratelli, cogli altri Vescovi: dunque tutto

il

il vostro Sinodo può errare, e quanti Sinodi simili al vostro ànno errato! dunque azzardar non dovete definizioni sovra punti non definiti. Quando queste regole con Benedetto XIV. a ben regolare i Sinodi diocesani a' Vescovi si prescrivono; già scorge ognuno che ad obbligare non abbisognano di esser confermati dalla Sede Apostolica. O caminano sulle fissate tracce; e tutto procede con un preventivo consenso della S. Sede, di cui in sostanza inculcano la legge; o arditamente vi si oppongono, capricciosamente van vagando, distruggendo le fissate consuetudini, decidendo sull'antico ed il recente senz'averlo conosciuto, estirpando usi invece di abusi, tutto ciò facendo che Benedetto XIV. appunto saviamente, dopo avere consultata e la ragione teologica, e la *Ven. Antichità*, prescrisse; così, dissi, facendo, il Sinodo è nullo, ed a chi comanda senz' autorità, è stoltezza: a chi comanda contro la legittima autorità, è delitto l'ubbidire.

IV. 41. Mi si dirà però. E che forse il gius comune, la Sede Apostolica ànno inibito che ai Parochi si concedano divise distinte dal restante del Clero? Quando questi due Legislatori tacciano, concede e dimostra nella *cit. opera lib.* 12. *cap.* 6. *e* 7. il gran Benedetto, che possono fare qualche stabilimento i Sinodi *praeter jus comune, et apostolicas sanctiones*. Vera la teoria, ma falso il fatto. La consuetudine in primo luogo universale di ricorrere a Roma per ottenere tali distintivi (*Append. n.* 6.) la polizia della Chiesa (*Ivi n.* 4.) il gius delle genti, l'urbanità sociale (*Ivi n.*10.) formano già ridondantissimo un comune ecclesiastico-laico diritto. Ma secondariamente la costituzione apostolica realmente *viget*, e per maggior nostra consolazione è di data antichissima, trae l'origine da quello stesso Pontefice, da cui il nostro Anonimo si è fatto improntare contro di noi le sue prove. S. Gregorio M. risapendo che senz'apostolica concessione i Diaconi di Mes-

sina usavano i sandali prelatizj, e che i Diaconi ancor di Catania l'imitavano, pieno di santo zelo per la sua apostolica primazia giurisdizionale scrisse, che *tantae temeritatis ausus non erat leviter attendendus*: ed egli ancora si fu che negò la delazione della mappula alla maggior parte del Clero di Ravenna. Il Signor Abate del Giudice nella sua recente bell'opera (*a*) ci somministra tali lumi di *Antichità*. Papi dunque che le distinte divise negano, o concedono, chiese che per ottenerle in ogni età ad essi ricorrono, parmi che ad evidenza dimostrino potersi tenere in conto di *costituzione apostolica*, *di gius comune* l'obbligo di ricorrere anche a nostri giorni alla Chiesa Romana per siffatte concessioni. Dunque il Sinodo, che di suo capriccio le à accordate, è stato anche in quest'articolo refrattario a quei due cardini, senza l'osservanza de'quali ogni Sinodo diocesano è nullo. Dunque l'autorità di Benedetto XIV. ci somministra veramente *un'arme di molto confacente a togliere la maschera a questo errore, e più facile per insinuarsi negli animi e de' meno*, e dei più *dotti*, purchè non sieno *inimici arrabbiati della verità*.

§. VI.

(*a*) Fine dell'Apologia di molte verità spettanti alla dottrina, e disciplina della Chiesa esposte in più casi morali. *Opuscolo quarto ed ultimo*. 1789.

§. VI.

Incisi dell' Anonimo.

I. Epilogo incidente fatto dall'Anonimo di quanti delirj à finora consarcinati. Si analizza, e sconnessioni, ed imposture ad ogni passo si rilevano.
II. Protonotarj Apostolici nel libello malmenati si difendono, e se ne mostra coll'origine il pregio.
III. Ripropone rettoricamente il principio di Benedetto XIV. e si contraddice.

I. 42. PRoposto, e riproposto in appresso alla sfuggita l' argomento, che il nostro Anonimo credeva poter desumere in suo favore dalla dottrina dell'immortale Benedetto XIV. sieguono due pagine, la 23. e la 24. nelle quali deposto alquanto il fulmine dimostrativo, si appiglia alla parte rettorica, e va sospettando che tutto il rumore si mena ancora in Toscana per questa disposizione Pistojese sia *figlio dell'ambizione, e della gelosia*, furie che agitano i Canonici, e la Nobiltà, da cui per lo più, dice egli, quelli si desumono, *nel vedere le divise proprie confuse con quelle di molti poveri Parochi*. A non fare quì ciarlío veruno, si rifletta che difficilissimo si è l'indagare i veri interni motivi impellenti delle azioni umane, onde a giudicare per encomiarle o redarguirle, per premiarle o per punirle, lasciato a Dio lo scrutinio de'cuori, pesar si debbono con equa bilancia le ragioni, i fondamenti a'quali le pretensioni si appoggiano, e quindi dar giudizio della loro rettitudine o obliquità. Con altro criterio il Papa che sostiene il suo Primato, il Cardinale che difende la propria dignità, il Vescovo che si dimostra per divina istituzione di gran lunga superiore al semplice Prete, tutti redarguir si possono di *gelosia*, e di *ambizione*. I soli Parochi si vogliono scevri da ogni passione nel procurarsi un

 distin-

distintivo ad altri accordato, e contrario all'universale prassi ecclesiastica. Bellissima! Fra due ceti si contende: uno con un tratto di novità usurpa all'altro ciocchè possiede: questi pretende di durare soltanto nell'antico possesso. E quello appunto questo rimprovera di *gelosia*, e di *ambizione*. Cosa ben comune ai finti santoni: santità vorrebbono negli altri per commerciare a favor proprio sulle virtù figlie legittime della santità. Se ai Parochi, e specialmente con indipendenza dalla S. Sede l'accordate divise si convengano, l'abbiamo già esaminato. Se dunque questi l'usurpano, faran pessimamente la *Nobiltà*, ed i *Canonici* a contaminarsi colla *gelosia*, e colla *superbia*, ma faranno ottimamente ad attenersi al *tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*. Il motivo impellente sarà forse e *geloso* e *superbo*, ma non perciò *superba* e *gelosa* diverrà la ragione.

43. Appena conchiuso questo paragrafo colla bella osservazione: *è un miracolo, che il famoso Marchetti insieme cogli altri Piagnoni non abbia esclamato, che ancora per questa via si viene a rovesciare il Primato del Vescovo di Roma*: avido forse anch'egli del titolo di *piagnone*, che non ama in *Marchetti*, incomincia subito il paragrafo che siegue (*pag.* 24.) dicendo: *ma per le viscere di Gesù Cristo quando si finirà ec.* e quì ci rimprovera perchè non la facciamo nè da *Cristiani*, nè da *ragionevoli* in sostenere le verità *cristiane* e *ragionevoli*. Esclama che neppur ci degniamo *di leggere le difese di un uomo, il quale, qualunque siasi, à diritto, che sian sentite le sue discolpe*: esclama, dissi, contro di noi che di continuo analizziamo le mosse, le difese, le discolpe di quest'uomo formando il treno de' *Piagnoni compagni del Marchetti*. Osserva che le nostre furie non tendono che a sostenere la pratica irregolare di *pochi ultimi secoli fecciosi, ne' quali la prepotenza, l'ignoranza, e la cabala esercitavano per il mondo cattolico un dispo-*

spotico triumvirato. L'osservazione è giustissima. Noi provocati alla *Ven. Antichità* dimostriamo che nella parte *invariabile* neppure in un apice è stata da Roma variata: moltissimo da' *Ven. Antiquarj*; per quel che si spetta alla *disciplina variabile*, facciam vedere, che se v'à indizio di *Antichità* in tutta la Chiesa, questo indizio sta in Roma: neppure quando trattasi di acquistare pratici diritti questa Curia vuol mutazione. E' parlantissimo l'esempio addotto da Benedetto XIV. e da me riportato (*n.* 39. *Append.*). Si assoggetta all'esame della Congregazione del Concilio il Sinodo Strongolense, e la Congregazione ricusa di esaminarlo colla ragione del *non è solito*: *servasi il Vescovo del suo diritto*. Questo si è un esempio del penultimo de' *pochi secoli fecciosi*, e quest'esempio è seguito esattamente fino a nostri giorni. A Roma dunque che così si diporta si rinfaccia *la prepotenza*, *l'ignoranza*, *la cabala*: e quelli che al Primato Pontificio insultano stabilito invariabilmente da Cristo, e venerato da tutta la *Ven. Antichità*: che *prepotentemente* con iscandalo del mondo cattolico; *ignorantemente* senza sapere cosa far dovrebbono per recitare una commedia *antica*; con mille *cabale*, e raggiri onde riuscir nell' impegno, mandano a soqquadro un Clero, ed una diocesi, contristano la Madre, seminano, o fomentano discordie tra il Principato e la Chiesa; questi, a noi predicano carità, umiltà, ragionevolezza, e profanano nelle loro perorazioni i nomi sacrossanti delle *viscere di Gesù Cristo*! Non può andar meglio. Chiude finalmente la perorazione con una patetica esortazione ad amare *il Vescovo umile, riconoscente, e giusto estimatore dell'antica disciplina o per le sue qualità personali, o per la difesa almeno ch'egli sostiene della verità, che ci viene da esso annunziata colle Scritture, e sostenuta da tutta la Ven. Antichità, per non essere finalmente sottoposti ai rimproveri, ed ai sarcasmi delle nazioni estere, ove dalla parte sana e discre-*

discreta fin da ora si freme (e freme Roma medesima) per l'ingiusto procedere. Di chi? Qual parte di Roma *freme*? Anzi ove sono soli dieci che *fremano*? E le nazioni estere cattoliche di che *fremono*? Non *fremono* forse per *l'ingiusto procedere* del partito che raggira un Vescovo, il quale di suo non à che la debolezza di farsi raggirare? Ne abbiamo grandi esempj. Ma quale si è *l'ingiusto*, *l'indiscreto procedere* di chi è offeso dagli Antiquarj? Conchiudiamo. Il *procedere* di Pistoja è a tutti noto: il *procedere* di Roma è stato finora *procedere* da Madre amorosa, e bramosa di trarre nuovamente alla verità, all'ovile i traviati. *L'illustre Concittadino* era amato quando non si rimproverava: è più amato ora che caduto in errore, non pieghevole alle paterne ammonizioni si redarguisce. Roma è sempre madre tenerissima, o tuoni irata, o protegga benefica.

44. *Ma conchiudiamo*, leggo alla pag. 25. *sopra il nostro proposito. E' evidente, che le divise de' Parochi si solenni che private, si è praticato sempre che sieno determinate dal Vescovo col suo Presbiterio nei Sinodi Diocesani*. E' evidentissimo; infatti le prove finora dal nostro Scrittore addotte tratte sono dalle concessioni del S. Pontefice Zaccaria, dell'Ordine Romano, del Sacramentario Gregoriano. Tutti questi sono Vescovi col Sinodo diocesano. Oh che capo! *Per confessione di Benedetto XIV. i Sinodi Diocesani acciò abbian vigore, non àn bisogno dell'approvazione del Vescovo di Roma. Dunque àn vigore senza questa solennità; dunque* (capperi! si riscalda l'argomentazione) *le divise che vi si stabiliscono per i Parochi, sono validamente stabilite*. Bello! bel pezzo felice! Ma posta da noi in chiaro la vera mente di Benedetto XIV. (*Append. n.* 40.) tutti gli affollati *dunque* vanno a conchiudere; dunque le divise accordate nel Sinodo di Pistoja non sono che attentati superbi da far dimostrare dal *famoso Marchetti con gli altri Piagnoni, che ancora per questa via si viene a ro-*

ve-

vesciare il Primato del Vescovo di Roma. Ciò che siegue per fare un odioso parallelo tra i Canonici, ed i Parochi è stato già da me a sufficienza esaminato (n. 270. 271.) per non farne più parola. Una picciola riflessione sull'ultimo *dunque se un Vescovo col Presbiterio in un Sinodo assegna ai Parochi divise che imitino quelle di un Ceto di Canonici, non fa che la giustizia al merito di chi deve esserne rivestito*. No, caro signor *Dunque* sinodale, neppure in quest'ultima illazione vi vedo felice. Voi pretendete di aver dimostrato che, fuori ancora delle tentazioni contro la fede, i Parochi d'*istituzione divina successori de' 72. Discepoli, sono di gran lunga superiori a qualunque altro ceto ecclesiastico, il solo episcopale eccettuato: sono i legittimi Consiglieri, i veri Cardinali d'ogni Vescovo*: cinger debbono *mitra*, impugnar *pastorale*, ornarsi con *gemma annulare*, benedire *ut faciunt Episcopi*, e vestire tutti gli abiti *pontificali*. Reggono queste prove? Queste dunque le divise sono che la giustizia al costitutivo deve de' Parochi. Tanto la giustizia si offende col negare quel che si deve, quanto col minorarne la dose. Ma il Vescovo col Presbiterio in un Sinodo à accordato ai Parochi non già di agguagliare, ma d'imitare appena le divise de' Canonici, Ecclesiastici d'*istituzione umana*, di picciola dignità, pochissimo utile alla Chiesa; *dunque*, ecco la vera conseguenza, o la vostra *toillete* parrocchiale è un delirio, o il Vescovo col Presbiterio nel Sinodo non à saputo che commettere ingiustizie marcatissime contro quei che, per *riconoscere l'antica disciplina*, divisò *di richiamare al primiero lustro*.

II. 45. *Ma si dirà*, siegue alla pag. 26. *come non turba così la giurisdizione del Vescovo Primate, quando le divise assegnate si confondono con quelle de' Protonotarj Apostolici, la concessione delle quali è riservata a Roma?* Eppure bisogna finalmente confessarlo, qualche seme di buon

buon senso in questo Scrittore è rimaso, e germoglia egli con tal energía da sbucciare a dispetto de' cattivi semi che il soffogano. La difficoltà è buona; potrebbe al più meritar qualche aggiunta che potrà desumersi dai nostri *num.* 8. 9. 10. *di quest' Appendice*. Or dunque proceda pure colla stessa quadra maturità, e risponda. *Io per rispondere non voglio rifarmi dal dimandare cosa sono questi Protonotarj Apostolici?* Queste figure di reticenza non sono che per i fanciulli. Non vuol'egli *dimandare cosa sono questi Protonotarj Apostolici?* Gliel dirò io per abbondare. I Notari già sà ognuno che registrar dovevano gli atti pubblici. I Vescovi, i Re, il Papa li avea: e presso degl'Imperadori l'ufficio insieme esercitavano di Secretarj imperiali; onde a tal nobilissimo impiego destinati non venivano che Personaggi nobilissimi. Quelli del Papa *Notari Apostolici* si dicevano: e gli atti de' Concilj, quelli de' Santi, le costituzioni apostoliche, quanto la S. Sede interessava, essi trascrivevano, e di pubblica autorità munivano. *Ai tempi di Carlo Magno*, dice il Tomassini, *quello che primo era fra li Notari della Chiesa, Arcinotaro, o Protonotario, vale a dire primo Notaro appellavasi*. Di questi però la Chiesa di Roma sette fin da' tempi antichissimi ne avea: fu Sisto V. quello che colla sua Bolla *Romanus Pontifex* ne estese il numero fino a dodici, confermando al loro Collegio innumerabili privilegj; ma di nuovo ancora comandando che la determinazione presa da Pio II. di non farli più sedere sovra de' Vescovi, meno che in qualche funzione in cui da vicino assister dovevano il Sommo Pontefice, si osservasse. Vi sono i *Protonotarj Apostolici di prima classe*, detti *Partecipanti*, ossieno *di numero*, e questi sono i dodici che compongono l'accennato nobilissimo collegio; e vi sono molti altri che *Titolari* diconsi, o *extranumerarj*: sull'abbondante numero de' quali fa d'uopo leggere la costituzione di Benedetto XIV. *Inter*

con-

conspicuos, e l'altra *Quamvis* §. 1. *et* 4. che ne fa una soda apología. Ecco che *cosa sono i Protonotarj Apostolici*. Chi ne bramasse l'istoria, legger potrebbe il Tomassini (*a*), ed il Ferrari (*b*). Ecco, ripeto, al caso nostro succintamente esposto, che *cosa sono i Protonotarj Apostolici*. Un ceto nobilissimo (specialmente parlando di quei *di prima classe*) destinati ad un nobilissimo impiego e distinti dall' Impero, e dai Romani Pontefici sì nella *Ven. Antichità*, che negli *ultimi pochi secoli fecciosi* co'più copiosi privilegj. Sieno però famigli di alberghi, mozzi di nave, guatteri di cucina. Il Sovrano della Chiesa, il Vescovo del Vescovo di Pistoja, il Principe dello Stato ecclesiastico, à voluto che così vestissero. *Quaeritur*, ecco il vero stato della controversia, può un Suddito di quel Sovrano, può una pecora di quel Pastore, può non dico un Vassallo, ma un Monarca di un altro Regno, può il Vescovo di Pistoja col suo Presbiterio nel Sinodo, di proprio capriccio accordare ai suoi Parochi le divise stesse che a quei vilissimi soggetti, per formarne un Collegio, à il Papa, il Vescovo de'Vescovi, il Sovrano dello Stato pontificio accordate? La quistione è stata già da me sciolta (*Appen. n.* 8. 9.) a seconda della stessa difficoltà, che pure una volta ragionando si è il nostro Anonimo obbjettata.

46. Fatta questa falsissima ipotesi, resta quasi inutile la seconda parte della rettorica reticenza: *io non voglio appellarmi all'esperienza, ed al fatto che m'insegna, che per pochi soldi si aveva da Roma la patente di Protonotario Apostolico. Potrei nominare i Soggetti, che Roma à qualche volta rivestiti di tal carattere, e muovere alle risa fino gli Eracliti; ma no, sarebbe contro la carità*. Trivialissima figura

(*a*) *Nov. et vet. Eccl. discipl. part.* 1. *lib.* 2.

(*b*) *Verb.* Protonotarii de numero Participantium, et Protonotarius titularis, seu extra numerum.

gura rettorica, dire, e fingere di non voler dire! Ipocrisia poi sfacciatissima offendere *la carità*, e protestarsi di non volerla offendere. Dirò dunque io, ed assolutamente adorerò e *la carità*, e l'urbanità. E' osservazione giustissima del celebre franco censore delle nazioni M. Linguet, che non v'à neo nella Romana Corte, il quale non sia macchia amplissima negli altri Stati: l'ò altra volta ripetuto (n. 232.). Se tutti segnar volessimo con carbon fetido i disordini degli altri Stati, il registro non olezzerebbe di certo. I Militari timidi, ed ignari affatto di tattica, i Giudici che non mai videro e Bartolo, e Baldo, i Conti *fame*, i Cavalieri *appetito* numerar si potrebbono a nazioni: e se in Roma mangiar fia d'uopo per vivere, facil sarebbe il dimostrare che in altri luoghi si vive per divorare. *Non ignota loquor*. Terra senza difetti è un'astrazione metafisica, è un *ente di ragione*: se tale fosse, non sarebbe più il domicilio degli uomini: noi non siamo fanatici, nè a segno per la nostra Patria appassionati da volerla dipignere senza difetti: gli Angioli cadono dal cielo; i Progenitori peccano in Eden; fra gli Apostoli prevarica un Giuda, e tutti nella tribolazione abbandonano il divino Maestro. Roma soltanto senza difetti? Fanatismo, presunzione! La regola però di Orazio è la nostra più luminosa apología: *optimus ille qui minimis urgetur*. Divenuti i Protonotarj *extra numerum* non di molto interessanti, e lo loro cariche più di *titolo* che di esercizio, forse Roma bene spesso ingannata dalle false relazioni, che da paesi esteri le vengono, e sulle quali le collazioni affida di qualche leggera dignità, avrà più volte conferito il Protonotariato a Soggetti da porre in equilibrio *le risa degli Eracliti* con quelle che tuttoggiorno sulle altrui debolezze alle nostre labbra si affacciano; ma di grazia si cerca forse chi sia il Cardinale, il Vescovo, il Protonotario, il Paroco, o piuttosto qual sia la dignità cardinalizia, episco-

pale,

pale, protonotariale, parrocchiale? Quando l'impiego imperitamente co'Soggetti si confonde che lo sostengono, le quistioni divengono irrisolubili: dell'uomo preso in genere affermar si possono tutt'i contraddittorj. I sarcasmi adunque rettorici, co'quali si è degnato l'Anonimo anche in questo punto di pungerci, e sono contro la carità, e fanno fremere la logica.

47. *Potrei ancora far uso*, egli prosiegue a toccare i più validi argomenti, *di quel sano principio, che il Vescovo cioè col suo Presbiterio nella diocesi può disporre a suo modo di tutto ciò che non è stato determinato dal gius divino, o dai canoni della Chiesa*; *ma no, questa verità è poco familiare per anche ai semplici, e molto meno agli uomini pregiudicati*. Parole tutte ridicole, e di un senso indeterminato. Il gran Benedetto XIV. che *de Synodo dioecesana* à presi ad istruire i semplici, e toglier via i pregiudizj, veduto abbiamo, che di questo principio fa uso dopo averlo vindicato dalle oggezioni di chi nol riconosceva per sano; ma in primo luogo invece dell'equivoco nome di *canoni della Chiesa*, con cui si vogliono forse indicare i soli canoni de' Concilj generali, si serve dell'altro *praeter sanctiones apostolicas* per comprendervi, come deve, le costituzioni ancora pontificie; e secondariamente ristringe fra tanti limiti la facoltà legislativa de' Sinodi diocesani, che finalmente la riduce a non poter decretare che per l'osservanza del *gius comune*, e delle *costituzioni apostoliche*. Si rilegga ciò che detto abbiamo (*Append.n.*40.) senza obbligarci a viziose ripetizioni. La *verità* adunque, di cui par che non degnisi l'Anonimo, è molto a noi *familiare*, onde non doverci riporre nè fra i *semplici*, nè fra gli *uomini pregiudicati*; se ne serva pur dunque, e vedrà che il *gius comune*, e le *apostoliche sanzioni* tendono unanimi a spogliare le mal abbigliate cornacchie di Pistoja. Sebbene perchè fingere di non volerne usare come poco familia-

miliare ai semplici? E non se n'è egli diggià servito (*App. n.* 38.) come *di un' arme fortissima adattata ad insinuarsi nell' animo dei meno dotti*? Qual distinzione egli ritrova fra i *semplici*, ed *i meno dotti*? Ma quando connetteremo?

§. VII.

Della Toga parrocchiale Milanese.

I. Elogj giustamente tributati dall'Anonimo a S. Carlo Borromeo: insulti, motteggi contro la Corte Romana. Propone l'esempio di quell'illustre Arcivescovo rapporto ai suoi Parochi. Inavvedutamente somministra egli stesso la risposta, e ne interpola il fatto.

II. Si esamina meglio la *condotta irreprensibile* del Santo, e si osserva 1. che egli al Romano Pontefice la conferma richiese de' suoi Sinodi: 2. che era Legato *a Latere* della Sede Apostolica: 3. che non usurpò le divise Romane, anzi inibì di usurparle: 4. finalmente che non introdusse una nuova divisa, ripristinò la consuetudine antica della sua chiesa. Tanti passi di S. Carlo, e tante condanne del Sinodo di Pistoja.

III. Prosiegue l' esame dall' Anonimo voluto della *pratica irreprensibile* di S. Carlo, e si fa circa la sua condotta nel dare la forma a' Concilj della sua chiesa. Tutto spira urbanità, sommissione, ubbidienza al Capo della Chiesa; dunque tutto condanna il Sinodo Pistojese.

IV. Prosiegue l'esame; e gli stabilimenti di S. Carlo rapporto al conversare cogli Ebrei, e cogli Eretici sanno molto d' *intolleranza civile*: pare che il trasportino fin dentro i confini dell'autorità laico-sovrana. Ma fa d'uopo aver presente che la condotta di S. Carlo si canonizza giustamente dall'Anonimo per *irreprensibile*: e fa d'uopo ancora osservare i principj da quali era il Santo animato: tutti opposti a quelli esternati dal Sinodo di Pistoja. Epilogo di quest'esame.

V. Il Bartoli nell'overtura al Sinodo di Pistoja à travisati i sentimenti espressi da S. Carlo nell'orazione al secondo suo Concilio provinciale; si fa dunque un breve paragone tra orazione, ed orazioni.

I. 48. Giungiamo finalmente dalla rettorica alla perizia ecclesiastica: dopo rigettati tanti vistosi argomenti, finalmente uno ne stringe da atterrirci col solo

lo suo lampo. *Per rispondere a questo mi servirò della pratica irreprensibile dell'illustre Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, la cui autorità per quanto veggo è rispettata a tempo e luogo almeno fino da' più arrabbiati nemici della verità*. Vedremo se vorrà Pistoja essere tra questi. *Questo gran luminare della Chiesa adulta, che sapeva benissimo, e che di fatto riconosceva i diritti del suo Primate*. Bocca angelica! *non à mai conosciuto questo diritto, di cui si è creduto rivestito in proprio unitamente al suo Presbiterio. Esaminiamo il contegno di questo sommo Pastore* (più su, che di quì a poco si vorrà questo S. Cardinale tra *le moderne Eminenze* al di sotto dei Parochi) *nell'assegnare ai Parochi le divise. Di quì rileveremo il conto che ne faceva, e se credevasi limitato di autorità nel distinguerli, e divisarli dal restante del Clero*. Sissignore, ma sbrighiamoci. *La divisa pertanto de' suoi Parochi volle che fosse una specie di cappuccio, o mozzetta, ed una Toga chiamata la Toga parrocchiale. Se S. Carlo avesse fatta questa ordinazione a di nostri, giurerei che il Marchetti* (quant'odio contro il Marchetti! Se fossi anch'io del partito, l'odierei: è stato il primo a smascherarli: e cresciutone il numero, il pregio delle sue opere il conserva ancora tra primi) *co' suoi quattro seguaci* (ognuno de' quali pesa almeno quanto tutto il famoso Sinodo) *si sarebbe a suo tempo opposto alla santificazione di lui* (Lepidissimo! o dulcissime rerum!), *e lo avrebbe accusato come offensore e violatore de' diritti del Primato Romano per aver assegnato ai Parochi un abito Prelatizio, qual è la mozzetta, senza il beneplacito apostolico. Ma forse a S. Carlo l'avrebbe risparmiata, purchè questo gran Santo non avesse toccate certe piaghe* (e sono?) *dei prezzolati Curialisti Romani* (non v'à Corte che abbia tanti Scrittori non *prezzolati*, come la Romana) *ove sono oltre modo sensibili, nè vi possono soffrir la tasta di alcun Chirurgo* (Di bel nuovo lepidissimo! Ci avvisi quando dob-

biam

biam ridere.). *Insomma S. Carlo ordinò impunemente questi ornamenti. I medesimi non solo si potevano, ma si dovevano usare da' Parochi, lasciata ogni altra veste dottorale, o Canonicale. Dunque preferiva questi abiti a tutti gli altri* (Che felicità di raziocinio! Il servo porti sempre la livrea; dunque si preferisce questa ad ogni altr'abito. Ma per stare nel suo giusto paragone. Il Canonico vesta sempre con cappa; dunque .... oh ritorni alla scuola di quell'*imbrogliato Frate*) *dunque preferiva i suoi Parochi al restante del Clero*. E quì sieguono i decreti sinodici di S. Carlo.

49. Ora a questa altitonante fra molti rigettati argomenti sceltissima sparata, la più convincente, la più luminosa, la più soddisfacente risposta difficilmente s'indovinerà da chi suggerita ci venga. Dallo stesso Anonimo immediatamente dopo avere così formidabilmente ragionato, e dopo averci con tanti motteggi insultati. Egli riporta il decreto del *IV. Sinodo diocesano* celebrato da S. Carlo: e nel decreto stesso la risposta da per se si presenta a questo stringentissimo argomento. *I Parochi tanto urbani quanto della diocesi tutta, i quali nell'esempio della vita loro, e nel vestire hanno a mostrare una certa gravità, e carattere di Padri verso de' loro popoli, vestano sempre una toga talare, fatta con decoro, la quale secondo il costume della Chiesa di Milano, che esige quest'onorata divisa ed ornamento nei Pastori, sia ec.* Ma se questo distintivo de' Parochi è fissato dal *costume*, ossia da uno *stabilimento* (giacchè leggesi *institutum*) *della Chiesa di Milano*: se questa chiesa *esige* l'accennata divisa, ed *ornamento* nei Parochi; come dunque si dice che S. Carlo *ordina impunemente* questi ornamenti? S. Carlo previde, e prevenne la giustezza delle regole Benedettine, non istituì nuova consuetudine: ingiunse l'osservanza della lodevole consuetudine antica della chiesa cui presiedeva. Pessimamente avrebbe fatto a toglierla, e Benedetto XIV. avrebbe in appresso dovuto pregare

gare i Vescovi a non imitare *questo gran luminare della Chiesa adulta*. Ma come mai non capir nulla? E se intendeva, perchè o non falsificare questo decreto, o non togliere almeno, come dal *Capitolare* del S.Pontefice *Zaccaria*, quelle poche distruggitrici parole per dare un'apparenza al suo raziocinio, ed un compenso a quelle che di sopra à aggiunte *Canonicale*, e *tutta*; parole che non solo non si leggono, ma che anzi con due altri decreti si escludono? Ognuno trascrive, ed impostura come pensa.

50. Obbligato appunto a rincontrare gli atti della chiesa di Milano a'tempi dell'indefesso Arcivescovo S. Carlo ò potuto verificare, che anche in questo punto non sa respirare il nostro Anonimo che marcatissime menzogne, anche quando parla delle cose incidentemente. Egli a dimostrare per quanto può i suoi Parochi a tutto il Clero superiori, vede che può giovargli il dire che S. Carlo li voleva rivestiti colla parrocchiale distintiva divisa ancorchè fosser Canonici, e subito il dice: *lasciata ogni altra veste dottorale, o Canonicale*. Egli a paro de'Parochi urbani desidera anche i rurali; dunque presenta ancor questi della *toga parrocchiale* fregiati; e perciò riportando il *decreto 19. del IV. Sinodo diocesano* in cui si legge: *i Parochi tanto urbani quanto della diocesi ec.* vi aggiunge *tutta*; eppure S. Carlo comanda appunto l'opposto. Nel *Sinodo provinciale IV. pag.* 167. (io mi servo dell'edizione di Milano del 1599.) così sta scritto. (*a*) *I Parochi in città, e quelli stabi-*

(*a*) Parochi in urbe, et in oppidis saltem insignioribus constituti, ut a reliquis Sacerdotibus animarum curam non gerentibus internoscantur, caputium, quod est proprium eorum insigne, in humeris ferant; cum domo exeunt, supra exteriorem vestem; cum processiones, aliasque publicas actiones obeunt, supra superpelliceum: liceat tamen Episcopo ab hoc decreto eximere, qui in ecclesiis cathedralibus dignitatem, canonicatumve item legitime obtinent, quamdiu illam, illumve reti-

stabiliti nelle ville, almeno le più insigni, acciò distinguansi da tutti quei che non ànno cura di anime, portino sugli omeri il cappuccio, che è la propria loro insegna; quando sono nelle processioni, ed altre simili pubbliche azioni, sulla cotta; quando escono di casa, sulla veste esteriore. Sia però lecito al Vescovo di dispensare da questo decreto quelli che nelle chiese cattedrali posseggono legittimamente insieme una dignità, o un canonicato, finchè lo riterranno, non però quelli che in appresso per qualunque ragione, per qualunque strada l'avranno ottenuto. Si replica lo stesso altrove senza che perda tempo nel ricercarlo. Quei dunque che diggià erano Canonici non dovevano deporre l'abito *canonicale*: e de'Parochi rurali parlandosi, non a tutti, di qualunque villa sien Parochi, il distintivo parrocchiale si accorda, ma solo a quelli *che ànno cura di anime in oppidis insignioribus*. Perchè dunque si aggiunge diocesi *tutta*? Per imposturare.

II. 51. Giacchè peraltro ci à costretti l'Anonimo a leggere i Sinodi e provinciali, e diocesani tenuti da S. Carlo, ci dia ancora il permesso di non contentarci della sola risposta, che la sua inavvedutezza ci à presentata. Io dunque in primo luogo osservo, che sebbene la *toga parrocchiale* si appartenga ad un' *antica consuetudine* della chiesa di Milano, pure ne' Sinodi diocesani non fu prescritta che dopo averla fissata nel *IV. Concilio provinciale*, come si è diggià osservato. Ora, sebbene sia falso ciocchè il Tomassini pretende, che S. Carlo cioè sia stato il primo a richiedere al Romano Pontefice la revisione, e la conferma de' suoi Concilj provinciali (*a*) giacchè Benedetto XIV. dimostra l'oppo-

---

retinebunt, non autem siqui deinceps ulla quavis causa, modove obtinuerint.

(*a*) *Vet. et nov. Eccl. discipl. Part. 2. lib. 3. cap. 57. n. 9.*

l'opposto (*a*); pure indubitato si è che la richiese (*b*). Suppongasi pur dunque, che la divisa parrocchiale un nuovo ritrovato si fosse del S. Arcivescovo, non ci si potrà mai opporre come accordata *senza il beneplacito Apostolico*. La determinazione diocesana dunque un'imitazione essendo della provinciale, sarà stata tanto dalla S. Sede dipendente, quanto lo fu questa.

52. Cresca però ancor più l'argomento. Suppongasi nuovissimo il distintivo ai Parochi Milanesi accordato: fingasi che nella conferma di tal concessione non avesse Roma alcuna parte; quanto dunque potè S. Carlo il potrà col suo Sinodo Monsignor Ricci? Non mai. S. Carlo dal S. Pontefice Pio IV. suo Zio era stato dichiarato *Legato a latere in tutta l'Italia*; quanto dunque nella riforma della Chiesa operava, tutto il faceva colle apostoliche facoltà della S. Sede. Può vantare altrettanto Monsignor Ricci?

53. Tutto evidenza, eppur non basta. Nulla sia vero di quanto è stato finora ed osservato e dimostrato: finalmente qual divisa a'suoi Parochi accordò S. Carlo? L'usurpò forse a qualche ceto della Corte Romana? A' *Protonotarj Apostolici*, a quei che rider fanno *gli Eracliti*? Non già. *Questo gran Luminare della Chiesa adulta di fatto riconosceva i diritti del suo Primate*, riconosceva il diritto de' Sovrani, le convenzioni di urbanità sociale: li rispettava, e credevasi perciò *limitato di autorità nel distinguere* i suoi Parochi, e *divisargli dal restante del Clero*, e non confon-

(*a*) *Lib.* 13. *c.* 3. *de Syn. Dioeces.*

(*b*) Qua debemus humilitate, et obedientia S. Sedis Apostolicae, omnium Ecclesiarum Matris, et Magistrae judicio, atque auctoritati omnia et singula, quae in hac Provinciali Synodo sancita, decreta, actaque sunt, semper emendanda, et corrigenda subjicimus. *Ma non è di troppo la sostanza? Non sono eccessivamente umili l'espressioni?* La pratica di quest'illustre Arcivescovo è *irriprensibile*. *Conc. Prov. II. cap.* 3. *Decr.* 3.

der questo colla Corte Romana. In sequela di ciò non solo non comandò, non permise i distintivi de' *Protonotarj Apostolici*; ma nel *II. Sinodo Provinciale decr.* 31. *pag.* 70. li inibì assolutamente a chi non si spettava a quel ceto (*a*). Egli dunque non assegnò a'Parochi che una modesta chericale divisa da ogni altra veste distinta, per cui si conciliassero venerazione presso il popolo soggetto, e dovessero per ragion dell'abito sfuggire il gravissimo, e ben troppo frequente pericolo di mischiarsi, e confondersi collo stesso. Qual diversità tra un *Arcivescovo luminare*, ed un *Vescovo dei più illuminati d'Italia*! Quello santo, Legato Apostolico ingiunge l'osservanza dell'antica prassi ecclesiastica della sua chiesa, rende *venerandi* i suoi Parochi, rispetta i diritti altrui, e non ostante d'ogni sua mossa, sebbene col consenso fatta di 15. Vescovi suoi Suffraganei, del Romano Pontefice la revisione, l'approvazione, la conferma richiede: ed il Vescovo di Pistoja, uomo, non ancora *legato*, inventa una nuova sentina di litigj, rende i suoi Parochi ridicoli, emula nel *divisargli* gli abiti della Corte Romana, ed ammonito più di una volta dal S. Pontefice, cui à giurata ubbidienza, giunge quasi a disprezzarlo, e commette a' suoi Avvocati di spacciarlo per *sommo Sacerdote*, *di diritti sommi*, di Papato Sommo. Chi segna le tracce della *Ven. Antichità*?

III. 54.

(*a*) Ut quod de mantelli usu alias provinciali Synodo per nos decretum est, executionem habeat; decernimus, ut ne quivis alius, nisi Abbates, Referendarii, et Protonotarii eo breviori utantur, quam tunica talaris interior sit, Metropolitanae autem nostrae, et aliarum hujus Provinciae Cathedralium Ecclesiarum Canonicis, Praepositis item, et aliis Clericis ecclesiastica, aut doctoratus dignitate praeditis exterioris tunicae, seu mantelli usum concedimus; quod tamen interiorem tunicam talarem longitudine adaequet. Reliquis autem Clericis, qui hoc decreto nominatim expressi non sunt, mantelletti, et mantelli usum interdicimus.

III. 54. Ma giacchè per rispondere a frenesie mi obbliga il nostro Anonimo a leggere ciocchè non avea mai letto, voglio almeno non potermi rimproverare di aver fatto sciupo del tempo. Proseguiamo di grazia ad esaminare il contegno di *questo Sommo Pastore*, non già nell'assegnare soltanto a'Parochi le divise, ma nella tela intera de'suoi Sinodi sì provinciali che diocesani. Veggiamo come quell' *illustre, e santo Arcivescovo* si diportò per *riconoscere i diritti del suo Primate. Di qui rileveremo*, se il *Marchetti co' suoi quattro seguaci si sarebbe a suo tempo opposto alla santificazione di lui*: alla *santificazione*, dissi, da Roma fatta nel penultimo de'*pochi ultimi secoli fecciosi*, ed ogni anno colla maggior tenerezza solennizzata dal Capo della Chiesa col suo sacro augusto Collegio, ed un'infinità di quei *prezzolati Curialisti Romani, che soffrir non possono nelle proprie piaghe la tasta di alcun Chirurgo*. S. Carlo adunque, che sarà bene rammentarselo e Cardinale, e sostenitore zelantissimo di quanto a questa dignità, sebbene già *fastosa e strepitosa*, si conveniva (n. 304.), S. Carlo, dissi, tutto intento a ritornare la propria chiesa non solo, ma la provincia tutta alla sua metropoli soggetta, all'antica purità prescritta ed inculcata dal vicino Concilio di Trento, intima il primo de' sei provinciali Concilj che nel corso di sua vita santissima celebrò. Egli adunque in primo luogo non arrossisce di denominarsi *Cardinale Prete del Titolo di S. Prassede, Legato a latere del S. Pontefice*, e finalmente *Arcivescovo di Milano*. Prima dunque dicesi *Paroco di Roma*, e dipoi Arcivescovo di un'antica nobilissima chiesa: prima *Legato* di un Vescovo *eguale* ad ogni altro, e dipoi *Sommo Pastore, Sacerdote Sommo, Vicario di Gesù Cristo, rivestito in proprio* dell'accennata chiesa; ma prima ancora di dirsi Arcivescovo di Milano si dichiara tale *per grazia di Dio, e della Sede Apostolica*. Come và questa faccenda? Appartiene anche S. Carlo a'*secoli*

fecciosi, o si appartengono i Signori Partitanti al numero de' più *arrabiati nemici della verità*? E' stato forse S. Carlo il *luminare minus* della Chiesa, e Monsignor Ricci il *majus*? Questo è giunto a dar di penna all'*Apostolicae Sedis gratia*. Ma caminiamo più celeri.

55. Nell'orazione dal Santo recitata all'aprirsi del suddetto Sinodo si mostra in iscorcio la decadenza dell'ecclesiastica disciplina, la corruttela dei popoli cristiani per mancanza de' Concilj. Tralasciati questi, niuno era il vindice dell'osservanza cattolica, da questo *niuno* però eccettua il S. Arcivescovo il Romano Pontefice, *niuno v'era fuori che il Romano Pontefice* (a) *Egli solo da' Pastori del gregge divino esigeva la custodia del sacro deposito, la ripartizione del frumento, la cultura della vigna, e l'opera della sua villicazione ec.* Or questo Romano Pontefice incorrotto fra li corrotti, puro tra li *fecciosi* è un Vescovo ad ogni altro *eguale*, che già si apparteneva *a' secoli fecciosi*. Oramai S. Carlo parla da *prezzolato Curialista Romano*: il suo *luminare grande* non risplende che nelle divise parrocchiali.

56. Ma lasciam da parte le cerimonie. Trattasi di celebrare un Concilio provinciale, e di fissar la forma per i futuri; quali regole assegna *l'illustre Arcivescovo, il gran luminare della Chiesa adulta*? Ecco la prima, e di questa ci contenteremo (b) *Il primo principio da gettarsi qual saldissimo fondamento di tutto l'edificio si è che abbracciati espli-*

(a) Cum praeter Summum Romanum Pontificem nemo esset, qui a Dominici gregis pastoribus Depositi custodiam, tritici dispensationem, vineae cultum, et villicationis suae functionem recognosceret &c.

(b) Primum illud erit jaciendum tamquam firmissimum totius aedificii fundamentum, ut omnibus, et singulis, quae a sacro Tridentino Concilio definita, ac statuta sunt, palam receptis, detestantes haereses omnes, quae a sacris canonibus, Conciliis oecumenicis, praesertim vero Tridentino damnatae sunt, veram obedientiam Summo Romano Pontifici spondeamus. *Orat. Synodal. in Conc. Provinc. I. habita. pag.* 57.

esplicitamente tutti e singoli i stabilimenti e definizioni del S. Concilio di Trento; *detestando* (si notino i participj, e gli ablativi assoluti, acciò non più di uno sia il fondamento) *tutte l'eresie, che sono state condannate dai ss. canoni, e dai Concilj ecumenici, e specialmente da quel di Trento, PROMETTIAMO VERA UBBIDIENZA AL SOMMO ROMANO PONTEFICE*. Ben giusto: il Concilio era composto di Vescovi: tutti e singoli nel ricevere il Vescovato l'avean giurata; dunque o ripeter si dovea, o supporre almeno tal solenne giuramento. Ciocchè per altro mi sorprende, si è che quest'ubbidienza il *fondamento* dev' essere *saldissimo di tutto l'edificio*; ma qual necessità? Non era S. Carlo, non erano i suoi Suffraganei Vescovi *di diritti sommi, ed eguali a quelli del Papa*, non godevano *della stessa autorità* nelle proprie diocesi, ma specialmente raunati in Concilio, non godevano, dissi, *della stessa autorità*, di cui gode *in Roma il Vescovo di Roma*? Sì, secondo le rinnovate pistojesi teorie; ma *S. Carlo il gran luminare della Chiesa adulta* la pensava veramente *all' antica*, diceva con S. Girolamo (n. 215.) il fondamento della Chiesa è Pietro, chi a Pietro non è unito, edifica fuori del fondamento; acciò dunque saldo stia l'edificio, *veram obedientiam Summo Romano Pontifici spondeamus*. Ed acciò tutto l'ordine ecclesiastico saldo stia nell'edificio, da' Sinodi diocesani, da' Parochi, dalle dignità, dai Canonici, dai Medici, dai Maestri pubblici, da tutti in una parola, che o la Chiesa, o la Società in ufficj di ragion comune servir debbono, lo stesso giuramento esige (*a*). Non gli basta che si prometta al Vescovo, da cui si è giurata al Papa; no, vuole che esplicitamente, e direttamente riconoscan tutti il supremo Pastore. Noi *arrabbiati nemici della ve-*

(*a*) *Pag. 98. 206. 278. 299.*

verità in questo *luogo almeno rispettiamo S. Carlo*: ed i pistojesi difensori di quest'amabile matrona che ne dicono? Si è domandata dal Sinodo di Pistoja *pag.* 227. la riforma de'giuramenti.

57. In sequela del sincero giuramento da'Sinodi e provinciali, e diocesani, da tutti quasi gli Ecclesiastici prestato di essere figlj, e sudditi ubbidienti del Romano Pontefice, è quasi impossibile il rilevare le tracce tutte che in ogni Sinodo da S. Carlo tenuto sfolgoreggiano della coerenza sincerissima tra le promesse, e i fatti. Da per tutto soggezione, da per tutto ubbidienza, da per tutto venerazione si scorge alla Sede Apostolica, al Romano Pontefice, a Roma. Ne trasceglieremo fra le infinite, e ne indicheremo qualcuna. 1. la professione di fede, il giuramento di ubbidienza al Papa non dev'essere nè versatile, nè equivoco; far deesi colle parole stesse, colle quali l'à concepito, e disteso il Sommo Pontefice Pio IV. (*a*) 2. L'interpretazione di qualunque sinodale decreto all'Arcivescovo, ossia al Metropolitano dicesi sicuramente riservata, ma coll'espressa perpetua condizione: *salva sempre l'autorità della Sede Apostolica* (*b*). 3. Procurar dee il Vescovo di comporre paternamente i litigj, che insorger possono fra gli Ecclesiastici; ma nel comporli *osservi prima con diligenza se in qualche causa consultar debbasi la Sede Apostolica: ed in tal caso nulla operi senza averla prima consultata* (*c*). 4. Questa Apostolica Sede, questo centro di unione, questa maestra di verità deve ogni anno visitarsi da cia-

(*a*) *Concil. Provinc. IV. pag.* 114.

(*b*) Salva semper Sedis Apostolicae auctoritate. *Conc. Prov. II. cap.* 3. *decr.* 2. *pag.* 75. *Conc. IV. pag.* 196. *Conc. VI. pag.* 319.

(*c*) Videat tamen antea diligenter siqua in causa Sedes Apostolica consulenda sit: neque vero tunc ea inconsulta, quidquam agat, deliberetve. *Conc. Prov. VI. pag.* 311.

ciascun Vescovo, e deesi informare di quanto in beneficio della Chiesa, e de' popoli si sarà operato, acciò l'universale Pastore a qualunque parte del gregge commessogli estender possa le sue vigili cure; ma degna ancora al caso nostro si è di riflessione una delle causali nel VI. Concilio provinciale apportata. Perchè, vi si legge (*a*) *il Vescovo nella sua consecrazione santamente giurando à promesso di portarsi ogni anno a visitare i limini de' santi Apostoli Pietro e Paolo; e per essere da Roma lontano, ed obbligato alla residenza non potendolo ogni anno eseguire, spedisca almeno a Roma, secondo la prescrizione del giuramento, un ambasciatore, il quale a dilui nome presti quest'atto di ubbidienza. Quello poi che spedito avrà, o delegato, sia ben informato dello stato degli affari della dilui chiesa, acciò esattissimamente esponga al Papa, o a chi questi comanderà, la disciplina del suo Clero, il progresso del popolo nella via del Signore, e lo stato di tutta la sua chiesa, e diocesi.* 5. Ma perchè mai tanta soggezione al *Vescovo di Roma*? Perchè siccome tanta se ne deve dai Preti al Vescovo, *il quale è Padre, Maestro, e Condottiere del Clero, e del popolo*; così altrettanta ne deve il Vescovo al Sommo Pontefice, essendo anch'egli *Pastore, e Padre di tutta la Chiesa* (*b*). 6. Quanto finalmente può darsi di urbanità socia-

---

(*a*) Quod Episcopus sancte juratus in sua consecratione promisit, se singulis annis visitare liminà sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli; cum longe ab Urbe Roma absit, nec propterea id, personalis residentiae munere adstrictus quotannis facile praestare possit, certum saltem nuncium ex jusjurandi psaescripto ad urbem Romam mittat, qui id obedientiae officium nomine suo praestet. Is vero, quem miserit, constitueritve, recte instructus sit cognitione rerum ad ecclesiae suae statum pertinentium: et populi in via Domini progressionem, et omnis ecclesiae, dioecesisque suae rationes Pontifici, aut iis quibus ille mandarit quam rectissime exponat. *Pag.* 310.

(*b*) Summo Pontifici universalis Ecclesiae Pastori, et Parenti - Episcopo qui Pater, Magister, Duxque cleri, et populi est. *Conc. Prov. VI. pag.* 307.

ciale, nell'ipotesi ancora d'una perfetta uguaglianza tra Vescovo e Papa, tutto da S. Carlo, e dai suoi Sinodi inappuntabilmente si prescrive. Abbiam diggià veduto che il quadro dipingendoci della decadenza ecclesiastica, non fa ingiuria alla verità, ed il Romano Pontefice eccettua (*Append. n.* 55.) Pio V. la festa determina dell'Angelico S. Tommaso: Paolo IV. quella della Romana Cattedra di S. Pietro: e *l'illustre Arcivescovo di Milano* le prescrive ancora alla sua diocesi (*a*). Vuole che per il Vescovo infermo, o defonto in tutte le chiese, da tutto il Clero si preghi; ma per la stessa ragione altrettanto ingiunge per il Sommo Pontefice (*b*). Non v'à insomma, a volerla finire, una parola o nelle sinodali orazioni, o nelli conciliarj decreti, che quando occorra di parlare della Sede Apostolica, e di chi vi siede, non spiri un'edificante scrupolosità di quel giuramento di ubbidienza che nel ricevere il gregge si è prestato. E l'Avvocato di Pistoja con tuono così insultante ci viene ad obbjettare la condotta *irriprensibile* di S. Carlo Borromeo, cel dipinge qual giusto conoscitore, e perfetto osservatore *de' diritti del suo Primate*? E giurerebbe, *che il Marchetti co' suoi seguaci si sarebbe a suo tempo opposto alla santificazione* di questo Eroe, *e lo avrebbe accusato come offensore, e violatore de' diritti del Primato Romano*? Se ciò fosse, farebbe d'uopo costituirlo postulatore delle cause de' principali Attori Pistojesi. Ma non ci arrestiamo nel camino.

IV. 58. Zelantissimo *questo gran Luminare della Chiesa adulta* per tutto ciò che conservar può l'unione de' membri col Capo, zelantissimo lo fu ancora per le altre parti della Fede cattolica. A conservarla purissima, ed introdu-

(*a*) *Conc. Dioeces. II. decr.* 4. *pag.* 336.
(*b*) *Conc. Prov. VI. pag.* 307.

trodurre nella sua Provincia il calunniato sì, ma sempre umano Tribunale del S. Ufizio, non fece che inculcare l'osservanza de' decreti di Gregorio XIII. (a): ad evitare le perniciose conseguenze del commercio familiare cogli ebrei, prescrisse la costituzione dello stesso Gregorio: e rapporto al conversare cogli eretici volle che tutto procedesse (b) *ad canonum, pontificiarumque constitutionum praescriptum*. Da per tutto si fa giocare l'autorità pontificia.

59. Ma i provvedimenti presi nel VI. provinciale Concilio da quest'Arcivescovo santissimo mi additano un altro oggetto degno di tutta l'osservazione. Egli suddito umilissimo del suo Sovrano, per cui tante volte comanda pubbliche preghiere al Re de' Regi, non tralascia però d'ingerirsi in quegli affari che il temporale ancora riguardano, ma ànno un intrinseco rapporto collo spirituale. Bellissimo ritrovato de' nostri giorni! La Chiesa comandi sullo spirito: fa d'uopo dunque che a comandar vada ad un mondo di fantasmi; di folletti, di puri angioli: gli spiriti umani quì si vedono congiunti a' corpi, conversano nello stato temporale; è impreteribile adunque che il più delle volte del temporale ancora disponga. Fissata l'anziddetta regola, potrà con ogni ragione determinarsi, che il Secolo ancora contenersi debba ne' puri confini del corpo. Vadano fuor de' sepolcri a ritrovare corpi senza spirito. Quanto mai saran poche quelle azioni che non abbiano relazione all' osservanza della legge di Cristo, e che perciò un misto non sieno di spirituale, e di temporale! S. Carlo adunque, *che* come *perfettamente i diritti conosceva del suo Primate* ecclesiastico, così quelli adorava del *Primate* suo secolare, ignaro affatto di simili astrazioni vanesie, deter-

(a) *Provinc. Conc. VI. pag.* 299.
(b) *Ivi pag.* 300.

mina (*a*), che a niun eretico, per quanto è possibile, il venire fra noi cattolici si permetta: che se ciò ottener non sempre si possa, non sia almeno ricevuto in casa di verun cattolico, ma solo o nei pubblici alberghi, o presso il suo agente, se lo à: che chi lo riceve, ne dia tosto avviso o al Vescovo, o all'Inquisitore, o al Paroco: ma a qualunque ecclesiastico proibito sia di riceverlo: nè sia all' eretico permesso di entrare in chiesa fuorichè in tempo di predica.
Deter-

(*a*) Quae ad fidem tuendam pertinent

De commercio haereticorum quam diligentissime cavendo, nos pro nostri officii munere superioribus Conciliis decreta aliqua confecimus, atque edidimus: quibus etiam ex Sanctissimi D. N. Gregorii Papae XIII. jussione, et praescripto haec, quo diligentior porro cautio in eo genere adhibeatur, adiungenda censuimus.

Optandum est, omnique pastorali studio atque officio id valde curandum, ut quem haeresis labe infectum esse constet, nemini unquam, quicumque sit, impune permittatur ex haereticorum, eove nomine suspectorum finibus ac regionibus finitimis ad provinciae hujus loca venire: verum si quandoque aliter accidit, ubi ei rei alia ratione occurri non possit, haec saltem caveantur, atque plane serventur.

Ne cuiquam, quem ex iis locis proficiscentem haereticum esse certum sit, hospitium, diversoriumve praeberi liceat, praeterquam in caupona publica, vel in domicilio sui procuratoris, siquem fortasse ipse habet.

Is vero qui praebuerit, illius adventum, habitationemque Episcopo, Inquisitorive, aut Parocho, si in dioecesim venerit, confestim denunciet.

At ecclesiasticus homo, quicumque sit, ne eum ullo modo excipiat.

Neque rursus illum in ecclesiam ingredi permissum sit, nisi sacrae concionis tempore.

Nemini ad haereticorum fines locave, ne discendae etiam mercaturae causa, mittere filios liceat, qui annum saltem vigesimum quintum non agant.

Ne cuiquam item, ut alio Concilio cautum est, ad haereticorum loca proficisci liceat, nisi primum ab Episcopo aut Inquisitore ejus rei facultatem impetrarit. Atque haec quidem facultas, ne cuiquam permittatur deturve, nisi a Parocho testimonium scriptum attulerit, se
more

Determina che neppure ad intuito di esercitarli nella mercatura sia permesso ai cattolici di mandare i proprj figlj ne'paesi degli eretici: ma chiunque debba portarvisi, far nol possa senza l'espressa licenza del suo Vescovo, o dell' Inquisitore: i quali non dovranno mai concederla, se non presenterà la testimoniale del suo Paroco di avere sempre vissuto da buon cattolico frequentando li santi sacramenti; e coll'espressa condizione di ritornare ogni anno a confessarsi, e comunicarsi tra noi, o di spedire almeno l'attestato di aver ciò fatto nei paesi ancora infedeli. Stabilisce inoltre, che la suddetta licenza accordar si possa dal Paroco quando trattasi di portarsi solo ai confini de'paesi eretici, ma per brevissimo tempo, e coll'obbligo preciso di non lavorare, o esercitare la mercatura nei giorni festivi; anzi col dovere indispensabile di far ritorno in siffatti giorni alla propria casa per udire la messa, assistere a'divini ufficj, e venire istruito nella dottrina cristiana. Vuole finalmente, che a niuno sia lecito di vendere, o alienare i

 pro-

---

more catholico vixisse, sanctaque sacramenta frequentasse; hac praeterea adiecta conditione, ut sicui facultas permittitur diutius illic commorandi, is quotannis semel saltem inde redeat, ut et confiteatur, et sanctissimam Eucharistiam sumat; aut testimonii literas mittat, se confessum constituto tempore sacram Eucharistiam sumpsisse, catholicaeque fidei congruenter vixisse.

Qui vero prope haereticorum loca habitant, iis a Parocho eam facultatem dari licebit ad breve sane tempus: ita tamen, ut cum is exiguum illud brevis morae spatium certum proficiscenti praescribat; tum illam praeterea conditionem, ne die festo illic opus faciat, nec vero mercaturam ullo modo exerceat, aliave agat, quae sacro festo die agi, fieri, exercerive prohibitum est. Immo festo eo saltem die domum omnino redeat, et missae, vesperis, doctrinaeque christianae scholis intersit.

Nec vero cuiquam fas sit patrimonium, bonaque sua vendere, alienareve, ut in haereticorum loca migret, ibique domicilium constituat.

Siquis in hujus rei suspicionem venerit, contra eum agatur ad canonum, Pontificiarumque sanctionum praescriptum.

proprj beni per fissare fra gli eretici il domicilio. *Se contro qualcuno di ciò si sospetterà, si proceda a norma dei canoni, e delle leggi pontificie*. Quì sembra che dall'*intolleranza religiosa* si facciano gran passi inoltrati in quella *civile*: *giurerei, che se S. Carlo avesse fatta questa ordinazione a' di nostri*, il nostro Paroco *co' suoi seguaci si sarebbe a suo tempo opposto alla santificazione di lui, e lo avrebbe accusato come offensore, e violatore de' diritti del Primato* laico-sovrano. Quanto più sicuro sarebbe il mio giuramento! E cosa non si direbbe, se il decreto di S. Carlo si leggese *contra occupantes bona ecclesiastica*! Qualunque lagnanza però si facesse, non ne rimarrebbe punto il S. Arcivescovo commosso. Egli nell' orazione sinodica recitata nel secondo Concilio provinciale chiaramente protesta (*a*) di non correre appresso a verun umano favore nato

(*a*) Ac primum quidem perspicuum est, quam turpe, quam detestabile sit in eo quod *Christi legatione fungimur*, Deique ministri sumus, si non Christum ipsum, *non quae Dei sunt*, *sed quae nostra quaeramus*; oportet igitur nos, depositis cupiditatum nostrarum perturbationibus, oculisque mentis in coelum coniectis, non utilitates nostras, non commoda, non hominum honores spectemus, non rebus nostris, non popularibus studiis, non laudi, non gloriae nostrae, sed Christo serviamus, cui omnem gloriam, omnem laudem, omnem honorem debemus. Neque enim est, cur aut nobis ipsis, aut hominibus placeamus; siquidem quis inde fructus, si nos ipsos amantes, animae nostrae jacturam faciamus? ecquae utilitas nobis existet, si iram Dei in nos concitantes, hominum benevolentiam populari quadam indulgentia conciliemus? Audiamus Paulum clamantem: *si hominibus placerem, Christi servus non essem*. *Dissipat autem Deus ossa eorum qui hominibus placent*, inquit Propheta. Ergo ad Dei voluntatem, tamquam certam normam, consilia, cogitationes, studia, et actiones nostras dirigamus. Deinde hic eo animo, eaque mente esse debemus, ut non coacti, sed sponte, liberaque voluntate; non ut in plerisque actionibus fieri solet, aut consuetudine, aut quadam officii specie, nec ficte, nec simulate; sed vera, solidaque rerum agendarum deliberatione rem omnem tractemus: ita ut non adumbratam quamdam, sed expressam illam disciplinae christia-

to dalla trasgressione della libertà ecclesiastica: *se piacessi agli uomini*, dice con S. Paolo, *non sarei servo di Cristo*. Si ricerca la fine ancor terrena degli adulatori? *Iddio dissipa le ossa di coloro che cercano di piacere agli uomini*. *Intenti dunque tutti ad eseguire la volontà divina, non forzati, ma liberi, non, come alcune volte suole accadere, o per abito, o per gentilezza, non con finzione, nè con simulazione; ma con vera, e soda deliberazione degli affari da trattarsi, trattiamo d'ogni cosa, in guisa che co' nostri decreti si procuri di ripristinare non una maschera, ma il vero originale di quella disciplina cristiana che al nascere della Chiesa piantò il vivo parlar di Dio, efficace, e più penetrante di qualunque spada a due tagli, quello che giunge a ferire fino alla divisione dell' anima, e dello spirito*. Quante parole, tante parlantissimi elogj agli atti venerabili del venerando Sinodo Pistojese, in cui tutto si è operato colla dovuta soggezione al Pontefice Romano, con zelo per la *Ven. Antichità*, con sincerità, e fortezza sacerdotale, con nobile disinteresse, con libertà apostolica. Si legga, e con un monosillabo *non* si accomoderà tutto.

60. Ci à invitati il Signor Paroco ad esaminare il contegno di *questo Sommo Pastore, dell'Illustre Arcivescovo di Milano, di questo gran luminare della Chièsa adulta, di quel perfetto conoscitore de' diritti del suo Primate, di S. Carlo Borromeo*, Cardinale Prete della S. R. Chiesa (poteva almen dirlo una volta) Legato *a latere* della Sede Apostolica, del Vescovo di Roma per tutta l'Italia, e noi l'abbiamo

stianae formam, afflante Spiritu Sancto, decretis nostris restituere curemus, quam nascente Ecclesia instituit *vivus sermo Dei et efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens usque ad divisionem animae, ac spiritus*, compagum quoque, ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis. *Pag. 79.*

biamo esaminato. Per quel che il nostro principale scopo riguarda, trovato abbiamo che se egli assegnò particolari divise a' suoi Parochi, il poteva come Legato del Sommo Pontefice; il poteva perchè, assegnate prima che nelli diocesani in un Concilio provinciale assoggettato alla revisione ed approvazione di Roma, in sostanza le assegnava col beneplacito apostolico. Questo è il diritto; ma il fatto si è, che la divisa parrocchiale era già d'antica consuetudine un'insegna de' Parochi Milanesi, onde sarebbe stato piuttosto riprensibile, se tolta l'avesse; e secondariamente tal divisa non era involata ai Protonotarj apostolici, a verun altro ceto ecclesiastico; che anzi inibì il santo Cardinale che da verun Cherico della sua Provincia gli abiti de' Protonotarj si usurpassero. Il contegno dunque di S. Carlo nell'assegnare ai Parochi le divise è appunto appunto in opposizione diametrale, mattematica, astronomica con quello di Monsignor Ricci, e del suo Sinodo. Ecco ciò che la nostra quistione riguarda. Innamorati poi della condotta di questo adorabile Arcivescovo nel celebrare i suoi Sinodi, l'abbiamo almen per poco esaminata, e per non essere prolissi rinvenuta l'abbiamo tale da condannare o alle fiamme o all'oblivione il sacrossanto Concilio Pisto-Pratese a dispetto degli Oratori, de' Teologi, de' *Samuelli*, dei *Mosè* che lo edificarono sull'antichissimo disegno della celebrata torre di Babelle. Il Signor Paroco adunque pontificale, mitrato, anellato, gemmato, pastoralato non ci à sesviti finora colli suoi dotti, antichi, venerabili argomenti che da buon ajutante di studio: è stato il manicheo de' Cardinali: più li à accusati, e più li à resi luminosi. Gli siamo tenutissimi.

V. 61. Prima che abbandonare i Concilj di S. Carlo siami permesso in grazia di riportare qualche squarcio di quelle soavissime orazioni, colle quali all' assemblea cui presiedeva si faceva a trasfondere la sua unzione, il suo zelo

lo apostolico. Neppur questa digressione sarà fuori di proposito. Abbiamo opposto Sinodi a Sinodo, perchè in difesa del Pistojese a quei di S. Carlo ànno appellato: opponiamo orazioni ad orazione, giacchè una di quelle di S. Carlo à stravolto il Bartoli Oratore nel parlare in italiano a' Padri Pistojesi. *Voi già conoscete, già sapete*, così sul principio dell'orazione al secondo Concilio provinciale il S. Metropolitano le piaghe esponeva della Chiesa cattolica (*a*): *Voi già conoscete, già sapete in quale sconvolgimento lo stato della cristiana Repubblica si ritrovi; quali funeste eresie nelle vicine provincie da qualche tempo si sieno eccitate, quali turbolenti moti nella Francia, quali copiose stragi, quali combattimenti sieno accaduti; che più? I tempj ancora i più augusti diroccati, gli altari spogliati d'immagini religiosissime di segnali e di ornamenti, rubati i vasi sacri, dissipate le reliquie de' Santi, i Sacerdoti ed i Religiosi uccisi, ingiuriate le sacre Vergini, contaminate le cose divine, tutto in fine giace abbattuto, e prostrato*. Di grazia, parla S. Carlo de' suoi, o de' nostri tempi? Dipinge le angustie della sua chiesa, o quelle che in parte si appartengono a Pistoja? Diasi una scorsa all'orazione premessa al VI. provinciale Concilio, a quella, da cui à presa il Bartoli la spiritosa idea di dipignerci la Chiesa tutta del nostro secolo corrotta, svolgendo nel suo discorso Sinodico-Pistojese il *transiit aestas, finita est messis, et nos salvati non sumus*, di cui fece uso S. Carlo per

(*a*) Jam cognoscitis, jam scitis qua in perturbatione Reipublicae christianae status versetur; quam funestae haeresum faces in finitimis provinciis jamdiu excitatae, quam turbulenti inde in Gallia motus, quam multae strages, quot pugnae editae sint. Quid? quod templa vel augustissima diruta, delubra religiosissimis imaginibus, et signis, et ornamentis spoliata, vasa sacra erepta, reliquiae sanctorum dissipatae, sacerdotes et religiosi viri interfecti, sacrae virgines injuriosiue tractatae, divina polluta, omnia denique prostrata jacent.

per dimostrare, che dopo tanti provvedimenti dalla S. Chiesa presi in Trento, la provincia di Milano non erasi ancora interamente riformata. In questa stessa orazione dunque minia il S. Arcivescovo i diversi allegorici infermi del suo secolo: infermi però, che quando Egli non si appartenga al *laudator temporis acti*, si rinvengono in tutt'i secoli, perchè tocchi d'una infermità che non è del tempo, ma della debolezza umana. Egli dunque fra gli altri descrivendo i sordi alla grazia, alle ammonizioni, alle minacce della Chiesa, così la penna aguzza (*a*). *Ma quanto innumerabili sono mai i sordi? Quanto miserabile la loro condizione? Costoro pertinaci sono nel mal oprare, e di ostinatissima volontà, chiudono le orecchie alle voci divine, non cedono alle minacce, non si commuovono alle preghiere; ottusi nel sensorio della mente* (nel senso comune, di cui gloriasi il nostro Scrittore) *i perigli della salute non paventano, non temono gli uomini* (non sempre è vero), *e ciò che è gravissimo, neppur temono Iddio*. E questa pitturina sembra niente un ritratto di quei Scrittori, che (*b*) *per le viscere di Gesù Cristo* ci scongiurano *a non chiudere le orecchie alle difese di quel Sacerdote Massimo*, che à voluto chiarificare i secoli *fecciosi*, e strozzare il trifauce cerbero romano *di prepotenza, d'ignoranza, e di cabala* composto?

ART.

(*a*) At surdi quam infiniti? Quam miseranda eorum conditio! Isti in male agendo sunt pertinaci animo, voluntateque obfirmata, Dei vocibus obsurdescunt, pietate non molliuntur, minis non cedunt, precibus non commoventur; mentis sensu hebescentes, pericula salutis non timent, homines non metuunt; et quod gravissimum est, Deum non verentur. *Pag.* 324.

(*b*) *Cosa è un Cardinale? Pag.* 24.

A R T. III.

Epilogo dell' Anonimo confutato.

I. Ruinano le illazioni perchè ruinate già le premesse; ma ruinano altresì perchè dalle premesse non ben dedotte.
II. Poste per vere e premesse, ed illazioni, il Sinodo di Pistoja è stato ingiusto verso i suoi Parochi.
III. Termina l'Anonimo con altre poche ciarle, e queste ancora si confutano.

I. 62. E*cco provato pure in succinto*, conchiude finalmente il nostro ragionatissimo, sincero, veracissimo libello, *che ogni Vescovo con il suo Presbiterio può indipendentemente assegnare ai Parochi le divise per distinguergli dal restante del Clero, e queste come meglio gli piace, non essendoci verun canone, che lo impedisca: essendo anzi costante pratica della Chiesa, che i Vescovi nei Sinodi diocesani abbiano usato sempre di tal diritto fino ai tempi presenti*. Fermiamoci per un momento. Posto che tutto reggesse ciò che finora à il nostro Scrittore addotto in comprova della sua tesi, ne seguirebbe 1. che Zaccaria, e Gregorio Sommi Pontefici Romani accordate avrebbero certe divise: e questi sono *il Vescovo nel Sinodo diocesano*? 2. Che secondo Benedetto XIV. le potrebbono accordare: e questo dimostra *la costante pratica* di accordarle? 3. Che S. Carlo le accordò: e S. Carlo forma la *prassi universale, e costante della Chiesa*? 4. Che potrebbonsi accordare, senza però contravenire ai canoni: e questo prova che la facoltà vescovile nell'accordarle non à alcun limite? *Come meglio gli piace*? Stabiliti dunque tutt' i riferiti fatti come *indubitati*, presi tutti nella più rigorosa materialità letterale; la logica ci porta a tutt'altre conseguenze che quelle dal nostro baggiano-ecclesiastico Pa-

roco dedotte. I fatti però non reggono. Zaccaria non confonde i Cardinali con i Parochi: a questi in genere non accorda divisa alcuna: solo se sono Monaci, non li distingue dal restante del Clero, li distingue dal restante del Monachismo, e col Clero secolare nelle divise, nel solo caso della predicazione li confonde (*Append. n.* 20.). L'Ordine Romano è citato solo per imposturare (*ivi n.* 26.). Il Sacramentario Gregoriano de' soli Cardinali Romani parla, onde di mille argomenti ci fornisce contro i detrattori di questa suprema Chiesa (*ivi n.*30. &c.). Benedetto XIV. toglie affatto invece di concedere a' Sinodi diocesani la facoltà di fare innovazioni senza il beneplacito Apostolico, e del Papa l'autorità sommamente estolle (*ivi n.* 39. &c.). S. Carlo finalmente ed avrebbe potuto accordare ciò che avesse voluto al suo Clero, perchè Legato del Romano Pontefice: e del nostro caso parlando, accordò il distintivo parrocchiale in un Sinodo provinciale soggetto per se stesso, e da lui ancora assoggettato alla revisione, all'approvazione pontificia: e finalmente nulla accordò, seguì solo, com'era di dovere, l'antica disciplina della sua chiesa; e questa disciplina non era punto lesiva degli altrui diritti (*ivi n.* 49. &c.). La forma poi ch'egli stabilì per la celebrazione di qualunque Sinodo non fece che spirare la più scrupolosa soggezione, ed ubbidienza al Romano Pontefice, ed alla sua Apostolica Sede (*ivi n.* 54. &c.). Quando da tutti questi fatti genuini trar si possa una dramma di ragionata apologia a favore del decreto di rivestire i Parochi di Pistoja colle *divise* de' *Prelati*, e de' *Protonotarj Apostolici* senza permesso pontificio, e di coniare un Sinodo coll'esergo *Ven. Antichità*, ma colla più decisa indipendenza dal Capo della Chiesa, e dipendenza infinita dalla laica potestà: colla distruzione di tutta la disciplina universale ecclesiastica: colla maggiore uniformità alle pratiche ereticali; ne giudichi chi à fior di ragione. L'opinione nostra

stra è per il *no*: il giudicare a noi non si spetta.

II. 63. *Queste divise*, egli prosiegue, *debbono anzi essere segnalate*, e *distinte superiormente a ogni altro ceto ecclesiastico* (*salvo quello de' Vescovi*) *perchè* .... Si ammetta la tesi prima ancora di udirne la ragione: ecco la conseguenza. Dunque *il Vescovo giusto estimatore dell' antica disciplina*, il suo sacrossanto Sinodo sono stati verso de' Parochi ingiusti. *Sovra quelle d'ogni ceto le divise de' Parochi debbonsi distinguere*, *salvo quello dei Vescovi*: questo *salvo* porta seco che debbano o essere inferiori, o eguali: inferiori, o eguali che sieno, non sono più *superiori*: è in salvo il *salvo quello de' Vescovi*. L'*Antichità Venerabile* però toglie la disgiuntiva, la riduce a proposizione semplice. L'*Antichità* à accordato a' Parochi mitra, pastorale, anello gemmato, pontificali, e facoltà di benedire pubblicamente, *ut faciunt Episcopi*; dunque à loro accordato d'essere nelle divise eguali ai Vescovi; ma l'Anonimo non dice, che tali divise possono, ma che *debbono essere superiormente distinte ad ogni altro ceto ecclesiastico*, *salvo quello de' Vescovi*; dunque, se il non fare ciocchè *devesi* è ingiustizia, *il Vescovo umile*, *e riconoscente*, non è stato *giusto estimatore della* pretesa *antica disciplina*, non à *richiamati i Parochi* pretesi *suoi Cardinali al* preteso *primiero lustro*: la *moderazione* con cui li à *distinti*, non è stata *moderazione*, è stata ingiustizia: la *moderazione* è nel mezzo: si trasgredisce e *per excessum*, e per *defectum*: quì si è offesa *per defectum*; ed *il picciolo segnale di un nastro pavonazzo al cappello*, *e al collare*, e tutte le altre penne accordate non àn fatto che porre smoderatamente in ridicolo queste sinodiche cornacchie. Vi volevano le insegne tutte vescovili. Vi vuole un altro Sinodo, e Consiglieri più logici.

III. 64. Queste sono le legittime illazioni dalla tesi, se bonariamente si concede; se però si esamina il suo fonda-

mento, la tesi ruina, e noi ritorniamo alla *moderazione* universale che venera, e conosce de' Parochi l'utilità, ma non li pone in ridicolo col portarli più oltre di quel che la recenziorità, in cui nati sono, à prescritto. *Perchè*, egli dice, *nella gerarchia ecclesiastica stabilita da G. Cristo non vi è che la dignità vescovile, la quale superi la dignità de' Parochi Pastori del second' ordine*. *Perchè* falsissimo: nella gerarchia da Cristo stabilita i Parochi non vi sono, vi sono e Vescovi e Preti: tra questi Preti vi à stabiliti la Chiesa e Canonici e Parochi: quelli superiori a questi; dunque per immediata istituzione di Cristo Vescovi superiori a Preti, e per stabilimento della Chiesa Canonici superiori a Parochi (*part.* 2. *cap.* 3.)

65. *E tanto è vero questo, quanto è vero che i Parochi per confessione di tutt' i buoni Teologi* (non *tutti*: *part.* 2. *cap.* 3. ed egli stesso non à citata che l'autorità rispettabilissima *di Monsignor Martini* pag.25.) *succedono immediatamente ai* 72. *Discepoli*; *laddove i ceti de' così detti Prelati, Protonotarj, Canonici, Laureati, e degli altri Prelati di Mantellone, di Mantelletta ec. sono ceti di mera istituzione umana*. Forse è falsa la successione de' Parochi (n. 238. 268.); ma data ancor per vera, non mai ne siegue, che a tutti i riferiti ceti debbansi i Parochi anteporre. La prelazione, come abbiam osservato altrove (n. 179. §. XIII. n. 238.), non dall'istituzione, ma sibbene dall'impiego si dee desumere. Prevosti, Arcipreti ec. sono d'*istituzione umana* (cioè ecclesiastica): Diaconi poi d'istituzione apostolica; dunque quelli inferiori a questi? Rileggasi il *n.* 238. *cit.* E quì termina del nostro Signor Paroco l'epilogo chiuso da una brevissima perorazione (*Appen.n.*11.) in cui per quanto l'*unto* si nomini, non si scorge ombra di unzione. Noi fermandoci sull'epilogo, riepiloghiamo la nostra risposta, e diciamo, che non può nè *il Vescovo*, nè *il suo Presbiterio*, nè *il suo Sinodo*, nè *il Vescovo col Presbi-*

sbi-

sbiterio nel Sinodo accordare a verun suddito suo ecclesiastico particolari divise ec. quando dall' universale disciplina della Chiesa già si trovino assegnate; e non essendo assegnate, non può mai conceder quelle che distintive sono d'altri ceti ecclesiastici, neppure nell' assurdissima acattolica ipotesi che ogni Vescovo sia tanto Papa nella diocesi propria, quanto lo è il Sommo Pontefice in Roma. Dunque e Monsignor Ricci, ed il suo Sinodo sono scorsi oltre i limiti della loro potestà coll'abbigliare i proprj Parochi alla prelatizia, alla protonotaria: ed il loro Avvocato passa oltre confini della fede cattolica coll'apologia desunta dall'*eretica* proposizione, per tale qualificata dal diletto Gersone ancora (n. 212.). Oltrepassa poi tutt' i termini dell' onestà e della logica, quando ora mutila il Capitolare di Zaccaria, ora suppone la prescrizione dell'Ordine Romano, ora stravolge il Sacramentario Gregoriano, ora male ragiona sul sentimento di Benedetto XIV. ora finalmente fa operare a S. Carlo ciocchè mai non à operato: e sempre consarcina monumenti che sembrano a bella posta raccolti per confermare la nostra inespugnabile sentenza. Depongano pure adunque i Signori Parochi Pisto-Pratesi e cenci paonazzi, e mozzette, e rocchetti: non credano neppure in sogno che loro anticamente si convenisse la mitra, l'anello, i pontificali, il pastorale .....

ART. IV.

Del Pastorale a' Parochi vendicato.

I. Omessa la storia di S. Gilberto che citò l'Anonimo per dimostrare il Pastorale dovuto ai Parochi, quì si riporta, e si vede che S. Gilberto non fu mai Paroco. Il Pastorale dunque, che lui donarono S. Malachia e S. Bernardo, non dimostra quest'insegna competente ai Parochi. S. Gilberto era Abate dell'Ordine che fondò dei Gilbertini, e delle Gilbertine.

II. Il Pastorale però ci somministra l'idea da por fine a questa insolente commedia. Chi usurpate avea le divise vescovili si spogliava di queste, e gli si rompeva il Pastorale sul capo. Coi veri Vescovi, ma che ignoravano il proprio ufficio, fu più mite la disciplina, ma si avvicinò di molto: un solo *quasi* allontanò la frazione del S. Bacolo dal capo.

I. 65. A Proposito di Pastorale: ora appunto mi avvedo di aver lasciato senza risposta l'argomento, che quest'altra insegna vescovile pare che agli antichi Parochi rivendichi. Alla *pag.* 19. adunque osserva, *che a S. Gilberto, che era Paroco di Sempringamo in Inghilterra, S. Malachia d'Irlanda, e S. Bernardo donarono il proprio Pastorale. Or come non è credibile, che questo donativo fatto avessero a S. Gilberto non per altra ragione, se non perchè il buon Pastore Gilberto se ne servisse nelle pastorali funzioni, come si serviva della stola, e del manipolo, che S. Bernardo gli donò unitamente al suo Pastorale?* Esaminiamo anche quest'altro sogno.

66. I celebratissimi Bollandisti sotto il dì 4. di Febbrajo la vita scrivono di S. Gilberto nato *in Sempringamo*, e ne riportano tre. Nelle prime due non si fa parola del donativo fatto dagli accennati Santi al comune amico S. Gilberto; ma nella terza estratta da un manoscritto di Valle-rossa, e di Capgravio in realtà se ne parla. Ecco riferito al *n.* 3. ciò che a questo Santo si spetta dal suo sa-

sacerdozio fino al nostro caso (a). *Finalmente conseguito il sacerdozio, profondendo elemosine, scelse de' poveri, la povertà de' quali rendesse onesta il timore e l'amor di Dio. Racchiuse fuori dello strepito mondano, e della vista degli uomini sette Vergini, dando loro precetti di vita e di disciplina; costruì gli edificj necessarj ad un monastero, formandovi una finestra aperta, per la quale introdur si potesse ciocchè era necessario. Crescendo quindi il numero de' Fratelli e delle Sorelle, portossi a Cistello da Eugenio Papa: determinò di sottomettere la sua incominciata impresa a' Monaci di quell'Ordine, perchè di più stretta regola. Ma il Pontefice e gli Abati Cisterciensi risposero, che non era lecito a' Monaci del loro Ordine di presiedere alle Religioni altrui, e specialmente di Monache. Fu data però ed ingiunta al B. Gilberto dal Pontefice Eugenio la custodia del gregge: ed in quel viaggio si addomesticò talmente col B. Malachia Arcivescovo Irlandese e con Bernardo Abate di Chiaravalle, che alla dilui sola presenza dicesi data la sanità ad un infermo per le loro orazioni. Ricevè ancora per con-*

(a) 3. Gradum sacerdotii tandem adeptus, elaeemosinae largitioni indulgens, pauperes elegit, quorum paupertas timore Dei pariter et amore esset honesta. Septem Virgines a strepitu mundi, et hominum aspectu inclusit, praecepta vitae dans eis et disciplinae; monasterii necessaria aedificia construxit, fenestram unam patentem, per quam necessaria immitti possent, statuendo. Crescente demum numero Fratrum et Sororum, Cistercium ad PP. Eugenium adiit, Monachos Ordinis illius, utpote regulae arctioris, suo operi incepto praeficere decrevit. Dominus autem Papa, et Cistercienses Abbates, Ordinis sui Monachos aliorum Religioni, et praesertim Monialium praeesse non licere dixerunt. Data est autem et iniuncta B. Gilberto a Papa Eugenio custodia gregis sui: et B. Malachiae Hibernensi Archiepiscopo, et Bernardo Claravallensi Abbati in illo itinere adeo familiaris effectus est, ut ipso solo praesente per orationem eorum cuidam aegro fertur sanitas collata. Insignia etiam amoris, baculum scilicet tam Praesulis, quam Abbatis, in quibus virtutes sanctae sunt, accepit, et orarium cum manipulo, in monumentum sui, Abbas dedit ei.

contrassegno di amore il Pastorale sì del Prelato, che dell' Abate, ne' quali risieggono le sante virtù, e l'Abate per sua memoria gli dette la stola (a) *col manipolo*. La semplice ispezione di questa storia pone in chiaro lume questa Pistojese frenesía. Dove mai si legge, che S. Gilberto fosse Paroco? Fu bensì Fondatore del monastico Ordine Gilbertino: ne fu dichiarato Generale Abate da Eugenio III. e forse per questa ragione da S. Malachía e da S. Bernardo ebbe in dono il Pastorale: dissi *forse*, perchè non è poi sì stretto il raziocinio da dedurre per necessità, che gliel dassero per servirsene: l'istoria adduce per causale *un pegno di amore, un argomento di rimembranza*. Comunque però la cosa sia, la qualità di Abate proverebbe a se dovuto il Pastorale, quando vero fosse che essendo Paroco S. Gilberto, il dono fattogli dimostrasse dovuta al Paroco quest'insegna vescovile, ed abaziale. Ed ecco finalmente che collo smascherare un'altra impostura del nostro Avvocato *prezzolato* ponghiamo fine alla presente risposta.

II. 67. Tutto il Sinodo di Pistoja è stato una vera ridicola insolente commedia: questo Pastorale ci somministra l'idea di farlo terminare con una scenetta tragico-comica. Ci si presentino adunque condotti da Monsignor Vescovo tutt'i Parochi e urbani e rurali dell'illuminata diocesi Pisto-Pratese; ma ce li mandi la *toillette* sinodale rivestiti, come *debbono*, alla foggia antica, ed abbigliati, come si è voluto, alla moderna. Ecco una folla di mitre, di pastorali, di paludamenti pontificj, di gemme, che dirette a benedire in ogni angolo riempiono l'augusta sala di antica brillantissima luce. La storia ci fa vedere che tali divise sono tutte incompetenti, ed usurpate ai Vescovi, agli Abati:

(a) *Orarium* può significare rocchetto, ed anche fazzoletto bianco come avvertono i Bollandisti nella *nota* alla vita accennata; ma si prende comunemente per *Stola*.

ti: quì dunque fa d'uopo deporle: consultiamo la *Ven. Antichità* per non fallare, e sapere come precisamente diportarci. Il Tomassini l'esempio riferisce di un Concilio Neumasense celebrato nell'885. in cui egli dice (a), che un certo falso-Vescovo Narbonense denominato Selva (il testo che trascrive prova che costui avea molti compagni) fu spogliato delle vescovili insegne. Ecco il cerimoniale tenuto: *stracciate le vescovili vestimenta, rotti i pastorali sul loro capo, e strappati dalle loro dita con disprezzo gli anelli*. Il Du-Cange riporta (b) con maggior accuratezza un fatto che io credo lo stesso, e dice: *rotte alla presenza di tutti, ed onninamente stracciate le vesti episcopali: spezzati ancora sul loro capo i Pastorali ..... degradati vennero da ogni chericale dignità*. *Mutato nomine*, Monsignori carissimi, *fabula de vobis est*. Si rispetti peraltro il vero *Unto del Signore*: il vero Vescovo: a tanto co' suoi simili la *Ven. Antichità* non giunse. *Leone Papa*, leggesi presso Enrico Untindonense lib. 6. pag. 365. (c) *tenne un Sinodo presso Verzolei, a cui VVlf. Vescovo di Dorsestria intervenne, e fu quasi spezzato il suo Pastorale ..... perchè ignorava i suoi doveri, come ad un Vescovo si converrebbe*.

68. Forse quì si ride; ma non merita le nostre risa,

(a) In Concilio Neumasensi, ubi discinctus, dejectusque est Pseudo-Episcopus Narbonensis nomine Selva, scissa fuere ejus indumenta, avulsus annulus, anno 885. illisus ejus capite, confractusque Baculus est: *Scissis Episcopalibus indumentis, baculis eorum capite confractis, annulis cum dedecore a digitis avulsis*. *Concil. Gall. Tom.* 3. *pag.* 361. presso il Tomass. *nov. et vet. Eccl. discipl. part.* 1. *lib.* 2. *cap.* 63. *n.* 1.

(b) Truncatis in conspectu omnium, ac penitus scissis episcopalibus indumentis, Baculisque eorum super eorum capita confractis ..... ab omni Clericatus ordine dejecti sunt. *V. Baculi Episcopales*.

(c) Leo PP. tenuit Synodum apud Verzolei, ubi Wlf. Episcopus Dorsestriae interfuit, et paene fractus est Baculus ejus Episcopalis, nisi majus pretium dedisset: nesciebat enim officium suum, sicut Episcopum deceret. Presso il Du-Cange *V. cit.*

spreme le nostre lagrime la condotta di un Sinodo diametralmente opposto alle massime della fede, alla subordinazione al Supremo Pastore, alla tranquillità della Chiesa; conchiudiamo dunque piuttosto come il quadro chiude già da me riportato delle disavventure de' tempi suoi *il gran Luminare della Chiesa adulta, l'illustre Arcivescovo di Milano* S. Carlo Borromeo (a). *E fino a quando ti adirerai o Signore? Fino a quando vedremo noi la vigna che la tua destra piantò, il popolo col sangue del tuo figlio Cristo Gesù redento, vedremo così crudelmente, così sporcamente dilaniarsi, devastarsi, dissiparsi? Fino a quando ci pascerai con pane di lagrime, ci darai a bere lagrime, e ci tormenterai colla sete?* O' finito.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

IN-

(a) Quousque tandem irasceris, Domine? Quousque tandem *vinea quam plantavit dextera tua*, et populum Christi Jesu filii tui sanguine expiatum videbimus ita crudeliter, ita foede diripi, vastari, dissipari? Quousque *cibabis nos pane lacrymarum, potum dabis nobis in lacrymis, et in mensura?* Orat. Synod. hab. in Provinc. Concil. II.

INDICE DELLA SECONDA PARTE.

RISPOSTA AL LIBRO: *COSA E' UN CARDINALE?*

Cap. III. De' Parochi, e Canonici.

Cap. IV. De' Vescovi.

Cap. Ultimo. Che cosa è un Cardinale?

AP-

APPENDICE DELL' ANONIMO LIBELLO IN CUI SI ESAMINA IL SECONDO QUESITO.

Può egli un Vescovo con il suo Presbiterio ordinare a' suoi Parochi particolari divise sì solenni, che private, come a lui piace, per distinguerli dagli altri Preti?

§. V. Il gran Benedetto XIV. si cita in difesa del Sinodo di Pistoja.

§. VI. Incisi dell'Anonimo.

§. VII. Della Toga parrocchiale Milanese.

FINE DELL' INDICE DELLA SECONDA PARTE.

ERRATA —— CORRIGE.

Sono di sì picciolo rimarco gli errori corsi in quest'edizione, che sarebbe pedantería l'indicarli. Una lettera invece di un'altra, senza che varj il significato, o si corregge da chiunque, o può risparmiarsi la briga di leggere chi non è in grado di correggerla. Indicherò dunque invece di errori puerili quelli che allarmar possono l'invidia.

Tom. 1. *pag.* 88. *lin.* 1. cito *Cap. Praesul* 2. 9. 4. il 9. dev'esser un *q*. Poco male. Il male più grave si è che questo capo lo ripeto dal Concilio Niceno, perchè alcuni Autori, fra quali il Coellio, cui mi son fidato, da quello il derivano: rincontratolo *in fonte*, l'ò trovato suppositizio. L'argomento però non scema di forza.

Tom. 2. *pag.* 28. *lin.* 3. S. Ambrogio morì sul finire del 4. secolo; dunque la sua età non và accomunata con quella di S. Girolamo e di S. Agostino, che vissero anche nel secolo 5.

Tom. 2. *pag.* 157. *lin.* 18. *Non dominantes ec.* sono parole di S. Pietro, non di S. Paolo.

E tutti gli altri raccomandati alla discretezza di chi sa che cosa è comporre opere di erudizione senza verun ajuto.